



*Università degli Studi di Firenze*

**DOTTORATO DI RICERCA IN  
OBBLIGAZIONI E CONTRATTI IN ITALIA E NEL  
DIRITTO PRIVATO EUROPEO**

CICLO XXV

Coordinatore Prof. Giovanni Furguele

**IL PROBLEMA DEL  
COLLEGAMENTO NEGOZIALE**

Settore Scientifico Disciplinare IUS/01

**Dottorando**

Dott. Niccolò Stefanelli

---

**Tutore**

Prof. Giovanni Passagnoli

---

Anni 2010-2012

A Dario, Anna, Regina e Gaetano, le mie stelle polari.  
A Babbo, Mamma, Caterina, Cosimo e Tommaso, la mia bussola.  
A Vanessa, la mia compagna di viaggio.

*«God gives every bird its food,  
but He does not throw it into its nest».*

John H. Holland

# INDICE SOMMARIO

## CAPITOLO PRIMO

### IL PROBLEMA

1.1. CENNI PRELIMINARI DI CARATTERE SISTEMATICO, STORICO, SEMANTICO.	p. 4
1.2. LA CASISTICA.	26

## CAPITOLO SECONDO

### IL CONTESTO SISTEMATICO

2.1. COLLEGAMENTO NEGOZIALE O COLLEGAMENTO CONTRATTUALE?	59
2.2. UNITÀ E PLURALITÀ NEGOZIALE NELLA DOTTRINA TRADIZIONALE.	73
2.3. I NEGOZI MISTI, COMPLESSI E COLLEGATI NELLA GIURISPRUDENZA.	98
2.4. IL NESSO DI COLLEGAMENTO: FORME E FONTI.	112
2.4.1. IL COLLEGAMENTO OCCASIONALE.	115
2.4.2. IL COLLEGAMENTO GENETICO.	118
2.4.3. IL COLLEGAMENTO NECESSARIO.	124
2.4.4. IL COLLEGAMENTO FUNZIONALE VOLONTARIO TRA TEORIE SOGGETTIVE E TEORIE OGGETTIVE.	136
2.5. GLI EFFETTI DEL COLLEGAMENTO.	157

## CAPITOLO TERZO

### L'IPOTESI RICOSTRUTTIVA

3.1. UNITÀ E PLURALITÀ NEGOZIALE TRA CAUSA E TIPO.	173
3.2. UNITÀ E PLURALITÀ NEGOZIALE NELLE PROPOSTE DELLA RECENTE DOTTRINA. ADESIONE CRITICA.	198
3.3. LA RILEVANZA GIURIDICA DEL NESSO DI COLLEGAMENTO E IL SUO ACCERTAMENTO IN CONCRETO.	220
3.4. I NEGOZI COLLEGATI "IN FUNZIONE DI SCAMBIO".	237
3.5. OLTRE IL "DOGMA" DELLA RELATIVITÀ DEGLI EFFETTI DEL CONTRATTO.	240
3.6. GLI "EFFETTI" DEL COLLEGAMENTO NEGOZIALE.	
3.6.1. NULLITÀ.	247
3.6.2. ANNULLABILITÀ E ANNULLAMENTO.	256
3.6.3. RESCINDIBILITÀ E RESCISSIONE.	259
3.6.4. RISOLUZIONE ED ECCEZIONE D'INADEMPIMENTO. RECESSO.	265
3.6.5. FRODE ALLA LEGGE.	270
3.7. IL COLLEGAMENTO NEGOZIALE E L'OPERAZIONE.	277
BIBLIOGRAFIA	287

## CAPITOLO PRIMO

# IL PROBLEMA

### 1.1. CENNI PRELIMINARI DI CARATTERE SISTEMATICO, STORICO, SEMANTICO.

Qual è lo stato di salute del collegamento negoziale?<sup>1</sup>

Ha senso indagare ancor oggi su tale particolare modalità espressiva dell'autonomia negoziale dei privati?

Potrebbe, infatti, affacciarsi qualche dubbio in ordine all'effettiva opportunità di esplorare un tema tanto delicato quanto inflazionato dalla produzione letteraria. Tanto più nel momento in cui si rilevi che la moltitudine di studi, in gran parte animati da un anelito di riconduzione a sistema delle ipotesi lette in chiave di collegamento, non ha sempre ripagato degli sforzi profusi.

Peraltro, se, da una parte, l'obiettivo della presente ricerca non è certo quello di arare un campo già abbondantemente dissodato, dall'altra, non è il caso di promettere l'apporto di appariscenti novità agli studi in materia, che, del resto, le novità negli studi giuridici, quasi mai sono vistose, ma spesso consistono in piccoli spostamenti di prospettiva, invisibili ad occhio nudo.<sup>2</sup>

Cercheremo, più modestamente e con tutta l'approssimazione connaturata alla statura del proposito, di analizzare l'elaborazione dogmatica sedimentatasi attorno all'immagine del legame qualificato tra negozi, al fine di sondarne l'odierna utilità.

Come noto, la locuzione "collegamento negoziale" suole identificare quell'architettura policontrattuale alla quale gli

---

<sup>1</sup> Se lo chiede DE NOVA G., *Sullo stato di salute del collegamento negoziale*, in AA.VV., *I collegamenti negoziali e le forme di tutela*, Milano, 2007, p. 141.

<sup>2</sup> Per dirlo con le parole di FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, Milano, 1966, p. 15.

operatori privati sovente ricorrono per offrire il crisma della giuridicità ai loro articolati interessi economici.

Tuttavia, in un'era in cui l'enfasi dell'indagine si è spostata dalla struttura alla sostanza degli affari, il tema del collegamento tra contratti sembra aver perso l'endemico ruolo di fucina del civilista che l'aveva visto ascendere a crocevia obbligato della teoria generale del negozio e, dopo quasi un secolo di convulsa elaborazione, si può ancora affermare che esso costituisca uno dei punti meno chiari di tale teoria.

Invero, l'assiduo costruire su postulati volubili, le difficoltà nascenti dall'inquadramento del nevralgico concetto di causa e la tendenza a costruire categorie il più possibile ampie ed astratte (entro le quali far rientrare fenomeni pur diversissimi fra loro) hanno contribuito a rallentare sensibilmente lo sviluppo di questo aspetto della speculazione giuridica<sup>3</sup>, determinandone il tralignamento da duttile espediente per la soluzione delle difficoltà inerenti la disciplina giuridica degli affari plurinegoziali ad ingombrante problema per la dogmatica, la quale fatica a procurargli una sistemazione appagante.

Tale difficoltà è dovuta, inoltre, alla circostanza che le espressioni "collegamento negoziale" o "negozi collegati" non designano un istituto giuridico. Trattasi, infatti, di proposizioni non indicative di un insieme di disposizioni dettate al fine specifico di disciplinare una determinata materia, interessi definiti o gruppi di interessi sostanziali.

Piuttosto, rappresentano tradizionalmente un concetto di elaborazione dottrinale e un criterio di impiego giurisprudenziale<sup>4</sup> volti alla descrizione di fenomeni

---

<sup>3</sup> Cfr. VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, in *Giust. civ.*, 1954, I, p. 259.

<sup>4</sup> Se si escludono le società collegate di cui all'art. 2359 c.c. Tale disposizione, in realtà, utilizza il termine collegamento non per individuare un legame funzionale tra negozi, bensì per indicare il legame tra due o più società determinato dalla titolarità di partecipazioni azionarie o dalla sussistenza di vincoli contrattuali. Tale ipotesi mi sembra riconducibile a quello che GASPERONI N., *Collegamento e*

contrattuali complessi ed alla soluzione dei conflitti ad essi relativi.

In relazione al profilo semantico si osserva che il termine collegamento ha il duplice significato di *legame* fra due entità e di *mezzo* specifico per collegare <sup>5</sup> ; esso, cioè, indica contemporaneamente, da un lato, l'azione ed il suo effetto, dall'altro, lo strumento adottato per conseguire quel risultato.

Nel settore giuridico al significato che il lemma può assumere, dalla mera valutazione esegetica dell'espressione "collegamento negoziale" non è dato ricavare se essa faccia riferimento al nesso fra negozi o, invece, allo strumento giuridico attraverso il quale quel legame è stato introdotto.

Il dubbio va risolto nel senso che le due nozioni sono inscindibili quando si voglia individuare il contenuto di quella formula nel linguaggio giuridico.<sup>6</sup>

È bene precisare altresì, in via preliminare, che il collegamento non costituisce una realtà autonoma che si aggiunga ai distinti contratti: ciò che per comodità di linguaggio si chiama collegamento negoziale non è che un particolare atteggiarsi dell'uno o dell'altro contratto in vista di un certo risultato, è il risultato di un'attività ermeneutica

---

*connessione di negozi*, in *Riv. dir. comm.*, 1955, I, pp. 357-358, definiva – nell'ambito della generale analisi della rilevanza del concetto di "collegamento" nel campo giuridico – "collegamento soggettivo", concernente un rapporto qualificato tra più soggetti giuridici. A tale tipo di relazione l'Autore citato contrappone il "collegamento oggettivo", riguardante il vincolo pertinenziale (artt. 817-818, 667, 1477 c.c.) ovvero la destinazione economica assegnata ad un complesso di beni (universalità di beni mobili) ed il collegamento tra atti giuridici. A quest'ultimo ambito deve ovviamente ascriversi il collegamento tra negozi.

Cfr., per una critica a questa tendenza dottrinaia esasperatamente sistematica e generalizzante, DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, in *Riv. dir. comm.*, 1977, I, p. 287, sub nota n. 12, e le considerazioni introduttive di TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, Roma, 1999, pp. 3 e ss.

<sup>5</sup> Questa definizione è fornita da DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 279, il quale la rinviene nel *Grande dizionario della lingua italiana* di BATTAGLIA S., III, Torino, 1964, p. 285, e nel *Lessico Universale Italiano*, V, Roma, 1970, p. 150.

<sup>6</sup> Così DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., pp. 282-283.

condotta valorizzando l'aspetto funzionale della complessiva ed unitaria operazione divisata dalle parti.

Dal punto di vista economico, infatti, non sorgono dubbi nel qualificare come unitaria un'operazione nella quale, pur coesistendo più contratti, si vuole ottenere un unico risultato. Allo stesso modo, tuttavia – seppur la ricerca, come si vedrà, ponga il valore ermeneutico del dato economico in una posizione di privilegio – è indispensabile sottolineare che il contratto è un fenomeno ineludibilmente distinto dalla sottostante operazione economica<sup>7</sup>, che non sempre può essere realizzata attraverso l'ausilio di singole tipologie contrattuali.

Operazioni economiche complesse postulano una veste giuridica che adeguatamente tuteli la varietà di interessi ad esse sottesi e non è un caso che la dottrina abbia iniziato ad interessarsi al fenomeno dei negozi giuridici collegati in un periodo – quello immediatamente antecedente l'entrata in vigore del Codice del 1942 – nel quale la realtà degli affari non si lasciava più canalizzare all'interno di una tipizzazione contrattuale ormai insoddisfacente.<sup>8</sup>

Il ripetuto nascere di nuovi contratti atipici, frutto di quella “inerzia giuridica”<sup>9</sup> nell'adeguamento alle sollecitazioni provenienti dalla prassi commerciale, portò la dottrina ad affrontare il problema della loro disciplina e della loro qualificazione. Contratto misto, contratto complesso, contratto collegato furono nozioni elaborate a tale scopo.

Il dibattito fu alimentato dall'accrescersi, nella pratica, della diffusione di quelli che un Autore, con propizia espressione, ebbe a definire “rapporti giuridici policromi”<sup>10</sup>, conseguenza di

---

<sup>7</sup> Cfr. BIANCA C.M., *Diritto civile*<sup>2</sup>, III, *Il contratto*, Milano, 2000, p. 28.

<sup>8</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, Padova, 1999, p. 1.

<sup>9</sup> ASCARELLI T., *Il negozio indiretto e le società commerciali*, prolusione catanese del 1930, in *Studi per Vivante*, I, Roma, 1931, p. 36 e ss., ora in *Studi in tema di contratti*, Milano, 1952, p. 3.

<sup>10</sup> “...risultanti dal concorso di prestazioni di diverso carattere”, DE GENNARO G., *I contratti misti*, Padova, 1934, p. 166.



un'evoluzione e di una trasformazione dell'economia che da agricola si avviava inesorabilmente verso l'industrializzazione. Ciò portò alla configurazione di realtà più complesse, tanto di relazioni economiche, quanto di strumenti giuridici utili al raggiungimento di queste.

Del resto, diritto ed economia rappresentano due manifestazioni dell'esperienza sociale strettamente collegate tra loro, ma al primo è coesistente una certa apatia nell'adeguamento alle istanze della seconda.

Così, l'incapacità dei contratti tipici di alleviare il bisogno di "prodotti" giuridici da parte di un sistema economico in costante sviluppo agevolò la fioritura di nuovi contratti a "tipicità sociale" e l'approfondimento di nozioni e di tecniche che si reputano utili per gli interessi del commercio, grazie alla loro flessibilità.<sup>11</sup>

Vendita con esclusiva, deposito in "cassette forti di custodia", somministrazione, patti parasociali, rappresentarono il fulcro attorno al quale crebbe la nozione di collegamento.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> "È noto [...] che l'ordine giuridico può rimanere immutato, pur variando i caratteri costitutivi della realtà sociale, e che normalmente non tocca la sostanza della realtà sociale la sua qualificazione in una categoria giuridica, piuttosto che in un'altra. Questo *hiatus* tra realtà sociale e ordine giuridico è colmato, però, dall'agire concreto degli individui; dal loro agire, cioè, come portatori di interessi individuali che si concretizzano, anzi animano le categorie e i principi in cui sono ordinati la realtà sociale e l'ordinamento giuridico", FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 219.

<sup>12</sup> Cfr., rispettivamente, FERRI G., *Vendita con esclusiva*, in *Dir. prat. comm.*, 1933, p. 394 e ss.; SALANDRA V., *Contratti preparatori e contratti di coordinamento*, in *Riv. dir. comm.*, 1940, I, p. 21; OPPO G., *I contratti parasociali*, Milano, 1942, p. 20.

Osserva FERRANDO G., *I contratti collegati*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1986, II, p. 256 e ss. che oggi quei fenomeni sono ancor più amplificati; degli stessi contratti di più lunga tradizione fioriscono varianti atipiche: dall'alloggio in *residence* (solo in parte assimilabile alla locazione), al contratto di viaggio o di crociera turistica (al confine fra trasporto e mandato). Ormai consacrati dall'uso e, in larga parte, recepiti a livello normativo sono poi i vari *leasing*, *factoring*, *franchising*, *engineering*, *handling*, *catering*, *banqueting*, *outsourcing*, contratti di utilizzazione di *computer*, ecc. Al riguardo, appare il caso di notare che, ancorché il tradizionale elenco dei tipi legali mostri da tempo segni di vetustà rispetto alle richieste degli operatori economici, tuttavia, nell'ordinamento italiano, il processo di

Sotto un altro aspetto, è stato puntualmente rilevato come il collegamento negoziale abbia a lungo scontato la propria origine pandettistica: ciò è percepibile nella tendenza, mai sopita in dottrina e giurisprudenza, ad affrontare ogni problema che nasce dal coordinamento di più contratti verso uno scopo comune secondo un approccio che, in modo esplicito o meno, fa perno sulla volontà dei soggetti.<sup>13</sup>

Inoltre, in un clima culturale improntato ad un rigido concettualismo e all'astrattezza del ragionamento, ogni problema di disciplina del contratto finiva poi per essere impostato come un problema attinente alla sua struttura.<sup>14</sup>

Nella sua intuizione fondamentale, peraltro, la teoria del collegamento esprime innegabilmente l'esigenza di superare una concezione puramente formale del contratto: con questa immagine di nuovo conio si intende, infatti, dare rilievo alla "funzione", allo "scopo pratico" che le parti intendono realizzare con l'impiego di distinti (ma connessi) schemi

---

tipizzazione rappresenta ancora la sede principale per determinare la disciplina applicabile ad un contratto: dalla riconduzione di un contratto ad un tipo dipende, infatti, sia l'individuazione della fonte legale concorrente alla costruzione del regolamento contrattuale, sia la validità dell'intero regolamento o di una sua parte.

<sup>13</sup> L'affermazione della concezione volontaristica del negozio e del contratto ha luogo in Germania, sotto l'influenza del giusnaturalismo di GROZIO U. (*De iure belli ac pacis*, lib. II, cap. XI) e VON PUFENDORF S. (*De iure naturali et gentium*, lib. II, capp. V e VI; lib. V, cap. II), grazie a VON SAVIGNY F.C. (*Sistema del diritto romano attuale*, trad. it., Torino, 1886), che costruì la teoria del negozio giuridico, del quale il contratto costituiva la principale sottocategoria, sulla volontà del soggetto e sulla sua "forza creatrice". Sulle orme di WINDSCHEID B. (*Lehrbuch des Pandektenrecht*<sup>5</sup>, Frankfurt a. M., 1882; trad. it., con note di Fadda e Bensa, Torino, 1904), anche nella civilistica italiana si consolidò una simile concezione di negozio, cfr. CHIRONI G.P., *Lezioni di diritto civile, Negozi giuridici*, Torino, 1894-1895, p. 136 e ss. e *Istituzioni di diritto civile italiano*, Roma, 1912, p. 146 e ss. ove si afferma che "la virtù essenziale del negozio giuridico è tutta nella volontà giuridica e gli altri requisiti conducono tutti a questo, che è il fondamentale". Cfr., sul punto, FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, Rimini, 1995; per una sintesi storica e per gli ampi riferimenti bibliografici, cfr. l'estesa nota sul punto di D'ANGELO A., *Contratto e operazione economica*, Torino, 1992, p. 13 e ss.

<sup>14</sup> Così FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 260.

contrattuali. I riflettori si spostano così dalla struttura, al profilo funzionale del negozio.<sup>15</sup>

Espressione della maturità e del radicamento di questa prospettiva è rappresentata da quelle sentenze che ricorrono a valutazioni di ordine economico per apprezzare coerentemente l'assetto di interessi che si cela dietro al programma negoziale, decisioni le quali argomentano in termini di economia dell'affare, di rischio, di equilibrio economico del rapporto.

Siffatte prassi argomentative hanno trovato diffusa applicazione nel settore del diritto dei contratti ed hanno scomodato una varietà sorprendente di istituti e nozioni giuridiche da sempre al centro di fervidi dibattiti: causa, tipo, interpretazione, qualificazione ed integrazione del contratto, presupposizione, clausola generale di buona fede, regole della responsabilità contrattuale.<sup>16</sup>

Peraltro, se si scorrono i massimari, le definizioni di collegamento negoziale sembrano ripetersi, senza variazioni apprezzabili. Formule stereotipe, assunti indifferenziati, assiomi quasi proverbiali sembrano nascondere dietro diverse espressioni lessicali una varietà di situazioni considerevole.<sup>17</sup>

«Il collegamento negoziale, il quale costituisce espressione dell'autonomia contrattuale prevista dall'art. 1322 c.c., è un meccanismo attraverso il quale le parti perseguono un risultato economico complesso, che viene realizzato non già per mezzo di un autonomo e nuovo contratto, ma attraverso una pluralità coordinata di contratti, i quali conservano una loro causa autonoma, anche se ciascuno è concepito, funzionalmente e teleologicamente, come collegato con gli altri, sì che le vicende che investono un contratto possono ripercuotersi sull'altro».<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 260; in senso analogo, NUZZO M., *Contratti collegati e operazioni complesse*, in *Studi in onore di Giuseppe Benedetti*, Napoli, 2008, p. 1234.

<sup>16</sup> Cfr. D'ANGELO A., *Contratto e operazione economica*, cit., p. 10.

<sup>17</sup> Cfr. FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 256.

<sup>18</sup> Così Cass., 04.03.2010, n. 5195, in *Guida al dir.*, 2010, 14, p. 61; analogamente Cass., 21.09.2011, n. 19211, cit.; Cass., 17.05.2010, n. 11974, in *Contratti*, 2010, p. 816; Cass., 26.03.2010, n. 7305, in *Guida al dir.*, 2010, 19, p. 38; Cass., 15.10.2009, n.

---

21904, in *Contratti*, 2010, p. 342; Cass., 08.10.2008, n. 24792, in *Mass. Giur. it.*, 2008; Cass., 10.07.2008, n. 18884, in *Giust. civ. Mass.*, 2008, p. 1123; Cass., 19.10.2007, n. 21973, in *Giust. civ.*, 2008, 1, I, p. 115, nonché in *Il civilista*, 2009, 2, p. 79; Cass., 05.06.2007, n. 13164, in *Foro it.*, Rep. 2008, voce *Contratto in genere*, n. 32, nonché in *Giust. civ. Mass.*, 2007, 6, e in *Il civilista*, 2008, p. 95; Cass., 20.04.2007, n. 9447, in *Foro it.*, Rep. 2007, voce *Contratto in genere*, n. 339; Cass., 27.03.2007, n. 7524, in *Contratti*, 2008, p. 132; Cass., 16.02.2007, n. 3645, in *Contratti*, 2008, p. 156, nonché in *Obbl. e contr.*, 2007, p. 648; nonché in *Giust. civ.*, 2008, I, p. 1278; Cass., 27.07.2006, n. 17145, in *Dir. e prat. soc.*, 2006, p. 70, nonché in *Contratti*, 2007, p. 374; Cass., 28.03.2006, n. 7074, in *Guida al dir.*, 2006, p. 39; Cass., 16.03.2006, n. 5851, in *Foro it.*, Rep. 2006, voce *Contratto in genere*, n. 32; Cass., 12.07.2005, n. 14611, in *Foro it.*, Rep. 2005, voce *Contratto in genere*, n. 343, nonché in *Giust. civ. Mass.*, 2005; Cass., 21.01.2005, n. 1273, in *www.diritto2000.it*; Cass., 16.09.2004, n. 18655, in *Giust. civ.*, 2005, I, p. 125; Cass., 21.07.2004, n. 13580, in *Giust. civ.*, 2005, 3, I, p. 685, nonché in *Dir. e giust.*, 2004, p. 19; Cass., 29.04.2004, n. 8218, in *Contratti*, 2004, p. 1023, nonché in *Foro it.*, 2005, I, p. 490; Cass., 18.07.2003, n. 11240, in *Contratti*, 2004, II, p. 118, nonché in *Giur. it.*, 2004, p. 738, e in *Arch. civ.*, 2004, p. 1412; Cass., 28.06.2001, n. 8844, in *Giust. civ.*, 2002, I, p. 113, nonché in *Giur. it.*, 2002, p. 1618, e *Nuova giur. civ. comm.*, 2002, I, p. 654; Cass., 11.06.2001, n. 7852, in *Mass. Foro it.*, Rep. 2001, voce *Contratto, atto e negozio in genere*, n. 240; Cass., 21.12.1999, n. 14372, in *Foro pad.*, 2000, I, c. 334; Cass., 25.11.1998, n. 11942, in *Foro it.*, Rep. 1998, voce *Fallimento*, n. 541; Cass., 27.01.1997, n. 827, in *Foro it.*, 1997, I, p. 1142; Cass., 12.12.1995, n. 12733, in *Giust. civ.*, 1996, I, p. 2658; Cass., 08.08.1995, n. 8689, in *Foro it.*, Rep. 1995, voce *Contratto in genere*, n. 307; Cass., 20.01.1994, n. 474, in *Foro it.*, 1994, I, c. 3097, nonché in *Nuova giur. civ. comm.*, 1995, I, p. 302; Cass., 20.11.1992, n. 12401, in *Corr. giur.*, 1993, p. 174, nonché in *Giust. civ.*, Rep. 1992, voce *Contratto, atto e negozio in genere*, n. 172; Cass., 30.10.1991, n. 11638, in *Mass. Foro it.*, Rep. 1991, voce *Contratto, atto e negozio in genere*, n. 157; Cass., 06.09.1991, n. 9388, in *Mass. Foro it.*, 1992, Rep. 1991, voce *Contratto, atto e negozio in genere*, n. 158; Cass., 05.07.1991, n. 7415, in *Mass. Foro it.*, Rep. 1991, voce *Contratto, atto e negozio in genere*, n. 159; Cass., 04.05.1989, n. 2065, in *Mass. Foro it.*, Rep. 1989, voce *Contratto, atto e negozio in genere*, n. 193; Cass., 18.01.1988, n. 321, in *Giust. civ.*, 1988, I, p. 1214; nonché in *Giur. comm.*, 1988, II, p. 321; Cass., 31.03.1987, n. 3100, in *Foro it.*, Rep. 1987, voce *Contratto in genere*, n. 31; Cass., 15.12.1984, n. 6586, in *Mass. Foro it.*, Rep. 1994, voce *Contratto in genere*, n. 91; Cass., 25.07.1984, n. 4350, in *Foro it.*, Rep. 1984, voce *Contratto in genere*, n. 92; Cass., 21.10.1981, n. 5503, in *Foro it.*, Rep. 1981, voce *Contratto in genere*, n. 78; Cass., 02.07.1981, n. 4291, in *Foro it.*, 1982, I, c. 468; Cass., 15.02.1980, n. 1126, in *Foro it.*, Rep. 1980, voce *Contratto in genere*, c. 601, n. 63; Cass., 12.02.1980, n. 1007, in *Giur. it.*, 1981, I, 1, p. 1537; Cass., 07.04.1979, n. 1993, in *Foro it.*, Rep. 1979, voce *Contratto in genere*, n. 92; Cass., 10.03.1978, n. 1211, in *Mass. Foro it.*, 1978; Cass., 18.11.1978, n. 5382, in *Mass. Foro it.*, 1978; Cass., 21.02.1977, n. 781, in *Mass. Foro it.*, 1977; Cass., 28.03.1977, n. 1205, in *Foro it.*, 1977, I, c. 1088; Cass., 15.09.1975, n.

*Pluralità di negozi distinti e nesso volontario e funzionale* costituiscono i requisiti essenziali del collegamento, mentre *la comunicazione delle vicende dall'uno all'altro contratto* è l'effetto che ne discende in generale.

La giurisprudenza mostra, quindi, di possedere una sorta di statuto del fenomeno “collegamento negoziale”, sedimentatosi sulla sistemazione organica del problema elaborata da Michele Giorgianni<sup>19</sup> ed in seguito sviluppata dalla comunità scientifica civilistica <sup>20</sup>, senza mai cessare di rappresentare un punto di riferimento imprescindibile per ogni interprete che abbia affrontato il tema.<sup>21</sup>

---

3057, in *Mass. Foro it.*, 1975; Cass., 08.05.1965, n. 849, in *Mass. Foro it.*, 1965; Cass., 21.06.1965, n. 1292, in *Giust. civ.*, 1965, I, p. 2023; Cass., 08.01.1964, n. 24, in *Giust. civ.*, 1964, I, p. 594.

Per l'enunciazione di tale massima nella giurisprudenza di merito, cfr., di recente, Trib. Rovigo, 10.03.2011, n. 26, in *De Jure*; Trib. Nola, 10.04.2010, in *Giur. merito*, 2010, 1, p. 74; Trib. Pavia, 16.01.2009, in *De Jure*; Trib. Modena, 25.10.2006, n. 1691, in *www.fondazioneforense.it*; Trib. Verona, 25.07.2001, in *Giur. merito*, 2001, p. 974.

<sup>19</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, in *Riv. it. Sc. Giur.*, 1937, p. 3 e ss.

<sup>20</sup> In quegli anni al tema in oggetto dedicano importanti riflessioni DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit.; FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., pp. 270 e ss., 377 e ss., 449 e ss., spec. 394 e ss.; ASCARELLI T., *Contratto misto, negozio indiretto, negotium mixtum cum donatione*, in *Riv. dir. comm.*, 1930, II, p. 462; NICOLÓ R., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, cit., p. 1476; GRASSETTI C., *Negozio collegato, negozio illegale e ripetibilità del pagamento*, in *Temi*, 1951, p. 154; NATOLI U., *In tema di collegamento funzionale fra contratti*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1946, II, p. 328. Vere e proprie pietre miliari del tema del collegamento sono rappresentate, inoltre, dagli organici contributi di VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 226; GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., pp. 357 e ss. e 386 e ss.; DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, in *Riv. dir. civ.*, 1959, I, p. 412.

<sup>21</sup> Contrariamente a quanto è accaduto da noi, oltre i confini italiani il dibattito dottrinale sulla categoria dogmatica del collegamento negoziale non pare in realtà essere stato molto significativo. In Germania, per esempio, la categoria dei *verbundene Rechtsgeschäfte* non è stata, come tale, oggetto di approfondimenti particolarmente significativi; piuttosto, il dato della *wirtschaftliche Einheit* (unità economica) di una situazione strutturalmente complessa è stato utilizzato dallo stesso legislatore per dettare delle soluzioni specifiche in ordine a particolari rapporti, quali quelli connessi con operazioni di finanziamento; cfr.,

Se, dunque, ad una prima impressione può sembrare di trovarsi in presenza di una categoria dogmatica dai confini precisi e fondata su solide basi concettuali, ad un esame più attento ci si avvede di come la ripetitività delle massime giurisprudenziali mascheri numerose incertezze.

Lungi dal costituire altrettanti punti fermi, esistenza di un solo contratto (misto o complesso) o di più negozi distinti (ma collegati), qualità del nesso esistente fra i negozi, natura ed ampiezza degli effetti che dal collegamento discendono sono, invece, problemi aperti ad un ventaglio di soluzioni differenti.<sup>22</sup>

La dottrina, quindi, da una parte, si è fatta carico di squarciare il velo costituito dalle stereotipe formule utilizzate dalla giurisprudenza, privilegiando la discussione di casi concreti piuttosto che l'impostazione complessiva del problema, dall'altra, ha, tuttavia, sovente indulto in classificazioni e sterili petizioni di principio che l'hanno allontanata dal trarre le adeguate conseguenze dall'opera di analisi che andava svolgendo, smarrendo spesso la consapevolezza dell'effettiva rilevanza giuridica del fenomeno.<sup>23</sup>

---

l'approfondita indagine svolta di recente da LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, Milano, p. 91 e ss. Nella letteratura giuridica francese il problema è stato affrontato *funditus* solo da TEYSSIE B., *Les groupes de contracts*, Paris, 1975, le cui conclusioni sono state recepite dalla dottrina successiva; cfr., sul punto, le opere di LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 134 e ss., e di MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, Napoli, 1999. Nell'ambito della *Common law*, la categoria dei *collateral contracts*, originariamente utilizzata per disapplicare la *parole evidence rule*, solo di recente è stata rimeditata in termini che l'avvicinano notevolmente alle tematiche del collegamento negoziale.

<sup>22</sup> Cfr. FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 257.

<sup>23</sup> Già da tempo la dottrina più avveduta ha denunciato la circostanza che la nozione generale di collegamento, pur valendo ad affrontare e risolvere alcuni problemi di fondo, in ragione della sua generalità, non appare idonea ad elaborare regole operazionali capaci di trovare applicazione alle operazioni complesse che si riscontrano nella pratica, cfr. FERRANDO G., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1997, II, p. 234. Si leggano anche le parole di DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione*

Recentemente, peraltro, il collegamento negoziale è assunto a tema di rinnovato interesse per la scienza civilistica ed è stato fatto oggetto di studi organici che ne hanno messo in luce i tratti caratterizzanti, il carattere proteiforme, nonché gli abusi patiti nella prassi applicativa, contribuendo alla sedimentazione di un metodo di scansione della figura che oggi possiamo impiegare con una certa disinvoltura.<sup>24</sup>

---

*complessa*, cit., p. 329: “il collegamento è una nozione funzionale, non concettuale. [...] le nozioni funzionali non possono essere spiegate se non attraverso il richiamo al risultato che realizzano ed al ruolo che svolgono, che soli possono attribuire loro unità; non è possibile descrivere la nozione, ma soltanto indagare a che cosa serve”.

<sup>24</sup> Fra i contributi di più ampio respiro prodotti dalla dottrina contemporanea è opportuno annoverare le importanti opere monografiche di SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, Napoli, 1983; COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit.; LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit.; MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit.; TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit.; MAISTO F., *Il collegamento volontario tra contratti nel sistema dell'ordinamento giuridico. Sostanza economica e natura giuridica degli autoregolamenti complessi*, Napoli, 2002; RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, Milano, 1998; ID., *Il collegamento negoziale nella società per azioni*, Milano, 2008; nonché i saggi di DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 279; CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, in *Riv. dir. civ.*, 1979, II, p. 398; BARBA V., *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, in *Studi in onore di Giuseppe Benedetti*, Napoli, 2008, p. 25; alcune voci enciclopediche: SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, 1960, VII, p. 375, ora anche in *Scritti giuridici*, I, Padova, 1996, p. 119; MESSINEO F., *Contratto collegato*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, 1962, X, p. 48, e ORLANDO CASCIO S. – ARGIROFFI C., *Contratti misti e contratti collegati*, voce di *Enc. giur. Treccani*, vol. IX, Roma, 1988; nonché i capitoli dedicati al collegamento negoziale all'interno di importanti trattati: cfr., ad esempio, CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, Napoli, 1948, p. 329 e ss.; BIGLIAZZI GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, I, *Fatti e atti giuridici*, Torino, 1986, p. 752; SANTORO PASSARELLI F., *Dottrine generali del diritto civile*, Napoli, 1997, p. 215; ROPPO V., *Il contratto*, in *Trattato di diritto privato*, a cura di Iudica e Zatti, Milano, 2000, p. 387.

Menzione a parte merita l'attività di ricerca di Gilda Ferrando, che si è ricorrentemente occupata del tema, trattandolo sempre con particolare acume e rivolgendo speciale attenzione ai casi decisi dalla giurisprudenza. I suoi preziosi contributi rappresentano un indubbio arricchimento della teoria del collegamento negoziale ed un irrinunciabile punto di riferimento per lo studioso che si avvicini alla materia: cfr., FERRANDO G., *Criteri obiettivi (e “mistica della*

---

volontà”) in tema di collegamento negoziale, in *Foro pad.*, 1974, I, p. 339; EAD., *I contratti collegati*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1986, II, p. 256; EAD., *Credito al consumo: operazione economica unitaria e pluralità di contratti*, in *Riv. dir. comm.*, 1991, I, p. 608; EAD., *Contratti collegati: il caso del credito al consumo*, in *Giur. civ. comm.*, 1995, I, p. 305; EAD., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1997, II, p. 233; EAD., *I contratti collegati: principi della tradizione e tendenze innovative*, in *Contr. e impr.*, 2000, 1, p. 127.

Ma è in occasione del commento a singole pronunce giurisprudenziali che la dottrina si è sbizzarrita nell'accostamento del tema del collegamento alle più disparate problematiche. Per limitarci alla citazione di alcuni solamente dei contributi di cui consta la sterminata letteratura sull'argomento: SATTA F., *Corrispettività fra prestazioni, collegamento fra negozi, e proroga legale della locazione*, in *Giur. it.*, 1950, I, 2, p. 357; VELLANI M., *In tema di negozi collegati*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1951, III, 1, p. 320; SENOFONTE P., *In tema di negozi collegati*, in *Dir. e giur.*, 1960, p. 273; GANDOLFI G., *Sui negozi collegati*, in *Riv. dir. comm.*, 1962, II, p. 342; SCOTTI GALLETTA A., *Negozi collegati e negozio di collegamento*, in *Dir. e giur.*, 1968, p. 837; SPALLAROSSA M.R., *Contratti collegati e giudizio di buona fede*, in *Giur. merito*, 1972, p. 149; CASSISA G., *nota a Cass. n. 2404/1971*, in *Giust. civ.*, 1971, I, p. 1537; FERRANDO G., *Criteri obiettivi (e “mistica della volontà”) in tema di collegamento negoziale*, in *Foro pad.*, 1974, I, p. 339; DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, in *Dir. e giur.*, 1976, p. 130; CAPUTO E., *Il fenomeno dei negozi collegati e le sue applicazioni in tema di contratti assicurativi*, in *Giust. civ.*, 1975, I, p. 1384; MACIOCE F., *Un interessante caso di collegamento negoziale*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1979, p. 1586; SABETTA G., *Parte plurisoggettiva e collegamento negoziale*, in *Dir. e giur.*, 1979, p. 430; PASQUARIELLO G., *Sussistenza e rilevanza di un collegamento negoziale nella prelazione agraria*, in *Nuovo dir. agr.*, 1982, p. 253; CIRILLO G.P., *Negozi collegati ed eccezioni di inadempimento*, *Giur. it.*, 1982, I, 1, p. 378; ID., *Sul collegamento funzionale di contratti*, in *Giur. it.*, 1984, I, 1, p. 1459; MELI M., *Un caso di collegamento negoziale tra sottoscrizione di azioni e conferimento di appalti*, in *Giur. it.*, 1985, I, 1, p. 350; DELL'AQUILA F., *Osservazioni sui contratti c.d. complessi e misti*, in *Riv. giur. sarda*, 1990, p. 606; CLAPIZ D., *Forma dei negozi complementari e collegati*, in *Riv. dir. civ.*, 1992, p. 738; ZERELLA E., *Collegamento contrattuale e recesso*, in *Rass. dir. civ.*, 1993, p. 429; LUBRANO M., *Riflessi di vicende sospensive dell'efficacia del contratto nel collegamento negoziale*, in *Dir. e giur.*, 1992, II, p. 603; DE MARI C., *Collegamento negoziale materiale e legittimazione dell'azione di nullità*, in *Giur. it.*, 1993, fasc. V, pt. 1, p. 1075; MACARIO F., *Collegamento negoziale e principio di buona fede nel contratto di credito per l'acquisto: l'opponibilità al finanziatore delle eccezioni relative alla vendita*, in *Foro it.*, 1994, I, p. 3097; SCODITTI E., *Collegamento negoziale come fattispecie autonoma*, in *Foro it.*, 1994, I, p. 3094; ARMONE G., *Collegamento negoziale e revocatoria: qualche osservazione*, in *Giur. it.*, 1995, I, 1, p. 767; CHINÈ G., *Il collegamento contrattuale fra tipicità e atipicità*, in *Giust. civ.*, 1996, I, p. 1096; PIROTTA R., *Contratto per persona da nominare e collegamento negoziale*, in *Contratti*, 1996, 4, p. 329; SANGERMANO F., *La dicotomia*



---

*contratti misti-contratti collegati: tra elasticità del tipo ed atipicità del contratto*, in *Riv. dir. comm.*, 1996, II, p. 553; SCAGLIONE F., *Collegamento negoziale e multiproprietà azionaria*, in *Vita not.*, 1997, p. 1372; LENER G., *Leasing, collegamento negoziale ed azione diretta dell'utilizzatore*, in *Foro it.*, 1998, I, p. 3081; MARI E., *Collegamento funzionale tra un contratto di mutuo di scopo e un contratto di compravendita*, in *Temì rom.*, 1998, p. 864; GRISSINI A., *Sulla definizione di collegamento contrattuale*, in *Contratti*, 1999, p. 336; RONDELLI S., *I contratti collegati: profili dell'interpretazione*, in *Europa e dir. privato*, 2000, p. 133; PERROTTI P., *Compravendita e mutuo di scopo: un'ipotesi di collegamento negoziale*, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 2002, II, p. 400; nonché in *Contratti*, 2001, p. 1126; GIUA L., *Sul collegamento tra negozi giuridici: in particolare, le vendite incrociate in funzione di permuta*, in *Riv. giur. sarda*, 2001, p. 615; MAGRÌ A., *Offerta reale e pluralità di creditori, incidenza del collegamento negoziale sull'eadem causa obligandi*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2002, I, p. 380; VIOTTI G., *Riflessioni sugli effetti della risoluzione di uno dei negozi collegati*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2002, I, p. 654; NARDI S., *Collegamento negoziale: funzionale od occasionale?*, in *Giur. it.*, 2002, p. 1618; SASSI A., *Contratti collegati e disciplina della nullità parziale: un difficile connubio (il caso del patto commissorio)*, in *Rass. giur. umbra*, 2003, p. 418; REDI I., *Contratto di leasing e opzione di riscatto anticipato: un'altra figura di collegamento negoziale*, in *Giur. it.*, 2004, p. 739; SERRA M.C., *Osservazioni in tema di collegamento negoziale*, in *Foro pad.*, 2004, I, p. 263; CORNELI N., *Il collegamento negoziale nel contratto di leasing*, in *Arch. civ.*, 2004, p. 1414; BRAVO F., *L'unicità di regolamento nel collegamento negoziale: la "sovrapposizione" contrattuale*, in *Contratti*, 2004, p. 118; SCARAMUZZINO F.M., *Collegamento contrattuale e clausola di esclusione*, in *Riv. not.*, 2004, p. 204; TRENTINI C., *Collegamento tra contratto di cooperativa edilizia e atto di assegnazione degli alloggi ai soci*, in *Contratti*, 2004, 11, p. 1034; SEMPI L., *Collegamento negoziale e «considerazione unitaria della fattispecie»*, in *Giur. it.*, 2005, p. 1827; COLOMBA PERCHINUNNO M.R., *Collegamento negoziale e contratti informatici: dai contratti sul software all'open source*, in *Contr. e impr.*, 2005, p. 205; CAGNONI LUONI C., *Collegamento negoziale e mancata applicazione del principio di buona fede*, in *Contratti*, 2005, I, p. 30; MAISTO F., *Sulla struttura del collegamento funzionale tra contratti*, in *Rass. dir. civ.*, 2005, p. 512; SOLINAS G., *In tema di leasing e collegamento negoziale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2005, I, p. 772; BATTELLI E., *Collegamento negoziale tra contratto di agenzia e sublocazione (autonomia delle rispettive dell'indennità di fine rapporto e da avviamento)*, in *Giur. it.*, 2006, 11, p. 2064; COSSU M., *Domestic currency swap e disciplina applicabile ai contratti su strumenti finanziari. Brevi note sul collegamento negoziale*, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 2006, II, 2, p. 168; VERDI M., *Patto commissorio e collegamento negoziale*, in *Riv. dir. civ.*, 2006, II, p. 509; GRAGNOLI E., *Collegamento negoziale e recesso intimato al socio-lavoratore*, in *Lav. nella giur.*, 2007, 5, p. 444; MARTINO M., *Collegamento negoziale e pagamento traslativo nella revocatoria dei trasferimenti immobiliari realizzati tra coniugi in occasione della separazione consensuale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2007, I, p. 378; BATTELLI E., *Il collegamento negoziale occasionale*, in *Contratti*, 2008, p. 132; PIRONTI A., *Collegamento negoziale ed autonomia disciplinare*

Si è notato, dunque, come le doti evocative della locuzione “collegamento negoziale” abbiano determinato – pur a fronte della conclamata incertezza nella definizione stessa – un impiego larghissimo del termine.

Ad esso si è fatto riferimento per alludere ai rapporti esistenti tra negozio preliminare e negozio definitivo, tra contratto di garanzia (e, più in generale, tra contratto accessorio) e contratto principale, tra negozio astratto e rapporto fondamentale.<sup>25</sup>

Alla teoria del collegamento ci si è rivolti per spiegare il fenomeno del subcontratto<sup>26</sup>, del negozio indiretto<sup>27</sup>, del negozio fiduciario<sup>28</sup>, della frode alla legge<sup>29</sup>, della transazione.<sup>30</sup>

Il suo impiego ricorre anche per dare conto della varietà di contenuto degli accordi intercorsi fra coniugi all’atto della

---

*dei contratti collegati*, ivi, 2008, 12, p. 1093; TOSCHI VESPASIANI F., *Credito al consumo e collegamento negoziale tra vendita e finanziamento*, ivi, 2008, p. 266; NOCERA I.L., *Collegamento negoziale, causa concreta e clausola di traslazione del rischio: la giustizia contrattuale incontra il leasing*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2008, p. 358; DE POLI M., *Credito al consumo e collegamento negoziale, qualche luce, molte ombre...*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2009, p. 1094; PUPPO C.A., *Credito al consumo e collegamento negoziale*, in *Giur. it.*, 2009, p. 2392; RONCHESE F., *Credito al consumo e diritti del consumatore nel rapporto con il finanziatore*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2009, I, p. 440; NIGRO C.A., *Collegamento contrattuale legale e volontario, con particolare riferimento alla (vecchia e nuova) disciplina del credito ai consumatori*, in *Giur. it.*, 2011, p. 308.

<sup>25</sup> Cfr. SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 375; SANTORO PASSARELLI F., *Dottrine generali del diritto civile*, cit., p. 216; MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., p. 49 e ss.; CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 318 e ss. Quanto vado esponendo è evidenziato da FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 257.

<sup>26</sup> Cfr. la bibliografia citata, *infra*, alla nota n. 218.

<sup>27</sup> Cfr. VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 267, e, più di recente, MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., p. 29 e ss.

<sup>28</sup> Cfr. GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., pp. 325-326, e ASCARELLI T., *Il negozio indiretto e le società commerciali*, cit., p. 3 e ss.

<sup>29</sup> Si veda specificamente, *infra*, il § 3.6.5.

<sup>30</sup> Cfr. CARNELUTTI F., *La transazione è un contratto?*, in *Riv. dir. proc. civ.*, 1953, I, p. 187 e ss.

separazione consensuale<sup>31</sup>, per individuare i rapporti esistenti tra contratto sociale e patti parasociali<sup>32</sup>, per studiare il problema dei patti successori<sup>33</sup>, per evidenziare la pluralità dei rapporti in cui si articola la c.d. polizza fideiussoria<sup>34</sup>, o le relazioni tra contratti di *leasing* e di vendita del bene oggetto della concessione.<sup>35</sup>

L'esemplificazione potrebbe continuare considerando i casi della locazione con annesso obbligo di modificare la cosa locata, dell'appalto per la costruzione di un edificio in cui il corrispettivo dell'opera è costituito dal trasferimento della proprietà di alcune parti dell'edificio da costruire (e per il quale si stipula contestualmente il preliminare di vendita), dei molteplici contratti di trasporto intercorrenti tra le stesse parti, delle convenzioni urbanistiche tra comune e privati.<sup>36</sup>

Di recente, sono state inquadrare nel meccanismo del collegamento le operazioni, socialmente tipizzate, del *project finance* e del *leveraged buy-out*<sup>37</sup>, nonché il servizio di brokeraggio.<sup>38</sup>

---

<sup>31</sup> Si veda FALZEA A., *La separazione personale*, Milano, 1943, p. 98 e ss., nonché in *Fam. e dir.*, 1996, p. 549.

<sup>32</sup> Cfr. la classica trattazione di OPPO G., *I contratti parasociali*, cit., p. 67 e ss., e, di recente, la critica di COSTI R., *I patti parasociali e il collegamento negoziale*, in *Giur. comm.*, 2004, I, p. 200, che definisce il richiamo al collegamento negoziale in materia di patti parasociali "un medio argomentativo assolutamente inutile".

<sup>33</sup> Cfr. PALAZZO A., *Autonomia contrattuale e successioni anomale*, Napoli, 1983, p. 14 e ss.

<sup>34</sup> Si legga Cass., 01.09.1984, n. 4751, in *Giur. it.*, 1985, I, 1, p. 952, con nota di FUSARO A., *Rapporti fra debitore e garante nelle cosiddette assicurazioni fideiussorie*.

<sup>35</sup> Cfr. CLARIZIA R., *Collegamento negoziale e vicende della proprietà. Due profili della locazione finanziaria*, Rimini, 1982, p. 9 e ss., spec. 42 e ss., e MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., p. 101 e ss. e la bibliografia ivi citata.

<sup>36</sup> Cfr., rispettivamente, Cass. 18.02.1977, n. 751, in *Giur. it.*, 1978, I, 1, p. 599; Cass. 28.03.1977, n. 1205, cit.; Trib. Genova 28.12.1970, in *Giur. merito*, 1972, I, p. 149, cit.; Cass., 11.03.1981, n. 1389, in *Giur. it.*, 1982, I, 1, p. 378; Cass., 17.03.1978, n. 1346, in *Giur. it.*, 1978, I, 1, p. 2171. Cfr., altresì, la casistica riportata da DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 137.

<sup>37</sup> Cfr. NUZZO M., *Contratti collegati e operazioni complesse*, cit., p. 1235. La prima figura consta di: a) un contratto di appalto "chiavi in mano", con garanzie a

Da questa panoramica risulta la tendenza ad impiegare il concetto di collegamento per risolvere problemi pratici assai diversi l'uno dall'altro <sup>39</sup> e, pertanto, si è correttamente osservato che ciò contribuisce all'impoverimento di un concetto che, astraendosi sempre più dalla realtà, diviene generico e perde gradualmente e proporzionalmente contenuto ed efficacia.<sup>40</sup>

---

prima richiesta emesse da istituti bancari a tutela del completamento dei lavori; b) i contratti di acquisto o di affitto di terreno su cui realizzare l'impianto; c) un contratto di manutenzione e gestione dell'impianto; d) i contratti di assicurazione per la copertura dai rischi di inadempimento. Cfr., in materia, RABITTI G.L., *Project finance e collegamento contrattuale*, in *Contr. e impr.*, 1996, 1, p. 224; COSTANTINO L., *Profili privatistici del project financing e gruppi di contratti*, *Contr. e impr.*, 2003, p. 395; FONDA C., *Il project financing tra lex mercatoria e contratto, alla scoperta della causa*, Roma, 2008; CASTENASI S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*, Firenze, 2009, p. 20 e ss. La seconda, invece, si realizza attraverso: a) la costituzione di una nuova società; b) la conclusione di un contratto di finanziamento per acquistare le azioni della società bersaglio; c) la costituzione in garanzia delle azioni e del patrimonio della società; d) l'acquisizione della società bersaglio; e) la fusione fra la società costituita e quella bersaglio, per la quale l'art. 2501 *bis*<sup>2</sup> c.c. stabilisce che la relazione degli amministratori di cui all'art. 2501 *quinquies* c.c. debba indicare le ragioni che giustificano l'operazione e contenere un piano economico e finanziario con l'indicazione della fonte delle risorse finanziarie e la descrizione degli obiettivi che si intendono raggiungere. Cfr., sul tema, BARBA V., *Profili civilistici del leveraged buyout*, Milano, 2003, p. 24 e ss.

<sup>38</sup> Cfr. T.A.R. Reggio Calabria, 09.02.2010, n. 62, in *Red. Amm. TAR*, 2010, 2: "il servizio di brokeraggio, essendo un negozio collegato al contratto assicurativo la cui conclusione rappresenta lo scopo del *broker*, integra una fattispecie negoziale complessa, avente causa in parte associativa ed in parte di scambio".

<sup>39</sup> Per quanto attiene agli aspetti connessi con le questioni di diritto internazionale privato e processuale che possono porsi in presenza di una pluralità di contratti collegati, cfr., per una panoramica, IZZO A., *Il collegamento contrattuale: note in materia civile, arbitrale internazionale e di conflitti di legge*, in *Nuova giur. civ.*, 1998, II, p. 69; e MARIANI P., *Il collegamento negoziale nel diritto internazionale privato*, in *Riv. dir. priv.*, 1998, p. 250. In relazione alle problematiche processuali che il collegamento negoziale solleva cfr. ZUCCONI GALLI FONSECA E., *Collegamento negoziale e arbitrato*, in AA.VV., *I collegamenti negoziali e le forme di tutela*, cit., nonché in *www.judicium.it*, 2008; e MARI E., *Collegamento funzionale tra un contratto di mutuo di scopo e un contratto di compravendita*, cit., p. 864.

<sup>40</sup> Tale osservazione e l'esemplificazione che precede sono di FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., pp. 256-258.

Allora l'espressione "collegamento negoziale" appare talvolta essere più che una categoria operativa del linguaggio giuridico, un *nomen* utilizzato indiscriminatamente per designare problemi diversi ed eterogenei.<sup>41</sup> Tanto che si è asserito che si dovrebbe parlare non di un solo collegamento negoziale ma di *più tipi* di negozi collegati e, perciò, che si debba discutere non *del*, ma *dei* collegamenti fra negozi.<sup>42</sup>

Tuttavia, è indubbio che per avere una sua utilità la nozione di collegamento negoziale debba definirsi non tanto in vista di scopi descrittivi, ma piuttosto ricostruttivi, al fine di risolvere concreti problemi di disciplina di fattispecie in cui un risultato pratico e unitario è raggiunto attraverso l'uso combinato di distinti tipi contrattuali.<sup>43</sup>

Una volta definiti i lineamenti teorici del collegamento ed inquadratene le possibilità operative, resta, altresì, da individuarne i *limiti*.

In tal senso è stato acutamente rilevato che, trattandosi di uno strumento al quale il giudice fa ricorso in sede di qualificazione e controllo dell'attività privata, il rischio è quello di un progressivo ampliamento dell'area del collegamento che, nell'ansia di realizzare la giustizia del contratto nel caso concreto, finisca con lo sfumare i contorni della figura fino a renderla «una sorta di grimaldello utilizzabile in tutti i casi in cui lo strumentario tradizionale non consente di giungere a

---

<sup>41</sup> Così ancora FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 258.

<sup>42</sup> CLARIZIA R., *Collegamento negoziale e vicende della proprietà. Due profili della locazione finanziaria*, cit., p. 400. L'Autore ritiene addirittura che l'espressione collegamento contrattuale si risolva "in un *nomen* che comprende una serie di ipotesi non riconducibili ad un criterio generale di applicazione", per concludere che il collegamento negoziale non assume, "al di fuori dei casi di collegamento per volontà della legge, autonoma rilevanza giuridica"; in senso adesivo CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 437. Significativamente, una recente silloge di contributi sul tema da parte di autorevoli autori è intitolata *I collegamenti negoziali e le forme di tutela*, cit.

<sup>43</sup> Cfr. FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 261.

risultati appaganti in relazione alla sensibilità del singolo giudice». <sup>44</sup>

Si è osservato che tradizionalmente si ricorre al collegamento negoziale per risolvere tre ordini di problemi distinti. <sup>45</sup>

Innanzitutto, si fa riferimento al nesso di collegamento per determinare la disciplina applicabile ai contratti collegati quando le parti non abbiano espressamente disposto. <sup>46</sup>

In particolare, come vedremo, la giurisprudenza suole accostare i contratti collegati al contratto misto, quali contrapposte chiavi di lettura di operazioni economiche complesse. Mentre, infatti, dalla qualificazione giuridica unitaria discende l'applicazione di un'unica disciplina tipica, in omaggio alla c.d. teoria dell'assorbimento, dalla individuazione di più strumenti negoziali, consegue che a ciascun contratto, in modo conforme alla rispettiva autonomia di struttura, sarà applicabile una disciplina differente.

Un secondo ordine di problemi involge il controllo sulla complessiva operazione economica posta in essere per mezzo di più contratti collegati: l'esistenza di una relazione tra contratti potrebbe, infatti, disvelare un affare in frode alla legge.

---

<sup>44</sup> NUZZO M., *Contratti collegati e operazioni complesse*, cit., p. 1234. Del resto, rilevava già DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 130, che la nozione di collegamento negoziale esercita sulla giurisprudenza, specie delle corti di merito, un'attrazione che ne evidenzia la grande forza assorbente, dal momento che ad essa è ricondotta "la maggioranza delle ipotesi in cui non si riscontra, con assoluta sicurezza, la coesione di più prestazioni atipiche intorno al nucleo essenziale di uno schema negoziale tipico".

<sup>45</sup> Così FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 261.

<sup>46</sup> La giurisprudenza, infatti, ha iniziato a porsi il problema della rilevanza del rapporto tra due o più contratti proprio in relazione ad ipotesi nelle quali le parti avevano trascurato di considerare e regolare l'incidenza, su uno dei due o più contratti, delle possibili vicende giuridiche che potevano interessare l'altro o gli altri negozi: il collegamento rappresenta la soluzione tecnica con cui la giurisprudenza riesce ad accordare tutela alle parti pregiudicate da determinate vicende sfavorevoli che, pur se astrattamente prevedibili, non erano state previste e considerate nella loro incidenza in sede di conclusione del contratto. Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 110.

Infine, il collegamento negoziale è chiamato in causa in relazione al problema della trasmissione delle patologie negoziali tra atti collegati e, in generale, in relazione allo svolgimento del rapporto: si considerino le questioni relative all'invalidità ovvero all'inadempimento, alla risoluzione, al recesso e così via. Esse vengono usualmente risolte invocando l'operatività del principio *simul stabunt simul cadent*.<sup>47</sup>

Peraltro, l'inquadramento della materia si presenta estremamente intricato in virtù della conclamata deficienza di una regolamentazione del fenomeno in parola da parte dell'ordinamento: il legislatore non fornisce una definizione di collegamento negoziale né stabilisce quando un nesso fra due o più negozi acquisti rilevanza giuridica.<sup>48</sup>

D'altra parte, appare degna di particolare menzione la circostanza che il collegamento negoziale, di recente, sia giunto ad essere oggetto di esplicito riconoscimento legislativo in disposizioni di rilevante importanza sistematica quali la disciplina del credito al consumo<sup>49</sup>, quella dei contratti con i

---

<sup>47</sup> La tripartizione delle problematiche è di FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., pp. 261-262.

<sup>48</sup> Cfr. le osservazioni al riguardo di LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 203.

<sup>49</sup> L'art. 121 del Testo Unico Bancario (D. Lgs. 01.09.1993, n. 385), così come modificato dal D. Lgs. 13.08.2010, n. 141, definisce il *contratto di credito collegato* come quel contratto di credito finalizzato esclusivamente a finanziare la fornitura di un bene o la prestazione di un servizio specifici, col ricorso di almeno una delle seguenti condizioni: 1) il finanziatore si avvale del fornitore del bene o del prestatore del servizio per promuovere o concludere il contratto di credito; 2) il bene o il servizio specifici sono esplicitamente individuati nel contratto di credito.

L'art. 125 *ter* del T.U.B. (introdotto dal D. Lgs. 13.08.2010, n. 141) disciplina l'ipotesi di recesso del consumatore dal contratto di finanziamento: "Il consumatore può recedere dal contratto di credito entro quattordici giorni; il termine decorre dalla conclusione del contratto o, se successivo, dal momento in cui il consumatore riceve tutte le condizioni e le informazioni previste ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 1". Ed al quarto comma è previsto che "Il recesso disciplinato dal presente articolo si estende automaticamente, anche in deroga alle condizioni e ai termini eventualmente previsti dalla normativa di settore, ai contratti aventi a oggetto servizi accessori connessi col contratto di credito, se tali

consumatori<sup>50</sup>, quella concernente la c.d. “multiproprietà”<sup>51</sup>, quella dei contratti negoziati fuori dai locali commerciali o

---

servizi sono resi dal finanziatore ovvero da un terzo sulla base di un accordo col finanziatore. L'esistenza dell'accordo è presunta. È ammessa, da parte del terzo, la prova contraria”.

L'art. 125 *quinquies* del T.U.B. (anch'esso introdotto dal D. Lgs. 13.08.2010, n. 141), dispone che “nei contratti di credito collegati, in caso di inadempimento da parte del fornitore dei beni o dei servizi il consumatore, dopo aver inutilmente effettuato la costituzione in mora del fornitore, ha diritto alla risoluzione del contratto di credito, se con riferimento al contratto di fornitura di beni o servizi ricorrono le condizioni di cui all'articolo 1455 del codice civile”. Si tratta di una disposizione di eccezionale rilievo, la cui introduzione è il frutto di una lunga elaborazione dottrinale sviluppatasi nel solco della valorizzazione dell'unitarietà dell'operazione trilaterale cui dà luogo il collegamento tra contratto di fornitura e contratto di concessione di credito. In particolare, rispetto all'originaria formulazione dell'art. 125<sup>4</sup> del T.U.B., è stata eliminata la condizione dell'esistenza di un'esclusiva a favore del finanziatore per la concessione del credito, generalizzando l'applicabilità della disciplina in questione a tutte le operazioni di finanziamento in cui sia parte il consumatore.

Per un'analisi critica della disciplina attuativa della direttiva 2008/48/CE si vedano GORGONI M., *Sui contratti di finanziamento dei consumatori, di cui al Capo II Titolo VI T.U.B., novellato dal Titolo I del D. Lgs. n. 141 del 2010*, in *Giur. merito*, 2011, p. 323; e MIGNACCA G., *Inadempimento del fornitore nel credito al consumo e rimedi relativi al rapporto di finanziamento*, in *www.comparazionedirittocivile.it*.

<sup>50</sup> Cfr. l'art. 1469 *ter* c.c., introdotto dalla L. 06.02.1996, n. 52, attuativa della Direttiva CE n. 13/1993; ora art. 34 del D. Lgs. 06.09.2005, n. 206, (Codice del consumo), a mente del quale il giudizio di vessatorietà delle previsioni contrattuali dipende anche dalla valutazione delle “altre clausole del contratto medesimo o di altro collegato o da cui dipende”. Mentre il richiamo alle “altre clausole del contratto medesimo” sembra riferirsi al criterio ermeneutico dell'interpretazione complessiva del contratto *ex* art. 1363 c.c., il riferimento alle clausole “di altro collegato o da cui dipende” pare segnare l'esplicito riconoscimento a livello normativo del fenomeno del collegamento negoziale. La norma distingue le ipotesi di interdipendenza (nesso di collegamento bilaterale, considerate l'unica figura di collegamento *stricto sensu*) da quelle di dipendenza (nesso di collegamento unilaterale, il richiamo al quale appare pleonastico, attesa la comprensiva menzione del collegamento) tra contratti. Scenario di valutazione dello squilibrio normativo tra professionista e consumatore che determina la vessatorietà di una clausola deve essere, dunque, l'operazione nel suo complesso, *id est* i contratti collegati nel loro insieme. Si veda, *amplius*, *infra*, il § 3.3.

<sup>51</sup> Il D. Lgs. 23.05.2011, n. 79 ha riformato integralmente il Capo del Titolo IV del D. Lgs. 06.09.2005, n. 206 (Codice del consumo) e, in particolare, la formulazione dell'art. 77 (il quale in precedenza riproduceva fedelmente l'art. 8 del D. Lgs.



conclusi a distanza<sup>52</sup>, quella relativa al lavoro interinale<sup>53</sup> e quella del patto di famiglia<sup>54</sup>, tramutandosi così in categoria normativa.

---

09.11.1998, n. 427, a sua volta modellato sull'art. 7 della Direttiva CE n. 13/1993), che adesso dispone: "1. L'esercizio da parte del consumatore del diritto di recesso dal contratto di multiproprietà o dal contratto relativo a un prodotto per le vacanze di lungo termine comporta automaticamente e senza alcuna spesa per il consumatore la risoluzione di tutti i contratti di scambio ad esso accessori e di qualsiasi altro contratto accessorio. 2. Fatto salvo quanto previsto dagli articoli 125-ter e 125-quinquies del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, in materia di contratti di credito ai consumatori, se il prezzo è interamente o parzialmente coperto da un credito concesso al consumatore dall'operatore o da un terzo in base a un accordo fra il terzo e l'operatore, il contratto di credito è risolto senza costi per il consumatore qualora il consumatore eserciti il diritto di recesso dal contratto di multiproprietà, dal contratto relativo a prodotti per le vacanze di lungo termine, o dal contratto di rivendita o di scambio". In questa ipotesi, l'esercizio dello *jus poenitendi* relativo al contratto istitutivo del diritto di godimento turnario dell'immobile comporta la risoluzione *ipso jure* non solo del contratto di concessione del credito, ma anche di tutti i contratti "di scambio" ad esso accessori: l'affare "cade" nella sua globalità.

<sup>52</sup> Cfr. art. 5<sup>8</sup>, D. Lgs. 22.06.1999, n. 185, attuativo della Direttiva CE n. 7/1997, ora art. 67<sup>6</sup>, del D. Lgs. 06.09.2005, n. 206, (Codice del consumo), che dispone: "qualora il prezzo di un bene o di un servizio, oggetto di un contratto di cui al presente titolo, sia interamente o parzialmente coperto da un credito concesso al consumatore, dal professionista ovvero da terzi in base ad un accordo tra questi e il professionista, il contratto di credito si intende risolto di diritto, senza alcuna penalità, nel caso in cui il consumatore eserciti il diritto di recesso conformemente alle disposizioni di cui alla presente sezione".

<sup>53</sup> Introdotto dalla L. 24.06.1997, n. 196, c.d. "Legge Treu", abrogata dall'entrata in vigore del D. Lgs. 10.09.2003, n. 276. La tesi del collegamento negoziale tra contratto di fornitura e contratto di prestazione di lavoro temporaneo è ampiamente sostenuta in giurisprudenza e dottrina. Si veda, al riguardo, Cass., 27.02.2003, n. 3020, in *Gius*, 2003, 13, p. 1458, la quale definisce il c.d. lavoro interinale quale "intelaiatura legislativa che pur articolandosi in negozi distinti, ciascuno dei quali funzionalizzato ad esigenze diverse, (contratto di prestazione di lavoro temporaneo e contratto di fornitura dello stesso) postula un ontologico collegamento negoziale fra le pur distinte fonti contrattuali ed un rapporto necessariamente trilaterale fra i soggetti dell'operazione"; cfr. anche Trib. Monza, 18.10.2007, ined.: "tale collegamento comporta la impossibilità per l'utilizzatore di rimanere estraneo alle conseguenze dei vizi contenuti nel contratto concluso tra impresa fornitrice e lavoratore". In dottrina, cfr., per gli opportuni ragguagli sul tema, DEL PUNTA R., *La fornitura di lavoro temporaneo nella l. n. 196/1997*, in *Riv. it. dir. lav.*, 1998, I, p. 200; ROMEI R., *Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo*, in

L'obiettivo che questa ricerca si pone è quello di ricostruire il fenomeno delle relazioni qualificate tra negozi, indagandone tipologie, gradazioni e forme nel tentativo di metterne a fuoco rilevanza giuridica e risvolti di pratica utilità.

In particolare, partendo dall'esame della composita problematica del discernimento tra unità e pluralità negoziale in situazioni complesse, si cercherà di comprendere se sia opportuno postulare un nesso di collegamento tra negozi funzionalmente autonomi al fine di recuperarne l'unità economica e se sia possibile ed auspicabile giungere ad una ricostruzione unitaria del fenomeno.

Un'ultima preliminare considerazione dal punto di vista metodologico: l'individuazione di nuove ipotesi apparentemente idonee ad essere "lette" in chiave di collegamento tra contratti ha indotto la dottrina a privilegiare

---

Liso e Carabelli, *Il lavoro temporaneo – Commento alla L. n. 196/1997*, Milano, 1999, p. 106 e ss.; CORAZZA L., *Dissociazione di poteri datoriali e collegamento negoziale*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1999, p. 62 e ss.; BLASCOVICH E., *Simul stabunt simul cadent? Note in tema di lavoro temporaneo e collegamento negoziale*, in *Lav. e giur.*, 2000, p. 325 e ss.; PERULLI A., *Profili del collegamento negoziale nel lavoro temporaneo*, *Riv. giur. lav.*, 2000, p. 242; D'ORONZO V., *Somministrazione, contratto di lavoro e tipi contrattuali utilizzabili*, in *Lav. nella giur.*, 2005, p. 731.

<sup>54</sup> L'art. 768 *quater*<sup>3</sup> c.c. – introdotto dalla L. 14.02.2006, n. 55, "Modifiche al codice civile in materia di patto di famiglia" –, prevede la possibilità per gli assegnatari dell'azienda di liquidare *ex art.* 536 c.c. i non assegnatari "anche con successivo contratto che sia espressamente dichiarato *collegato* al primo e purché vi intervengano i medesimi soggetti che hanno partecipato al primo contratto o coloro che li abbiano sostituiti". In tale ipotesi "il collegamento negoziale non assolverebbe esclusivamente alla tradizionale funzione di comunicazione al contratto collegato dei vizi e delle vicende relative al contratto principale, ma altresì alla più importante funzione di consentire il cumulo del valore dei beni oggetto del contratto collegato e dell'azienda oggetto del patto di famiglia [...]. In difetto della previsione legislativa di codesto valore del collegamento negoziale, il successivo contratto attributivo di beni diversi dall'azienda, andrebbe qualificato come semplice donazione, soggetta a collazione [...] e soprattutto soggetta all'aleatorietà della possibile lesione di legittima [...]: ciò che naturalmente vanificherebbe l'effetto di stabile panificazione patrimoniale ricercata dal disponente", così DE NOVA G. – DELFINO F., *Delle successioni*, in *Commentario al Codice civile*, diretto da Gabrielli E., Torino, 2010, p. 393.

una tecnica di ricerca inconsueta nella nostra scienza privatistica, il c.d. *case law*, che, attraverso un'attenta analisi scevra da apriorismi classificatori, permetterebbe di cogliere meglio i casi che effettivamente è opportuno inquadrare facendo ricorso alla nozione di collegamento, da quelli il cui l'accostamento a tale nozione potrebbe non essere di alcuna utilità.<sup>55</sup>

È questa la prospettiva che vorrei privilegiare, diffidando da risalenti condizionamenti dogmatici e dalle tralattizie categorizzazioni della pandettistica, in ragione dell'asserita sua vocazione a razionalizzare esasperatamente i dati dell'esperienza e a rivestirli di concetti, quando invece è la ricerca del caso concreto a disvelare la verità del diritto storicamente vivo.<sup>56</sup>

## 1.2. LA CASISTICA.

Una sorta di *leading case* in materia è rappresentato da una decisione della Suprema Corte a proposito di un contratto di compravendita di un immobile, appartenente a minorenni, perfezionato sotto la condizione sospensiva che fosse concessa l'autorizzazione giudiziaria richiesta per l'alienazione, al quale si aggiungeva l'accordo di depositare la somma corrispondente al prezzo nelle mani del notaio rogante, il quale l'avrebbe a sua volta consegnata al venditore o al mancato acquirente a seconda che si verificasse o meno la condizione sospensiva.<sup>57</sup> Senonché,

---

<sup>55</sup> Cfr. ORLANDO CASCIO S. – ARGIROFFI C., *Contratti misti e contratti collegati*, cit., p. 1; CHINÈ G., *Il collegamento contrattuale fra tipicità e atipicità*, cit., p. 1096.

<sup>56</sup> Per utilizzare parole di BENEDETTI G., *Dal contratto al negozio unilaterale*, Milano, 1969, p. 13. In tal senso, è pur vero che "le concezioni classiche del diritto non collocano il contratto e la sentenza fra le fonti normative; ma se continuassimo a concepire il contratto e la sentenza come mere applicazioni del diritto, ci precluderemmo la possibilità di comprendere in qual modo muta il diritto nel nostro tempo", GALGANO F., *La giurisprudenza nella società post industriale*, in *Contr. e impr.*, 1989, p. 362.

<sup>57</sup> Trattasi del caso deciso da Cass., 15.01.1937, n. 123, in *Foro it.*, 1937, I, p. 1476.

verificatasi la condizione ma avendo il notaio *medio tempore* sperperato il denaro depositato presso di lui, i venditori si rifiutavano di consegnare l'immobile, mentre gli acquirenti agivano per ottenerne la disponibilità.

La Corte di Cassazione, dovendo risolvere il problema concreto su quale dei due soggetti del negozio fondamentale (venditore o compratore) dovessero gravare le conseguenze dell'inadempimento del depositario, sanciva che dovesse essere il compratore a subire tali oneri, argomentando dal fatto che il denaro depositato era rimasto di proprietà del compratore-depositante e che, perciò, in omaggio al principio *res perit domino*, il perimento della cosa non avrebbe potuto gravare che su quest'ultimo.

A prescindere dalla fragilità dei ragionamenti della Corte, che presuppongono la possibilità di perimento del denaro, la decisione fornì l'occasione ad autorevole dottrina per inquadrare la complessa vicenda in chiave di pluralità strutturale, sfruttando poi la potenzialità del collegamento negoziale per ricondurre ad unità l'affare.<sup>58</sup>

Da quel momento i casi ricostruiti in termini di collegamento tra contratti si sono moltiplicati<sup>59</sup> ed appare opportuno, per realizzare la complessità e la varietà delle questioni sottese alla materia, procedere all'esposizione di una sommaria panoramica giurisprudenziale.

---

<sup>58</sup> Il riferimento è alle annotazioni di NICOLÓ R., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, in *Foro it.*, 1937, I, c. 1476; GRASSETTI C., *Deposito a scopo di garanzia e negozio fiduciario*, in *Riv. dir. civ.*, 1941, I, p. 97; BIGIAVI W., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, in *Foro it.*, 1938, I, p. 260; mentre contro l'individuazione di più negozi collegati si espressero SANTORO PASSARELLI F., *Deposito in luogo di adempimento*, in *Foro lomb.*, 1938, I, p. 97; ASCOLI A., *Effetti dell'appropriazione del prezzo depositato da parte del depositario nella vendita*, in *Riv. dir. civ.*, 1938, I, p. 297; VIVANTE C., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, in *Giur. it.*, 1938, I, p. 401.

<sup>59</sup> Si veda l'ampia casistica della metà del secolo scorso riportata da DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., pp. 300-301, note nn. 37-38, e da SPALLAROSSA M.R., *Contratti collegati e giudizio di buona fede*, cit., p. 149 e ss.

❖ **Cass., 01.03.1973, n. 565.**<sup>60</sup>

**Apertura di credito e sconto. Il confine fra unità e pluralità negoziale.**

La sentenza in esame ricorre al collegamento negoziale per spiegare i rapporti intercorrenti tra contratto di apertura di credito e contratto di sconto.

Tizio aveva stipulato con una banca un contratto di apertura di credito da utilizzarsi fino alla somma di venti milioni di Lire in conto corrente e fino a trenta milioni di Lire per sconto. Successivamente la banca comunicava la propria intenzione di recedere dal contratto con effetto immediato, chiedendo il pagamento di quanto dovuto più l'importo di due cambiali scontate, ma rimaste insolute alla scadenza.

Al riguardo, si trattava innanzitutto di stabilire se la banca potesse recedere senza preavviso. In tal senso, la Suprema Corte attribuisce rilievo decisivo alla clausola con cui le parti avevano pattuito la reciproca facoltà di chiedere in ogni momento il pagamento di tutto quanto fosse comunque dovuto in base alle risultanze del conto, pattuizione la cui importanza era stata trascurata dalla Corte d'Appello:

«È appena il caso di ricordare che il giudizio volto ad accertare l'inscindibile unità giuridica ed economica di due negozi postula una valutazione della volontà delle parti desunta dal contenuto delle clausole contrattuali, insindacabile dalla Corte di Cassazione, purché sorretto da adeguata e logica motivazione [...], e che l'espressa statuizione della sentenza impugnata nel senso che le parti avevano regolato i rispettivi interessi per il raggiungimento di uno scopo negoziale oggettivamente unico, ponendo in essere un rapporto unitario di apertura di credito in conto corrente, non è stato censurato in questa sede. Orbene, se la combinazione di distinti schemi negoziali dà luogo ad una convenzione unitaria, in connessione con l'unicità della funzione economico-sociale perseguita, ogni clausola di tale convenzione può essere adeguatamente

---

<sup>60</sup> In *Foro pad.*, 1974, I, p. 338.

apprezzata, nell'indagine ermeneutica cui il giudice deve procedere, soltanto se venga esaminata, quanto alla sua portata e compatibilità con tutte le altre, nel contesto della complessiva disciplina che le parti, nei limiti e con l'efficacia delle manifestazioni di privata autonomia, hanno dato al rapporto».

Una seconda questione, tuttavia, si imponeva all'attenzione dei Giudici di legittimità con riferimento alle due cambiali, scontate dalla banca, non onorate dal debitore cambiario ed il cui pagamento era stato richiesto a Tizio in forza dell'art. 1859 c.c., domanda alla quale Tizio aveva replicato sostenendo che l'importo delle due cambiali avrebbe dovuto essergli addebitato sul conto corrente, residuando ancora disponibilità a proprio favore.

Nel giudizio di merito si era manifestata disparità di opinioni tra le parti (e tra Tribunale e Corte d'Appello) sul modo di intendere i rapporti tra apertura di credito e sconto in conto corrente, prevalendo poi la tesi dell'unità negoziale. La Suprema Corte, invece, muovendo dal rilievo dell'esistenza di un unico fine cui erano diretti apertura di credito e sconto, evidenziava la sussistenza del collegamento tra i due contratti, osservando come la loro predisposizione congiunta consentisse alle parti di conseguire risultati utili altrimenti esclusi:

«lo sconto cambiario combinato con l'apertura di credito in conto corrente, nella quale il beneficiario può utilizzare il credito soltanto scontando presso la banca cambiali emesse a suo favore, mentre dà al cliente la sicurezza di ottenere, fino alla concorrenza di una data somma, sconti altrimenti sempre rifiutabili dalla banca, nonché la possibilità di beneficiare di un fido per cifra più alta in ragione della maggiore garanzia che offre alla banca l'utilizzazione dell'apertura di credito per mezzo dello sconto, consente d'altra parte alla banca accreditante l'assunzione di un minor rischio, data la presenza di due responsabili nei suoi confronti (debitore principale e cliente girante per lo sconto), ed offre alla stessa, per effetto della dipendenza di ogni accredito al cliente da un'operazione di sconto, il vantaggio di una notevole mobilità del conto stesso, nonché la possibilità di smobilizzare via via il credito concesso riscontando le cambiali o esigendone il pagamento alla scadenza».

La Suprema Corte, quindi, conclude individuando i rapporti intercorrenti tra i due contratti:

«Il collegamento funzionale dell'accredito con il contestuale negozio di sconto, si risolve nella dipendenza del primo dall'esito del secondo, nel senso che, non verificandosi il pagamento da parte del debitore cambiario, nasce a favore della banca il diritto di agire nei confronti del cliente con le azioni che ad essa spettano in forza del contratto di sconto [...]. È chiaro che se la banca, nel caso di mancato pagamento della cambiale scontata, non potesse rivolgersi contro lo scontatario con le azioni ad essa accordate dall'art. 1859 cod. civ., ma dovesse attendere la fine del rapporto di apertura di credito, perderebbe quelle garanzie che da un ordinario sconto le deriverebbero ed alle quali, stipulando una apertura di sconto utilizzabile fino ad un determinato ammontare soltanto attraverso (uno o più) sconti cambiari, non può ritenersi abbia implicitamente rinunciato».

Insomma, la pronuncia in oggetto affronta tutti e tre i problemi che caratterizzano l'indagine sul collegamento negoziale: la questione dell'unità e della pluralità negoziale, quella del fondamento e dell'accertamento del nesso di collegamento e, infine, quella relativa agli effetti del collegamento sulla disciplina dei negozi collegati.

Il primo appare essere risolto sulla base del mero confronto tra fattispecie concreta e schemi tipici, ravvisandosi la pluralità strutturale. Nella complessa operazione intercorsa tra le parti in causa, infatti, sono ravvisabili i profili propri di due negozi caratteristici della prassi bancaria: lo sconto e l'apertura di credito. In questo senso è facile notare la sottigliezza, che sfiora l'evanescenza, della linea che separa la qualificazione dell'affare come un unico contratto misto dalla sua frammentazione in una pluralità di negozi tipici.

Il legame tra contratti è, invece, il risultato dell'attività ermeneutica che perviene ad individuare gli interessi sottesi all'operazione complessa: la subordinazione funzionale di un negozio all'altro costituisce strumento di tutela di un interesse apprezzabile oggettivamente nel regolamento contrattuale.

Infine, appare evidente che il maggior fido concesso dalla banca al cliente trovi la sua giustificazione nella maggior garanzia che lo sconto offre alla banca stessa e perciò la Suprema Corte afferma la sussistenza di un nesso di dipendenza unilaterale dell'apertura di credito dallo sconto e l'applicabilità a quest'ultimo dell'art. 1859 c.c.

\* \* \*

❖ **Cass., 18.01.1988, n. 321.**<sup>61</sup>

***Pactum de ineunda societate e promessa di vendita a favore della società costituenda. L'invalidità del primo si riverbera sulla seconda.***

Per mezzo di una scrittura privata Tizio, nella qualità di socio della ABC S.r.l., e Caio, avendo deciso di costituire tra loro una società per la costruzione e la vendita di un prototipo di imbarcazione realizzato dalla ABC S.r.l. e in via di definitivo allestimento, convenivano, di costituire “quanto prima possibile” una società atta a perseguire tali scopi. Tizio si impegnavo poi, nella sua qualità, a far mettere a disposizione della costituenda società capannoni, attrezzature e quant'altro necessario per la costruzione del prototipo della detta imbarcazione. Entrambi i soggetti contraenti si obbligavano a versare, in corrispettivo, Lire 100 milioni per il prototipo. Su detto importo i predetti soggetti versavano in conto Lire 27 milioni ciascuno, riservandosi di versare il saldo (di Lire 23 milioni ciascuno) entro i successivi due mesi.

Tizio, il giorno seguente alla stipula, comunicava che l'amministratrice della ABC S.r.l. aveva accettato che il prototipo venisse ceduto alla costituenda società.

---

<sup>61</sup> In *Giust. civ.*, Rep. 1988, voce *Invalidità*, n. 370; nonché in *Giur. comm.*, 1988, II, p. 321.



Qualche mese più tardi, Caio conveniva davanti al Tribunale di Roma Tizio e la ABC S.r.l. e – premettendo di essere stato indotto ad accettare la proposta fattagli da Tizio che si spacciava come esperto di costruzioni nautiche e che gli aveva assicurato che il panfilo in questione per le sue rivoluzionarie caratteristiche strutturali avrebbe avuto un lusinghiero successo di mercato – esponeva che Tizio si era reso inadempiente in ordine alla costituzione della società che avrebbe dovuto acquistare l'imbarcazione e che comunque il contratto doveva essere annullato per dolo o risolto per inadempimento stante la mancanza delle qualità promesse ed essenziali e per il grave ritardo nella consegna del prototipo promesso.

Tizio, di converso, opponeva che alla stipula dell'atto costitutivo della società non si era pervenuti in quanto lo stesso Caio pretendeva di imporre altri due soci e faceva presente che lo stesso non aveva provveduto, al pari di lui, a versare il saldo di Lire 23 milioni. Proponeva poi domanda riconvenzionale per il risarcimento dei danni da lui subiti.

Il Tribunale di Roma ravvisava, nella scrittura privata, due negozi distinti e autonomi: a) un contratto preliminare avente per oggetto la futura costituzione di una società commerciale per la produzione e la vendita del prototipo d'imbarcazione; b) un contratto di compravendita del prototipo con contemporanea cessione del diritto di venderlo e di produrlo industrialmente in altri esemplari.

Peraltro, dichiarava la nullità *ex artt. 1346 e 1418 c.c.* del *pactum de ineunda societate*, per difetto di indicazione del tipo della costituenda società, rigettando tutte le altre domande e valutando le inadempienze che le parti si erano reciprocamente addebitate nel senso che fosse colpevole, per essersi ingiustificatamente rifiutato di pagare il saldo del prezzo pattuito, il comportamento tenuto da Caio. Rinviava la liquidazione del danno in separata sede, e ordinava la restituzione a Caio di Lire 27 milioni, dati in acconto.

Avverso tale sentenza entrambe le parti interponevano gravame.

La Corte d'Appello di Roma ravvisava il collegamento funzionale tra i due distinti negozi sopra menzionati e la reciproca interdipendenza che le parti avevano stabilito tra il patto di costituzione della società e quello diretto ad assicurare alla costituenda società la disponibilità del prototipo d'imbarcazione e l'attrezzatura cantieristica necessaria per lo sfruttamento commerciale.

In disaccordo con il Tribunale, però, riteneva che la nullità del *pactum de ineunda societate* derivasse non dall'indeterminatezza del tipo di società da costituire, che era individuabile in quello della società di capitali, bensì dal fatto che per la costituzione di tale tipo di società, ai sensi dell'art. 2328 c.c., è richiesta *ad substantiam* la forma dell'atto pubblico e che, per il disposto dell'art. 1351 c.c., anche per l'analogo contratto preliminare è richiamata la stessa forma, nella specie non osservata. Riteneva, inoltre, la Corte d'Appello di Roma che la nullità del *pactum de ineunda societate* si estendesse al negozio collegato in cessione del prototipo dell'imbarcazione.

L'adita Corte di Cassazione, dopo aver ritenuto di trovarsi in presenza di un'ipotesi di contratti bilateralmente collegati, confermava la sentenza della Corte d'Appello.

Per quanto attiene al contratto preliminare di società, la Suprema Corte – dopo aver speso qualche considerazione sull'ammissibilità di tale accordo – conferma la nullità del preliminare di società per vizio di forma.

Per quanto attiene, invece, alla questione degli effetti della nullità di tale contratto preliminare sulla collegata promessa di vendita del prototipo, la Corte di Cassazione ritiene applicabile, in generale, la disposizione di cui all'art. 1419 c.c., salvo precisare che:

«nell'ipotesi di contratti collegati, non meno che in quella di parti del medesimo negozio tra loro interdipendenti nella considerazione giuridico-economica stabilita dai contraenti nell'unico contratto, la funzione

economica che le parti intendono perseguire viene attuata attraverso i più negozi collegati, così che rimanendo inattuato uno di essi viene meno la funzione dell'altro. Le vicende che riguardano uno dei negozi collegati influenzano perciò necessariamente l'altro, condizionandone non solo l'esecuzione ma anche la validità, dovendosi necessariamente supporre che se le parti (volontà ipotetica delle stesse) avessero conosciuto la ragione di invalidità che colpisce uno dei contratti non avrebbero posto in essere l'altro, e al tempo stesso ritenere che il venir meno dell'uno, impedendo la realizzazione del programma contrattuale che entrambi i negozi dovevano attuare non giustifica il mantenimento in vita dell'altro, in base al principio generale, che qui riceve deroga, della conservazione del negozio».

In relazione alla rilevanza del collegamento fra negozi, la Suprema Corte si esprime nei termini che seguono:

«l'unità funzionale che le parti stabiliscono nel collegare tra loro i più negozi [...] è un dato obiettivo che attiene alla struttura stessa di tale particolare figura negoziale e che il giudice può ravvisare d'ufficio nell'esaminare la fattispecie caratterizzata dalla nullità che *ex se* colpisce solo uno dei contratti che le parti hanno posto in essere, rendendolo tuttavia dipendente da altro contratto in sé valido. Ciò che rileva è il collegamento che le parti stabilirono nel momento della conclusione del negozio e la previsione del programma contrattuale fatta in quel momento. Non costituisce perciò onere delle parti (che non abbiano mostrato interesse, dandovi esecuzione a mantenere in vita l'altro contratto) di allegare la situazione di interdipendenza funzionale, tanto meno al momento in cui viene in rilievo la nullità parziale, in quanto il giudice al quale è sottoposto, per il controllo di validità, il negozio del quale sia chiesta l'esecuzione, è tenuto a rilevare di ufficio che a quel negozio, di cui ha accertato l'unitarietà funzionale, non può essere data l'esecuzione richiesta perché affetto – necessariamente nella sua globalità – da nullità, anche se il vizio accertato colpisce in via immediata e diretta solo uno dei negozi collegati».

Infine, e significativamente, i Giudici di legittimità concludono:

«resta da ultimo da ribadire che lo stabilire, in caso di nullità che colpisce uno dei contratti collegati, così come nel caso di nullità parziale, se i contraenti avrebbero o meno concluso ugualmente il contratto è ovviamente valutazione affidata al giudice di merito ed anzi, nell'ipotesi

di contratti collegati, insita nello stesso accertamento operato da quel giudice circa l'esistenza del collegamento negoziale, che appunto significa interdipendenza funzionale e inutilità dell'un negozio se l'altro non sia valido o non possa avere esecuzione. Con riferimento al caso di specie, la essenzialità del collegamento è stata ritenuta non solo per la contestualità delle due pattuizioni preliminari (di costituzione di società e di vendita) nell'unica scrittura del 29.6.1974, ma [...] per la stretta correlazione tra dette pattuizioni, ognuna delle quali non avrebbe avuto da sola una propria sufficiente ragione d'essere, non foss'altro che per il fatto che la costituzione della società avrebbe rappresentato il venire ad esistenza del soggetto a cui favore la vendita promessa avrebbe dovuto essere effettuata, una volta accertato che [tra Tizio e Caio] non vi era società di fatto e che non costoro ma la costituenda società era destinataria della promessa di vendita».

L'operazione all'attenzione del Collegio configura un'ipotesi di collegamento fra negozi volontario, funzionale, verosimilmente bilaterale (stante la costituzione della società al solo fine di costruire e sfruttare commercialmente il prototipo di imbarcazione) e caratterizzato dalla diversità di parti contraenti.

Si può osservare come, secondo la Suprema Corte, spetti al giudice valutare – una volta positivamente riscontrata la sussistenza del collegamento sulla base degli elementi di fatto allegati e provati dalle parti – se il negozio non colpito da invalidità venga o meno ad essere completamente snaturato nella sua funzione, se cioè esso – tolto dal contesto in cui era stato originariamente inserito dalle parti – finisca o meno per realizzare una funzione del tutto diversa da quella originariamente assegnatagli.

Nel passaggio motivazionale da ultimo riportato, peraltro, il Giudice nomofilattico sembra avvalorare la tesi della scindibilità logica e cronologica tra l'operazione ermeneutica di accertamento del nesso di collegamento e l'accertamento di essenzialità del contratto nullo in riferimento all'affare globale. Come vedremo, tale assunto non appare coerente con la

ricostruzione del fenomeno del collegamento negoziale che offriremo.

Infine, occorre porre attenzione al fatto che, i giudici di legittimità, pur affermando l'applicabilità dell'art. 1419 c.c., spiegano la dinamica della caducazione della promessa di vendita ricorrendo implicitamente al concetto di *inutilità* del secondo contratto preliminare, constatato che essendo nullo il primo dei due negozi «viene meno la funzione dell'altro»: l'antinomia è evidente, sostenendosi, da una parte, la valenza generale del principio di conservazione del negozio, dall'altra, definendo la questione in oggetto in accoglimento dell'opposta regola dell'*utile per inutile vitiatur*.

\* \* \*

❖ **Cass, 28.06.2001, n. 8844.**<sup>62</sup>

**Preliminare di compravendita immobiliare e mandato a vendere. La caducazione derivata a seguito della risoluzione di uno dei due contratti collegati.**

Con citazione del Luglio 1993, Tizia, esposto preliminarmente di avere promesso in vendita un appartamento sito in Alessandria a Caio cui in seguito conferì procura a vendere lo stesso bene, lamentò che, benché diffidato, il promittente acquirente non aveva adempiuto la corrispettiva obbligazione e, utilizzando la procura rilasciatagli, si era fatto arbitro di trasferire a se medesimo l'immobile e provvedere alla trascrizione del relativo atto in data anteriore ad altro contratto con il quale essa citante aveva alienato a un terzo il cespite. Convenne, pertanto, in giudizio Caio davanti al Tribunale di Alessandria, cui chiese di dichiarare l'avvenuta risoluzione del

---

<sup>62</sup> In *Giust. civ.*, 2002, I, p. 113; nonché in *Giur. it.*, 2002, p. 1618; e *Nuova giur. civ. comm.*, 2002, I, p. 654, n. VI.

preliminare e l'inefficacia del contratto concluso dal convenuto, con la condanna di quest'ultimo al risarcimento del danno.

Caio contestò la domanda, eccependo che inadempiente doveva ritenersi l'attrice, la quale aveva chiesto un ulteriore acconto di Lire 15.000.000 e una proroga del termine fissato per il rilascio dell'alloggio.

L'adito Tribunale rigettò la domanda principale e accolse la riconvenzionale.

La decisione, impugnata dalla soccombente, veniva ribaltata dalla Corte d'Appello di Torino sulla base dei seguenti rilievi. Le parti avevano stabilito, quanto al pagamento del prezzo, che la differenza a saldo di Lire 87.000.000 sarebbe stata pagata al momento della consegna delle chiavi e che il possesso dell'unità immobiliare sarebbe stato trasmesso al promittente acquirente entro il 1°.02.1993. Era pacifico in causa che a quest'ultima data Caio non avesse pagato il prezzo e non fosse stato immesso nel possesso. Tuttavia, il 1°.03.1993 Tizia provvide ad inviare lettera raccomandata con la quale diffidava Caio a versare il prezzo residuo, precisando che, contestualmente al pagamento, lo avrebbe immesso nel possesso dell'alloggio. Poiché tale diffida – avente i requisiti dell'art. 1454 c.c. e contenente il preciso impegno dell'appellante di trasmettere il possesso al momento del pagamento del prezzo – rimase senza effetto, si erano risolti per l'inadempimento di Caio sia il preliminare di vendita sia il mandato a vendere, costituenti contratti collegati. Da ciò conseguiva l'inefficacia del contratto con il quale Caio aveva venduto a se medesimo l'immobile.

Avverso la sopra riassunta sentenza Caio proponeva ricorso per cassazione articolato in due motivi. Sempronio, quale erede di Tizia, resisteva con controricorso.

Per quanto interessa in questa sede, occorre rilevare che, col secondo motivo, il ricorrente denunciava violazione degli artt. 1351 e 2932 c.c. nonché omessa motivazione: sosteneva, infatti, che non poteva più dichiararsi la risoluzione del

contratto preliminare, essendo già stato stipulato il successivo contratto definitivo, costituente ormai l'unica fonte dei diritti e delle obbligazioni inerenti al particolare negozio voluto. Semmai, avrebbe potuto farsi questione di responsabilità del procuratore per risarcimento del danno.

La Suprema Corte disattende tale critica rilevando, di converso, l'esattezza giuridica del ragionamento della corte di merito, secondo la quale

«la risoluzione del contratto preliminare importò l'avvenuta risoluzione del mandato a vendere, a nulla rilevando il fatto che lo stesso fosse irrevocabile, poiché, proprio in virtù del suo collegamento con il preliminare di compravendita, ne ha seguito le sorti. Ne era specularmente derivata l'inefficacia del contratto con il quale [Caio] aveva trasferito a sé l'immobile».

#### Dopo aver evidenziato che il contratto collegato

«non è un tipo particolare di contratto, ma uno strumento di regolamento degli interessi economici delle parti, caratterizzato dal fatto che le vicende che investono un contratto (invalidità, inefficacia, risoluzione, ecc.) possono ripercuotersi sull'altro, seppure non in funzione di condizionamento reciproco e non necessariamente in rapporto di principale ed accessorio. [...] Le parti, cioè, nell'esercizio dell'autonomia negoziale ad esse riconosciuta dall'ordinamento, sono libere di dar vita, in un unico contesto oppure in tempi diversi, a distinti contratti, i quali, pur caratterizzandosi ciascuno in funzione della propria causa e quindi conservando la rispettiva individualità giuridica, possono essere variamente collegati tra loro in un rapporto di dipendenza o di interdipendenza teleologica, in vista della realizzazione di interessi»,

#### la Corte di Cassazione conclude

«in questi ultimi casi, che interessano la presente fattispecie, la giustificazione del collegamento è data dalla finalità complessiva, che è tale quando rende inscindibile l'assetto economico costituito dai diversi contratti. Nella fattispecie esaminata, come correttamente osservato dalla corte torinese, era senz'altro possibile ravvisare un collegamento contrattuale atipico tra il contratto preliminare di vendita dell'immobile da parte [di Tizia] e quello di mandato a vendere concesso da quest'ultima [a Caio] per evidenti ragioni di garanzia dell'adempimento delle

obbligazioni facenti capo alla promittente venditrice e per consentire l'intestazione del bene a terzi senza un duplice passaggio di proprietà».

Le conseguenze derivanti dall'esposta argomentazione sono di non poco rilievo:

«Da questa premessa si ricava innanzi tutto che la risoluzione del primo contratto conseguente all'accertamento positivamente compiuto dalla corte distrettuale circa l'inadempimento posto in essere [da Caio] riverberava i suoi effetti sul secondo, rimasto privo di causa. Ne è derivata, con effetto di rimbalzo, la inefficacia, nei confronti del *dominus*, del contratto con se stesso stipulato [da Caio], il quale ha agito alla stregua di un *falsus procurator*».

La sentenza in questione si distingue per evitare, in materia di descrizione degli "effetti" del collegamento negoziale, la proclamazione acritica del brocardo *simul stabunt simul cadent*, sottolineando, piuttosto, che la vicenda risolutiva inerente un contratto cagiona il venir meno di un presupposto oggettivo integrante la causa (concreta) degli altri collegati.

Come vedremo, tale ricostruzione della "propagazione" delle vicende invalidanti dall'uno all'altro contratto appare coerente in relazione al significato che la causa del contratto ha assunto nella civilistica contemporanea.<sup>63</sup>

\* \* \*

❖ **Cass, 19.12.2003, n. 19556.**<sup>64</sup>

**Preliminare di compravendita immobiliare e corrispettiva obbligazione di estinguere delle passività sociali. L'opponibilità dell'*exceptio inadimplenti contractus* nell'ambito di un'operazione strutturalmente plurima.**

---

<sup>63</sup> Cfr., *infra*, il § 3.6.1.

<sup>64</sup> In *Foro it.*, 2004, I, c. 718.



Con scrittura del 22.12.1982 la Mag S.r.l. prometteva in vendita a Caio una porzione di terreno di circa 1.650 mq in Grosseto, località Rugginosa, per il corrispettivo, già integralmente corrisposto, di Lire 1.650.000. Invocando tale contratto Caio conveniva in giudizio, innanzi al Pretore di Grosseto – successivamente dichiaratosi incompetente per valore in favore del Tribunale del medesimo capoluogo provinciale – la Mag S.r.l. per sentir pronunciare, ai sensi dell'art. 2932 c.c., il trasferimento, in sua proprietà, dell'appezzamento di terreno in questione.

Costituitasi in giudizio la società convenuta, resisteva all'avversa pretesa eccependo che la scrittura *ex adverso* invocata faceva funzionalmente parte di un complesso e unitario rapporto negoziale posto in essere tra le parti in data 22.12.1982. In detta data, infatti, Tizio e Caio, soci al cinquanta per cento con disgiunti poteri di gestione e di rappresentanza della Mag S.n.c., avevano regolato i rapporti patrimoniali conseguenti alla liquidazione della quota di Caio. In particolare: *a)* Tizio si era obbligato a trasferire e vendere a Caio o a società dal medesimo designata, il cinquanta per cento dei beni costituenti parte dell'attivo della Mag S.n.c. risultante dalla situazione patrimoniale al 31.07.1982; *b)* Caio si era obbligato a provvedere al pagamento, in favore della Mag S.n.c., del cinquanta per cento delle passività risultanti alla data del 31.07.1982.

In relazione all'obbligo del trasferimento del cinquanta per cento dei beni, proseguiva la convenuta, erano stati stipulati sia il preliminare azionato da controparte, sia altro preliminare, avente ad oggetto un'unità immobiliare in Grosseto, via Aurelia Nord n. 40, concluso tra la Mag S.n.c. e l'Alma S.r.l., successivamente indicata da Caio.

Al riguardo, precisava ancora la convenuta, Caio si era impegnato, altresì, a rimborsare alla Mag S.n.c. il cinquanta per cento delle rate maturande del mutuo concesso dalla Banca nazionale del lavoro alla medesima Mag previa iscrizione di

ipoteca sull'unità immobiliare venduta all'Alma (che, impegnatasi al momento del trasferimento dell'immobile ipotecato, al pagamento del descritto cinquanta per cento delle rate di mutuo, non aveva poi più potuto farvi fronte essendo stata dichiarata fallita).

Alla luce delle considerazioni sopra esposte la Mag S.r.l. eccepiva, ai sensi dell'art. 1460 c.c., la legittimità del proprio inadempimento, quanto al rifiuto di trasferire a controparte la proprietà dell'area di cui alla citazione introduttiva, chiedendo, pertanto, il rigetto della domanda attrice e, in via riconvenzionale, la condanna di Caio al pagamento della somma di Lire 31.813.192.

L'adito Tribunale, con sentenza del 03.06.1993, rilevata la completa autonomia dell'obbligazione azionata dall'attore rispetto a quelle addotte dalla convenuta a sostegno dell'eccezione proposta e della domanda riconvenzionale, trasferiva a Caio la porzione di terreno agricolo già di proprietà della Mag.

Appellata tale pronunzia dalla soccombente Mag S.r.l., cui succedeva, a seguito del pronunziato fallimento di questa, la curatela fallimentare, la Corte d'appello di Firenze con sentenza del 31.05.1999, in riforma della sentenza appellata, accertava la legittimità del comportamento della Mag S.r.l. in ordine alla mancata esecuzione del contratto preliminare di compravendita oggetto di causa, in applicazione del principio *inadimpleti non est adimplendum*; disponeva il trasferimento della quota della comproprietà pari al cinquanta per cento dell'intero appezzamento di terreno agricolo in questione; condannava Caio a pagare alla curatela del fallimento della Mag S.r.l. la somma di Lire 61.345.544, con gli interessi legali dalla domanda al saldo; disponeva che il trasferimento della proprietà di cui sopra fosse condizionato al pagamento della predetta somma; infine, condannava Caio al pagamento delle spese di entrambi i gradi del giudizio.

Tale pronuncia aveva ritenuto che la scrittura privata del 22.12.1982, con la quale Tizio e Caio, unici soci della Mag S.n.c., avevano regolato i loro reciproci rapporti in conseguenza del recesso dalla società da parte di Caio, fosse in «*collegamento teleologico e funzionale*» con i due contratti preliminari di compravendita del cinquanta per cento delle proprietà immobiliari della Mag, intervenuti tra la stessa Mag e Caio. Di conseguenza, accertato il parziale inadempimento di Caio agli impegni assunti quanto all'obbligo di pagare il cinquanta per cento delle rate di mutuo ipotecario erogato dalla Banca nazionale del lavoro, sino al suo frazionamento, da un lato, riteneva legittimo (in applicazione della regola di cui all'art. 1460 c.c.) il rifiuto della Mag di dare esecuzione al preliminare avente a oggetto la vendita, in favore di Caio, della quota del cinquanta per cento del terreno oggetto di controversia, dall'altro, disponeva il trasferimento di proprietà di tale quota dell'immobile in questione, solo subordinatamente al pagamento, da parte di Caio della somma indicata in dispositivo.

In particolare, la Corte d'Appello era pervenuta alla conclusione che esistesse tra le varie convenzioni stipulate il 22.12.1982 il riferito collegamento teleologico e funzionale non solo sulla base della «*contestualità temporale degli atti*» ma soprattutto in base al rilievo che essendo nel primo documento prevista la vendita, a Caio o a persona o società da lui nominata, del cinquanta per cento degli immobili della società, le promesse di vendita intervenute tra la Mag S.n.c. e Caio, esecutive del primo accordo,

«non possono non essere ritenute facenti parte di un medesimo complessivo accordo negoziale».

Caio proponeva ricorso per Cassazione, censurando la sentenza gravata, nella parte in cui aveva ritenuto l'esistenza di un collegamento funzionale tra i vari negozi conclusi tra le parti il 22.12.1982, sostenendo, comunque, che l'eccezione

d'inadempimento *ex art. 1460 c.c.* postulasse necessariamente un rapporto di corrispettività tra la prestazione che si assume non adempiuta e quella di cui si pretende di rifiutare l'adempimento e la stessa, pertanto, fosse opponibile solo nell'ambito di un medesimo rapporto negoziale e non in altro autonomo rapporto, ancorché intercorso tra le stesse parti.

La Suprema Corte rigetta il ricorso, rilevando, innanzitutto, che i giudici d'appello avevano puntualmente evidenziato l'*iter* argomentativo seguito e l'esistenza di un collegamento funzionale tra i vari negozi,

«allorché hanno sottolineato, da un lato, la contestualità temporale dei vari atti, dall'altro, la previsione, nell'ambito di detti accordi, della liquidazione della quota di [Caio] in occasione del suo recesso della società».

In secondo luogo, la Suprema Corte, citando propri precedenti, sostiene la correttezza della conclusione giuridica cui sono pervenuti i giudici del merito, ritenendo fondata l'*exceptio inadimplenti contractus* formulata dalla Mag, per non avere Caio provveduto al pagamento del cinquanta per cento delle passività sociali.

«Deve ribadirsi, infatti, al riguardo, in conformità a una giurisprudenza più che consolidata di questa corte regolatrice, che il principio di autotutela sancito dall'art. 1460 c.c. (per effetto del quale, nei contratti a prestazioni corrispettive, ciascun contraente può rifiutare la propria prestazione in costanza di inadempimento della controparte), deve ritenersi legittimamente esercitato, da parte del contraente adempiente, anche nell'ipotesi di inadempimento, da parte dell'altro contraente, di un diverso negozio, purché quest'ultimo risulti collegato con l'altro contratto da un nesso di interdipendenza — fatto palese dalla comune volontà delle parti — che renda sostanzialmente unico il rapporto obbligatorio, e la cui valutazione è rimessa al prudente ed insindacabile apprezzamento del giudice di merito».

Dunque, il requisito indispensabile ai fini dell'applicazione del principio *inadimplenti non est adimplendum*, sancito dall'art. 1460 c.c., non sembra essere l'unicità della fonte

contrattuale, bensì la sussistenza di un legame di corrispettività tra le diverse prestazioni, e l'eccezione di inadempimento deve ritenersi ammissibile laddove, in virtù del collegamento funzionale esistente tra negozi strutturalmente distinti, sia configurabile un unico, complessivo assetto negoziale, nel quale la prestazione rimasta inadempita e quella, scaturente da un diverso negozio, di cui si rifiuta l'adempimento siano legate da un rapporto di corrispettività.<sup>65</sup>

Siffatta regola, da sempre affermata, più o meno esplicitamente, sia in dottrina che in giurisprudenza, reperisce il proprio fondamento nell'unità regolamentare cui dà luogo il collegamento funzionale tra negozi e sarà oggetto di specifico approfondimento nell'ambito della presente ricerca.<sup>66</sup>

\* \* \*

❖ **Cass., 21.07.2004, n. 13580.**<sup>67</sup>

**Collegamento negoziale e patto commissorio.**

Con atto notarile del 03.11.1986 Corrente Giovanni vendeva due immobili in Martina Franca alla Sifi S.r.l. (le cui quote si appartenevano a sè medesimo ed al figlio Giuseppe) e con successivo atto la Sifi vendeva per lo stesso prezzo di Lire 500 milioni i medesimi immobili alla Agrileasing S.p.a., che contestualmente li cedeva in locazione finanziaria alla Corrente Auto S.n. c. (le cui quote erano di pertinenza di Corrente Giovanni e Giuseppe), per essere destinati ad attività di concessionaria Fiat. Sopraggiunto il fallimento di Corrente Giovanni e Giuseppe, di Corrente Auto S.n.c. e della Sifi, il 05.12.1987, la curatela adiva il Tribunale di Taranto perché fossero dichiarati inefficaci e nulli i predetti contratti nonché il

---

<sup>65</sup> Cfr., nei termini esposti, tra le tante, Trib. Nola, 10.04.2010, cit.; Cass., 19.10.2007, n. 21973, cit.; Cass., 25.11.1998, n. 11942, cit.

<sup>66</sup> Cfr., *infra*, il § 3.6.4.

<sup>67</sup> In *Studium Juris*, 2004, p. 1581, nonché in *Giust. civ.*, 2005, 3, I, p. 685.

dissimulato contratto di mutuo, con patto commissorio vietato ed in subordine instava per la revocatoria *ex art. 67 L.F.* nei confronti della Agrileasing.

Si costituiva la Agrileasing, che resisteva alla domanda, chiedendo la risoluzione del contratto di leasing per inadempimento ed anche perché aveva scoperto che gli immobili in questione non erano stati occupati dalla Corrente Auto S.n.c. ma da altri soggetti.

Il Tribunale accoglieva la domanda attrice, ritenendo simulati gli atti in questione, in quanto predisposti per mascherare un mutuo con patto commissorio, poiché il rapporto sostanzialmente era intervenuto tra i Corrente e l'Agrileasing e che era significativo, ai fini di questa ricostruzione il fatto che gli immobili erano detenuti da terzi e che la Corrente Auto, con missiva del 14.11.1986, aveva significato di voler dismettere la concessionaria (*medio tempore* tra i due atti).

Avverso questa sentenza proponeva appello la Agrileasing. Resisteva la Nuova Immobiliare S.r.l., quale assuntore dei fallimenti Corrente.

La Corte d'Appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto, con sentenza depositata in data 07.01.2000, rigettava l'appello. Riteneva la corte di merito che nella fattispecie sussistesse la consapevole partecipazione dell'Agrileasing al disegno simulatorio. La motivazione valorizzava le seguenti circostanze: non era possibile che l'Agrileasing non avesse visionato gli immobili, rilevando che gli stessi erano già occupati da terzi locatari, tenuto conto che la convenuta aveva una filiale a Bari e che vi fu un verbale di consegna degli immobili; le visure commerciali esibite, da cui risultava che i Corrente erano *in bonis*, si riferivano solo ai Corrente ed alla Corrente Auto e non anche alla Sifi, che pure era il soggetto alienante. Secondo i giudici di appello l'Agrileasing era a conoscenza della struttura societaria della Sifi e l'intera operazione si riduceva ad un rapporto tra i Corrente e la

convenuta e gli atti erano simulati, in quanto non si trattava di vendita, ma di un mutuo con patto commissorio.

Dunque, riteneva la corte territoriale che oggetto del secondo atto fosse la costituzione di una garanzia reale in capo alla Agrileasing, che acquistava la proprietà di un immobile a garanzia del credito fatto ai Corrente, e che nella fattispecie fosse da escludere che sussistesse un contratto di *sale and lease back*, poiché la contestuale locazione finanziaria non era avvenuta nei confronti della venditrice Sifi, ma di un altro soggetto (Corrente Auto S.n.c.), per l'esercizio di un'attività nella pratica inattuabile.

Avverso questa sentenza la Agrileasing S.p.a. proponeva ricorso per Cassazione, enunciando quattro motivi di censura.

Per quanto di interesse, con il quarto motivo di ricorso la ricorrente lamentava l'omessa, insufficiente e contraddittoria motivazione su un punto decisivo della controversia, *ex art.* 360 n. 5 c.p.c., in relazione agli artt. 1322, 1414, 1418 e 2744 c.c.

Riteneva, in sostanza, la ricorrente che la sentenza impugnata avesse escluso la configurabilità di un contratto lecito di *sale and lease back*, perché quest'ultimo presuppone l'identità formale e sostanziale dei soggetti che danno vita a detto negozio, mentre nella fattispecie i soggetti sarebbero tre stati (e differenti), poiché il venditore risultava essere la Sifi e l'utilizzatore risultava essere la Corrente Auto S.n.c.; che tale assunto entrava in contrasto con tutta la costruzione effettuata dal giudice di merito, secondo cui il rapporto era unico ed investiva da una parte Corrente Giovanni e dall'altra l'Agrileasing; che in questa ipotesi la sentenza impugnata avrebbe dovuto esaminare se sussistessero gli elementi per un valido contratto di *sale and lease back*; che se, invece, le parti contraenti erano effettivamente tre, allora i negozi stipulati rappresentavano l'effettiva estrinsecazione della fattispecie della locazione finanziaria immobiliare, con presenza di un venditore, di un concedente e di un utilizzatore.

La Suprema Corte ritiene fondate tali argomentazioni, rilevando la contraddittorietà dell'impugnata sentenza dal momento che non era dato comprendere dal complesso dell'intera motivazione se la corte di merito avesse ritenuto simulati i tre contratti in questione, ovvero se lo fossero solo i primi due di vendita (da Corrente Giovanni alla Sifi e da questa alla Agrileasing), mentre non lo fosse il contratto di *leasing* stipulato tra la Agrileasing e la Corrente Auto S.n.c.

Il Giudice nomofilattico, dunque, nel cassare con rinvio l'impugnata sentenza, evidenzia che, nella prima ipotesi, poiché venditore ed utilizzatore dissimulato dell'immobile coincidevano nella persona di Corrente Giovanni, la corte di merito avrebbe dovuto valutare se nella fattispecie sussistesse, come sostenuto dalla ricorrente, una vendita a scopo di garanzia del finanziamento, e quindi nulla per causa illecita (*ex art. 1344 per violazione del divieto di patto commissorio*), ovvero un valido contratto di *sale and lease back*, quest'ultimo definito

«operazione negoziale complessa [...] caratterizzata da uno schema negoziale tipico nel cui ambito il trasferimento in proprietà del bene all'impresa di *leasing* rappresenta il necessario presupposto per la concessione del bene in “locazione finanziaria”, e non è quindi preordinato “per sua natura” e nel suo fisiologico operare ad uno scopo di garanzia, né, tanto meno, alla fraudolenta elusione del divieto posto dall'art. 2744 c.c.».

Nella seconda ipotesi, invece, e cioè nel caso in cui la corte di merito avesse ritenuto che la simulazione avesse investito solo i due contratti di vendita dell'immobile e non anche il contratto di *leasing* (il contratto dissimulato sarebbe stato costituito dalla vendita diretta dal Corrente alla Agrileasing dell'immobile, mentre il contratto di *leasing* da quest'ultima alla Corrente Auto S.n.c., non sarebbe stato simulato) osserva la Suprema Corte che la vendita dissimulata ed il successivo contratto di *leasing*, autonomamente considerati, non sarebbero stati nulli.



«Tuttavia, se essi fossero intimamente collegati per realizzare una vendita a scopo di garanzia e quindi per realizzare un finanziamento con patto commissorio, la nullità della causa investirebbe l'intero rapporto collegato».

A tal punto la corte di merito si sarebbe dovuta accertare della possibile esistenza di un collegamento tra i negozi in questione, collegamento

«che impone la considerazione unitaria della fattispecie, anche ai fini della nullità dell'intero procedimento negoziale per illiceità del motivo o della causa, ai sensi degli artt. 1344 e 1345 c.c.».

Osserva, pertanto, la Corte che

«il divieto di patto commissorio si estende a qualsiasi negozio, che venga impiegato per conseguire il risultato concreto, vietato dall'ordinamento, dell'illecita coercizione del debitore a sottostare alla volontà del creditore, accettando preventivamente il trasferimento di proprietà di un bene come conseguenza della mancata estinzione del debito. Poiché il collegamento tra negozi è configurabile anche quando siano stipulati [...] tra soggetti diversi, sono nulli il contratto di vendita da un soggetto ad un *lessor* e quello di leasing finanziario tra quest'ultimo ed un *lessee*, se essi risultano collegati al solo scopo di costituire una vendita a garanzia dell'adempimento nei confronti del *lessor*, in quanto, pur non integrando direttamente un patto commissorio vietato dall'art. 2744 c.c., i contratti, così collegati, possono costituire un mezzo per eludere tale norma imperativa. In questo caso la nullità deriva dalla violazione dell'art. 1344 c.c., e cioè nullità per illiceità della causa, in quanto il collegamento negoziale suddetto costituisce il mezzo per eludere il divieto del patto commissorio».

Tale *dictum* si pone nel solco di una ben salda posizione della giurisprudenza che evidenzia l'importanza dello strumento del collegamento negoziale al fine di disvelare illecite elusioni della norma, orientamento del quale anche Cass., 16.09.2004, n. 18655 <sup>68</sup>, rappresenta espressione:

---

<sup>68</sup> In *Giust. civ.*, 2005, I, p. 125. In senso analogo Cass., 19.05.2004, n. 9466, in *Riv. dir. civ.*, 2006, II, p. 509; e Cass., 04.03.2010, n. 5195, cit.

«La giurisprudenza consente di ravvisare il patto commissorio anche di fronte a più negozi tra loro collegati quando da essi scaturisca un assetto di interessi complessivo tale da far ritenere che il procedimento negoziale attraverso il quale deve compiersi il trasferimento di un bene del creditore sia effettivamente collegato, piuttosto che alla funzione di scambio, ad uno scopo di garanzia, a prescindere dalla natura meramente obbligatoria o traslativa o reale del contratto ovvero dal momento temporale in cui l'effetto traslativo sia destinato a verificarsi nonché dagli strumenti negoziali destinati alla sua attuazione e, persino, dalla identità dei soggetti che abbiano stipulato i negozi collegati, complessi o misti, nel caso in cui tra le diverse pattuizioni sia dato ravvisare un rapporto di interdipendenza e le stesse risultino funzionalmente preordinate allo scopo finale di garanzia. Alla luce di questi principi deve ritenersi possibile la esistenza di un nesso tra un contratto preliminare ed uno definitivo di vendita di un bene del debitore, anche se stipulati tra soggetti diversi, e di un collegamento strumentale di entrambi i negozi che, pur restando astrattamente leciti ed autonomi, siano, nella realtà, strutturati verso la funzione di costituire una forma di garanzia reale atipica per pagamento di una somma da parte del promittente venditore (e poi venditore), il cui bene si trasferisce al creditore a condizione e come conseguenza del mancato adempimento. In tal caso la fattispecie negoziale complessiva si configura come un mezzo per eludere il divieto del patto commissorio e, quindi, rimane impressa da una causa illecita meritevole della sanzione di nullità radicale e totale in quanto destinata dalle parti al conseguimento di un risultato identico a quello vietato dall'art. 2744 c.c.».

L'interazione tra frode alla legge e collegamento, tanto stretta da ritenere la combinazione negoziale l'unica ipotesi in relazione alla quale attualmente possa configurarsi l'operatività della norma dell'art. 1344 c.c., costituisce un capitolo fondamentale dell'indagine sull'operazione complessa che sarà debitamente sviluppato nell'ambito della presente ricerca.<sup>69</sup>

\* \* \*

---

<sup>69</sup> Si veda, *infra*, il § 3.6.5.

❖ **Trib. Milano, 07.05.2009.**<sup>70</sup>

**Contratto di *time-sharing* e mutuo di scopo. L'invalidità del primo si riverbera sul secondo.**

Tizio proponeva opposizione avverso il decreto ingiuntivo con il quale il Tribunale di Milano gli ordinava di pagare alla Y S.p.a. la somma di Euro 19.648, oltre interessi e spese, relativa ad un contratto di finanziamento, rispetto al quale, non avendo provveduto a pagare le rate successive all'anticipo già versato, era intervenuta la decadenza del beneficio del termine.

L'opponente eccepiva di aver partecipato ad una manifestazione promossa dalla K S.p.a. e di aver sottoscritto, in tale occasione, una "proposta di acquisto" di multiproprietà; che a tale proposta era seguita, nei giorni successivi e presso il domicilio dell'opponente, la sottoscrizione di una "dichiarazione di perfezionamento" del contratto concernente "il diritto di soggiornare una settimana all'anno in alta stagione in tutti i centri di vacanza del Destinations Club" e di un contratto di finanziamento, senza che ne fosse consapevole; che nei dieci giorni successivi egli aveva comunicato alla K S.p.a. di voler recedere dai contratti stipulati e che, comunque, l'importo oggetto di ingiunzione non era dovuto in quanto il contratto di *time-sharing* concluso con la K S.p.a. era da ritenersi nullo per indeterminabilità dell'oggetto; il contratto di finanziamento sarebbe stato di conseguenza privo di causa in quanto collegato al primo.

L'opponente, pertanto, chiedeva la revoca del decreto ingiuntivo opposto, mentre la convenuta Y S.p.a. eccepiva, fondamentalmente, la mancanza di collegamento funzionale tra contratto di finanziamento e contratto di vendita.

Il Tribunale accoglieva l'opposizione. Il contratto di mutuo includeva, infatti, una richiesta di finanziamento "per l'acquisto del bene/servizio sotto descritto". Era esplicitato nel contratto che il fine in vista del quale era stato concesso il mutuo si

---

<sup>70</sup> Il testo della sentenza è consultabile su [www.confconsumatori.com](http://www.confconsumatori.com).

identificava nell'acquisto del bene che, nello stesso contratto di finanziamento veniva descritto come "Tipo multiproprietà – Settimana vacanza Club Destinations – individuazione ed ubicazione del bene: Spagna".

Il giudice, su questa base, rileva la sussistenza di un collegamento volontario fra contratto di *time-sharing* e contratto di finanziamento:

«lo scopo del reimpiego della somma mutuata per l'acquisto di detto bene determina un collegamento negoziale fra i due contratti. Sussiste infatti un nesso teleologico tra la richiesta di finanziamento e l'acquisto di quel diritto che viene descritto nel contratto di finanziamento medesimo. Da tale presupposto deriva che l'eventuale nullità o la risoluzione del contratto di vendita del bene si riflette sulla validità ed efficacia del contratto di mutuo».

La Corte milanese passa quindi ad occuparsi della questione della nullità del contratto di *time-sharing*, dal quale quello di finanziamento dipende in virtù del rilevato collegamento, ritenendo fondate le doglianze degli attori circa l'indeterminatezza ed indeterminabilità dell'oggetto del contratto di vendita. Infatti, mentre il diritto di godimento turnario risultava derivare dal contratto di acquisto della multiproprietà, il quale

«attribuisce il diritto di soggiornare in tutti i centri di vacanza del Destinations Club, nel contratto di finanziamento si specifica che il bene oggetto del godimento è ubicato in Spagna; [...] sotto il profilo dell'ubicazione del bene oggetto del diritto di godimento acquistato vi è, pertanto, incertezza. [...] Inoltre, vi è incertezza anche sul periodo nel quale il diritto acquistato può essere esercitato. [...] Non si rinviene [...] alcun elemento per poter individuare la settimana di alta stagione per ciascuno dei Paesi elencati nel documento informativo, né si indicano al socio che voglia avvalersene, concorrendo presumibilmente con gli altri soci, le modalità con le quali ed i termini entro i quali esprimere e rendere nota la sua volontà di usufruire di quel determinato periodo prescelto. [...] Si ritiene, alla luce delle considerazioni svolte, che il contratto non corrisponda ai requisiti di determinazione o determinabilità dell'oggetto previsti dall'art. 1346 c.c. Pertanto lo stesso deve essere dichiarato nullo ai

sensi dell'art. 1418 c.c. Considerato il nesso teleologico che lega il contratto di finanziamento e il contratto di vendita, la nullità di quest'ultimo si riverbera sul primo, poiché viene meno lo scopo del reimpiego della somma mutuata per l'acquisto del bene descritto in contratto».

Invero, la stipulazione di un contratto di mutuo per l'acquisto di un bene determinato è stata individuata dalla giurisprudenza, tanto di merito quanto di legittimità, quale ipotesi "tipica" di collegamento negoziale:

«nel caso concreto è evidente il collegamento negoziale fra i due accordi, inteso quale collegamento specifico per cui gli effetti dei vari negozi si coordinano per l'adempimento di una funzione unica, con la conseguenza che il contratto principale di acquisto travolge anche quelli ad esso collegati e che al primo si richiamano: il finanziamento è stato infatti prospettato sin dall'inizio come un contratto connesso all'acquisto e idoneo a consentire all'acquirente una diversa ed immediatamente proficua utilizzazione del bene».<sup>71</sup>

Le decisioni citate si allineano a quanto già statuito dalla Corte di Cassazione:

«Quando il mutuo di scopo risulti essere collegato ad un contratto di compravendita, in quanto la somma concessa in mutuo viene destinata al pagamento del prezzo, venuta meno la compravendita, il mutuo non ha più ragione d'essere; in difetto del sinallagma della fattispecie complessiva risultante dal collegamento negoziale, la richiesta di restituzione non va proposta nei confronti del mutuatario, ma direttamente ed esclusivamente nei confronti del venditore».<sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> Trib. Parma, 05.03.2009, consultabile su [www.confconsumatori.com](http://www.confconsumatori.com). Nello stesso senso Trib. Roma, 02.01.2012, n. 22, in *Guida al dir.*, 2011, 11, p. 53; Trib. Rovigo, 10.03.2011, n. 26, cit.; Trib. Potenza, 12.05.2010, in *De Jure*; Trib. Cagliari, 11.11.2007, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 2009, 6, II, p. 756; Trib. Trieste, 27.09.2007, pubblicata su [www.altroconsumo.it](http://www.altroconsumo.it).

<sup>72</sup> Cass., 23.04.2001, n. 5966, in *Contratti*, 2001, p. 1126, nonché in *Rass. dir. civ.*, 2003, p. 489. Allo stesso modo, da ultimo, Cass., 16.02.2010, n. 3589, in *Contratti*, 2010, p. 500, nonché in *Dir. e giust.*, 2010 e in *Giust. civ.*, 2010, 4, I, p. 825: "Nel contratto di mutuo in cui sia previsto lo scopo del reimpiego della somma mutuata per l'acquisto di un determinato bene, il collegamento negoziale tra il contratto di finanziamento e quello di vendita, in virtù del quale il mutuatario è obbligato all'utilizzazione della somma mutuata per la prevista acquisizione,

È quest'ultimo un "effetto" del collegamento ormai uniformemente affermato in giurisprudenza. Infatti, in virtù del meccanismo triangolare che lega i contratti di vendita e di finanziamento, si genera un effetto ulteriore non riconducibile direttamente ad alcuno dei due contratti: il pagamento diretto del finanziatore al venditore della somma necessaria all'acquisto ha come conseguenza la richiesta diretta di restituzione della somma al venditore e non all'acquirente quando il contratto di vendita sia invalido.<sup>73</sup>

Il collegamento che le sentenze citate hanno rilevato, dunque,

«è quello specifico collegamento cui dà luogo il cosiddetto contratto di mutuo di scopo [...] consistente nella erogazione del credito a medio o a lungo termine, in cui acquista rilievo, accanto alla causa genericamente creditizia, il motivo specifico per il quale il mutuo viene concesso».

Per effetto della c.d. *clausola di destinazione*

«l'impiego del capitale, da motivo estraneo alla struttura, entra a far parte del regolamento contrattuale».

Se lo scopo del mutuo non può realizzarsi, come accade nel caso che la vendita sia nulla o venga annullata,

«il mutuo stesso non ha più ragione d'essere».<sup>74</sup>

Per ciò che interessa, quello descritto appare essere un tipico esempio di collegamento volontario, funzionale, di tipo unilaterale, fra contratti conclusi da parti non del tutto coincidenti.

---

comporta che della somma concessa in mutuo beneficia il venditore del bene, con la conseguenza che la risoluzione della compravendita ed il correlato venir meno dello scopo del contratto di mutuo, legittimano il mutuante a richiedere la restituzione dell'importo mutuato non al mutuatario ma direttamente ed esclusivamente al venditore”.

<sup>73</sup> Cfr. FERRANDO G., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 239.

<sup>74</sup> Così si esprime Cass., 20.01.1994, n. 474, cit.

È da notare che, anche in materia di mutuo di scopo, la Corte di Cassazione afferma quasi costantemente l'operare della regola *simul stabunt simul cadent*, spesso omettendo qualunque precisazione in relazione a tale assunto.

Le sentenze da ultimo citate affermano, invece, significativamente che, venuta meno la vendita, il mutuo «*non ha più ragione d'essere*» da un punto di vista causale, così come la decisione del Tribunale di Milano riportata sembra, in taluni passaggi, accennare all'*inutilità* del contratto di finanziamento da un punto di vista funzionale.

Se così è, siamo in presenza di un'importante enfattizzazione della circostanza che il *simul stabunt simul cadent* non opera meccanicamente. È pur sempre necessaria, infatti, un'indagine diretta all'individuazione dell'interesse che le parti hanno voluto perseguire attraverso l'operazione posta in essere, la quale può, eventualmente, essere fatta salva se la volontà di conservazione si presenta cristallizzata in una o più clausole contrattuali.

\* \* \*

❖ **Cass., 21.09.2011, n. 19211.**<sup>75</sup>

**Per configurare il collegamento tra negozi occorrono un requisito soggettivo ed un requisito oggettivo.**

Nel 1990 i coniugi Tizio e Caia, dopo aver ottenuto concessione a edificare su un loro terreno, addivenivano a un contratto preliminare con Sempronio. Questi aveva preso contatti con gli odierni ricorrenti e con tale Mevio, proprietario di area limitrofa, per la realizzazione di un grande fabbricato ad uso uffici, proponendo ai proprietari la cessione di una porzione dell'erigendo fabbricato.

---

<sup>75</sup> In *De Jure*.

In data 26.07.1991 furono stipulati, nello stesso giorno e presso lo stesso notaio, due rogiti: uno di vendita del terreno alla X S.r.l., indicata da Sempronio, e l'altro di vendita della porzione di fabbricato costruendo al solo Tizio, il quale con atto immediatamente precedente aveva concordato con la moglie il regime di separazione dei beni.

Nel Marzo 1996 i coniugi agivano contro la X S.r.l. per la risoluzione del contratto preliminare stipulato con Sempronio, e dei due contratti del 1991, allegando il ritardo della X S.r.l. nell'adempimento, dal momento che la società convenuta non aveva ancora presentato il progetto idoneo al rilascio della concessione edilizia.

La X S.r.l. resisteva: a) dichiarandosi estranea alla convenzione del 1990; b) negando validità della pretesa indicazione della società quale sostituta contrattuale di Sempronio; c) negando che vi fosse collegamento negoziale tra i due atti di compravendita del 26.07.1991; d) chiedendo il risarcimento dei danni derivati dalla trascrizione.

Il Tribunale di Verona, nel 2002, dichiarava risolti per inadempimento della convenuta i due contratti stipulati nel 1991, con la condanna al rilascio degli immobili, respingendo la domanda di risarcimento danni.

In data 27.07.2005 la sentenza veniva confermata dalla Corte d'Appello di Venezia, la quale, da una parte, affermava che non risultava in atti prova del perfezionamento della *electio amici* da parte di Sempronio in favore della X S.r.l., di cui era amministratore il di lui fratello Cornelio, e che pur non essendo il promissario mai "uscito" dal contratto, al contempo, non era stato citato in giudizio, sicché il preliminare del 1990 non poteva essere oggetto di risoluzione. Dall'altra, riteneva però sussistente un collegamento negoziale tra i due contratti del 1991 e che l'inadempimento nella vendita di cosa futura giustificava la declaratoria di risoluzione.

La X S.r.l. proponeva dunque ricorso per cassazione mentre Tizio e Caia resistevano.



Per quanto di interesse, la X S.r.l., con il primo motivo di ricorso, denunciava violazione dei principi giurisprudenziali in tema di collegamento negoziale e delle regole ermeneutiche contrattuali, nonché insufficiente motivazione: la Corte veneta avrebbe errato nel ritenere sussistente il collegamento negoziale, affermando che i contratti del 1991, pur essendo intervenuti tra soggetti diversi, sarebbero stati funzionalmente connessi e interdipendenti al fine di conseguire unico scopo.

Parte ricorrente, nello specifico, contestava che vi fosse stato uno scopo inizialmente condiviso fra tutte le parti, deducendo che sarebbero mancati sia il requisito soggettivo del coordinamento dei contratti, sia il requisito oggettivo, negando che vi fosse la connessione teleologica tra essi. Sosteneva, infine, che l'unità dell'operazione non sarebbe stata dimostrata e che solamente Tizio aveva interesse a realizzare una propria nuova officina grazie alla vendita dell'area, mentre la di lui moglie Caia era a tale interesse estranea.

La Suprema Corte ritiene tali censure infondate, motivando nel modo che segue:

«Sulla corretta premessa che la fattispecie del collegamento negoziale è configurabile anche quando i singoli atti siano stipulati tra soggetti diversi, purché essi risultino concepiti e voluti come funzionalmente connessi e tra loro interdipendenti, onde consentire il raggiungimento dello scopo divisato dalle parti, la Corte veneziana ha ritenuto sussistente il collegamento negoziale, valorizzando il rapporto di coniugio tra Tizio e Caia, che li induceva ad operare nel senso di portare a compimento l'operazione [inizialmente programmata].

Invano parte ricorrente evidenzia la diversità dei soggetti e tenta abilmente di negare la sussistenza del requisito oggettivo, cioè della finalità complessiva perseguita dalle parti. Insegna la giurisprudenza che nel caso di negozi collegati, il collegamento deve ritenersi meramente occasionale quando le singole dichiarazioni, strutturalmente e funzionalmente autonome, siano solo casualmente riunite, mantenendo l'individualità propria di ciascun tipo negoziale in cui esse si inquadrano, sicché la loro unione non influenza la disciplina dei singoli negozi in cui si sostanziano; il collegamento è, invece, funzionale quando i diversi e distinti negozi, cui le parti diano vita nell'esercizio della loro autonomia

negoziale, pur conservando l'individualità propria di ciascun tipo, vengono tuttavia concepiti e voluti come avvinti teleologicamente da un nesso di reciproca interdipendenza».

Prosegue la Corte di Cassazione osservando che la corte di merito, al fine di rilevare il collegamento negoziale, ha debitamente valorizzato il rilievo ermeneutico di alcuni inequivocabili dati oggettivi, rivelatori della volontà di tutte le parti del complesso affare di considerarlo come unitario ed inscindibile:

«la Corte d'Appello ha ineccepibilmente motivato sul punto, spiegando che la collaborazione e il comune interesse tra i coniugi e tra essi e la X S.r.l. emergeva dal susseguirsi temporale degli atti, dalle modalità scelte per accelerare le pratiche notarili, nonostante i rischi per l'acquirente, dalla coincidenza tra prezzo versato ai coniugi e acconto corrisposto alla X S.r.l. dal solo Tizio per il futuro acquisto. Né si può omettere di rilevare che la scelta del regime di separazione dei beni appare evidentemente inserita nel contesto dell'operazione per favorire la migliore realizzazione di un obiettivo comune alla famiglia. Si badi in proposito che il regime patrimoniale dei beni configurato con la separazione, in luogo della comunione dei beni, non limita né attenua il vincolo coniugale e i doveri, anche di contribuzione materiale, che derivano dal rapporto, sicché si risolve soltanto in uno schema di regolamentazione degli acquisti futuri, volto a semplificare le operazioni condotte singolarmente nell'ambito della propria sfera patrimoniale.

In tale ottica la comune scelta in favore della separazione, in coincidenza con l'avvio dell'operazione negoziale, è indizio di piena intesa agevolativa del programma di interessi volto alla alienazione dell'area e alla costruzione dell'edificio nel quale avrebbe dovuto essere successivamente realizzata la nuova officina. Né valgono le argomentazioni tese a negare il pieno coinvolgimento di X S.r.l. nella realizzazione del piano negoziale. L'interesse del costruttore poteva infatti attuarsi solo tramite la piena soddisfazione e conseguente cooperazione dei due venditori. D'altra parte il meccanismo dei pagamenti individuato dalla Corte d'Appello conferma che il convincimento del giudice di merito, quanto alla pienezza dell'intesa, era logicamente misurato anche sulla posizione della società, di cui invano si contesta che condividesse l'accordo complessivo. [...] la individuazione del nesso tra i contratti del 1991 è dunque sorretta da un accertamento del giudice di merito condotto

nel rispetto dei criteri di logica ermeneutica e di corretto apprezzamento delle risultanze di fatto; pertanto si sottrae al sindacato di legittimità».

La pronuncia in esame, dunque, sottolinea con chiarezza che per la configurabilità del collegamento tra negozi occorrono un requisito soggettivo ed un requisito oggettivo. Quest'ultimo, in particolare, è rappresentato da tutti quegli indici di unità regolamentare desumibili, secondo gli ordinari canoni ermeneutici, dai testi contrattuali e del comportamento delle parti. Come vedremo, tale impianto motivazionale recepisce un'impostazione affinata dall'elaborazione dottrinale sviluppatasi attorno al tema.<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> Cfr., *infra*, il § 3.3.

## CAPITOLO SECONDO

# IL CONTESTO SISTEMATICO

### 2.1. COLLEGAMENTO NEGOZIALE O COLLEGAMENTO CONTRATTUALE?

Lo studio della questione concernente l'unità ovvero la pluralità strutturale delle situazioni negoziali complesse costituisce un'operazione che logicamente precede l'esame della tematica del nesso funzionale tra negozi, giacché è di palmare evidenza che di collegamento si possa parlare solo in quanto ci si trovi innanzi ad una situazione a struttura plurinegoziale.

È opportuno allora considerare preliminarmente che la necessità di un'indagine riguardante la *struttura* di un assetto economico articolato si è sempre posta laddove ne fosse in discussione l'aspetto *funzionale*.

Si è, infatti, perspicacemente osservato che, qualora il collegamento individuato non fosse di tipo funzionale ma genetico<sup>77</sup>, non ci si è mai interrogati circa la ricostruzione strutturale della fattispecie: per esempio, mai ci si è posti il dubbio che il preliminare e il definitivo o la revoca e l'atto revocato potessero costituire ipotesi di negozi strutturalmente unitari, essendo palese l'autonomia di funzione di ciascuno di essi.<sup>78</sup>

Diversamente è accaduto in presenza di un legame di tipo finalistico-causale: in questo caso, infatti, la linea di demarcazione intercorrente fra semplice collegamento funzionale tra singoli negozi e vera e propria unità funzionale che si traduca in unità anche sotto l'aspetto strutturale è da

---

<sup>77</sup> Sulla distinzione fra collegamento funzionale e collegamento genetico si veda, *infra*, § 2.4.

<sup>78</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 38.

sempre stata avvertita come molto labile; tanto che nelle trattazioni più recenti si è affermata addirittura l'irrilevanza di tale questione, atteso che quasi sempre i criteri discretivi suggeriti finivano per non rivelarsi decisivi.

È poi opportuno precisare che anche nell'ambito del collegamento funzionale la questione si è sempre prospettata a proposito del solo collegamento c.d. volontario<sup>79</sup>, giacché la complessità strutturale individuabile nell'ambito dei casi riconducibili al collegamento funzionale c.d. necessario non è mai stata messa in dubbio: ad esempio, quando sia ravvisabile un rapporto di accessorietà giuridica fra negozi – come nel caso della fideiussione e del contratto da cui origina l'obbligazione garantita – la circostanza che ci si trovi di fronte ad una duplicità di negozi è sempre stata data per scontata.

Dunque, la rilevanza del dilemma unità/pluralità, da un lato, è direttamente connessa con l'aspetto funzionale del collegamento fra negozi, dall'altro, essa emerge unicamente ove il collegamento funzionale non sia la conseguenza di un particolare rapporto che la legge stessa impone fra due o più negozi, ma è il risultato di una peculiare utilizzazione da parte dei privati degli strumenti di autonomia contrattuale.

Ciò precisato, appare prioritario addivenire a un chiarimento terminologico che si traduce in una breve riflessione sull'ambito di interesse del fenomeno oggetto della presente ricerca: è più appropriata l'espressione di collegamento *negoziale* oppure quella di collegamento *contrattuale*?<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> Sulla distinzione fra collegamento funzionale volontario e collegamento funzionale necessario, si veda, *infra*, § 2.4.

<sup>80</sup> Peraltro, si può anche osservare che la capacità espansiva della disciplina del contratto agli atti unilaterali tra vivi sia a contenuto patrimoniale che non patrimoniale (si veda, su quest'ultimo aspetto, quanto affermato dalla Relazione al Re, al n. 604 e, in dottrina, per tutti, cfr. SANTORO PASSARELLI F., *Atto giuridico*, voce di *Enc. dir.*, IV, Milano, 1959, pp. 211-212) fa di esso una sorta di sinonimo di negozio giuridico, così FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, cit., p. 92.

Al riguardo, è allettante fare riferimento ad una succinta analisi introduttiva svolta da un Autore che di recente ha trattato organicamente l'argomento.<sup>81</sup>

Egli parte dalla considerazione fondamentale – sull'autorevole scia di Giovanni Battista Ferri – che nel contratto viene esplicitato dai privati il più alto grado di autonomia, ossia di autoregolamentazione dei propri interessi.<sup>82</sup>

La regola contrattuale non è, infatti, soltanto la fonte di creazione, modificazione ed estinzione del rapporto tra le parti, ma anche e soprattutto fonte ordinatrice del rapporto stesso, così che le parti appaiono sovrane nel forgiare l'assetto degli interessi perseguiti.<sup>83</sup>

In primo luogo, infatti, mentre nel contratto l'elemento funzionale non sarebbe né univoco, né predefinito, ma potrebbe ricavarsi solo dall'utilizzazione concreta che i privati ne fanno, ciò non accadrebbe nel testamento, né nel matrimonio, ovvero in quei negozi che si caratterizzano per essere tipicamente

---

Osserva ROMANO F., *La ratifica nel diritto privato*, Pompei, 1964, p. 89, che in dottrina non ci si è mai posti l'interrogativo se di collegamento possa parlarsi solo rispetto ai negozi oppure il concetto sia estensibile anche ai nessi intercorrenti tra atti non negoziali e tra negozi ed atti non negoziali, ove si rinvenga anche per questi ultimi una autonoma ed individuata funzione. Un'indagine in questo senso travalicherebbe obiettivamente i limiti e le finalità della presente ricerca sebbene la completezza scientifica postulerebbe senz'altro una soluzione della questione, inquadrando l'argomento nel campo delle combinazioni tra atti in senso ampio, cfr. CARNELUTTI F., *Teoria generale del diritto*, Roma, 1940, p. 349 e ss.

<sup>81</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 40. L'opera, puntualmente recensita da PALAZZO A., *Operazioni economiche e collegamento negoziale in una recente ricostruzione*, in *Riv. dir. comm.*, 2001, I, p. 387 e ss., costituisce un contributo scientifico di indubbio rilievo ed originalità, un aggiornamento raramente prezioso di un argomento – quello del collegamento tra negozi – l'interesse per il quale vive ormai della luce riflessa degli studi della metà del secolo scorso e che si è cristallizzato (*rectius*, svilito) nelle formule stereotipe della giurisprudenza e degli annotatori. Sugli esiti della ricerca di Colombo torneremo nel corso dell'opera.

<sup>82</sup> Cfr. FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, cit., p. 100.

<sup>83</sup> Cfr. FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, cit., p. 101.

strumentali rispetto ad altri (ad esempio, ratifica, convalida, recesso, revoca, remissione, ecc.).<sup>84</sup>

Effettivamente, si può convenire che questa sia proprio la caratteristica distintiva del contratto rispetto ad altri atti negoziali, nei quali l'esercizio di autonomia appare limitato al se porre in essere o meno il negozio e non orientato a stabilirne funzione ed effetti.<sup>85</sup>

L'univocità funzionale di queste manifestazioni di volontà le rende incompatibili con il principio di autonomia privata enunciato dall'art. 1322<sup>2</sup> c.c., non essendo ipotizzabili, nel nostro ordinamento, alternative atipiche né in relazione agli atti *mortis causa*, né in relazione al matrimonio, né in relazione ai negozi di diritto familiare, né per quanto concerne i negozi funzionalmente strumentali.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> Tra questi ultimi, in particolare, gli atti unilaterali di esercizio di un potere potestativo, come la revoca, il riscatto, la convalida o la ratifica, sono caratterizzati da una tipicità funzionale assoluta, avendo contenuto ed effetti predeterminati, limitazioni tali da far dubitare addirittura della loro natura negoziale; cfr., al riguardo, FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 394 e ss., nello specifico, *sub* nota n. 110. Tale predeterminazione funzionale rappresenta espressione diretta della natura accessoria di questi atti rispetto ad un'operazione "nella cui valutazione causale essi sono, in un certo senso riassorbiti", FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., pp. 396-397. Cfr. anche BENEDETTI G., *Dal contratto al negozio unilaterale*, cit., pp. 193-194, in relazione alla strumentalità dell'istituzione di erede rispetto all'accettazione dell'eredità: tra i due negozi unilaterali non è dato rinvenire un nesso di accessorietà, bensì di complementarità; legame che li rende espressione giuridica di un'unica operazione "economicamente" bilaterale.

<sup>85</sup> Nota l'Autore che la pluralità di forme in cui possono realizzarsi, ad esempio, il testamento (olografo, pubblico segreto, testamenti speciali) ed il matrimonio (civile o concordatario) non riflette in alcun modo una possibile diversità di funzioni astratte. Unica funzione astratta del testamento, qualunque ne sia la forma, è sempre quella di indirizzare, entro i limiti della quota disponibile, in tutto o in parte, la sorte del proprio patrimonio trasmissibile. Unica funzione astratta del matrimonio è sempre quella di creare la "comunione spirituale e materiale tra i coniugi".

<sup>86</sup> Non a caso, in tema, ad esempio, di testamento, non si è mai posto il problema di una sua eventuale funzione (o causa) atipica, ma di atipicità si è unicamente parlato in relazione al suo contenuto; non si è mai posto, inoltre, il problema del rapporto tra causa e tipo, come invece accaduto rispetto al

Al contrario, il contratto appare essere lo strumento di autonomia multifunzionale per eccellenza, anche sul piano astratto, poiché non esprime di per sé alcuna funzione, né concreta, né astratta, non potendo quest'ultima essere identificata nella troppo generica formula che fa capo alla costituzione, regolazione ed estinzione di rapporti giuridici patrimoniali.<sup>87</sup>

Sembrerebbe, pertanto, opportuno dare rilievo ad una prima considerazione: quando un negozio è caratterizzato da una funzione astratta predefinita l'univocità funzionale non può che tradursi in una semplicità strutturale. Se, infatti, come si vedrà, il criterio discrezionale tra unità e pluralità negoziale viene tradizionalmente individuato nell'unità o nella pluralità funzionale, ove la funzione sia univoca, necessariamente unico sarà il negozio concreto della cui struttura si discute.

Al contrario, quando il negozio sia caratterizzato dalla multifunzionalità anche sul piano astratto, come nel caso del contratto, ad un'unità di funzione corrisponderebbe un'unità strutturale, ad una pluralità di funzioni corrisponderebbe una pluralità strutturale.

A questo punto si fa largo un interrogativo: anche le promesse unilaterali sono da considerarsi figure astrattamente monofunzionali, come quelle appena esaminate, oppure esse esprimono una varietà tendenzialmente infinita di funzioni?<sup>88</sup>

---

contratto. Il differente atteggiarsi dell'autonomia privata nel testamento rispetto al contratto si spiegherebbe tramite la necessità logica, ancor prima che giuridica, del fenomeno successorio. Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 44.

<sup>87</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 51.

<sup>88</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 47. Come affermato poc'anzi, *sub* nota n. 84, per quanto attiene ai negozi unilaterali di esercizio di un potere potestativo sono caratterizzati dalla rigida tipicità della funzione. Ciò si traduce nell'essenziale accessorietà dei medesimi ad un'operazione che di essi si trova a monte e nella cui valutazione causale sono riassorbiti; cfr. FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 396. Il rapporto di accessorietà funzionale dà luogo ad un collegamento necessario con



Questo spunto permette di introdurre una sommaria indagine sul tema delle promesse unilaterali, pur conscio che una riflessione poco più che superficiale sull'argomento trascende le finalità di questo lavoro e ammonito circa il fatto che «pochi istituti sono pieni di tante oscurità e generano tanti dubbi come le promesse unilaterali».<sup>89</sup>

La dottrina tradizionale avvalora la tesi della tipicità<sup>90</sup> ed ha sostenuto che scarso, se non nullo, sarebbe nelle promesse unilaterali lo spazio lasciato all'autonomia privata: essa, infatti, non avrebbe modo di esprimersi né mediante la modificazione degli schemi tipici predisposti dal legislatore, né mediante la creazione di schemi nuovi: l'esplicazione dell'autonomia privata sarebbe pertanto, anche in questo campo, limitata alla possibilità di riempire di un certo contenuto un contenitore funzionalmente già definito.<sup>91</sup>

---

un altro negozio (principale), che presenta questioni diverse da quelle del collegamento volontario, cfr., *infra*, § 2.4.3.

<sup>89</sup> GRAZIANI C.A., *Promessa unilaterale*, voce di *Enc. giur.*, XXIV, Roma, 1991, p. 1.

<sup>90</sup> Sulla scia della Relazione al Re (n. 251): "non si potrebbe concedere alla promessa unilaterale di operare illimitatamente, senza scompaginare il campo di applicazione del contratto ed atomizzare gli elementi costitutivi di questo". Cfr. CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 147 e ss.; RESCIGNO P., *L'autonomia privata e le promesse unilaterali*, in *Studi per Betti*, V, Milano, 1962, p. 127; FALQUI MASSIDDA C., *Promessa unilaterale*, voce del *Noviss. Dig. it.*, XIV, Torino, 1968, p. 77.

<sup>91</sup> A supporto del principio di tipicità delle promesse unilaterali si sono suggerite argomentazioni di varia natura e consistenza, che privilegiano l'analisi ora della situazione del promittente, ora di quella del promissario: cfr. MESSINEO F., *Manuale di diritto civile e commerciale*, III, Milano, 1957, p. 217, il quale sostiene che tale sarebbe la diretta conseguenza della natura di norma di ordine pubblico della disposizione dell'art. 1987 c.c.; SANTORO PASSARELLI F., *Dottrine generali del diritto civile*, cit., p. 170, per il quale la ragione del regime di tipicità delle promesse discenderebbe dall'efficacia che la promessa determina, per il sol fatto della propria emissione, nella sfera giuridica dell'agente; BRANCA G., *Delle promesse unilaterali*, in *Commentario al codice civile*, a cura di Scialoja e Branca, Bologna, 1959, p. 352, per il quale la promessa non sarebbe fonte generale di obbligazioni per la difficoltà logica a ricollegare alla volontà unilaterale una situazione necessariamente bilaterale o plurilaterale e per l'ambiguità della promessa sotto il punto di vista causale, considerando altresì lo sfavore

In ottica opposta<sup>92</sup>, si è sottoposta a critica serrata la dogmatica sottostante il principio di tipicità delle promesse

---

dell'ordinamento per i negozi astratti; CARRESI F., *Autonomia privata nei contratti e negli atti giuridici*, in *Riv. dir. civ.*, 1957, I, p. 265, per il quale, producendo l'atto unilaterale effetti nella sfera di terzi, ove si rompesse l'argine della tipicità, l'atto unilaterale si risolverebbe in uno strumento di sopraffazione o quanto meno di arbitraria intromissione nella sfera giuridica di terzi; per quest'ultimo, una libertà del soggetto di creare nuovi schemi di atti unilaterali sarebbe addirittura un "vero e proprio non senso". Per un'utile sintesi, anche in chiave critica, di questi argomenti cfr. FERRI G., *Autonomia privata e promesse unilaterali*, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 1960, I, p. 481, nonché in *Studi per Betti*, V, Milano, 1962, p. 127; GALGANO F., *Il negozio giuridico*, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, diretto da Cicu, Messineo e Mengoni, Milano, 1988, p. 206 e CASTIGLIA G., *Promesse unilaterali atipiche*, in *Riv. dir. comm.*, 1983, I, p. 327.

Cfr., per la tesi della tipicità degli atti unilaterali, anche GALGANO F., *Il contratto e l'atto unilaterale*, in *Giurisprudenza sistematica civile e commerciale*, fondata da Bigiavi, diretta da Alpa e Bessone, I, Torino, 1991, p. 377 e ss., per il quale "un sistema basato, come il nostro, sulla causalità del contratto (e dell'atto unilaterale) non può tollerare quella che la Relazione definisce come la "atomizzazione degli elementi costitutivi di questo" [...]. L'atomizzazione spezzerebbe il rapporto di corrispettività fra le due prestazioni; finirebbe con l'assecondare la prepotenza della parte più forte, la quale avrebbe tutto l'interesse a frantumare un contratto tipico in due o più atti unilaterali atipici, aventi ad oggetto, ciascuno, una prestazione non legata sinallagmaticamente alle altre, con il vantaggio di rendere del tutto discrezionale il se e il quando del proprio adempimento"; un controllo sugli atti unilaterali atipici concernente la meritevolezza dell'interesse perseguito, ai sensi dell'art. 1322<sup>2</sup> c.c., avrebbe esito positivo solamente "ove si accertasse che l'atto di un soggetto "trova causa" nell'atto del destinatario; e questo accertamento finirebbe, manifestamente, con il restituire contrattualità al rapporto, nonostante la diversa configurazione scelta dalle parti. Atti unilaterali che hanno in sé la propria causa, ossia la ragione della meritevolezza dell'interesse perseguito, sono eccezionali; e questa loro sociale eccezionalità spiega la loro giuridica tipicità".

<sup>92</sup> A partire dalla seconda metà del secolo scorso, la dottrina ha apportato una revisione critica al principio di tipicità delle promesse unilaterali: per un quadro complessivo del tema è d'obbligo il rinvio all'imprescindibile indagine svolta da GORLA G., *Il contratto*, I, *Lineamenti generali*, Milano, 1955, ed ai suoi scritti minori, fra i quali: ID., *Il potere della volontà nella promessa come negozio giuridico*, in *Riv. dir. comm.*, 1956, I, p. 18; ID., *Quid dei pacta adiecta ex intervallo*, in *Riv. dir. comm.*, 1966, I, p. 262; ID., *Promesse condizionate ad una prestazione*, in *Riv. dir. comm.*, 1968, I, p. 432. Cfr. anche gli autorevoli contributi di DONISI C., *Il problema dei negozi giuridici unilaterali*, Napoli, 1972, p. 166; SBISÀ G., *La promessa al pubblico*, Milano, 1974; SACCO R., *Il contratto*, II, in *Trattato di diritto civile*, diretto da Vassalli F.,

unilaterali e si è sostenuto che, non concretandosi i casi ammessi dalla legge in tipi specifici bensì in semplici categorie generali<sup>93</sup>, l'autonomia privata si esplicherebbe nelle promesse unilaterali in un grado che potrebbe apparire ancora più elevato che nei contratti.<sup>94</sup>

Ad ogni modo, credo che la questione della configurabilità o meno di fenomeni di collegamento volontario tra promesse o tra promessa e contratto, non sia pregiudicata dalla questione della tipicità od atipicità delle promesse unilaterali.

Difatti, innanzitutto, a prescindere dall'evoluzione di prospettiva che ha interessato il tema, si può convenire con l'osservazione per la quale tutta la problematica dell'incrocio sinallagmatico di promesse provenienti da due soggetti diversi viene assorbita dalla disciplina del contratto di scambio che, in tal modo, si è formato fra le parti.<sup>95</sup>

---

Torino, 1975, p. 793 e ss.; CASTIGLIA G., *Promesse unilaterali atipiche*, cit., p. 327; MAZZARA G., *Promesse condizionate ad una prestazione*, in *Rass. dir. civ.*, 1987, p. 332; GRAZIANI C.A., *Promessa unilaterale*, cit., p. 1; D'ANGELO A., *Le promesse unilaterali*, in *Commentario al codice civile*, diretto da Schlesinger, Milano, 1996.

<sup>93</sup> Cfr. FERRI G., *Autonomia privata e promesse unilaterali*, cit., p. 483: "I casi ammessi dalla legge non si concretano in regolamenti tipici e individuali di interessi, ma in categorie generali, nell'ambito delle quali i regolamenti tipici o non sono addirittura individuati o sono individuati attraverso astratti schemi strutturali".

Il procedimento logico tramite cui si giunge ad affermare la possibilità di assumere obbligazioni in base a promesse atipiche passa necessariamente attraverso la svalutazione del dato letterale dell'art. 1987 c.c., per mezzo del quale, il legislatore avrebbe voluto ribadire "che le promesse unilaterali sono fonti di obbligazioni, di per sé sole, soltanto nei casi previsti espressamente dalla legge, mentre, se innominate, lo sono allorquando si inseriscono nel procedimento di formazione di un contratto con obbligazioni del solo proponente", configurando così l'art. 1333 c.c. come la valvola di ingresso nel sistema delle promesse unilaterali atipiche, MAZZARA G., *Promesse condizionate ad una prestazione*, cit., p. 334, nota 13. Per una sintesi chiara ed efficace si veda GRAZIANI C.A., *Promessa unilaterale*, cit.

<sup>94</sup> Così FERRI G., *Autonomia privata e promesse unilaterali*, cit., p. 487.

<sup>95</sup> Così COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 48. Cfr. sul punto SACCO R. - DE NOVA G., *Il contratto*, I, in *Trattato di diritto civile*, diretto da Sacco, Torino, 2004, II, p. 637, "una visuale sorvegliatamente unitaria del

D'altro canto, risulta difficile configurare la differente ipotesi di più promesse unilaterali legate da nesso funzionale e provenienti da un medesimo soggetto: sia di fronte ad una promessa a contenuto complesso, sia di fronte ad una promessa semplice, ma indirizzata ad una pluralità di destinatari determinati, ritengo che si debba tendenzialmente propendere per l'unicità strutturale del negozio.

Peraltro, resta insoluto l'interrogativo concernente la possibilità di configurare un collegamento volontario in senso proprio tra una promessa unilaterale ed un contratto.

Al riguardo, si può osservare che la dottrina è grossomodo concorde nel sostenere che le promesse unilaterali siano riconducibili alle seguenti figure: *a)* promesse al pubblico, *b)* promesse individualizzate *ex art. 1333*<sup>2</sup>; *c)* titoli di credito; *d)* promesse "imposte" da un onere, da un obbligo legale o dal giudice<sup>96</sup>; ed interpreta lo sfavore con cui il legislatore ha

---

contratto ha imposto di ricordare che le due promesse, o, comunque, i due sacrifici, non vivono di vita autonoma; lo scambio di due promesse non crea due negozi indipendenti, ma un unico contratto [...]. Una volta preferita alla visuale atomistica delle due promesse la visuale unitaria del contratto visto nel suo insieme, la somma delle due promesse viene ad essere insieme causa (come somma delle reciproche giustificazioni degli obblighi assunti) e volontà contrattuale".

Ovviamente, ove tale rapporto sinallagmatico non sussista viene meno anche la premessa fondamentale perché di collegamento funzionale si possa parlare.

Assorbite dal sinallagma possono ritenersi anche quelle promesse che, nel corso dell'attuazione del rapporto contrattuale, vengono formulate da una parte nei confronti dell'altra con effetti esclusivamente a favore della seconda e non originariamente inerenti all'oggetto e al contenuto del contratto, ad es., la promessa del venditore di immobile futuro di eseguire senza corrispettivo opere di rifinitura originariamente non comprese nella definizione dell'oggetto e quello della promessa del committente di pagare all'appaltatore un premio in caso di anticipazione rispetto al termine convenuto del compimento dell'opera. Sui presupposti di validità di tali pattuizioni sopraggiunte alla conclusione del contratto si veda GORLA G., *Quid dei pacta adiecta ex intervallo*, cit., p. 265.

<sup>96</sup> Cfr. GRAZIANI C.A., *Promessa unilaterale*, cit., p. 3. La promessa di pagamento e la ricognizione di debito, invece, non potrebbero essere considerate dichiarazioni di volontà con cui il dichiarante assume un'obbligazione, poiché

guardato alle promesse unilaterali (art. 1987 c.c.) quale mero richiamo ai limiti interni a ciascuna delle elencate categorie: le promesse individualizzate, dunque, sarebbero giuridicamente rilevanti solo in quanto non intervenga il rifiuto dell'oblato ed indichino una causa; le promesse contenute nei titoli di credito solo se siano emanate nella forma prescritta; le promesse "imposte" solo se si appoggino ad un precedente contratto, nel quale trovano il proprio fondamento causale.<sup>97</sup>

Dato che, allora, una promessa, per produrre effetti, deve, per sua natura, reperire una causa *suffisante, raisonnable* o *juste*<sup>98</sup>

---

avrebbero una rilevanza puramente probatoria: si veda, sul punto, D'ANGELO A., *Le promesse unilaterali*, cit., p. 433 e ss.

<sup>97</sup> Cfr. GRAZIANI C.A., *Promessa unilaterale*, cit., p. 3.

<sup>98</sup> Il riferimento al *motif raisonnable et juste* è ovviamente retaggio di DOMAT J., *Les loix civiles dans leur ordre naturel*, Paris, 1745, Liv. I, Titre I, Sec. I, art. 6, 20; mentre la *cause suffisante* è espressione la cui paternità è da ricondurre a POTHIER R.J., *Trattato delle obbligazioni*, Venezia, 1833 p. 48 e ss.

Secondo le note conclusioni di GORLA G., *Il contratto*, cit., p. 82 e ss., influenzato dai citati giuristi francesi e fautore di una causa identificata nella giustificazione della nascita del vincolo obbligatorio, nella moderna *civil law*, si distinguerebbero le obbligazioni di dare dalle altre obbligazioni: quelle di fare, non fare, prestare in senso lato. Affinché le prime non abbisognino del requisito formale proprio della donazione, sarebbe necessaria la presenza di una *cause suffisante*, valutata secondo criteri oggettivi. Per le seconde, invece, sussisterebbero sì limitazioni al principio del nudo consenso, ma di ben altra gravità: sarebbe necessaria – per distinguerle dai vincoli sociali, morali, di cortesia, d'onore, ecc. – solo una *cause raisonnable*, intesa quale criterio oggettivo che rende plausibile la promessa e che giustifica la condanna del promittente. Tale distinzione non sussisterebbe nella *common law*, ove qualunque sia l'obbligazione, la forma è sempre necessaria qualora difetti la *consideration* (intesa grossomodo come controcredito).

Il ripensamento delle impostazioni tradizionali in tema di promesse, dunque, non può prescindere da una revisione del concetto di causa: questa non è intesa quale funzione economico-sociale del negozio, bensì come giustificazione dell'attribuzione patrimoniale non motivata da spirito liberale, con il compito di tutelare colui che assume un'obbligazione. Per una ricostruzione della nozione di causa si veda, *infra*, il § 3.1.

Cfr. anche CASTIGLIA G., *Promesse unilaterali atipiche*, cit., p. 330: "la promessa unilaterale di una prestazione non produce effetti a norma dell'art. 1987 non già quando (e perché) non sia accettata dal destinatario, ma quante volte manchi una ragione sufficiente capace di giustificare il progettato spostamento patrimoniale da un soggetto all'altro. La promessa non causata si mantiene solo se rivestita

in un altro rapporto od inserirsi, comunque, in un più ampio assetto di interessi implicante uno scambio giuridico-economico<sup>99</sup> (inteso in senso lato di reciprocità di prestazioni,

---

della forma solenne della donazione". In questo senso, si è detto (cfr. SBISÁ G., *La promessa al pubblico*, cit., p. 40 e ss.) che l'art. 1987 c.c. non costituirebbe altro che una conferma dei principi generali sulla forma e sulla causa, dal momento che troverebbe applicazione solo ove difetti un interesse del promittente e la promessa neppure abbia i requisiti di cui all'art. 782 c.c. Per esprimere il dualismo causa-forma con un'espressione frequentemente citata: "quando difetta la causa, la forma salva il negozio", SACCO R. - DE NOVA G., *Il contratto*, cit., p. 656.

Pienamente condivisibili appaiono allora quelle teorie che propugnano l'atipicità delle promesse unilaterali, in quanto perfettamente compatibile con i principi del sistema: "se l'esistenza di una *iusta causa* evita il rischio di impegni astratti, rimane soltanto da difendere la libertà di scelta del beneficiario. E una volta che si riconosca nel potere di rifiuto a lui attribuito un meccanismo capace di dar spazio all'eventuale suo contrario apprezzamento, parrebbero cadere entrambi i capisaldi delle dottrine tradizionali", CASTIGLIA G., *Promesse unilaterali atipiche*, cit., p. 336.

Esempi socialmente tipici di impegni non corrispettivi sono rappresentati dal contratto autonomo di garanzia (la *causa cavendi* ne costituirebbe la ragione giustificativa) e dalle lettere di *patronage* (ritenute fonte di obbligazioni nei limiti in cui un intento di obbligarsi sia ricavabile dalla loro formulazione letterale).

<sup>99</sup> Cosicché essa debba necessariamente inquadrarsi "nella complessità dell'operazione di cui fa parte", BENEDETTI G., *Dal contratto al negozio unilaterale*, Milano, 1969, p. 1. Cfr. anche D'ANGELO A., *Le promesse unilaterali*, cit., p. 297 e ss. e SACCO R. - DE NOVA G., *Il contratto*, cit., p. 649: "nessuna promessa è autosufficiente [...]. Se non è accompagnata da un elemento che ne spiega la ragione e la giustifica, la promessa non produce effetto".

Sulla possibilità che la giustificazione causale della promessa sia riconducibile ad un rapporto di scambio che trascenda il contenuto della medesima e sulla non necessità della *expressio causae* per la validità dei negozi non solenni ad effetti obbligatori, si vedano le argomentazioni e la giurisprudenza citata da D'ANGELO A., *Le promesse unilaterali*, cit., p. 258 e ss. e p. 429 e ss.

Per CASTIGLIA G., *Promesse unilaterali atipiche*, cit., p. 362 e ss., oltre alla promessa *solvendi* o *cavendi causa*, sarebbe vincolante, ai sensi dell'art. 1333<sup>2</sup>, anche la promessa che, seppure al di fuori di un meccanismo di scambio o di associazione, corrisponda ad un interesse economico del promittente; per cui sarebbero da ricondurre al novero delle promesse unilaterali, e non allo schema della donazione, quelle promesse che, in conformità all'intento del loro autore, si rivolgono al soddisfacimento di un interesse non liberale del promittente, costituendo così un rapporto giuridico principale (ad es., promesse a titolo

---

pubblicitario); sul punto cfr. gli esempi addotti da D'ANGELO A., *Le promesse unilaterali*, cit., p. 299.

*Contra*, per quanto concerne le promesse di dare fatte nella speranza o in vista di una *chance* di vantaggi economici, GORLA G., *Il contratto*, cit., p. 191, per il quale esse sono considerate donazioni, in quanto le mere *chances* di conseguire vantaggi economici non costituirebbero una *cause suffisante*. Di contrario avviso è pure D'ANGELO A., *Le promesse unilaterali*, cit., p. 299 e ss., per il quale non è valida, se non accompagnata dalle formalità proprie della donazione, la promessa non giustificata da un corrispettivo attuale o futuro, né volta a provocare un comportamento futuro del promissario assimilabile ad una controprestazione connessa al soddisfacimento di un interesse patrimoniale del promittente.

Al di là del dibattito sulla possibilità che tali promesse non si sottraggano allo schema formale della donazione, appare, comunque, logicamente impossibile configurare promesse di tal genere come collegate ad un'altra promessa o ad un contratto, pena la perdita di quella vera e propria "autonomia causale" che le connota, giacché esse non si inserirebbero in un'operazione di scambio, né presupporrebbero una "controprestazione", bensì solo un interesse del promittente meritevole di tutela *ex art.* 1322<sup>2</sup>. In questi casi, dunque, la causa della promessa è costituita dall'interesse, patrimoniale o meno, ma comunque non liberale, di colui che assume l'obbligazione. Cfr. in questo senso anche SACCO R. - DE NOVA G., *Il contratto*, cit., p. 651 e ss.

Emblematica, al riguardo, è la vicenda decisa da Cass., 09.10.1991, n. 10612: moglie e marito concludono con due coacquirenti un accordo in base al quale la moglie promette di vendere al prezzo di Lire 120.000.000 un proprio terreno con villetta soprastante e il marito promette di trasferire a titolo gratuito (atteso che il relativo valore era già ricompreso nel prezzo della vendita conclusa dalla moglie) un proprio terreno confinante. La Suprema Corte ha ritenuto che la promessa di trasferimento del terreno senza corrispettivo da parte del marito configurasse un contratto gratuito a favore di terzo (la moglie): il primo negozio avrebbe infatti agevolato la conclusione del secondo ed inciso sulla determinazione del relativo prezzo, vantaggioso per il coniuge del disponente. Si veda la nota critica di GAZZONI F., *Babbo Natale e l'obbligo di dare*, in *Giust. civ.*, 1991, I, p. 2895, il quale sostiene, invece, l'autonomia dell'obbligo di dare assunto dal marito, giustificato dall'interesse (non liberale) di quest'ultimo all'attribuzione patrimoniale alla moglie, attribuzione della quale anch'egli avrebbe indirettamente beneficiato.

A mio parere, in questo caso, la promessa indubbiamente dà vita ad un rapporto giuridico autonomo dal punto di vista concettuale, ma al contempo si qualifica quale strumento funzionale alla realizzazione di un affare bilaterale di scambio, dal cui sinallagma viene avvinta.

Quanto alle promesse condizionate ad una prestazione favorevole al promittente e sulla quale il promissario può influire, si osserva che anche questa tipologia di dichiarazione unilaterale appare idonea a costituire un rapporto

benefici-sacrifici e rischi cui corrispondano effetti sia a favore che a carico di ciascun contraente), se tra promessa e contratto vi sia una relazione, tale legame può essere solo nel senso per cui la prima, pur trovando la sua giustificazione in un autosufficiente interesse del promittente, è inesorabilmente influenzata dal rapporto scaturente dal secondo e, dunque, «assistiamo ad una reazione esercitata da un negozio sull'altro, non ad un collegamento tra di essi».<sup>100</sup>

In altre parole, le promesse unilaterali, pur potendo assumere connotati di autonomia strutturale, determinano l'insorgenza di una obbligazione la cui efficacia concreta appare di regola vincolata dalla validità e dall'efficacia di un altro rapporto: esse presuppongono necessariamente un'altra relazione giuridica e, evidentemente, il venir meno di questa comporta il venir meno dell'efficacia della promessa.<sup>101</sup>

---

giuridico autonomo, qualificandosi come strumento per la realizzazione di un affare di scambio. Si tratta delle *offers calling for an act*, poste da Gino Gorla all'attenzione della dottrina italiana, le quali, come promesse atipiche individualizzate, corrispondono grossomodo alla tipologia di promesse al pubblico effettuate "a favore di chi [...] compia una determinata azione" (art. 1989): cfr. GORLA G., *Il contratto*, cit., *passim*; ID., *Promesse condizionate ad una prestazione*, cit., p. 432. In proposito, tuttavia, si concorda con l'autorevole orientamento dottrinario che riconduce tali promesse all'ambito del contratto: cfr. CASTIGLIA G., *Promesse unilaterali atipiche*, cit., p. 375; MAZZARA G., *Promesse condizionate ad una prestazione*, cit., *passim*.

<sup>100</sup> Notava già GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 328.

<sup>101</sup> Cfr. le considerazioni, a proposito della promessa di pagare l'altrui debito, svolte da NICOLÒ R., *L'adempimento dell'obbligo altrui*, Milano, 1936, p. 269 e ss.; ID., *Sulla promessa di pagare il debito altrui*, in *Foro it.*, 1936, I, p. 1466: "nella promessa di pagare il debito altrui il riferimento a questo si esaurisce nel momento della creazione del negozio, perché è ovvio che, nella fase di esecuzione, il promittente non adempie più l'obbligo altrui, bensì l'obbligo proprio. Non si può dire perciò che l'elemento causale dell'obbligo preesistente si trasfonda nell'obbligo del terzo e costituisca pure l'elemento giustificativo di questo. L'obbligo del terzo ha una fisionomia propria e una sua autonomia e trova le condizioni della sua esistenza e della sua efficacia solo nel negozio da cui è sorto. Che vi sia fra l'obbligo preesistente e l'obbligo nuovo del terzo identità economica è possibile, ma che vi sia identità giuridica è senz'altro da escludere. Sta solo a vedere come l'obbligo originario influisca sulla configurazione



Tali effetti – che, come vedremo, sono propri anche del collegamento funzionale tra contratti – sono dunque la conseguenza di un legame di strumentalità imposto dalla natura stessa della categoria “promessa”.<sup>102</sup>

Così, – sebbene sia senz’altro concepibile una promessa che, collegandosi ad un contratto a prestazioni corrispettive, rappresenti un elemento di una complessa fattispecie di scambio – ritengo che per tali motivi l’esame delle problematiche legate all’ipotesi del collegamento tra un contratto ed una promessa unilaterale abbia sempre esulato dall’impostazione delle trattazioni classiche.<sup>103</sup>

---

dell’elemento causale del negozio di assunzione. L’influenza può essere più o meno decisa secondo i casi, ma un elemento indeclinabile si può fermare ed è questo: che la nullità o in genere la invalidità dell’obbligazione originaria si risolve in un vizio della causa del negozio di assunzione”.

<sup>102</sup> Si potrebbe parlare al riguardo di collegamento necessario; cfr. *infra* il § 2.4.3.

<sup>103</sup> Cfr. anche le osservazioni di D’ANGELO A., *Le promesse unilaterali*, cit., p. 274: “la promessa, pur essendo in se stessa volta alla costituzione di un rapporto obbligatorio a struttura unilaterale, può tuttavia essere collegata ad altri rapporti in relazione ai quali promessa e obbligazione possono rivelarsi inerenti ad uno scambio [...] e possono trovare in esso giustificazione causale. [...] componenti ed effetti propri di distinti negozi si integrano in una operazione di scambio che trascende ciascuno di essi e tutti li ingloba”; l’Autore, inoltre, ammonisce, *sub* nota n. 60, che “può apparire in tal caso precaria la stessa netta apposizione di confini tra dichiarazioni negoziali e tra negozi, e la stessa pluralità di questi ultimi (ciò in particolare nell’ipotesi di identità di parti), o quantomeno appare naturale riconoscere, pur nell’articolazione negoziale, una complessiva dimensione contrattuale unitaria”.

In alcuni casi di promessa al pubblico può sussistere un “collegamento” con un contratto: è il caso, ad esempio, del contratto la cui conclusione può costituire il “premio” per colui che risulta avere diritto alla prestazione. In questi casi, tuttavia, sembra non potersi parlare di collegamento funzionale, ma semmai di collegamento di tipo genetico (cfr., *infra*, § 2.4.2): la relazione che si instaura fra promessa e contratto sembra essere di pura strumentalità, nel senso che, nella dinamica introdotta dalla promessa, il contratto non è recepito nella sua dimensione di regolamento di interessi, bensì come mero fatto giuridico; in questo senso COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 50.

È poi possibile che le parti contraenti convengano di assumere obbligazioni mediante successive promesse unilaterali. Appare, dunque, corretto ritenere che

In questo senso, dunque, comprendiamo come il dilemma unità/pluralità e conseguentemente il problema del collegamento volontario e funzionale, nonostante l'aggettivo qualificativo tradizionalmente utilizzato – *negoziale* – abbia da sempre investito ipotesi riconducibili essenzialmente all'ambito dei *contratti*.

## 2.2. UNITÀ E PLURALITÀ NEGOZIALE NELLA DOTTRINA TRADIZIONALE.

Si è introduttivamente considerato come accada di rado, nella pratica odierna, che gli attori del mondo giuridico concludano accordi precisamente coincidenti con uno dei tipi contrattuali regolati dalla legge.

Al cospetto di una operazione complessa nella quale non sia individuabile *prima facie* alcun tipo contrattuale le possibilità sono, in linea di massima, le seguenti:

a) che si tratti di *un unico contratto riconducibile ad uno dei tipi disciplinati*, giacché gli elementi di difformità, che in un primo momento sembrano far fuoriuscire la fattispecie concreta dall'alveo della fattispecie astratta, ad un esame più attento si rivelano compatibili con il tipo, attesa la sua naturale elasticità;

b) che si tratti di *un unico contratto atipico* (intendendosi il significato più ampio possibile, ricomprendente anche le ipotesi dei contratti misti e dei contratti solo socialmente tipici);

c) che non si tratti di una fattispecie a struttura unitaria, bensì che si sia di fronte ad un'ipotesi di *più contratti*.<sup>104</sup>

---

tali dichiarazioni abbiano efficacia obbligatoria dal momento che trovano il loro fondamento causale non tanto in se stesse, quanto nel contratto a monte, il quale deve perciò qualificarsi quale contratto normativo. Cfr. GRAZIANI C.A., *Promessa unilaterale*, cit., p. 3.

<sup>104</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 66.

Il tema del discernimento dell'unità dalla pluralità negoziale in situazioni negoziali complesse costituisce *tòpos* classico della letteratura civilistica italiana degli inizi del secolo scorso.

Appare evidente come quest'ultima ipotesi sia l'unica idonea a costituire il presupposto di un collegamento, mentre negli altri casi prefigurati il problema sarà unicamente quello di individuare la disciplina applicabile.

In relazione all'aspetto qualificatorio non si può non condividere la considerazione per la quale nell'ambito di una situazione complessa, l'affermazione della coesistenza di due negozi strutturalmente autonomi (ma collegati fra loro) è soluzione corretta solo «quando esista una ragione intima contraria alla riduzione dei diversi elementi individuati ad un unità, a quell'unità che a suo favore ha già l'esteriorità materiale del comportamento delle parti, l'*unitas actus*».<sup>105</sup>

Questo, dunque, vorrebbe costituire il criterio orientativo di fondo della ricerca di un *discrimen* tra unità e pluralità di negozi: distinzione che dovrà per quanto possibile rispettare l'essenziale esigenza di non atomizzare ciò che si può logicamente e giuridicamente tenere unito.<sup>106</sup>

---

Le fattispecie che stimolarono la riflessione scientifica sul tema, in particolare, furono, come noto, la vendita con esclusiva, il c.d. trasporto in assegno, la locazione di una camera con servizio, la locazione c.d. di cassette forti nelle banche, i depositi bancari a custodia, il godimento di un immobile contro prestazione di lavoro, il contratto di pensione alberghiera, il negozio misto a donazione, la donazione modale allo scopo di finanziare opere di beneficenza, la vendita a scopo di garanzia, la rappresentanza a scopo di vendita e così via; cfr. ASCARELLI T., *Contratto misto, negozio indiretto*, negotium mixtum cum donatione, cit., p. 80: "Innanzitutto, in molti di questi casi, conviene domandarsi: siamo di fronte a un negozio unico o invece a una pluralità di negozi?".

<sup>105</sup> Così, egregiamente, MESSINA G., *I negozi fiduciari, Introduzione e parte I*, Milano, 1908, ora in *Scritti giuridici*, I, Milano, 1948, p. 102; in senso conforme DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 60: "la soluzione non può non essere orientata decisamente verso l'unità giuridica del rapporto, in chi riconosca utile, logica e fondata nel nostro sistema la categoria dei contratti misti: riconoscimento che evita di ricorrere alla teoria, che secondo me deve costituire una *extrema ratio*, del concorso di più negozi".

<sup>106</sup> Così anche COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 71, il quale non manca di rilevare che l'inutile scomposizione, lungi dall'essere semplicemente sgradevole su di un piano "estetico", costituisce una possibile fonte di ingiustizia: ad esempio, può essere foriera di un'imposizione fiscale plurima a fronte di un'operazione strutturalmente e funzionalmente unitaria. Già

---

la questione fu sollevata da FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 396, *sub nota* n. 2.

Si veda, al riguardo, Cass., 15.06.1981, n. 3863, in *Foro it.*, 1982, I, c. 1371 e ss.: “Il contratto di vendita di area edificabile con il quale gli alienanti si riservano la proprietà delle aree corrispondenti ad alcuni piani del futuro fabbricato è assoggettato all’imposta di registro prevista per la vendita del suolo e a quella relativa alla costituzione dei diritti di superficie”, principio ricavato in base alla ricostruzione plurima della fattispecie, nella quale si individuano due contratti, uno relativo al trasferimento della proprietà del suolo da Tizio a Caio, e l’altro relativo alla concessione di un diritto di superficie da Caio a Tizio. Cfr., sul punto, MARÉ M., *Rapporti atipici e prassi notarile*, in *Rapporti atipici nella esperienza negoziale*, Milano, 1988, p. 108 e ss. e le critiche di BRANCA G., *Acquisto pro quota dell’area con diritto parziale di sopraelevazione*, in *Foro it.*, 1971, I, c. 2961 e ss.

Più recentemente (cfr. Cass., 24.01.1992, n. 811, in *Giust. civ.*, 1993, I, p. 239, e Cass., 27.04.1993, n. 4926, in *Foro it.*, 1994, I, c. 1884 e ss.), invece, si tende ad inquadrare simili operazioni nell’ambito della permuta (di cosa presente – l’area edificabile – contro cosa futura – il fabbricato da costruirsi o parti di esso –), ovvero nell’ambito del contratto misto vendita-appalto, a seconda della rilevanza che si ritiene essere stata data dalle parti all’elemento del *facere*: dunque, viene salvaguardata l’unitarietà dell’affare, anche sul piano strutturale.

Le conseguenze da un punto di vista fiscale sono rilevanti. Infatti, secondo la normativa sull’imposta di registro (D.P.R. 16 aprile 1986, n. 131), in caso permuta (ma il discorso non muta se si ricostruisce la fattispecie in termini di contratto misto) l’imponibile viene commisurato in ragione del valore del bene che dà luogo all’applicazione della maggiore imposta (art. 43, lett. b; a meno che una delle due prestazioni sia soggetta ad IVA, nel qual caso l’imposta verrà commisurata all’altra prestazione e la doppia imposizione risulterà inevitabile); mentre, ovviamente, la qualificazione in termini di pluralità negoziale condurrebbe necessariamente ad una doppia imposizione, dal momento che ogni singolo contratto verrebbe tassato autonomamente in ragione della prestazione in esso dedotta. Cfr. TROJA D., *Il contratto di permuta tra IVA e imposta di registro*, in *Rass. trib.*, 1988, I, p. 537.

Cfr., da ultimo, Cass., 04.05.2009, n. 10180, in *Obbl. e contr.*, 2009, p. 668, nonché in *Rass. Foro arianese*, 2009, p. 108: “In tema di registrazione di atti che contengano più disposizioni, occorre distinguere tra l’ipotesi dell’atto complesso e il ben diverso caso del collegamento negoziale: l’atto complesso va assoggettato ad un’unica tassazione di registro, in quanto le varie disposizioni che in esso confluiscono sono rette da un’unica causa, e quindi derivano necessariamente, per loro intrinseca natura, le une dalle altre. Viceversa, le disposizioni che danno vita ad un collegamento negoziale, ma sono rette da cause distinte, sono soggette ciascuna ad autonoma tassazione, in quanto la pluralità delle cause dei singoli negozi, ancorché funzionalmente collegate dalla causa complessiva dell’operazione, essendo autonomamente identificabili, portano ad escludere che

---

le disposizioni rette da cause diverse possano ritenersi derivanti, per loro intrinseca natura, le une dalle altre". Ciò in quanto l'imposta di registro è un'imposta d'atto, ossia un tributo che si commisura alla capacità economica manifestata dall'atto sottoposto a registrazione. Pertanto, tutte le volte in cui un documento contenga più "atti", ciascuno espressione di un'autonoma capacità contributiva, appare coerente con la disciplina legislativa vigente che l'imposta si applichi distintamente ad ognuno di essi: "alla suddetta regola può fare eccezione solo il caso in cui più atti risultino così intrinsecamente connessi tra loro da risultare rivolti alla realizzazione di una vicenda giuridica unitaria ed inscindibile (negozi complessi), in quanto, in tal caso, la connessione tra gli atti risulta tale da non consentire di ritenere ciascuno di essi espressione di autonoma capacità contributiva". Nello stesso senso Cass., 31.08.2007, n. 18374, in *Giust. civ. Mass.*, 2007, 10.

Occorre evidenziare altresì che come la surrettizia scomposizione di un'operazione unitaria può andare a danno del contribuente, essa può anche costituire il mezzo per eludere l'imposizione fiscale: anche in tali frangenti, dunque, il ricorso alla nozione di collegamento negoziale è d'ausilio all'interprete.

Per evitare siffatti fenomeni elusivi, in tema di imposta di registro, l'art. 20 del D.P.R. 26.04.1986, n. 131, recita che "L'imposta è applicata secondo la intrinseca natura e gli effetti giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente".

Si veda, sul punto, Cass., 25.02.2002, n. 2713, in *Fisco*, 2002, p. 4061, nonché in *Dir. e prat. trib.*, 2003, II, p. 1007, annotata (unitamente a Cass., 23.11.2001, n. 14900) da GIULIANI F.M., *Collegamento negoziale, interpretazione degli atti ai fini dell'imposta di registro, elusione fiscale*: "se un soggetto adotta un atto di conferimento in società di un immobile gravato da finanziamento ipotecario e poi il conferente stesso cede alla società conferitaria le quote acquisite con il conferimento, i due comportamenti realizzano effetti parziali che, autonomi dal punto di vista civilistico, secondo la legge sull'imposta di registro sono meramente strumentali rispetto all'effetto giuridico finale prodotto dall'intera fattispecie complessa e costituito dal trasferimento dell'immobile alla società. I due negozi, perciò, vanno considerati, dal punto di vista della speciale legge dell'imposta di registro, come un fenomeno unitario". Dunque, afferma in generale il Supremo Consesso, "la pluralità degli atti che vengano compiuti per realizzare uno di quegli effetti che la legge sull'imposta di registro considera rilevante – per esempio l'effetto traslativo della proprietà di un bene immobile – non priva di rilevanza il risultato di quell'*unitas multiplex* che è data dall'insieme dei negozi collegati strutturalmente, per identità dei soggetti e dell'oggetto, e funzionalmente per il contributo parziale e strumentale che ciascuno dei negozi, che pure si succedano nel tempo, dà alla formazione progressiva di un'unica fattispecie identificabile attraverso un determinato effetto giuridico finale". Siffatta conclusione dei giudici di legittimità (ribadita, più recentemente, da

È allora opportuno iniziare questo breve *excursus* sottolineando – come la dottrina abbia rilevato sin da tempi risalenti – che la ricerca di un criterio discrezionale fra unità e pluralità negoziale è caratterizzata dalla consapevolezza di essere di fronte ad un problema di una certa oscurità<sup>107</sup>, che taluno non ha esitato a definire addirittura di impossibile scioglimento<sup>108</sup>, le cui possibili soluzioni finiscono inevitabilmente per essere tutte contraddistinte da un certo grado di arbitrio.<sup>109</sup>

---

Cass., 12.05.2008, n. 11769, in *Giur. it. Mass.*, 2008), è stata criticata, tra l'altro, dal Consiglio nazionale del notariato (studio n. 95/2003/T, del 26.03.2004), perché, come detto, l'imposta di registro è essenzialmente un'imposta di atto e ciò precluderebbe all'Ufficio l'utilizzo di elementi extratestuali nell'attività di interpretazione dell'atto registrato. Sulle interazioni tra collegamento negoziale e frode alla legge si veda comunque, *infra*, il § 3.6.5.

Infine, altra ipotesi rilevante da un punto di vista tributario è quella concernente l'imprenditore in caso di molteplici cessioni di beni dell'impresa, la quale può essere considerata anche "cessione d'azienda". Il trattamento fiscale è nettamente differenziato: nel primo caso si applica l'IVA ed il cessionario potrà recuperare l'imposta mediante l'esercizio del diritto di detrazione, mentre nella cessione di azienda si applica l'imposta di registro sull'intero valore netto aziendale (attivo meno passivo) ed il cessionario non può recuperare l'imposta di registro pagata. Sul punto si vedano le considerazioni di ROCCO G., *Il debito fiscale nelle procedure concorsuali*, in *Dir. prat. trib.*, 2006, II, p. 407.

Rileva, infine, ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 428, che la distinzione fra unità e pluralità negoziale è imprescindibile per determinare alcune conseguenze strumentali di non lieve momento, come quelle legate al tempo ed al luogo della conclusione (decorso dei termini e competenza territoriale).

<sup>107</sup> LEONHARD F., *Allgemeines Schuldrecht des B.G.B.*, 1929, München – Leipzig, p. 324.

<sup>108</sup> ENNECCERUS L. – LEHMANN H., *Lehrbuch, des bürgerlichen Rechts*, II, Tübingen, 1954, p. 355; LANG E., *Teilweise Nichtigkeit der Rechtsgeschäfte*, Berlin, 1928, p. 102; mentre DONATI A., *Il contratto di assicurazione in abbonamento*, Roma, 1935, p. 87, afferma che il problema non permette una soluzione precisa e di portata generale per tutte le ipotesi.

<sup>109</sup> Cfr. GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 276; DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 59; CATAUDELLA A., *La donazione mista*, Milano, 1970, p. 26 e COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 74 che riportano la scettica affermazione di VON TUHR A., *Der Allgemeine Teil des deutschen Bürgerlichen Rechts*, Leipzig, 1910-1914, p. 191.

La genericità dei criteri in origine proposti, la cui eterogeneità trae senz'altro linfa anche da incertezze lessicali che si sono tradotte in un grave disordine anche sul piano concettuale, ha contribuito ad attribuire valore determinante all'analisi delle peculiarità della fattispecie concreta.

In particolare, la dottrina italiana d'inizio del secolo scorso è stata posta innanzi alla problematica dell'unità e della pluralità di contratti nel momento in cui ha rivolto la propria attenzione alle fattispecie del deposito bancario in cassette di custodia<sup>110</sup> e della vendita con esclusiva.<sup>111</sup>

---

Non appare il caso di indagare se ed in quali termini la questione *de qua* si sia posta anche nel diritto romano: FERRI G., *Vendita con esclusiva*, in *Dir. prat. comm.*, 1933, p. 395, *sub* nota n. 1, osserva come si facesse distinzione tra *stipulatio* e contratti liberi di forma; per la prima valeva il principio *quot summae, quot res, tot stipulationes*, in cui *summae* e *res* stavano ad indicare la promessa di prestazione; per gli altri si propendeva per lo più per la sussistenza di un contratto unitario, malgrado la complessità di contenuto.

Sul punto, GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 280, nota che i giuristi romani si pongono il problema solo per determinare quale azione competa al creditore in tali casi di contratto a contenuto complesso e, per lo più, decidono per l'estensione, anche alle altre prestazioni, dell'azione relativa alla prestazione principale; l'illustre Autore sottolinea poi che tali criteri appaiono di un formalismo tale da non poter fornire spunti utili per una riflessione nell'ambito del diritto moderno. Nello stesso senso DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 48.

Cfr., per la dottrina tedesca, gli autorevoli scritti di REGELSBERGER F., *Vertrag mit zusammengesetzten Inhalt oder Mehrheit von Verträge?*, in *Jher. Jahr.*, 48°, 1904, p. 452 e ss. e LIEBE F., *Die Stipulation und das einfache Versprechen*, § 159, Braunschweig, 1840; per quanto riguarda la dottrina italiana, spendono qualche fugace considerazione sul tema LA LUMIA I., *I depositi bancari*, Torino, 1913, p. 117 e ss.; e, di recente, COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 69.

<sup>110</sup> Cfr. ARCANGELI A., *Il servizio bancario delle cassette forti di custodia*, in *Riv. dir. comm.*, 1905; SCIALOJA A., *Sulle cassette forti di custodia*, in *Giur. it.*, 1907, IV, p. 243; CARNELUTTI F., *Natura giuridica del contratto di cassetta-forte per custodia*, in *Riv. dir. comm.*, 1911, II, p. 902; LA LUMIA I., *Contratti misti e contratti innominati*, in *Riv. dir. comm.*, 1912, I, p. 720 e ss.; ID., *I depositi bancari*, cit., p. 118; FERRI G., *Cassette di sicurezza*, voce di *Enc. giur. dir.*, 1960.

<sup>111</sup> Cfr. GRECO P., *Vendita con esclusiva*, in *Dir. e prat. comm.*, 1923, II, p. 137 e ss.; FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 394, e FRANCESCHELLI R., *Natura giuridica della compravendita con esclusiva*, in *Riv. dir. comm.*, 1939, I, p. 247.

Per una certa dottrina, il problema si pone quando in una situazione negoziale, vi sia una pluralità di intenti diretti alla produzione di una corrispondente pluralità di scopi pratici, ove per scopo pratico si intenda la direzione della dichiarazione di volontà verso una singola conseguenza economica.<sup>112</sup>

Sotto altro punto di vista, invece, si è affermato che il problema dell'unità o pluralità di negozi si pone qualora la fattispecie negoziale oggetto di indagine riveli «qualche cosa di più o di diverso; si presenta cioè sovrabbondante rispetto al tipo, previsto dal legislatore oppure elaborato dalla prassi».<sup>113</sup>

Ad ogni modo, le prime indicazioni che si rinvencono in letteratura sono fornite da alcune teorie piuttosto datate che individuavano il criterio discretivo in indici estrinseci quali l'unità del documento<sup>114</sup>, l'unità della dichiarazione<sup>115</sup> o l'unità del corrispettivo<sup>116</sup>.

---

<sup>112</sup> L'impostazione è di GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 279, che parla di *scopo empirico*.

<sup>113</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 414.

<sup>114</sup> Teoria che si ispira alle conclusioni raggiunte da SCHREIBER O., *Gemischte Verträge im Reichsschuldrecht*, in *Jher. Jahr.*, 1911, pp. 106 e 115-117.

Al dato estrinseco della "comunanza d'istrumento" la dottrina, come la giurisprudenza, ha da sempre attribuito un valore latamente presuntivo ma, ovviamente, mai decisivo in ordine alla determinazione della unità negoziale: cfr. LA LUMIA I., *I depositi bancari*, cit., p. 113; CARNELUTTI F., *Documento e negozio giuridico*, in *Riv. dir. proc. civ.*, 1926, I, p. 181; FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 396; CATAUDELLA A., *La donazione mista*, cit., p. 27; MESSINEO F., *Dottrina generale del contratto*, Milano, 1944, p. 199; SENOFONTE P., *In tema di negozi collegati*, cit., p. 275; GALGANO F., *Diritto civile e commerciale*<sup>2</sup>, II, 1, Padova, 1993, p. 198.

Del pari, si è sostenuto che deve ritenersi irrilevante la mera unità cronologica: cfr. DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 50, il quale esclude che, per quanto concerne la questione che ci occupa, possa aver alcun peso la circostanza che l'accordo tra le parti si sia formato in un momento unico od in più momenti successivi; così come VALERI G., *Trasporti cumulativi*, Milano, 1913, p. 120, rileva come possa benissimo un singolo negozio prendere vita per mezzo di più atti cronologicamente successivi.

<sup>115</sup> Cfr. LA LUMIA I., *I depositi bancari*, cit., p. 113: "da una dichiarazione, che deve considerarsi giuridicamente unica, non può sorgere che un negozio ed uno soltanto"; soggiunge però l'Autore citato che "può spesso accadere che due o più dichiarazioni si confondano in modo da presentare l'apparenza di una sola",



---

riportando, altresì, *sub* nota n. 5, la singolare trasposizione della questione in termini algebrici effettuata da BREYER G., *Der Stahlkammer vertrag*, Leipzig, 1908, p. 26, *sub* nota n. 1:  $xy$  oppure  $x + y$ ? Ove  $x$  ed  $y$  rappresentano nel primo caso elementi di un contratto unico e nel secondo caso contratti distinti.

A questo criterio discretivo pare riferirsi anche ASCARELLI T., *Contratto misto, negozio indiretto, negotium mixtum cum donatione*, cit., p. 81, quando partisce l'indagine relativa alla unità/pluralità negoziale in due fasi e descrive la prima di queste alludendo al necessario riscontro dell'unità della dichiarazione: "Perché ci sia un negozio unico, a me sembra innanzi tutto necessaria l'unicità della fonte e cioè della o delle manifestazioni di volontà dalla quali risulta il negozio [...]". Quando l'unità possa venir affermata da questo punto di vista comincia la più delicata delle indagini, perché non può escludersi che *uno actu* le parti abbiano mirato a concludere più negozi". L'Autore finisce poi per individuare l'elemento decisivo della seconda parte dell'indagine nella volontà delle parti, riallacciandosi così alla teoria c.d. soggettiva; dunque, per aversi unità negoziale, parrebbe essere innanzitutto necessaria, ma non sufficiente, l'estrinseca unità della dichiarazione; cfr. anche ARCANGELI A., *Il servizio bancario delle cassette forti di custodia*, cit., p. 194. Per una critica a tale tesi cfr. FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 396, *sub* nota n. 5.

Anche GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 277, nell'introdurre la propria indagine, pone quale punto fermo la considerazione per la quale una sola dichiarazione di volontà non basta a dar vita a più negozi ("per ogni negozio è necessaria una determinata dichiarazione di volontà") ma sottolinea che discorso ben più spinoso è "determinare se una dichiarazione di volontà che potrebbe anche apparire unica sia in effetti il risultato di più dichiarazioni dirette a più fini pratici, e se a tale pluralità di fini pratici corrisponda una pluralità di negozi giuridici o no".

<sup>116</sup> Pur non considerandola un criterio decisivo, DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 50, vede nell'unità del corrispettivo "un indizio molto probatorio, poiché le parti fanno corrispondere la determinazione del corrispettivo, nel senso visto, al loro modo di pensare nei riguardi dell'unità, o meno, del contratto"; nello stesso senso, ASCARELLI T., *Il negozio indiretto e le società commerciali*, cit., p. 17; ID., *Contratto misto, negozio indiretto, negotium mixtum cum donatione*, cit., p. 81: "un indice, seppur non decisivo, dell'intima connessione dei vari elementi perseguiti dalle parti e quindi dell'unicità del negozio può frequentemente trovarsi nella unicità o meno della controprestazione, ad esempio l'unicità o pluralità del prezzo in cambio di più servizi". Cfr. anche FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 396; MESSINEO F., *Dottrina generale del contratto*, cit., p. 200; CATAUDELLA A., *La donazione mista*, cit., p. 26; e CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 436, nota n. 83. La considerazione è già presente in REGELSBERGER F., *Vertrag mit zusammengesetzten Inhalt oder Mehrheit von Verträge?*, in *Jher. Jahr.*, 48°, 1904, p. 453; e in KRESS H., *Lehrbuch des allgemeiner Schuldrecht*, München, 1929, p. 73. La giurisprudenza ha spesso dato credito al criterio in

Vi è poi chi ha propeso per l'unità dell'obbligazione.<sup>117</sup>

Ma messi da parte questi criteri essenzialmente formalistici, tre furono gli indirizzi in cui, nella prima metà dello scorso secolo, si divisero gli Autori che si occuparono della questione.<sup>118</sup>

Secondo un primo orientamento, per rinvenire un criterio discrezionale tra i casi di unità e quelli di pluralità negoziale occorre far capo all'elemento soggettivo della volontà delle parti.<sup>119</sup>

---

esame onde discriminare l'unità dalla pluralità di negozi: cfr., Cass., 22.11.1989, n. 5001, in *Dir. prat. lav.*, 1990, p. 431.

<sup>117</sup> Cfr. le critiche mosse a questo orientamento già da ROCCO A., *Il concordato nel fallimento e prima del fallimento*, Torino, 1902, p. 217, che afferma che "quello che decide dell'unicità del contratto non è l'unicità dell'obbligazione che ne deriva (ché anzi spesso da un solo contratto derivano più obbligazioni), ma l'unicità dell'oggetto del consenso".

Nello stesso senso FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 396 e GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 278; quest'ultimo osserva innanzitutto come la fallacia della tesi esposta discenda direttamente dalla circostanza per cui nel nostro ordinamento giuridico non ogni negozio sia fonte di obbligazioni; ed aggiunge che "la individualità di ogni negozio giuridico non è data dalla natura e dal contenuto degli effetti (tra i quali rientrano le obbligazioni) che da esso derivano, ma dal contenuto della dichiarazione di volontà, cioè dagli scopi pratici cui è diretto l'intento della parte (o delle parti)".

<sup>118</sup> L'esposizione più completa di questi tre indirizzi la dobbiamo, come dà atto anche GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 281, a FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 397 e ss. Cfr. anche DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 415 e ss.

<sup>119</sup> HÖNIGER H., *Vorstudien zum Problem der gemischten Verträge*, Freiburg im B., 1906, p. 23, principale assertore di questa teoria, sostiene che non è compito dell'ordinamento, ma della volontà delle parti, discernere se in una certa situazione si debba ravvisare l'esistenza di uno oppure di due contratti.

Nella dottrina tedesca sostengono la tesi anche DERNBURG H., *Bürger Recht*, II, Halle, 1902, p. 112; ANDRÉ J., *Einfache, zusammengesetzten, verbundene Rechtsgeschäfte*, Marburg, 1913, p. 11; LANG E., *Teilweise Nichtigkeit der Rechtsgeschäfte*, cit., p. 105 e ss.

Nell'ambito della dottrina italiana tale teoria venne precisata da ASCARELLI T., *Il negozio indiretto e le società commerciali*, cit., p. 16, che afferma: "per aversi negozio unico [...] sembra innanzitutto necessaria l'unicità della fonte e cioè della o delle manifestazioni di volontà dalle quali risulta il negozio; [...] l'elemento decisivo è quello del collegamento nella volontà delle parti dei vari scopi da esse

È evidente, peraltro, come tale teoria più che risolvere il problema lo sposti: resta da determinare quando possa dirsi che le parti abbiano voluto l'unità e quando la pluralità di negozi, atteso che esse appaiono sovente lungi dal preoccuparsi esplicitamente della struttura giuridica dell'affare.

A questa teoria, se ne affianca un'altra che, pur ponendo alla base delle proprie argomentazioni l'elemento volitivo, ritiene che tale elemento debba essere integrato dall'elemento oggettivo della connessione tra prestazioni.<sup>120</sup>

---

perseguiti: quando gli intenti economici perseguiti dalle parti sono strettamente connessi fra loro può parlarsi di negozio unico"; e da ARCANGELI A., *Il servizio bancario delle cassette forti di custodia*, cit., p. 196, il quale ritiene che vi sia negozio unico quando le prestazioni appaiano fra di loro connesse per rispondere ad un *fine unico*, secondo quella che è l'intenzione delle parti; cfr. anche le posizioni, sostanzialmente omogenee, di SCORZA B., *Natura giuridica dell'abbandono della nave agli assicuratori*, in *Riv. dir. comm.*, 1932, I, p. 549 e ss.; e BARBERO D., *Contributo alla teoria della condizione*, Milano, 1937, p. 54 e ID., *Sistema istituzionale del diritto privato italiano*, Torino, 1946, pp. 433-434. Di recente il criterio soggettivo sembra essere stato riproposto da CLARIZIA R., *Collegamento negoziale e vicende della proprietà*, cit., p. 21.

<sup>120</sup> I principali sostenitori ne furono, nella dottrina tedesca, REGELSBERGER F., *Vertrag mit zusammengesetzten Inhalt oder Mehrheit von Verträge?*, cit., p. 459 e ss., che si richiama al concetto, mutuato dal campo dei diritti reali, di pertinenza (*Zubehöreigenschaft*); e SCHREIBER O., *Gemischte Verträge im Reichsschuldrecht*, cit., p. 117: "sull'unità giuridica di un contratto a più prestazioni decide esclusivamente la volontà delle parti entro quei limiti in cui è riconosciuta alla dichiarazione di volontà una efficacia giuridica: volontà e dichiarazione debbono però compenetrarsi con l'unità materiale ed economica per raggiungere l'unità giuridica". Si afferma, in sostanza, che la considerazione giuridica di una fattispecie negoziale non può discostarsi dalla sua considerazione economica, da effettuarsi però alla luce dell'interesse delle parti; cfr. DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 52 e 58. Osserva GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 283, *sub* nota n. 1, come non sia giusto accomunare le posizioni dei due Autori tedeschi (quella di Schreiber, peraltro, rappresentava una replica critica a quella di Regelsberger) e pone l'attenzione sul maggior rigore nella formulazione della tesi di Regelsberger, per il quale la connessione tra prestazioni determinerebbe l'unità del negozio quando una di esse possa dirsi *subordinata* alle altre. Per quanto concerne la dottrina italiana, cfr. RUBINO D., *Negozio giuridico indiretto*, Milano, 1937, p. 86.

Anche in questo caso, la questione, più che risolta, è posta in termini differenti ma non meno problematici: quand'è che la connessione economica tra le prestazioni assume una connotazione tale da determinare l'unità del negozio?<sup>121</sup>

Entrambe le teorie, denominate *soggettiva* ed *intermedia* (a causa del perdurante riferimento alla volontà), furono, dunque, investite dagli strali della dottrina ispirata alla teoria precettiva, secondo la quale solo l'ordinamento può attribuire al negozio effetti giuridici.

Quelle hanno rivelato la loro inesattezza innanzi alla circostanza per cui l'indagine in questione si risolve in *un problema di qualificazione giuridica*: pertanto, come tutti i problemi di qualificazione, essa risulta indisponibile alla volontà privata.<sup>122</sup>

Come si è detto, infatti, le parti mirano semplicemente a realizzare un determinato *intento pratico* e la loro volontà in ordine alla strutturazione dell'operazione che pongono in essere per raggiungerlo non è vincolante per l'interprete, il quale, – si afferma – nella sua missione interpretativa e qualificatoria, è condizionato dal fine e non dal mezzo prescelto dai contraenti.<sup>123</sup>

---

<sup>121</sup> Cfr. FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 401 e ss.: “La imprecisione e la indeterminatezza della teoria diviene ancor più evidente quando si pensi che la connessione economica delle prestazioni deve essere tale da porre in essere un interesse tutelabile che funzioni come limite dell'autonomia della volontà, la quale impera sovrana nel campo dei diritti di obbligazione e quando si pensi che la tutelabilità dell'interesse si ha ogni qualvolta la connessione non possa considerarsi arbitraria. Sì che in definitiva, nonostante la ulteriore precisazione, è fondamentalmente la volontà delle parti che decide sulla soluzione del problema, con l'unica differenza che la connessione delle prestazioni nelle volontà delle parti non deve essere arbitraria”.

<sup>122</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 77 e gli autori ivi citati *sub* nota n. 25

<sup>123</sup> Cfr. in questo senso FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 398 e ss.; LA LUMIA I., *I depositi bancari*, cit., p. 115; ID., *Negozi unico e pluralità di negozi*, in *Riv. dir. comm.*, 1912, II, p. 921; DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 52; VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 259; e CATAUDELLA A., *La donazione mista*, cit., p. 21. Il criterio discretivo dell'*intento pratico* è già presente in

Inoltre, se si accoglie la prospettiva di un'indagine condotta secondo criteri squisitamente subiettivi, si finisce col porre il *discrimen* sopra un elemento difficile da afferrare in concreto, col rischio di pervenire a risultati del tutto arbitrari e che comunque non costituiscono significativi passi in avanti rispetto a quelle teorie che, come accennato, finivano per basarsi sugli attributi esteriori della manifestazione di volontà.<sup>124</sup>

---

SCIALOJA A., *Sulle cassette forti di custodia*, cit. La volontà delle parti può, al più, porre in essere gli stati di fatto che l'interprete dovrà poi valutare sul piano giuridico; tale l'opinione – attribuita ad ASQUINI A., *Il contratto di trasporto terrestre di persone. Parte generale*, Padova, 1915, p. 55, e poi seguita dalla generalità degli Autori, tra i quali FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 399 e ss., e BETTI E., *Sugli oneri e i limiti dell'autonomia privata in tema di garanzia e modificazione di obbligazioni*, in *Riv. dir. comm.*, 1931, II, p. 692 – sostiene essenzialmente che nel campo del diritto delle obbligazioni la volontà umana ha sì maggiori poteri che non nel campo dei diritti reali, ma tale libertà riguarda solamente la formazione degli stati di fatto.

Siffatto pensiero è precisato, peraltro, da GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 282: “la volontà umana nel campo dei negozi giuridici non può limitarsi a porre in essere degli stati di fatto; ma è invece la sua direzione verso uno scopo pratico garentito dalla legge che ha la massima importanza nel determinare il contenuto del negozio”, altrimenti – prosegue l'Autore *sub* nota n. 3 – si renderebbe impercettibile o addirittura vana quella già di per sé fragile linea di confine tra atto e negozio giuridico. Cfr., da ultimo, TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., pp. 309-311: “la disponibilità degli effetti giuridici riconosciuta alle parti non implica [...] anche disponibilità della natura dell'operazione giuridica realizzata”.

<sup>124</sup> Si vedano, peraltro, le considerazioni di DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., pp. 416-417, dirette a stemperare la portata totalizzante delle critiche mosse alle teorie subiettive: “A me sembra necessario infatti distinguere il caso in cui la volontà si riduca ad una mera opinione gratuita delle parti dal caso in cui l'intento diretto alla considerazione unitaria o plurima del negozio sia motivato dal perseguimento di un certo risultato pratico che attraverso di esso si realizza, e si sia tradotto in un adeguato regolamento concreto: in quest'ultimo caso, in verità, non vedo per quale ragione la volontà delle parti debba ritenersi irrilevante e non possa dare forma giuridica adeguata alla fattispecie concreta [...]. Qualora le parti abbiano manifestato un certo intento giuridico, *nulla quaestio* se esso coincida con l'intento empirico; diversamente, nel caso che esso diverga dall'intento empirico tipico di un dato schema negoziale, o esso non ha forza precettiva (ed è questo il caso che si tratti di una mera opinione delle parti)

L'ultima teoria, sulla quale si attestava fermamente la dottrina dominante, riteneva esclusivamente decisivo, ai fini della soluzione del problema, l'elemento oggettivo della *connessione economica* delle prestazioni.

Secondo tale tesi, nel caso in cui da un rapporto sorgano a carico di una parte più prestazioni, saremmo in presenza di un unico negozio quando le prestazioni siano combinate in modo che solo una sia prevalente, mentre le altre servano solo «a rendere possibile o a completare l'altra». <sup>125</sup>

---

o, in caso affermativo, esso – in quanto corrisponde ad un risultato concreto (o, secondo i punti di vista, ad un atteggiamento psichico) diverso da quello postulato dall'intento tipico – non può non trovare tutela, dal momento che la sua presenza nella fattispecie concreta costituisce una disposizione delle parti". Nondimeno, per l'Autore citato, le correnti soggettive vanno rigettate poiché l'ordinamento giuridico vede pur sempre il negozio come oggettivo regolamento di interessi, del quale la volontà costituisce soltanto il presupposto logico e psicologico.

<sup>125</sup> Lo afferma LOTMAR P., *Arbeitsvertrag*, I, Leipzig, 1908, p. 193 e ss., in materia di contratto di lavoro e lo sostiene CARNELUTTI F., *Natura giuridica del contratto di cassetta-forte per custodia*, cit., pp. 903-904, in materia di locazione di cassette di sicurezza. Per quest'ultimo, in particolare, nel caso in cui da un rapporto sorgano a carico di una parte più prestazioni, alcune di fare e altre di dare, "non basta una connessione di scopo tra la cosa e l'attività prestate per determinare l'unità del rapporto", bensì si ha negozio unico quando il dare serve di mezzo al fare o viceversa. Cfr. anche MESSINA G., *I negozi fiduciari*, Città di Castello, 1910, p. 132, ora in *Scritti giuridici*, I, Milano 1948; e ASQUINI A., *Il contratto di trasporto terrestre di persone. Parte generale*, cit., p. 55, che parla di "rapporto di subordinazione funzionale" tra prestazioni.

In particolare, si veda LA LUMIA I., *I depositi bancari*, cit., p. 117, secondo il quale si ha un unico negozio "quando le varie prestazioni, in apparenza distinte, formino in realtà parti integranti di una prestazione sola, avuto riguardo alla natura del singolo contratto, quando cioè risulti fra loro un tal vincolo di subordinazione da far considerare l'una come mezzo d'adempimento dell'altra. Così, ad esempio, il conduttore di una cosa, oltre all'obbligo di farne restituzione all'epoca stabilita, ha anche quello di custodirla durante il suo godimento; ma il secondo obbligo, più che conseguenza del primo, n'è addirittura elemento costitutivo, diremmo quasi presupposto, *condicio sine qua non*, giacché per essere in grado di restituire bisogna aver custodito". Trattasi, in sostanza, del noto criterio derivato dalla teoria c.d. dell'assorbimento, elaborata nell'ambito della teoria del negozio misto, sul quale mi soffermerò brevemente *infra* al § 2.3.

Siffatta impostazione è fatta propria, tra gli altri, anche da Giorgianni, il quale la corregge sostituendo alla “prestazione” il concetto di “conseguenza economica del negozio”, sì da poter affermare che «perché si abbia un unico negozio, una delle conseguenze economiche debba essere prevalente e le altre subordinate». <sup>126</sup>

L’Autore specifica che la subordinazione deve essere intesa come subordinazione funzionale, per cui «l’un risultato renda possibile l’altro», e che tale rapporto tra risultati economico-empirici non possa fondarsi quindi sulla volontà delle parti né sulla comune coscienza sociale: la dipendenza deve essere giuridica, oltre che economica, «cioè deve essere giuridicamente ed economicamente impossibile, in quella determinata fattispecie, raggiungere quel determinato risultato senza quella attività subordinata». <sup>127</sup>

In questo senso, egli ritiene, ad esempio, unitario il contratto con cui la banca concede l’uso della cassetta di sicurezza – poiché «delle due attività non è chi non veda come una sia la prevalente, ed essa è quella della custodia dei valori: l’altra, quella concernente la messa a disposizione dei locali, serve a prepararla e a renderla possibile» –, mentre in altre ipotesi ben più numerose (ad esempio, la vendita con trasporto a carico del venditore, l’appalto con concessione di locali all’appaltatore, la vendita con esclusiva, il trasporto marittimo di persone con somministrazione di vitto, il trasporto a cui si aggiunga l’obbligo della presa in consegna della merce presso il domicilio del committente, il contratto con cui si concedono in locazione locali da adibire ad uso industriale e si fornisce la forza motrice necessaria, ecc.) viene ravvisata una pluralità di contratti.

Se, dunque, da una parte, si finisce per propendere all’atomizzazione delle situazioni complesse, dall’altra, l’intimo

---

<sup>126</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 295 e ss.

<sup>127</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 297.

nesso economico che lega i negozi posti in essere dalle parti «non deve essere senza rilevanza nel campo del diritto» e, pertanto, il frazionamento dell'operazione è ridimensionato dalla potenzialità unificatrice del collegamento negoziale.<sup>128</sup>

In seno all'orientamento oggettivo, peraltro, l'indirizzo maggioritario ricorre esplicitamente al concetto di *causa*.<sup>129</sup>

---

<sup>128</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 297.

Osserva peraltro CATAUDELLA A., *La donazione mista*, cit., pp. 22-23, menzionando anche la relativa critica di Schreiber a Regelsberger, che appare vano ogni tentativo di precisare quale intensità la connessione tra prestazioni debba assumere per legittimare la configurazione di un rapporto unitario, evidenziando altresì il pericolo che così opinando si finisca per dare rilievo decisivo ai motivi individuali dei contraenti che, in quanto tali, dovrebbero rimanere esterni all'atto di autonomia ed irrilevanti per il diritto.

La più compiuta critica all'impostazione di Giorgianni è svolta da DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 419: "l'unità di risultato economico, sia esso semplice o complesso, oltre che difficilmente determinabile in sé, potrebbe anche essere compatibile con una pluralità di negozi; anzi, proprio l'unità d'intento, con varia terminologia, è stata assunta come indice del collegamento tra più negozi [...]. Se si ha riguardo poi ai vari elementi di fatto della fattispecie concreta, la "subordinazione funzionale" non influisce affatto sull'inscatolamento di essi in uno o più negozi, ben potendo uno di essi essere subordinato all'altro, pur costituendo un negozio a sé stante; senza di che il problema del collegamento non avrebbe ragion d'essere".

<sup>129</sup> Cfr. LA LUMIA I., *I depositi bancari*, cit., p. 117; ASQUINI A., *Il contratto di trasporto terrestre di persone. Parte generale*, cit., p. 56; DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 53; FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 404; DOMINÉDÓ F.M., *Sistema dei contratti di utilizzazione della nave*, Milano, 1937, p. 61.

Menzione a parte merita la tesi di VON SCHEY J., *Die Obligationsverhältnisse*, Wien, I, 1890, il quale, occupandosi del contratto di deposito e ritenendo che non fosse possibile un concorso di cause nel medesimo rapporto materiale, in base al quale lo stesso elemento negoziale soggiacesse simultaneamente alle norme contrattuali dettate per due tipi diversi, sostiene che possa ammettersi la sussistenza di una pluralità di negozi unicamente quando sia possibile scindere le cause contrattuali nel tempo, in modo che fino ad un certo punto possa considerarsi come decisiva l'una causa e da quel punto in poi l'altra: "se questa separazione di tempo è possibile, è anche possibile scindere fra loro i vari rapporti, altrimenti no, perché una sola causa può dominare l'intero rapporto".

Nella dottrina italiana questa tesi sembra sia stata seguita da BOLAFFIO L., *Il contratto estimatorio quale atto oggettivamente commerciale*, in *Riv. dir. comm.*, 1919, I, p. 381, il quale nel contratto estimatorio distingue due fasi, nella prima esso sarebbe contratto di deposito, mentre nell'altra esso corrisponderebbe ad un



«Perché un rapporto, da cui sorgano prestazioni molteplici e di natura diversa, debba considerarsi come negozio unico occorre che, nonostante la mancanza di omogeneità, fra le varie prestazioni corra una connessione tale, un rapporto di interdipendenza, che unica ne risulti la funzione economica, ossia la causa», intesa nel senso di «nocciolo economico, di funzione economica del negozio», ed è in sostanza «l'unità economica, l'unità materiale che determina l'unità giuridica».<sup>130</sup>

Senonché apparve fin da subito chiaro che il ricorso alla causa implicasse anzitutto di fondare la soluzione della *vexata quaestio* sopra un concetto altrettanto controverso<sup>131</sup>, e che, nella

---

contratto di vendita. Ma come è stato esattamente ribattuto, non ogni fattispecie in cui tale scissione sia possibile dà luogo a più negozi, né le fattispecie in cui tale separazione sia possibile costituiscono un solo contratto: cfr. LA LUMIA I., *I depositi bancari*, cit., p. 114; e ARCANGELI A., *Il servizio bancario delle cassette forti di custodia*, cit., p. 196, che afferma l'impossibilità di riscontrare nel contratto di trasporto due differenti contratti, uno di deposito, l'altro di locazione d'opera; mentre la reciproca coesistenza del contratto principale e di quello di garanzia non può certo implicare la presenza di un contratto unico. Allo stesso modo non è esatto affermare che non è possibile che una medesima fattispecie sottostia allo stesso tempo alle regole di più tipi negoziali, né è corretto guardare, per la risoluzione del problema, esclusivamente alla fase esecutiva dell'operazione contrattuale; cfr. FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 402 e ss.; e GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 284, *sub nota n. 3*.

<sup>130</sup> FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 404. L'Autore osserva, *sub nota n. 3*, che è preferibile parlare di "connessione economica" che di "subordinazione funzionale", perché "non sempre è possibile stabilire una subordinazione funzionale fra le varie prestazioni, così ad es., quando le prestazioni anziché a carico di una parte sola siano contrapposte".

<sup>131</sup> "Uno dei più controversi della teoria del diritto privato", GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 301: l'Autore afferma che accogliendo il *discrimen* della causa il problema del discernimento di uno o più negozi si trasforma in quello del discernimento di una o più cause, nient'affatto di più agevole soluzione; cfr. anche CATAUDELLA A., *La donazione mista*, cit., pp. 20-21. A monte di questa posizione scettica vi è proprio la critica al concetto di causa quale funzione oggettiva del negozio: "la funzione è una parola suggestiva per indicare il complesso degli effetti del negozio di cui essa non è mai il *prius* logico" (GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 306). Così opinando si finisce per identificare la causa con l'oggetto del negozio e ci si illude di aver trovato un concetto di causa, mentre non si trova che il negozio stesso inteso come

sostanza, tale impostazione non si discostasse significativamente da quella proprie delle teorie oggettivo-intermedie: ciò che rileva è l'obiettiva connessione delle prestazioni quale espressione dell'unicità del fine interno alla volontà dei contraenti.<sup>132</sup>

---

complesso dei suoi effetti giuridici, aprendo la strada all'equivoca commistione tra causa e tipo. Sulle orme di FERRARA F., *Teoria del negozio illecito nel diritto civile italiano*, Milano, 1902, l'Autore svolge una serrata critica sia alle teorie soggettive della causa, sia alle teorie che la connotano come la giustificazione degli effetti del negozio: "non solo la causa è estranea alla volontà dei subbietti, ma è anche estranea all'economia del negozio. In altri termini, la causa agisce dall'esterno, è come dice il Ferrara, la ragione giustificatrice dell'intervento legale [...]. È in sostanza la volontà della legge che si contrappone alla volontà dei privati". Dunque – prendendo le mosse dall'elaborazione di ALESSI R., *Intorno ai concetti di causa giuridica, illegittimità, eccesso di potere*, Milano, 1934, p. 24 – Giorgianni identifica la causa nel *rapporto economico-sociale in cui si pongono disponente ed arricchito*, distinguendo i negozi a seconda che tale rapporto economico-sociale tra soggetti sia preesistente al negozio stesso (e tra tali negozi rientrerebbero gli atti dispositivi senza corrispettivo) ovvero immanente al negozio (fra i quali rientrerebbero i negozi sinallagmatici). Si comprende, dunque, come tale nozione di causa – concepita come esterna al negozio, come giustificazione dell'attribuzione patrimoniale e condizione di legittimità dell'autoregolamento privato imposta dalla legge – sia inidonea a costituire il *discrimen* ricercato, in quanto il problema di capire se il negozio abbia o meno una causa, in tale ottica, si porrebbe, da un punto di vista logico, successivamente proprio a quello relativo allo stabilire se in una situazione complessa vi siano uno o più negozi.

<sup>132</sup> È, infatti, lo stesso FERRI G., *Vendita con esclusiva*, cit., p. 404, *sub* nota n. 4, ad ammettere che "la teoria qui sostenuta non è molto lontana da quella seguita dall'Arcangeli o dall'Ascarelli, o dal Regelsberger e dallo Schreiber. Diverso è soltanto l'angolo visuale da cui l'indagine è compiuta. Così anche con la teoria qui sostenuta può dirsi che vi è unità di contratto quando vi è unità di fine o connessione di scopi, ma tale connessione di scopi ed unità di fine si colgono non già in relazione alla volontà delle parti, ma in relazione alla natura obiettiva del rapporto, secondo la rappresentazione che ne fa la coscienza giuridica comune nel tempo e nel luogo in cui il contratto è concluso: non si ha cioè riguardo al caso singolo, ma alla normalità dei casi".

Significativo appare il parametro di riferimento della coscienza giuridica comune in un determinato contesto spazio-temporale, criterio, come accennato, rigettato da Giorgianni, ma che permette tendenzialmente di uscire dalla secche dal pericoloso relativismo in cui rischia di arenarsi l'indagine sull'obiettiva connessione od interdipendenza tra prestazioni.

L'entrata in vigore del nuovo Codice civile non contribuì significativamente a diradare le incertezze congenite al tema, ma se non altro vide razionalizzarsi le molteplici opinioni attorno ad un orientamento omogeneo, affermatosi nel solco delle teorie oggettive e ponentesi in relazione di continuità con la teoria di Giuseppe Ferri, per il quale l'unità della *causa* assumeva un peso determinante.<sup>133</sup>

Apparentemente discordante è, invece, la voce di Betti, il quale guarda alla *produzione degli effetti*, nel senso che, «data una pluralità di dichiarazioni connesse, è da distinguere se ad *ognuna* di esse si ricolleghino siccome effetti propri ed indipendenti gli effetti giuridici rispondenti alla loro destinazione, oppure se tali effetti non si ricolleghino che al complesso delle dichiarazioni insieme riunite. Nella prima ipotesi si hanno più negozi collegati; nella seconda, un negozio unitario che consta di più dichiarazioni fra loro complementari».<sup>134</sup>

In realtà, come è stato acutamente rilevato<sup>135</sup>, questi due orientamenti finiscono per esprimere posizioni sostanzialmente identiche per il comune accoglimento della teoria funzionale della causa, intesa nell'accezione di *funzione economico-sociale* del

---

<sup>133</sup> Cfr. le sintesi di GANDOLFI G., *Sui negozi collegati*, cit., p. 345, e COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 84 e ss. Aderiscono esplicitamente al criterio della causa, seppur con differenze argomentative, CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., pp. 320-321; VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 259; GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 359 e ss.; MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., p. 49; ID., *Dottrina generale del contratto*, Milano, 1944, p. 200; ID., *Il contratto in genere*, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, I, Milano, 1968, pp. 719 e ss.; SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 376; ID., *Collegamento negoziale*, in *Scritti giuridici*, cit., pp. 120-121; GANDOLFI G., *Sui negozi collegati*, cit., p. 345 e ss.; ID., *Diritto civile e commerciale*, cit., p. 198; SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., pp. 39 e 48-49; BIANCA C.M., *Diritto civile, Il contratto*, cit., p. 483.

<sup>134</sup> BETTI E., in *Teoria generale del negozio giuridico*, Torino, 1955, p. 297.

<sup>135</sup> Cfr. GANDOLFI G., *Sui negozi collegati*, cit., p. 347, e COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 85.

contratto e che il disaccordo definitorio esprime anche in termini di sintesi degli effetti<sup>136</sup> o degli intenti tipici perseguiti dai contraenti.<sup>137</sup>

Infatti, l'elemento che in un contesto negoziale complesso consente di individuare una pluralità di dichiarazioni e di collegare determinati effetti ad una determinata dichiarazione

---

<sup>136</sup> Cfr. PUGLIATTI S., *Nuovi aspetti del problema della causa dei negozi giuridici*, in *Diritto civile. Metodo. Teoria. Pratica*, Milano, 1951, p. 75 e ss.

<sup>137</sup> La distinzione tra le due posizioni sfuma sino a scomparire nei vari contributi che si occupano della questione: si veda quanto affermato da VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 259, il quale, sostiene che "quando ricorrono più dichiarazioni, vi è negozio unico se le singole dichiarazioni non danno luogo se non nel loro complesso alla produzione degli effetti giuridici propriamente rispondenti alla destinazione del negozio; vi è pluralità di negozi se, distintamente, ad ognuna delle dichiarazioni si ricolleghino autonomi ed indipendenti effetti giuridici conformi alla destinazione delle dichiarazioni medesime [...] L'elemento al quale si fa capo per stabilire la destinazione delle dichiarazioni è la causa". Allo stesso modo, VELLANI M., *In tema di negozi collegati*, cit., p. 320, dapprima aderisce a quanto statuito da Cass., 20.09.1950, n. 2550, ovvero che "solo ove la causa sia unica, ancorché complessa, potrà configurarsi un rapporto unitario", salvo poi citare, sempre in senso adesivo ed a fini esplicativi, la tesi di Betti.

Che il modo di ragionare sia il medesimo è evidenziato anche dalle equipollenti argomentazioni di GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 361, e dello stesso BETTI E., in *Teoria generale del negozio giuridico*, p. 297 e ss. Per il primo "indice dell'unità della causa è la connessione oggettiva delle prestazioni. Se la prestazione tipica, rispondente alla destinazione del negozio, è congiunta con altre prestazioni atipiche (atipiche rispetto a quel negozio, riconducibili, cioè, a distinti schemi negoziali) basterà accertare se queste ultime costituiscono solo particolari modalità della prima e hanno mero carattere strumentale, sì che non possa riscontrarsi una deviazione o un'alterazione della funzione del negozio tipico prevista dalla legge. Quando nella fattispecie negoziale complessa le varie prestazioni siano tra loro in un rapporto di subordinazione funzionale e costituiscono semplicemente mezzi strumentali per attuare lo scopo economico del contratto, risultino, cioè, tutte preordinate al raggiungimento dello stesso intento negoziale, dovrà concludersi per la figura del negozio unitario". Dal canto suo, il secondo scriveva: "l'unità del negozio non è compromessa da ciò che le singole dichiarazioni congiunte nell'unità del negozio producano conseguenze giuridiche a sé stanti, quando queste conseguenze siano di carattere secondario, preliminare e preparatorio, purché gli effetti giuridici propriamente rispondenti alla destinazione del negozio siano ricollegati unicamente al complesso delle dichiarazioni insieme riunite".

finisce per identificarsi nell'intento (inteso come rappresentazione psichica dell'effetto) pratico e socio-economicamente tipico (quindi isolabile dagli altri) delle parti, il quale si oggettiva nella funzione del negozio.

Peraltro, da una parte, si sostiene che indice dell'unità di causa è pur sempre «la connessione oggettiva delle prestazioni», dall'altra, tale criterio discretivo sfuma ove si afferma che profili causali autonomi e distinti possono comunque trovarsi «in rapporto di coordinazione o di fusione» tale da dare vita «ad un (unico) negozio misto o a tipo misto».<sup>138</sup>

In generale, le persistenti incertezze e le difficoltà di *reductio ad unitatem* delle varie impostazioni sembrano originare, da una parte, dalla già denunciata anfibia connaturata alla nozione di causa, dall'altra, dalla sua latente identificazione con il tipo.<sup>139</sup>

Verso la metà del secolo scorso i vizi delle esposte impostazioni furono identificati nell'eccessivo empirismo di queste. Se il nesso di subordinazione funzionale poteva costituire utile strumento d'indagine, risultava tuttavia insufficiente in assenza di un criterio oggettivo di valutazione

---

<sup>138</sup> Così GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., pp. 361-362.

<sup>139</sup> Pur riconducibili ad un ceppo comune, infatti, le nozioni di causa sottese alle varie argomentazioni appaiono assumere sfumature percettibilmente differenti: ad esempio, se, da una parte, GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 360, intende la causa espressamente quale "funzione economico-sociale del negozio" e afferma che "la volontà privata, invero, è libera di espandersi entro lo schema negoziale fino ai limiti consentiti dalla struttura del tipo", dall'altra, VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 261, assume la causa dei contratti nominati come "intento minimo e tipico per il quale l'ordinamento giuridico appresta un determinato strumento" mentre la causa dei contratti innominati è "lo scopo pratico oggettivamente riconosciuto meritevole di tutela secondo l'ordine giuridico (1322 c.c.), con la sola differenza che, per essi, la causa è fissata dalle parti, e non dalla legge". Se, dunque, nel primo Autore citato appare evidente l'identificazione della causa con il tipo, nel secondo sembra emergere quella concezione di causa quale momento di valutazione del negozio poi teorizzata da G.B. Ferri. Si veda, sul punto, l'ottima sintesi di MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, in *Giust. civ.*, 1987, II, p. 257. Cfr. anche SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 26 e ss.

di tale nesso. Da questo punto di vista, infatti, nessun dubbio può nutrirsi in relazione al fatto che un criterio oggettivo non può essere rappresentato dalla volontà delle parti, né dalla cognizione personale dell'interprete.

Pertanto, costituendo oggetto della ricerca un parametro discriminante giuridico e non meramente empirico, si è osservato come, nella risoluzione dell'annoso problema, non si possa trascurare il ruolo dei mezzi messi a disposizione dall'ordinamento per l'esplicazione dell'autonomia privata: da un lato, gli schemi tipici, dall'altro, «l'autonomia libera da forme predisposte».<sup>140</sup>

In questo senso, la chiave di volta risiederebbe nel raffronto che l'interprete deve effettuare tra regolamento privato e tipo astratto delineato dall'ordinamento: ponendo la fattispecie concreta a confronto con i vari tipi contrattuali, deve considerarsi la possibilità che quella costituisca pratica applicazione – sia pure non rigida e perfettamente coincidente – di uno di questi.

Nel caso in cui la fattispecie concreta consti di «qualcosa “di più” o “di diverso”» rispetto al più attiguo tipo legale, occorrerebbe individuare l'interesse atipico, ma socialmente degno di tutela, che costituisce il logico fondamento dell'autonomia privata. Sotto un certo aspetto, dunque, il problema della distinzione tra unità e pluralità negoziale, di natura qualificatoria, «si riduce ad una valutazione sociale della fattispecie», ove gli schemi tipici non sono altro che «il “minimo contenuto predisposto” per la realizzazione di interessi, che parimenti degni per la società, hanno avuto – unica differenza rispetto ai primi – un'espressa considerazione a causa della loro pratica frequenza».<sup>141</sup>

Ne discenderebbe che se l'elemento “sovrabbondante” costituisce solo una deviazione marginale dallo schema tipico

---

<sup>140</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 421.

<sup>141</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 421.

ovvero, pur dando luogo ad un effetto giuridico diverso, sia omogeneo rispetto agli effetti giuridici previsti per quel dato tipo di negozio (non contrasta cioè con la disciplina di quel tipo), allora non potrebbe mettersi in dubbio l'unità del contratto.

In altre parole, per predicarsi l'unità del negozio, l'effetto giuridico eterogeneo non deve essere dotato di un'autonomia funzionale tale da determinare un mutamento giuridico sensibilmente diverso da quello astrattamente previsto per il tipo, ma deve essere strumentale alla produzione di siffatto mutamento, ovvero dare luogo ad un risultato atipico.

Al contrario, in tutti i casi in cui lo "sfasamento" tra tipo e fattispecie concreta permetta di isolare un preciso interesse delle parti che esuli dai limiti funzionali dello schema legale (ricostruiti per mezzo del complesso di norme che ne rappresentano la disciplina), potremmo allora rilevare la pluralità negoziale.

Peraltro, dal momento che appare storicamente incontestabile la relazione biunivoca tra la predeterminazione della funzione del tipo e rilevanza sociale del medesimo, costituendo questa «substrato materiale della determinazione normativa», sarà «possibile – risalendo alla *ratio* delle norme ed al loro fondamento sociale – integrare la valutazione meramente formale circa i limiti funzionali della fattispecie concreta con i dati desunti dalla valutazione sociale della fattispecie astratta».<sup>142</sup>

D'altro canto, il fenomeno della non perfetta sovrapponibilità tra fattispecie concreta e schema legale è esasperato dall'inesorabile evoluzione tecnico-economica della società, che si impone con veemenza all'inerte realtà giuridica dei tipi.

---

<sup>142</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 423. Per l'Autore citato l'art. 1322 c.c. rappresenterebbe proprio l'apertura del nostro ordinamento alla tipologia sociale dei negozi.

Ed allora, da un punto di vista squisitamente storico, si è constatato come, nei singoli casi in cui si è posto un problema di unità o pluralità negoziale, «si sia quasi sempre cominciato col vedere una pluralità di negozi e poi, col sempre più frequente riprodursi di quelle fattispecie e con l'affinarsi della sensibilità dello studioso, si sia finito col convincersi dell'unità del negozio».<sup>143</sup>

Solamente allorché una determinata operazione negoziale assuma l'attitudine a soddisfare esigenze costanti e normali, a rispondere cioè «a un'esigenza durevole della vita di relazione»<sup>144</sup>, allora essa assume unitarietà nella coscienza sociale ed è a tal punto che il giurista può e deve selezionare gli interessi meritevoli di fondare un nuovo schema legale, indirizzando l'attività del legislatore.

Per riferire degli esempi formulati dall'Autore che ho estesamente citato, emblematiche appaiono le vicende del contratto di cassette di sicurezza, ovvero del portierato, o del contratto di albergo, prima scomposti in una serie di singoli negozi e successivamente considerati unitari; allo stesso modo, per riportare un episodio odierno, potrebbe menzionarsi il caso dell'affiliazione commerciale, divenuta di recente oggetto di esplicita regolamentazione legale.

Altre ipotesi, invece, alle quali non è sottesa alcuna particolare rilevanza economico-sociale (come nell'ipotesi classica della locazione della villa con noleggio di motoscafo<sup>145</sup>), sono sempre state valutate al plurale, dal momento che non soddisfano esigenze sociali costanti e durevoli che in quanto tali postulino una considerazione giuridica autonoma.<sup>146</sup>

---

<sup>143</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 424.

<sup>144</sup> BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 191.

<sup>145</sup> È la fattispecie oggetto delle riflessioni di PACCHIONI C., *Corso di diritto civile – Dei contratti in generale*, Torino, 1933, p. 55, uno dei primi casi in cui l'idea di collegamento si presentò all'attenzione della dottrina.

<sup>146</sup> Questo l'epilogo del denso discorso di DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 425.



Peraltro, la dottrina da ultimo citata, pur giunta a coronare un faticoso percorso di approfondimento del tema in oggetto e pur rappresentando una riflessione di indubitabile maturità, non ha incassato il favore degli studiosi che più di recente si sono interrogati sul senso di un'indagine strutturale.<sup>147</sup>

---

<sup>147</sup> Per SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., pp. 44-46, la teoria di Di Sabato sarebbe intrinsecamente viziata per aver identificato la causa del negozio con l'interesse delle parti al mutamento giuridico, oscillando pericolosamente verso la concezione subiettiva della causa. Inoltre, l'enfatico ricorso al concetto di coscienza sociale nasconderebbe il tentativo di estromettere l'ordinamento giuridico dal processo di determinazione dell'unità o pluralità negoziale.

In realtà, il riferimento ai tipi elaborati dalla coscienza sociale, più che una deriva di stampo soggettivista, appare come un tentativo di stemperare la rigidità insita nella scansione dell'operazione economica attraverso i tipi legali, con il rischio di frammentarla eccessivamente in dispregio dell'unità del programma delle parti.

A parere di MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., pp. 47-50, il pensiero di Di Sabato, pur coerentemente sviluppatosi in seno alla teoria precettiva del negozio, sarebbe carente nella misura in cui non contempla le ipotesi concrete in alcun modo riconducibili ad un tipo legale o sociale. Per di più, tale teoria sarebbe anche intrinsecamente contraddittoria, dal momento che, da una parte, indica il *discrimen* tra unità e pluralità negoziale nell'autonomia funzionale di quel "qualcosa in più" che esula dal tipo, dall'altra, giunge a dover giustificare la rilevanza giuridica del collegamento proprio negando reciproca autonomia funzionale ai contratti individuati facendo uso del predetto parametro.

In relazione al primo rilievo, mi sento di sostenere che in caso di atipicità totale del profilo funzionale – peraltro, di difficile immaginazione – l'interprete debba propendere, ove ravvisi sussistere l'unicità del programma negoziale, per l'unità dello strumento, attenendosi al principio del *favor unitatis*.

La seconda obiezione ripropone l'annosa ed evidente contraddizione per cui il profilo funzionale tipico è al contempo evocato, da un punto di vista logico, per frammentare l'operazione, da una parte, e per ricucirne i pezzetti, dall'altra.

Secondo TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., pp. 322-325, che pur condivide il senso di una ricerca volta a ricostruire il profilo strutturale dell'operazione attraverso il ricorso alla causa economico-sociale del negozio, la teoria di Di Sabato sarebbe invece incompleta poiché, nel predicare la pluralità negoziale di quelle fattispecie concrete "sovrabbondanti" rispetto ai tipi legali, determinerebbe un'eccessiva frammentazione delle operazioni private complesse. Inoltre, essa presupporrebbe "un giudizio *ex post* circa quella che, al termine di un processo storico più o meno lungo, sarà la definitiva considerazione sociale in ordine alla natura, unitaria o meno, di un'operazione

Come vedremo, le linee di pensiero più scettiche predicano, più o meno apertamente, l'inutilità (*rectius*, l'impossibilità) di una indagine sulla struttura dell'operazione, implicitamente propugnando il tramonto della teoria del collegamento negoziale. Esse postulano un vaglio articolato che andremo a svolgere solo dopo aver dato succintamente conto dell'atteggiamento della giurisprudenza innanzi al delineato problema.

### 2.3. I NEGOZI MISTI, COMPLESSI E COLLEGATI NELLA GIURISPRUDENZA.

Il versante giurisprudenziale ha indubbiamente risentito delle ricostruzioni del fenomeno elaborate dalla dottrina.

Le pronunce, fin dalla metà del secolo scorso, – allo scopo di distinguere le ipotesi in cui una fattispecie negoziale unitaria fosse caratterizzata dall'irriducibilità della relativa disciplina a quella dello schema prevalente, dalle ipotesi in cui tale riduzione era invece possibile – ricorrono costantemente ad una tripartizione fra *contratti complessi*, *contratti misti* e *contratti collegati*<sup>148</sup>:

---

negoziale. Essa non indica, tuttavia, come l'operatore giuridico debba orientarsi prima che emerga un qualche orientamento nella coscienza sociale" (p. 324, nota n. 46).

Peraltro, in relazione a quest'ultimo profilo, la teoria criticata invero non appare carente: innanzi a più prestazioni di natura eterogenea ed in assenza di una sedimentazione nella coscienza degli operatori economici e giuridici di un determinato ed unitario schema funzionale che le abbracci tutte, mi pare che – seguendo la tesi di Di Sabato – l'interprete dovrebbe propendere per una diagnosi di pluralità strutturale.

<sup>148</sup> Ogni discorso che affronti la tematica dell'unità e pluralità negoziale necessariamente si imbatte nella citata tripartizione: tra i tanti, paradigmatici sono i contributi di DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 133; FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit.; SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 51 e ss.; MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, cit., p. 251.

«se i medesimi soggetti, con un solo atto, danno vita a diversi rapporti negoziali, questi possono essere configurati come un unico contratto complesso di molteplice contenuto giuridico o come un contratto misto, risultante dalla sintesi di più schemi negoziali, o, invece, come più contratti distinti, tra loro occasionalmente collegati. Il contratto complesso rimane regolato da una disciplina unitaria; ai contratti misti si applica la teoria della prevalenza; i contratti collegati mantengono l'individualità propria di ciascun tipo negoziale e la loro unione non influenza, di regola, la disciplina dei singoli negozi».<sup>149</sup>

Ed ancora oggi:

«le parti, nell'esplicazione della loro autonomia negoziale, possono, con manifestazioni di volontà espresse in uno stesso contesto, dar vita a più negozi distinti ed indipendenti, ovvero a più negozi tra loro collegati; le varie fattispecie in cui può configurarsi un negozio giuridico composto possono così distinguersi in contratti collegati, contratti misti (quando la fusione delle cause fa sì che gli elementi distintivi di ciascun negozio vengono assunti quali elementi di un negozio unico, soggetto alla regola della causa prevalente) e contratti complessi (contrassegnati dall'esistenza di una causa unica, che si riflette sul nesso intercorrente tra le varie prestazioni con un'intensità tale da precludere che ciascuna delle predette prestazioni possa essere rapportata ad una distinta causa tipica e faccia sì che le predette prestazioni si presentino tra loro organicamente interdipendenti e tendenti al raggiungimento di un intento negoziale oggettivamente unico)».<sup>150</sup>

Per quanto attiene alla nozione di contratto complesso, si rinvencono alcune pronunce che evidenziano come questo sarebbe caratterizzato da un tale nesso intercorrente fra le prestazioni, che nessuna può essere rapportata ad una distinta causa tipica, così da realizzare un'interdipendenza assai profonda fra le dette prestazioni, che tendono tutte al raggiungimento di un intento negoziale unitario.<sup>151</sup>

---

<sup>149</sup> Cass., 22.07.1960, n. 2090, in *Giur. it.*, 1961, I, p. 1.

<sup>150</sup> Cass., 10.07.2008, n. 18884, cit.; negli stessi termini, Cass., 28.03.2006, n. 7074, cit.; Cass., 12.07.2005, n. 14611, cit.

<sup>151</sup> Cfr. gli estremi giurisprudenziali riportati da MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, cit., p. 253; SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, Padova, 1996, p. 38 e ss.; ID., *Contratti misti*, in *I contratti in generale*, VI, in *Il diritto privato nella*

Sembra, dunque, che l'etichetta del negozio complesso sia stata adoperata per contrassegnare le ipotesi in cui una pluralità di dichiarazioni – caratterizzate da una certa eterogeneità, ma avvinte da un nesso economico di rilevante intensità – è contenuta in un'unica stipulazione.

In dottrina si è considerato il negozio complesso quale «fattispecie unitaria, determinata dalla programmazione di una sintesi effettuale (causa) risultante dalla predisposizione di un sistema complesso di strumenti», assegnando alla volontà delle parti il compito di fondere lo schema strutturale e l'assetto di interessi divisato.<sup>152</sup>

Elementi distintivi di questa figura sarebbero «l'unità della convenzione, la fusione delle volontà ed il contenuto giuridico multiplo, nonché l'interdipendenza delle più prestazioni in vista del fine unico attraverso di esse soltanto perseguibile».<sup>153</sup>

---

*giurisprudenza*, a cura di Cendon, Torino, 2000, p. 68 e ss. Fra le tante, si veda la risalente Cass., 19.01.1956, n. 145, in *Giust. civ.*, 1956, I, p. 2115, per la quale “il negozio giuridico complesso rappresenta il risultato della combinazione di distinti schemi negoziali, unitamente considerati dalle parti, in base ad una causa unica, derivante dalla fusione degli elementi causali dei contratti che concorrono alla formazione del rapporto, ed in dipendenza di unico nesso obiettivo e funzionale in modo che le varie prestazioni, intimamente ed organicamente commiste e reciprocamente condizionate nella loro essenza e nelle loro modalità di esecuzione, risultino preordinate al raggiungimento di un medesimo intento negoziale, in senso oggettivo, sì da dar vita ad una convenzione unitaria per autonoma individualità”. Cfr. altresì Cass., 05.08.1977, n. 3545, in *Foro it.*, Rep. 1977, voce *Contratto in genere*, c. 588, n. 180; e Cass., 05.04.1984, n. 2217, in *Foro pad.*, 1984, I, c. 1.

<sup>152</sup> GIACOBBE G., *Sulla disciplina giuridica dei negozi complessi*, in *Giust. civ.*, 1956, p. 2116.

<sup>153</sup> Così DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 133, che prosegue “il contratto complesso si caratterizza, quindi, e prende le distanze da quello misto, in forza della complessità eguale del suo contenuto giuridico, non potendosi stabilire la prevalenza di un frammento negoziale nei confronti degli altri e potendo concorrere alla sua formazione anche interi schemi negoziali nel loro assetto tipico, a differenza di quanto avviene nel contratto misto, in cui ciascuno dei modelli fusi viene eliso in qualche parte più o meno rilevante. Il negozio complesso costituisce pertanto, nella esperienza giurisprudenziale, il punto di demarcazione nella dicotomia unità-pluralità di

La nozione di contratto complesso è stata adoperata dalla giurisprudenza per ricomprendervi quelle manifestazioni di volontà che, da una parte, non possono essere ricondotte ciascuna ad un distinto negozio, in quanto prive di autonomia funzionale, dall'altra, non possono essere inserite nello schema del contratto misto, giacché in tali ipotesi sarebbe impossibile «stabilire la prevalenza di una parte rispetto a tutte le altre».<sup>154</sup>

Per quanto riguarda, invece, il contratto misto<sup>155</sup>, la giurisprudenza lo definisce, in modo pressoché costante, come il negozio nel quale gli elementi propri di distinti negozi tipici sono tra loro combinati in modo che non sia possibile discernere le singole cause tipiche per essere queste fuse in un'unica causa, in dipendenza di un unico nesso obiettivo e funzionale, che faccia apparire le varie prestazioni organicamente commiste e preordinate al raggiungimento di un solo intento negoziale obiettivamente considerato.<sup>156</sup>

---

negozi; esso, infatti, viene individuato da un lato per differenza dai negozi misti e dall'altro per contrapposizione ai negozi collegati". Lo stesso DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 307, afferma anche che il negozio complesso ricorre allorché i contraenti "vogliono attuare un regolamento di contenuto più ampio di quello dei singoli tipi legislativamente previsti, sicché realizzano la fusione di più negozi tipici in uno solo, appunto a contenuto complesso, stante l'indissolubilità dell'elemento causale".

<sup>154</sup> DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 307, sub nota n. 50.

<sup>155</sup> Dalla risalente ricerca di LA LUMIA I., *Contratti misti e contratti innominati*, cit., all'organico e recente lavoro di SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., passando per le fondamentali opere di DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., e di CATAUDELLA A., *La donazione mista*, Milano, 1970, la letteratura sul contratto misto è davvero copiosa ed abbraccia un secolo di elaborazione dogmatica.

<sup>156</sup> Così da Cass., 20.09.1950, n. 2550, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1951, III, 318, fino a Cass., 10.07.2008, n. 18884, cit. Cfr. i lunghi elenchi di pronunce riportati da DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 132, sub nota n. 8; e MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, cit., p. 252.

Sono stati fatti gli esempi della locazione e del lavoro che si combinano nel contratto di portierato, per dare vita ad un'unica atipica causa mista; dell'appalto-somministrazione di cui all'art. 1677 c.c., che sarebbe un contratto tipico con causa mista; del deposito bancario e del mandato che si combinano nel conto corrente bancario di cui all'art. 1856 c.c. Altri casi nei quali è stato ravvisato

---

un contratto misto, invece di una pluralità di negozi collegati, sono rappresentati dal contratto di crociera turistica (ove si ha la prevalenza del mandato), il contratto di *catering* (misto di somministrazione ed appalto), la concessione di vendita (mista di mandato e vendita), il contratto di appalto contro il prezzo costituito dal trasferimento in proprietà di parte dei beni immobili oggetto dell'appalto (cfr. Cass., 12.06.1987, n. 5147, in *Foro it.*, Rep. 1987, voce *Contratto in genere*, n. 317) ed il contratto di albergo (misto di locazione, somministrazione di servizi, ristorazione e deposito; cfr. Cass., 31.10.2008, n. 26298, in *Guida al dir.*, 2009, p. 84).

Recentemente, si vedano Cass., 17.11.2010, n. 23211, in *Dir. e giust.*, 2010: "Nel caso dell'affidamento di un'autovettura ad un'officina per la riparazione, l'obbligazione della custodia e della riconsegna fanno parte di un contratto misto nel quale confluiscono le cause del deposito e di altro contratto, in cui l'obbligo di custodia e di restituzione assume funzione accessoria, in quanto finalizzato all'adempimento dell'obbligazione principale, costituita dall'espletamento della riparazione dell'autoveicolo"; Cass., 28.10.2009, n. 22803, in *Giust. civ. Mass.*, 2009, p. 1503: "Il contratto misto e atipico di rimessaggio di un natante, in cui una parte si impegna a riparare la cosa ed a custodirla verso corrispettivo fino alla riconsegna, partecipa della natura del contratto di prestazione d'opera e del contratto di deposito, essendo ad esso applicabile la disciplina propria dell'affidamento della *res* al depositario, con la conseguente configurabilità dei relativi obblighi riconducibili alla sua prestazione, consistenti nell'uso della diligenza del buon padre di famiglia e nell'accollo dell'onere della prova che l'evento dannoso eventualmente cagionato alla cosa non sia a lui imputabile"; Cass., 27.01.2009, n. 1957, in *Arch. giur. circol. e sinistri*, 2009, 4, p. 295: "In caso di parcheggio di un automezzo in un'area recintata a ciò predisposta e gestita da una società, va esclusa l'applicabilità della norma di cui all'art. 7, comma 1, lett. f, del d.lg. n. 285 del 1992, che si riferisce alla destinazione di zone cittadine a parcheggio con dispositivi di controllo della durata della sosta a pagamento, vertendosi, invece, in tema di contratto atipico di parcheggio per la cui disciplina occorre far riferimento alle norme relative al deposito"; Cass., 08.02.2006, n. 2642, in *Giust. civ. Mass.*, 2006, 2: "Il contratto avente ad oggetto sia la concessione dell'uso di un immobile, dietro pagamento di un canone, sia altre prestazioni consistenti nell'erogazione di servizi alberghieri e di ristorazione, costituisce contratto atipico misto, al quale può applicarsi la disciplina dell'appalto di servizi, in base alla teoria dell'assorbimento, che privilegia la disciplina dell'elemento in concreto prevalente", e negli stessi termini, Cass., 31.10.2008, n. 26298, cit.; e Trib. Latina 18.01.2011, ined., il quale, nel caso di una locazione volta ad agevolare il rapporto di lavoro esistente tra le parti, ravvisa non una pluralità di contratti collegati, bensì un rapporto atipico, "trattandosi di fattispecie in cui il godimento dell'immobile, in ragione della natura corrispettiva del medesimo rispetto ad una prestazione d'opera e della conseguente natura mista della relativa convenzione, resta sottratto alla disciplina del rapporto di locazione,

Con riferimento alla dimensione tipologica, si è affermato che il contratto misto è dato dall'intreccio di più schemi negoziali tipici i quali vengono adoperati non in conformità della loro destinazione, ma in diversa combinazione ed in un funzione di un nuovo unico negozio; dal punto di vista causale, si è invece constatata l'inscindibile fusione di due o più cause tipiche in una convenzione unitaria avente una propria individualità.

Si rileva, peraltro, che di "causa mista" possa parlarsi solo in quanto si sovrappongano le nozioni di causa e tipo, e cioè solo se si accolga l'accezione di causa quale funzione economico-sociale del contratto. Invero, il contratto misto appare caratterizzato dallo scambio di due o più prestazioni tipiche ovvero dallo scambio di più prestazioni tipiche contro

---

essendo viceversa assoggettato alla disciplina normativa del contratto principale, [...] attesa l'interdipendenza funzionale tra locazione e rapporto di lavoro. Pertanto, detto godimento non può che venire meno al momento della cessazione del rapporto di lavoro dipendente, senza possibilità di tacita rinnovazione".

Non rientra, invece, nell'ambito del contratto misto il *negotium mixtum cum donatione*, trattandosi piuttosto di negozio tipico ma indiretto; cfr., da ultimo, Cass., 17.11.2010, n. 23215, in *Dir. e giust.*, 2010. Si vedano, in tema, pure le considerazioni di SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., pp. 66-70.

Per parte mia credo ultroneo rispetto alla finalità della presente ricerca indugiare sulla fissazione del concetto di contratto misto, figura che appare essere figlia dell'endemico istinto di tipizzazione che connota l'attività dell'interprete italiano. È evidente, peraltro, che tale tendenza si giustifica alla luce dell'insopprimibile necessità di reperire una disciplina applicabile alla pattuizione complessa, ma è altrettanto vero che, a tal fine, la giurisprudenza, innanzi all'atipicità del contenuto dell'accordo privato, anziché ricondurre al tipo, potrebbe far largo uso delle clausole generali. In realtà, come è stato autorevolmente rilevato, la tendenza alla tipizzazione rappresenta "un fenomeno culturale" di vasta portata giustificato dalla circostanza che i consociati si aspettano dal giudice che egli "motivi le proprie decisioni con la puntuale citazione degli articoli di legge", DE NOVA G., *I nuovi contratti*, Torino, 1994, p. 24. Ciò precisato, convengo con l'affermazione per cui "la distinzione tra contratti nominati e contratti innominati, e quindi tra i due e i c.d. contratti misti, non può essere di struttura, ma solo una differenza dal punto di vista descrittivo", GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 300; nello stesso senso, anche BIGLIAZZI GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, cit., p. 509.

del denaro, di talché sembra errato ivi ravvisare la convivenza di due cause<sup>157</sup>: il profilo funzionale, infatti, resta pur sempre unico.

E, del resto, credo pure errato riferire l'aggettivo "mista" al requisito della causa, in quanto essa, nella sua essenza valutativa dell'affare divisato dalle parti, assume – secondo una concezione ragionevolmente lontana da quella propugnata dai codificatori – una valenza concreta, descrittiva dell'operazione, che non presuppone il raffronto con schemi tipici. Per tale motivo, ritengo corretto discorrere del contratto misto e non del contratto con "causa mista", poiché ad essere tipiche sono le prestazioni ivi dedotte in oggetto e non il profilo funzionale concreto.<sup>158</sup>

---

<sup>157</sup> Si legga, quale paradigma del caos lessicale (e, forse, anche concettuale) in cui la giurisprudenza, anche di legittimità, ha talvolta navigato, la risalente Cass., 07.10.1953, n. 3194, in *Giust. civ.*, 1953, p. 3043, che afferma: "dal contratto misto, sommariamente accennato, è da distinguere, ai fini dell'indagine sul *nomen iuris* del rapporto in oggetto, un'altra figura giuridica che con esso nella pratica talora si confonde, qual è quella del contratto atipico"; in quest'ultimo "si riscontra la causa di un unico contratto nominato, che ne rivela la caratteristica fisionomia giuridica, sebbene la disciplina convenzionale presenti aspetti secondari, affidati alla libera determinazione delle parti, che divergono dallo schema normativo fissato dal legislatore. In tali divergenze risiede l'atipicità del negozio, che, per l'unicità della causa, si distingue dal rapporto complesso, nel quale si riscontrano, insieme combinate, due o più cause negoziali".

<sup>158</sup> E quindi è perfettamente da condividere l'affermazione secondo la quale "per quanto riguarda i contratti misti, il problema è essenzialmente un problema di tipicità e cioè di disciplina; non un problema di funzione e cioè di causa", FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 402. Cfr., al riguardo anche GIORGIANNI M., *Causa*, voce di *Enc. del diritto*, 1960, VI, p. 565, e ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 427 e ss. Si veda, inoltre, SACCO R., *Autonomia contrattuale e tipi*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1966, p. 794, che definisce il contratto misto "un medio logico per la riconduzione al tipo"; nello stesso senso DE NOVA G., *Il tipo contrattuale*, Padova, 1974, p. 21.

*Contra* SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., pp. 260 e ss., per il quale, pur ammettendo che non possano nutrirsi dubbi sul fatto che "se in un'operazione si individuassero due funzioni, bisognerebbe allora concludere che si è in presenza di un collegamento contrattuale" e non di un contratto unico, tuttavia, aderendo alla nozione di causa come funzione economico-sociale del contratto, preferisce parlare di "causa mista".



Dato il carattere composito del contratto misto, è naturale il sorgere del problema circa il tipo contrattuale, fra i vari tipi che in esso confluiscono, che fornirà la disciplina a tale negozio.

Tre teorie, tutte mutate dalla dottrina tedesca, si contendono il campo:

a) secondo la *dottrina dell'assorbimento* o *teoria della prevalenza* (*Absorptionstheorie*), per individuare la disciplina applicabile al contratto misto, dovrebbe assumersi a base il principio della prevalenza e, cioè, la disciplina dovrebbe essere quella del tipo negoziale che prevale in esso, rimanendo assorbita la disciplina del tipo concorrente<sup>159</sup>;

b) in chiave critica alla dottrina esposta, si andò diffondendo la *teoria della combinazione* (*Kombinationstheorie*) per la quale, in luogo di far capo alla disciplina propria di una soltanto delle prestazioni, si deve «scomposto il contratto nelle prestazioni di cui esso risulta e quindi, individuato esattamente il *nomen juris* corrispondente a ciascuna di esse, [...] procedere alla combinazione organica di queste norme», dato che «non può assumere importanza giuridica che una prestazione sia economicamente subordinata ad un'altra preminente»<sup>160</sup>;

---

<sup>159</sup> Di tale teoria i principali fautori nella dottrina tedesca furono LOTMAR P., *Arbeitsvertrag*, cit., pp. 193 e ss., e LEONHARD F., *Allgemeines Schuldrecht des B.G.B.*, cit., pp. 328-329. Sembra si riferisca a tale criterio anche BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, in *Annali Macerata*, 1966, p. 25, quando afferma che «nel caso che la fattispecie negoziale sia [...] costituita da frammenti di fattispecie di diverso tipo riuniti in una costruzione mista, allora bisogna stabilire in base al contenuto di tutto il negozio in quale parte si trovi il centro di gravità: il risultato così trovato determina la norma giuridica da applicare».

L'applicazione del criterio dell'assorbimento postula la valorizzazione di indici economici, legati al confronto fra i valori delle prestazioni dei due tipi, oppure il riferimento a parametri normativi, legati all'intrinseca forza del tipo, cfr. ROPPO V., *Il contratto*, cit., pp. 428-429.

<sup>160</sup> DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 186. La teoria origina dall'opera di HÖNIGER H., *Vorstudien zum Problem der gemischten Verträge*, cit., p. 45 e ss., ed era fondata sul c.d. *Tatbestandsalphabet*.

c) la *teoria dell'applicazione analogica* (*analoge Rechtsanwendung*) afferma, infine, che ai contratti misti bisogna applicare le norme degli istituti affini, non essendo applicabili le norme che si riferiscono ai singoli schemi contrattuali che concorrono alla formazione del contratto misto, dovendosi considerare alterata la condizione obiettiva per la quale esse sono state dettate.<sup>161</sup>

Le ultime due teorie formulate dalla dottrina non hanno avuto fortuna in giurisprudenza, la quale ha espresso un netto apprezzamento per la teoria della prevalenza (o dell'assorbimento).<sup>162</sup>

---

<sup>161</sup> La teoria fu originariamente formulata da SCHREIBER O., *Gemischte Verträge im Reichtsschuldrecht*, cit., p. 180 e ss.

Cfr., per un'esposizione approfondita delle citate teorie, DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 169 e ss., SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., pp. 59-63; ORLANDO CASCIO S. – ARGIROFFI C., *Contratti misti e contratti collegati*, cit., pp. 4-6, e, soprattutto, SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., pp. 46 e ss., 139 e ss., 282 e ss.

<sup>162</sup> La preferenza per la teoria della prevalenza appare essere divenuto un principio privo di oscillazioni in giurisprudenza. Cfr., tra le tante pronunce che danno credito a questo criterio, Cass., 13.01.1995, n. 367, in *Giur. it.*, 1996, I, 1 e Cass., 31.10.2008, n. 26298, cit. Si vedano altresì la giurisprudenza citata da MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, cit., p. 253 e le approfondite considerazioni di SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., pp. 46 e ss. Peraltro, quest'ultimo Autore, attraverso una sistematica analisi delle pronunce della Suprema Corte, mette in luce come il criterio della combinazione, benché statisticamente ceda il passo a quello della prevalenza, sia comunque seguito da molteplici decisioni in tema di locazione mista, leasing, appalto misto e concessione di vendita (pp. 52 e ss., 139 e ss.). Per una critica generale alla teoria della prevalenza in favore del criterio della combinazione, cfr. pp. 282-299.

Recentemente, nel senso da ultimo delineato appare muoversi parte della giurisprudenza, in una prospettiva più rispettosa dell'interesse dei contraenti, adottando una soluzione differenziata a seconda che la disciplina del tipo non prevalente contrasti o meno con la regolamentazione del tipo prevalente; cfr. Cass., 22.05.2005, n. 13399, in *Giust. civ. Mass.*, 2005, 6: "Il contratto misto, costituito da elementi di tipi contrattuali diversi, non solo è unico, ma ha causa unica ed inscindibile, nella quale si combinano gli elementi dei diversi tipi che lo costituiscono; il contratto deve essere assoggettato alla disciplina unitaria del contratto prevalente (e la prevalenza si determina in base ad indici economici od anche di tipo diverso, come la "forza" del tipo o l'interesse che ha mosso le parti),

Si deve, peraltro, osservare che, nonostante contratto complesso e contratto misto siano state sovente indicate quali figure dotate ciascuna di una propria autonomia concettuale, già a livello lessicale tale distinzione appare connotata da un'ambiguità di fondo e, al di là della portata meramente descrittiva, essa non sembra fondarsi su solide basi, mentre talvolta la giurisprudenza ha addirittura manifestato di dimenticare la distinzione in parola.<sup>163</sup>

---

salvo che gli elementi del contratto non prevalente, regolabili con norme proprie, non siano incompatibili con quelli del contratto prevalente, dovendosi in tal caso procedere, nel rispetto dell'autonomia contrattuale (art. 1322 c.c.), al criterio della integrazione delle discipline relative alle diverse cause negoziali che si combinano nel negozio misto". Sostanzialmente nello stesso senso è Cass., SS.UU., 12.05.2008, n. 11656, in *Giust. civ. Mass.*, 2008, 700: "In tema di contratto misto (nella specie, di vendita e di appalto), la relativa disciplina giuridica va individuata in quella risultante dalle norme del contratto tipico nel cui schema sono riconducibili gli elementi prevalenti (cosiddetta teoria dell'assorbimento o della prevalenza), senza escludere ogni rilevanza giuridica degli altri elementi, che sono voluti dalle parti e concorrono a fissare il contenuto e l'ampiezza del vincolo contrattuale, ai quali si applicano le norme proprie del contratto cui essi appartengono, in quanto compatibili con quelle del contratto prevalente".

Insomma, da tali *dicta* sembra emergere la preferenza per il criterio di combinazione tra discipline, l'unico limite all'applicazione del quale risiede nella loro incompatibilità; in tal caso appare opportuno che tale criterio ceda il passo a quello dell'assorbimento.

<sup>163</sup> Si è talora definito il contratto complesso con termini impiegati per descrivere l'essenza del contratto misto, qualificandolo come l'accordo "nel quale sono commisti elementi di contratti tipici codificati", che rappresentano "il risultato della combinazione di distinti schemi negoziali, unitariamente considerati dalle parti, in base ad una causa unica, derivante dalla fusione degli elementi causali dei contratti che concorrono alla formazione del rapporto ed in dipendenza di un unico nesso obiettivo e funzionale in modo che le varie prestazioni intimamente ed organicamente commiste e reciprocamente condizionate nella loro essenza e nelle modalità di esecuzione, risultino preordinate al raggiungimento di un medesimo intento negoziale, in senso oggettivo, sì da porre in essere una convenzione unitaria con autonoma individualità", Cass., 15.05.1969, n. 1214, cit.; nello stesso senso, già Cass., 17.06.1961, n. 1423, in *Giur. it.*, 1962, I, 1, c. 168. Tale contrasto – rileva SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., p. 43 –, se negli anni Sessanta del secolo scorso poteva dirsi connotato da una certa occasionalità, si è in seguito diffuso nei *dicta* della Suprema Corte, la quale è talora giunta a formulare la nozione di "contratto

In particolare, i due termini sono entrambi utilizzati per descrivere una situazione negoziale funzionalmente unitaria ma di contenuto eterogeneo, non direttamente riconducibile ad un unico schema tipico.<sup>164</sup>

---

misto (o complesso)" e di "negozio misto-complesso": cfr., rispettivamente, Cass., 26.04.1984, n. 2626, in *Giur. it.*, 1985, I, 1, c. 500, e Cass., 15.03.1989, n. 1283, in *Impresa*, 1989, p. 2312. Emblematica, al riguardo, Cass., 02.07.1982, n. 4291, cit., per la quale "si ha un solo negozio, complesso o misto, caratterizzato dall'unificazione dell'elemento causale" quando "le varie dichiarazioni risultino combinate tra di loro sì da dar vita ad un negozio giuridico unitario". Si veda, peraltro, la recente Cass., SS.UU., 27.03.2008, n. 7930, in *Resp. civ. prev.*, 2008, p. 1918, nonché in *Notariato*, 2008, p. 384: "I contratti misti o complessi sono quelli maggiormente assimilabili al contratto atipico, se pur se ne differenziano per non essere intesi alla realizzazione d'una funzione economico-sociale nuova e diversa rispetto a quelle dei contratti tipici che vi confluiscono, dacchè in essi la pluralità degli schemi contrattuali tipici utilizzati si combina in guisa che, per la fusione delle cause, gli elementi costitutivi di ciascun negozio vengono assunti quali elementi costitutivi di un negozio rispetto a ciascun d'essi autonomo e distinto caratterizzato dall'unicità della causa; con la precisazione, evidenziata da alcuna parte della dottrina, per cui, nei contratti misti, si ha un solo schema negoziale, al quale vengono apportate alcune variazioni mediante l'inserimento di clausole assunte da uno o più diversi schemi, mentre, in quelli complessi, si ha la convergenza di tutti gli elementi costitutivi tratti da più schemi negoziali tipici nella regolamentazione dell'unico negozio risultantene. Nell'una ipotesi come nell'altra, la disciplina del contratto è unitaria, come unitaria ne è la causa, e va ravvisata in quella del negozio di maggior rilievo, questo da individuarsi, quanto al contratto misto, nell'unico contratto cui sono stati aggiunti singoli elementi tratti da altri e che in esso si fondono (teoria dell'assorbimento), e, quanto al contratto complesso, in quello, tra i più contratti integralmente confluiti nell'unica convenzione, cui, all'esame della volontà quale in concreto manifestata dalle parti, risulti essere stato conferito rispetto agli altri il maggior rilievo in considerazione della finalità perseguita (teoria della prevalenza)".

<sup>164</sup> Cfr. GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 322, il quale sottolinea la fragilità della nozione di contratto complesso, che non sarebbe altro che il contratto misto considerato non dal punto di vista della regolamentazione, ma della sua struttura.

Per CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 325, è evidente che anche in caso di negozio con pluralità di disposizioni non è in dubbio la sua unità e, dunque, "non vi è alcuna particolarità che meriti rilievo", così come la figura del negozio unico composto di più negozi è del tutto insostenibile. Allo stesso modo, secondo GASPERONI N., *Collegamento e connessione*

---

di negozi, cit., p. 360, *sub* nota n. 8, la categoria del contratto complesso “non appare né razionale, né costruttiva”.

Secondo DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 133, il contratto complesso “è rimasta soltanto una vuota duplicazione di ipotesi, in quanto la giurisprudenza non è riuscita, in concreto, a configurare in maniera precisa la figura né ad attribuirle un ruolo chiaro e rilevante nella cennata problematica. Sotto questo paradigma sono state ricondotte in realtà fattispecie che un attento esame può ridurre, con tutta tranquillità, all’ipotesi del contratto misto o a quella dei negozi collegati”.

In verità, in dottrina vi è anche chi ha accolto la distinzione in parola, ritenendo che il contratto misto risulterebbe dall’unificazione degli effetti di più contratti tipici presi nel loro contenuto globale, mentre il contratto complesso sarebbe costituito dalla unificazione di clausole costituenti frammenti di più contratti tipici; ma anche questi Autori hanno poi dovuto immediatamente riconoscere che “la differenza non approda a nessuna conseguenza pratica di rilievo”, così SACCO R. - DE NOVA G., *Il contratto*, II, cit., p. 793. Cfr., inoltre, MESSINEO F., *Il contratto in genere*, I, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, diretto da Cicu, Messineo e Mengoni, Milano, 1968, p. 712, *sub* nota n. 132, sostiene che la differenza fra contratto complesso e contratto misto andrebbe individuata nel senso che il primo avrebbe un ambito maggiore del secondo, in quanto può risultare non solo da una sintesi di schemi negoziali, ma anche da elementi non caratteristici di negozi e, pertanto, ricorrerebbe un rapporto di genere a specie fra le due figure.

D’altro canto è pure opportuno segnalare che, secondo parte della dottrina, la stessa figura del contratto misto – pur intesa come comprensiva del negozio complesso – sarebbe priva di autonomia concettuale, dal momento che essa si identificherebbe con il negozio atipico: “la figura dei contratti misti non ha alcuna autonomia dommatica, in quanto l’espressione “misto” sta ad indicare, soltanto, quasi come attraverso un procedimento da laboratorio chimico, l’origine composita di questi contratti [...]. Considerato che in linea generale nessun interesse e nessun bisogno umano si presentano come del tutto nuovi, ma ciascuno risulta dalla composizione di interessi e bisogni tipici, si dovrebbe altrimenti concludere che (in funzione della presunta rilevanza di questa struttura composita) quasi tutti i contratti atipici sono misti; ma se i contratti che si definiscono senz’altro atipici non presentano alcun problema teorico di disciplina, perché mai preoccuparsi con formule astratte della disciplina dei contratti c.d. misti, che per definizione sono pur essi atipici?”; in fin dei conti, dunque, dato che il problema della disciplina applicabile non si presenta con riguardo ai contratti misti in maniera differente di come si presenti in relazione ai contratti atipici in generale, “la categoria dei contratti misti non ha autonomia concettuale, anzi non è ... una categoria”, DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., pp. 426-427. In senso sostanzialmente adesivo, SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., pp. 56-58.

Che la distinzione possa risultare inconsistente è dimostrato anche dal fatto che molte delle decisioni che teorizzano l'esistenza della categoria del contratto complesso come distinta da quella del contratto misto, finiscono poi per ritenere che in entrambi i casi la disciplina da applicare alla fattispecie concreta è quella del tipo in sostanza prevalente.<sup>165</sup>

Si comprende così la ragione dell'uso essenzialmente promiscuo delle due locuzioni, considerate da buona parte della giurisprudenza come sottospecie del *genus* "contratto composto"<sup>166</sup> ovvero come sinonimi.<sup>167</sup>

Ad ogni buon conto, per quanto di interesse, basti considerare come, circa il criterio discrezionale fra unità e pluralità contrattuale, la maggior parte delle sentenze, fin da tempi risalenti, faccia proprio il criterio della *causa*:

---

<sup>165</sup> Ad esempio, cfr. App. Napoli 25.08.1971, in *Dir. giur.*, 1973, p. 446, per la quale "il contratto complesso rimane regolato da una disciplina unitaria; ai contratti misti si applica la teoria della prevalenza"; e, più di recente, App. Roma, 12.07.1995, in *Riv. dir. comm.*, 1996, II, p. 547, per la quale il contratto complesso "è soggetto alla disciplina giuridica corrispondente all'elemento causale che caratterizza l'intero rapporto", mentre il contratto misto è "soggetto alla regola della prevalenza". Negli stessi termini Cass., 09.11.1976, n. 2090, cit.; Cass., 25.07.1984, n. 4346, in *Giust. civ. Mass.*, 1984, 7; Cass., 23.03.1992, n. 3587, in *Rass. equo canone*, 1993, p. 252.

<sup>166</sup> Cfr. Cass., 05.08.1977, n. 3545, cit., per la quale il "negozio giuridico composto [si divide tra] contratti misti, quando la fusione delle cause fa sì che gli elementi distintivi di ciascun negozio vengano assunti quali elementi di un negozio unico, soggetto alle regole della prevalenza [e] contratti complessi, nei quali alla fusione delle volontà fa riscontro la loro interdipendenza nonché il fine unitario perseguibile attraverso di essi". Nello stesso senso, più di recente, si vedano Cass., 20.04.2007, n. 9447, cit., nonché Cass., 21.12.1999, n. 14372, cit.

<sup>167</sup> Cfr. SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., pp. 73-74; e, in particolare, i riferimenti giurisprudenziali da quest'ultimo citati *sub* nota n. 61; si veda anche COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 95-96. Cfr., fra le tante, Cass., 18.02.1977, n. 751, cit.; e Cass., 17.03.1978, n. 1346, cit., la quale afferma che "il fenomeno del contratto complesso o misto si caratterizza per l'unità dello strumento negoziale posto in essere il cui contenuto non è riconducibile ad un tipo nominato, ma nel quale sono presenti e si combinano elementi propri di diversi tipi legali". Talvolta le due figure sono state ricomprese nella più ampia categoria del "negozio composto": cfr. Cass., 20.04.2007, n. 9447, cit., nonché Cass., 21.12.1999, n. 14372, cit.

«solo ove la causa sia unica, ancorché complessa, potrà configurarsi un rapporto unitario»<sup>168</sup>; «la distinzione fra negozio complesso, negozi collegati e negozi indipendenti deve essere ricercata nell'elemento causale, e cioè nella funzione economica e sociale che identifica e qualifica il negozio giuridico».<sup>169</sup>

Più di recente si è affermato che per aversi collegamento negoziale

«resta ferma la necessità che i detti negozi si caratterizzino ciascuno in funzione di una propria causa e conservino ciascuno una propria giuridica individualità»<sup>170</sup>; ed anche che i negozi «conservano una loro causa autonoma, anche se ciascuno è finalizzato ad un unico regolamento di reciproci interessi».<sup>171</sup>

Sembra, peraltro, differire nella sostanza, adombrando il riferimento ad una nozione di causa concreta, il criterio dell'*interesse* perseguito dai contraenti, sporadicamente enunciato dalla Suprema Corte nei termini seguenti:

«[il] criterio distintivo tra contratto unico e contratto collegato non può essere identificato in base ad elementi formali quali l'unità o pluralità dei documenti contrattuali o la mera contestualità delle stipulazioni, ma

---

<sup>168</sup> Cass., 20.09.1950, n. 2550, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1951, III, p. 319.

<sup>169</sup> Cass., 18.02.1977, n. 751, cit., la quale recita: “se la funzione economico-sociale è unica, si ha la figura del negozio complesso, nel cui contenuto precettivo, che si adegua in modo necessario e sufficiente alla funzione economico-sociale, sono sintetizzati e coordinati in un'unica realtà gli elementi che ne costituiscono la struttura, pur se, isolatamente considerati, formerebbero il contenuto di più e distinti negozi giuridici. Se, invece, si individuano più e distinte funzioni economico-sociali poste in relazione tra loro, si ha la figura del collegamento tra più e distinti negozi giuridici, in cui il contenuto precettivo è costituito, per ciascuno di essi, da quei soli elementi, esistenti nella complessiva realtà concreta, che si adeguano, in modo necessario e sufficiente, alla relativa funzione economico-sociale”.

<sup>170</sup> Cass., 27.04.1995, n. 4645, in *Giust. civ.*, 1996, I, p. 1093.

<sup>171</sup> Cass., 18.07.2003, n. 11240, cit.

dall'elemento sostanziale consistente nell'unicità o pluralità degli interessi conseguiti». <sup>172</sup>

Ma pur tenendo in massimo conto quanto da ultimo rilevato, la giurisprudenza è sostanzialmente orientata – in accordo con la maggioranza della dottrina tradizionale – in favore dell'utilizzazione di un criterio discrezionale fondato sull'elemento causale, inteso quale funzione economico-sociale del contratto. <sup>173</sup>

## 2.4. IL NESSO DI COLLEGAMENTO: FORME E FONTI.

Si osserva, in fase introduttiva, che la ricostruzione del collegamento negoziale come istituto unitario non risulta essere stata sviluppata dalla dottrina che si è interessata al fenomeno.

---

<sup>172</sup> Cass., 26.03.2010, n. 7305, cit.; nello stesso senso, Cass., 28.07.2004, n. 14244, in *Giur. it.*, 2005, p. 1825; Cass., 28.06.2001, n. 8844, cit.; Cass., 21.12.1999, n. 14372, cit. Peraltro, se l'unità di causa (concreta) sottesa all'unicità di interesse perseguito è l'indice dell'esistenza di un nesso qualificato tra contratti distinti, appare frustrante utilizzare tale criterio al fine stesso di determinare l'unità e pluralità negoziale: l'adozione di tale criterio dovrebbe, infatti, portare sempre alla conclusione dell'unità negoziale una volta ravvisata l'unicità del programma delle parti, non lasciando residuare spazio – tra le antitetiche ipotesi del contratto misto e dei contratti autonomi – per i contratti collegati. Cfr., *amplius* sul punto, *infra* al § 3.1.

<sup>173</sup> Cfr., peraltro, COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 98-100, il quale rileva come sia riscontrabile un certo numero di decisioni in cui viene impiegato il criterio soggettivo, secondo il quale la questione dell'unità o pluralità contrattuale dovrebbe essere risolta facendo capo all'elemento della volontà delle parti, individuando se, nella fattispecie, esse hanno voluto concludere un unico contratto unitario, ovvero una pluralità di negozi contestuali (ad esempio, Cass., 08.01.1975, n. 32, in *Giur. it.*, 1975, I, 1, c. 1006). In molti casi il riferimento alla volontà delle parti sembra costituire più l'oggetto di una sorta di "clausola di stile" utilizzata incidentalmente, che non il riflesso di una concezione soggettivistica: ad esempio, cfr. Cass., 31.07.1965, n. 1861, in *Foro it.*, Rep. 1965, voce *Obbligazioni e contratti*, c. 1923, n. 103 ("l'accertamento della natura del negozio, traducendosi in quello stesso della volontà contrattuale, involge un apprezzamento di fatto, che, se adeguatamente motivato, sfugge al sindacato di legittimità").



Le notevoli differenze strutturali intercorrenti tra le diverse ipotesi inquadrare ricorrendo a tale figura hanno portato ad escludere che fosse possibile identificare regole suscettibili di applicazione generale, per tali motivi privilegiando la dottrina un metodo di analisi casistica.<sup>174</sup>

Ciò non ha impedito il sedimentarsi di una minuta classificazione dei possibili tipi di collegamento.<sup>175</sup> Tali classificazioni, tutte recepite e fatte proprie dalla giurisprudenza di legittimità, hanno una funzione prevalentemente descrittiva e talvolta denotano un uso improprio della categoria.<sup>176</sup>

In relazione alla dimensione temporale di estrinsecazione del fenomeno, si è proposta, ad esempio, la distinzione tra *nessi di concorso* – quando due o più negozi, omogenei od eterogenei, cooperano in relazione di simultaneità a uno stesso risultato economico e sociale – e *nessi di sequenza* – nel qual caso due o più negozi si pongono in ordine di successione cronologica in relazione a un complesso risultato finale.<sup>177</sup>

---

<sup>174</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 29.

<sup>175</sup> Cfr. BIGLIAZZI GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, cit., p. 752 e ss.; ORLANDO CASCIO S. – ARGIROFFI C., *Contratti misti e contratti collegati*, cit., p. 1; SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 378; MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., p. 48 e ss.; RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit., p. 19 e ss.

<sup>176</sup> Sembra opportuno, avuto riguardo all'economia complessiva del presente lavoro, omettere ogni considerazione in ordine alle classificazioni adottate dalla dottrina tedesca, per l'esposizione e la critica delle quali si rinvia a GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 32 e ss.; DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 428; SENOFONTE P., *In tema di negozi collegati*, cit. p. 278; e GORLA G., *Il contratto*, cit., p. 119, che si scaglia contro "il nefasto interesse per le generalizzazioni e per i connessi ludi classificatori e concettualistici".

<sup>177</sup> Proposta da BETTI E., in *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 305 e ss. ed accolta anche da Cass., 17.03.1978, n. 1346, cit. Si legga, al riguardo, quanto di recente affermato da Trib. Castellammare di Stabia, 22.05.2005, ined.: "il collegamento contrattuale è suscettibile di essere configurato non solo in caso di contemporaneità della definizione del complessivo regolamento di interessi mediante una duplicità di atti negoziali coevi, ma anche nel caso di differimento della definizione di una parte del complessivo regolamento strumentale, la cui

Per altro verso, in riferimento all'analisi degli effetti del collegamento, è invalsa la distinzione, che abbraccia senza esclusioni tutto il campo fenomenologico della combinazione tra negozi, fra *collegamento unilaterale* e *collegamento bilaterale*.<sup>178</sup> Con il primo si intende indicare la situazione di dipendenza di un negozio da un altro<sup>179</sup>, con il secondo, invece, si allude

---

adeguatezza alla realizzazione dell'operazione economica programmata dipende anche da circostanze future".

La dottrina, peraltro, ha talvolta negato la possibilità di concorso diacronico tra negozi, affermando che il collegamento negoziale presuppone "il concorso, la coesistenza di due (o più) negozi autonomi e distinti e, quindi, il fenomeno non si produce in tutte le situazioni giuridiche in cui vi sia stata una esistenza successiva, in senso storico e logico, di più negozi", così GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 364; nello stesso senso GANDOLFI G., *Sui negozi collegati*, cit., p. 349, e SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 88.

Tuttavia, non sembra che sussistano valide ragioni per escludere la possibilità di collegamento tra contratti conclusi ed eseguiti in momenti diversi, dal momento che il collegamento negoziale postula semplicemente che presupposto di un contratto sia la conclusione e la permanenza dell'assetto giuridico che consegue all'esecuzione di altro contratto. Confortano tale conclusione anche le considerazioni di TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 186 e ss.

<sup>178</sup> Classificazione proposta originariamente da ENNECCERUS L. – LEHMANN H., *Lehrbuch, des bürgerlichen Rechts*, cit., p. 384 e ss., e ripresa quasi uniformemente da tutti gli autori che si sono occupati del tema del collegamento negoziale; su tutti cfr. MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., p. 52; ID., *Il contratto in genere*, cit., p. 729 e ss.; e LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 4.

Cfr., in giurisprudenza, Cass., 28.03.2006, n. 7074, cit.: "il collegamento negoziale può essere bilaterale o unilaterale. È bilaterale quando le vicende di un contratto reagiscono necessariamente sull'altro, per cui l'invalidità di uno, nel suo significato più generale, determina necessariamente l'invalidità dell'altro e reciprocamente. È unilaterale, quando tale reciprocità non sussiste ed un negozio può restare valido, anche in presenza dell'invalidità dell'altro".

Enunciano la distinzione *de qua* anche Cass., 05.06.2007, n. 13164, cit.; Cass., 10.10.2005, n. 19678, in *Giust. civ. Mass.*, 2005, p. 2334; nonché in *Dir. e giust.*, 2006, p. 34; Cass., 06.08.2004, n. 15190, in *Foro it.*, Rep. 2004, voce *Agenzia*, n. 2; Cass., 06.09.1991, n. 9388, cit.; per quanto concerne le corti di merito, cfr. Trib. Salerno, 15.04.2008, in *Il civilista*, 2009, p. 47; e App. Milano, 13.10.2004, in *Giur. merito*, 2005, p. 2618.

<sup>179</sup> Ad esempio, il contratto di garanzia rispetto al contratto principale o il contratto modificativo in relazione al contratto da cui è scaturito il rapporto.

all'interdipendenza fra contratti, situazione nella quale i negozi sono, solitamente, in rapporto di pariordinazione.<sup>180</sup>

Ma il nesso di collegamento è stato pure definito "occasionale", se casuale, ovvero "genetico", qualora un contratto influisca sulla formazione di un altro, od anche "necessario", se discende dalla legge o dalla natura stessa dei contratti.

Di seguito si prenderanno concisamente in considerazione tali eterogenei fenomeni, etichettati da dottrina e giurisprudenza come collegamenti, ma che niente hanno evidentemente a che vedere con il collegamento volontario e funzionale tra negozi.

#### 2.4.1. IL COLLEGAMENTO OCCASIONALE.

«Nel caso di negozi collegati, il collegamento deve ritenersi meramente occasionale quando le singole dichiarazioni, strutturalmente e funzionalmente autonome, siano solo casualmente riunite, mantenendo l'individualità propria di ciascun tipo negoziale in cui esse si inquadrano, sicché la loro unione non influenza la disciplina dei singoli negozi in cui si sostanziano».<sup>181</sup>

«La contestuale stipulazione con un unico atto di due (o più) negozi distinti, strutturalmente e funzionalmente autonomi, aventi per oggetto il medesimo bene [...], conserva alle singole dichiarazioni negoziali l'individualità e la disciplina giuridica propria del tipo negoziale in cui rispettivamente s'inquadrano, senza che le vicende dell'una si ripercuotano necessariamente in quelle dell'altra».<sup>182</sup>

---

<sup>180</sup> Ad esempio – tenendo presente che l'accertamento di un tale rapporto è inscindibilmente legato alle circostanze del caso concreto – la vendita di un fondo e l'appalto per l'edificazione di esso.

<sup>181</sup> Così Cass., 27.03.2007, n. 7524, cit.; Cass., 21.09.2011, n. 19211, cit.; Cass., 11.06.2001, n. 7852, cit.

<sup>182</sup> Cass., 13.02.1992, n. 1751, in *Giur. it.*, 1993, I, 1, p. 1076. Cfr. anche, fra le tante, Cass., 05.04.1984, n. 2217, cit.; Cass., 17.11.1983, n. 6864, in *Giur. it.*, 1984, I, 1, p. 1459; Cass., 02.07.1981, n. 4291, cit.

Ciò che si evince dalle succitate massime è che il collegamento deve ritenersi “occasionale” o “materiale” e, quindi, privo di rilievo giuridico quando più contratti siano stipulati nel medesimo contesto documentale, senza tuttavia essere esecutivi di un programma negoziale unitario. Le singole dichiarazioni, funzionalmente autonome, dunque, sono congiunte in modo casuale e mantengono la loro individualità, cosicché la giustapposizione non influenza le reciproche discipline.<sup>183</sup> Il rapporto tra negozi è, dunque, meramente esteriore.<sup>184</sup>

Tale circostanza può certamente costituire un indice di un legame altro che accidentale, l’esistenza del quale deve però ricavarsi e giustificarsi in forza di elementi del tutto diversi dalla mera condivisione del supporto documentale.

In tali frangenti, dunque, parlare di collegamento tra contratti implica un impiego improprio del termine, in quanto manca qualsiasi forma di coordinamento tra contratti diversi verso un fine unitario.

Contempla un caso tipico di collegamento occasionale l’art. 1911 c.c., in tema di coassicurazione, alla cui stregua, ciascun assicuratore è tenuto al pagamento dell’indennità assicurativa, soltanto in proporzione alla rispettiva quota, *anche se unico è il contratto sottoscritto da tutti gli assicuratori*.<sup>185</sup>

La redazione *uno actu* di due o più negozi ha come unico scopo la possibile economia di attività giuridica, evitando la ripetizione di quelle operazioni preliminari alla stipulazione ed

---

<sup>183</sup> Cfr. BATTELLI E., *Il collegamento negoziale occasionale*, cit., p. 137; DE MARI C., *Collegamento negoziale materiale e legittimazione dell’azione di nullità*, cit., p. 1077; DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 315 e ss.; RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit., p. 23; MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, cit., p. 255 e gli estremi giurisprudenziali ivi riportati.

<sup>184</sup> Così FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 262.

<sup>185</sup> Osserva DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 317, nota 72, che anche l’art. 256 c.c., che fa salva l’efficacia del riconoscimento di figlio naturale nel testamento, contempla un’ipotesi tipica di collegamento occasionale tra negozi.

il necessario svolgimento delle trattative per giungere all'accordo.

La nozione di collegamento occasionale si spiega, in prospettiva storica, nel momento in cui si abbia presente che, nei primi studi comparsi in Italia sui rapporti complessi, trovava consensi la convinzione che il legame tra più prestazioni fosse rilevante solo se capace di avvincherle in un solo contratto, mentre si riteneva che, di converso, in presenza di più contratti, l'eventuale comunanza di scopo economico non determinasse alcuna conseguenza giuridica.<sup>186</sup>

Giurisprudenza e dottrina odierne negano ogni rilevanza a tale forma di collegamento in virtù dell'ovvia considerazione che più negozi possono documentarsi in un unico atto e più atti documentare un unico negozio.<sup>187</sup>

In questo senso, si è giustamente segnalato che il collegamento occasionale, proprio perché idoneo a descrivere il fatto della documentazione di più contratti in unico atto, «non sembra costituire un capitolo della connessione tra negozi, bensì della teoria del documento giuridico, da cui finisce per

---

<sup>186</sup> In tal senso FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 262, riferendosi alle tesi formulate da DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 61 e ss., la quale suggerisce di abbandonare la nozione e condivisibilmente ammonisce: “se per brevità di linguaggio si ritiene utile continuare ad impiegarla, occorre avere ben chiaro che la sua definizione può risultare solo in negativo dalla mancanza di collegamento in senso tecnico”.

<sup>187</sup> In dottrina, cfr., per tutti, GALGANO F., *Diritto civile e commerciale*<sup>2</sup>, cit., p. 188 e ss. *Contra* BARBA V., *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, cit., p. 34, il quale sostiene, da una parte, che ai contratti occasionalmente collegati non può applicarsi il principio del *simul stabunt simul cadent*, ma che, dall'altra, tale rapporto è tutt'altro che irrilevante sul piano ermeneutico. Ai sensi dell'art. 1362<sup>2</sup> c.c., infatti, la conclusione di un contratto potrebbe rappresentare, rispetto ad altro, del quale si svolga l'interpretazione, un comportamento anteriore e/o coevo e/o posteriore alla conclusione del primo, cioè un comportamento alla luce del quale selezionare il significato dell'accordo indagato. Per quanto concerne la giurisprudenza si vedano i riferimenti riportati da DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 135.

ricevere e di cui deve sfruttare tutte le potenzialità di disciplina».<sup>188</sup>

Sul piano processuale, l'autonomia dei negozi solo esteriormente collegati si traduce nella carenza, in chi sia parte di uno solo di essi, dell'interesse e della legittimazione ad agire per l'accertamento dell'invalidità o inefficacia degli altri contratti.<sup>189</sup>

Possiamo, quindi, rapidamente concludere che il collegamento occasionale è, in via di principio, irrilevante per l'ordinamento giuridico.<sup>190</sup>

---

<sup>188</sup> BARBA V., *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, cit., p. 35.

<sup>189</sup> Cfr. Cass., 13.02.1992, n. 1751, cit.

<sup>190</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 428, nota n. 39, pur ritenendo che il nesso occasionale derivante dalla contestualità di stipulazione sia di regola privo di specifiche conseguenze sul piano dell'ordinamento giuridico, non ne esclude a priori la rilevanza: emblematiche, al riguardo, sarebbero l'ipotesi della nullità del contratto per difetto di forma nel caso di unico contesto o quella di vizio derivante ad entrambi i negozi dalla incapacità di uno dei contraenti. Egli, tuttavia, precisa giustamente che in questi casi "non è l'unione produttiva di effetti, ma è la presenza o meno di certi elementi e requisiti che reagisce sui due negozi allo stesso modo per il solo fatto di essere comune a entrambi".

Occorre, peraltro, rilevare che se in astratto collegamento funzionale e collegamento occasionale sono assolutamente distinguibili, nella pratica tale nettezza talvolta si affievolisce, come testimonia il caso – deciso da Cass., 19.01.1995, n. 559, in *Fall.*, 1995, p. 1187 e riportato da RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit., pp. 25-26 – di un ricavo netto da sconto non consegnato dalla banca allo scontatario bensì accreditato su di un conto corrente a quest'ultimo intestato: appare incerto se tale accredito equivalga a materiale consegna di denaro ovvero esso costituisca esecuzione del rapporto di conto corrente. Se il collegamento tra annotazione in conto e rapporto di conto corrente ha natura meramente occasionale, come in tale frangente ha sostenuto la Suprema Corte, lo sconto non si innesta nel profilo funzionale dell'anticipazione bancaria e rimane negozio autonomo, con la conseguenza che la relativa operazione non costituisce una forma di utilizzazione del conto e di ripristino della disponibilità concessa con l'apertura di credito in conto corrente.

## 2.4.2. IL COLLEGAMENTO GENETICO.

Largamente utilizzata in dottrina e giurisprudenza è la distinzione fra collegamento genetico e collegamento funzionale.<sup>191</sup>

«In relazione al nesso negoziale il collegamento può essere genetico o funzionale; nel collegamento genetico un contratto rileva ai fini della formazione dell'altro, laddove nel collegamento funzionale un contratto opera sull'esecuzione del rapporto che nasce dall'altro».<sup>192</sup>

Da parte dei più si è evidenziato come tale partizione assolve ad un compito meramente descrittivo e come un tanto generalizzato impiego del termine "collegamento" lo privi di ogni capacità individuativa e rischi di ridurlo a mero *nomen*.<sup>193</sup>

---

<sup>191</sup> La distinzione è in origine proposta da OPPO G., *I contratti parasociali*, cit., p. 67 e ss.; ad essa aderisce, non acriticamente, GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 367 e ss., seguito da NATOLI U., *In tema di collegamento funzionale fra contratti*, cit., p. 328; VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 266; SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 377; MORSILLO G., *Brevi osservazioni in tema di nesso genetico tra contratti*, in *Giur. agr.*, 1963, II, p. 424; SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 171 e ss.; MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, cit., p. 258. Cfr., inoltre, la bibliografia riportata da BARBA V., *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, cit., pp. 30-31, *sub nota* n. 33.

Il collegamento genetico è giustamente ricondotto all'alveo del collegamento necessario da SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 378, e da BIGLIAZZI GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, cit., p. 753.

<sup>192</sup> Trib. Napoli, 20.07.1974, in *Dir. e giur.*, 1976, p. 129, e in *Foro nap.*, 1975, p. 428. Cfr., inoltre, Cass., 20.04.2007, n. 9447, cit. ; Cass., 30.11.1962, n. 3241, in *Giur. agr.*, 1963, II, p. 424; Cass., 08.01.1964, n. 24, in *Giust. civ.*, 1964, I, p. 594. Cfr., da ultimo, Cass., 16.05.2003, n. 7640, in *Foro pad.*, 2004, I, p. 258, nonché in *Giust. civ. Mass.*, 2003, 5: "Ricorre l'ipotesi del collegamento negoziale qualora appaia la volontà delle parti di porre in essere due o più negozi che si coordinino per l'adempimento di un'unica funzione; in particolare, il collegamento può essere sia genetico, ove uno dei due negozi trovi la sua causa in un rapporto scaturito dall'altro, sia funzionale, nel caso in cui le parti abbiano voluto collegare i due negozi sotto il profilo del nesso teleologico".

<sup>193</sup> Cfr. LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., pp. 14-15. Meno netta la posizione di MESSINEO F., *Il contratto in genere*, cit., p. 725, il quale, pur non respingendo la categoria del collegamento genetico, non può far a meno di

Infatti, nell'ipotesi di collegamento genetico, il nesso concerne la fase formativa negoziale, in quanto un negozio influisce sulla fase formativa di un altro. Riconoscendosi che tale nesso non persista quando il negozio successivo venga ad esistenza, si sostiene che il rapporto che nasce da quest'ultimo sia insensibile ed indifferente alle vicende del primo<sup>194</sup>, per cui la rilevanza di tale forma di collegamento si arresta e si esaurisce nel processo di formazione dei due negozi.

L'esempio classico è rappresentato dalla sequenza contratto preliminare – contratto definitivo<sup>195</sup>, ma sono stati ricondotti alla categoria anche il patto di opzione rispetto al contratto da formare<sup>196</sup>, il patto di prelazione rispetto a quello di vendita<sup>197</sup>, il contratto normativo rispetto ai contratti esecutivi<sup>198</sup>.

---

osservare come, in definitiva, si possa parlare di vero e proprio collegamento solo in presenza di un legame funzionale.

<sup>194</sup> Cfr. GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 368, il quale ravvisa tale tipo collegamento in "tutti i tipi di contratto che servono a predisporre la formazione di altri contratti", e cioè nei "contratti preparatori (le più note specie di essi sarebbero il contratto tipo, il contratto normativo, il contratto sviluppabile, il contratto preliminare) e nei contratti di coordinamento", peraltro inferendo che in tali casi "si possa fondatamente contestare l'esistenza di un collegamento in senso tecnico".

<sup>195</sup> In tal senso, da ultimo, Cass., 19.10.2007, n. 21973, cit. La possibilità di descrivere la relazione tra contratto preliminare e contratto definitivo in termini di collegamento contrattuale è da sempre controversa. Parte della dottrina (GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 373; SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 378; MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., pp. 24-25) solleva, infatti, l'obiezione che non potrebbe sussistere un collegamento foriero di effetti giuridici tra negozi la cui coesistenza è logicamente e giuridicamente inconcepibile, dal momento che il preliminare cessa di produrre effetti con la conclusione del definitivo, il quale ha *causa solvendi*. Dunque, atteso che non appare possibile predicare la configurabilità di un legame funzionale tra i due negozi e che, pertanto, le vicende riguardanti la validità e l'efficacia del preliminare non possono, in alcun modo, compromettere l'efficacia e la validità del definitivo, non resterebbe che prendere atto della ricorrente collocazione, da parte della dottrina tradizionale, di tale relazione nell'ambito della pseudo-categoria del collegamento genetico.

<sup>196</sup> Cfr. Cass., 26.10.2006, n. 23022, in *Giur. it.*, 2007, p. 1968, la quale in relazione alla sequenza patto di opzione-contratto finale afferma: "si tratta di due contratti distinti, benché funzionalmente collegati". Cfr., in letteratura, MESSINEO F.,



L'opinione largamente maggioritaria definisce la categoria del collegamento genetico «del tutto priva di contenuto [...], giacché il fatto che si sia considerato un negozio nel processo formativo di un altro negozio è di per sé irrilevante se non si traduce in un particolare modo di essere del regolamento di interessi compiuto dalle parti. E, se ciò avviene, appare evidente che il collegamento non è genetico, ma funzionale. Non v'è quindi possibilità di collegamento genetico. [...] Il collegamento opera sempre sul rapporto, non sul negozio».<sup>199</sup>

Peraltro, altra dottrina si è opposta a tale drastica impostazione sostenendo che il contratto definitivo non nascerebbe, o non nascerebbe nel modo che gli è caratteristico, se non lo precedesse il preliminare: «ora, questa non è influenza sul rapporto, ma è influenza sul secondo negozio, che produrrà il secondo rapporto; quindi è un momento logico, dal quale non sarebbe possibile prescindere, ai fini del legame e della disciplina complessiva dei due negozi».<sup>200</sup>

Sviluppando tale intuizione, più di recente, si è messo in luce che il riferimento all'azione esercitata da un negozio sulla conclusione dell'altro appare troppo generico per predicarne acriticamente l'irrilevanza, potendosi invece rilevare che sovente l'influenza di un negozio nella fase di formazione di un

---

*Contratto collegato*, cit., p. 52; e, soprattutto, FAVALE R., *Opzione*, art. 1331 c.c., in *Commentario al codice civile*, diretto da Schlesinger, Milano, 2009, pp. 33 e ss. e 141 e ss., che classifica tale rapporto come ipotesi di collegamento necessario, genetico ed unilaterale, traendone le relative conseguenze: la nullità (o l'annullamento) del patto d'opzione travolgerebbe il contratto finale costituito dall'atto di accettazione, del quale rappresenta un presupposto.

<sup>197</sup> Cfr. DE SANCTIS P., *Una figura controversa: il patto di prelazione*, in *Dir. giur.*, 1973, p. 890 e ss.

<sup>198</sup> Cfr. GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 367; GUGLIELMUCCI G., *I contratti normativi*, Padova, 1969, p. 70.

<sup>199</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 435; nello stesso senso CLARIZIA R., *Collegamento negoziale e vicende della proprietà. Due profili della locazione finanziaria*, cit. p. 25.

<sup>200</sup> MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., p. 51.

altro, con esso instaurando un rapporto logico e cronologico, cela un nesso giuridicamente apprezzabile.<sup>201</sup>

In particolare, si osserva che le vicende invalidanti che interessano il contratto preliminare possono determinare un vizio nella formazione della volontà dei contraenti, i quali potrebbero concludere il definitivo nell'erronea convinzione di esservi obbligati in forza di un contratto preliminare valido ed efficace. Dunque, ogniquale volta il contratto preliminare resti improduttivo di effetti giuridici, ricorrerebbero i presupposti per chiedere l'annullamento del contratto definitivo per errore di diritto.<sup>202</sup>

Pertanto, ritengo che la particolare relazione che si viene ad istituire tra detti negozi, foriera di importanti conseguenze giuridiche, sia rappresentabile in termini di collegamento funzionale, necessario ed unilaterale, ancorché risulti evidente che detto effetto è prefigurabile in virtù della funzione tipica che il negozio preparatorio (preliminare, prelazione, opzione) assolve nei confronti del negozio finale, costituendo il primo un presupposto logico della volontà negoziale di una od entrambe le parti nella formazione del secondo.<sup>203</sup>

---

<sup>201</sup> In questo senso TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 51 e ss., il quale accoglie un concetto molto dilatato di collegamento contrattuale, fino a ricomprendervi ogni fattispecie in cui le vicende giuridiche di un contratto dipendono dalle vicende giuridiche di un altro contratto, "apparendo arbitraria qualsiasi riduzione aprioristica dell'ambito dell'indagine", p. 71.

<sup>202</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 54, che si richiama alle conclusioni enunciate da TAMBURRINO G., *I vincoli preliminari nella formazione progressiva del contratto*, Milano, 1954, p. 217 e ss. Per la dottrina in esame, tali conclusioni sarebbero estensibili anche al rapporto tra patto di prelazione e contratto concluso col prelazionario, mentre non sarebbero prospettabili in riferimento al rapporto tra patto di opzione e contratto da formare, dal momento che in quest'ultimo caso la relazione tra i due negozi sarebbe talmente stretta da determinare una vera e propria integrazione strutturale e che, dunque, le vicende patologiche del patto di opzione sarebbero direttamente riferibili al secondo, senza poter distinguere i due profili sul piano logico.

<sup>203</sup> In tema di collegamento genetico appare interessante l'analisi della giurisprudenza concernente le conseguenze della nullità di un'intesa restrittiva

---

della libertà di concorrenza su coloro che hanno concluso a vario titolo contratti con i protagonisti dell'accordo originario. Come noto, ai sensi dell'art. 2 della L. 10.10.1990, n. 287, "[...] sono vietate le intese tra imprese che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante [...]. Le intese vietate sono nulle ad ogni effetto". La disposizione riecheggia quanto statuito dall'art. 81<sup>1</sup> (già art. 85) del Trattato CE. Il collegamento tra l'autonomia privata ed i principi informatori dell'economia di mercato è in tal modo esplicitamente operato dal legislatore: la libertà di iniziativa economica non può spingersi al punto di negare se stessa. Non sono infatti consentite quelle pattuizioni degli operatori economici che, traducendosi in meccanismi di artificiosa conquista del mercato o di conservazione delle posizioni acquisite, si risolvano in una alterazione del libero gioco concorrenziale.

Al riguardo, merita ripercorrere succintamente i fatti alla base di Trib. Roma 20.02.1997, in *Giur. comm.*, 1999, II, p. 449, con nota di GUCCIONE A.V., *Intese vietate e contratti individuali "a valle": alcune considerazioni sulla c.d. invalidità derivata*. Due correntisti avevano convenuto in giudizio un istituto bancario, chiedendo la dichiarazione di nullità della clausola del contratto di apertura di credito in conto corrente stipulato tra le parti, che concedeva alla banca di esercitare il recesso con preavviso di appena un giorno, in quanto siffatta clausola, come era stato accertato dalla Banca d'Italia con decisione 31.12.1994, n. 12, sarebbe stata ricompresa tra quelle norme bancarie uniformi costituenti intese restrittive della libertà di concorrenza, ai sensi dell'art. 2 della succitata legge *antitrust*. Il tribunale accoglie la domanda affermando che "certamente l'accertata violazione di norme in materia di concorrenza nella predisposizione delle N.B.U. – assimilabili, per quanto concerne la natura giuridica, a condizioni generali di contratto – non può non comportare conseguenze sulla validità delle clausole che risultino inserite nei singoli contratti stipulati dalle banche con la clientela. Queste clausole, in quanto predisposte in contratti tipo articolati dall'A.B.I. ed applicati a tutte le aziende di credito, costituiscono una violazione del principio della libertà di concorrenza che, in linea di principio, si configura come una delle caratteristiche della libertà di iniziativa economica sancita dall'art. 41 della Costituzione. In tal modo risulta violato il c.d. ordine pubblico economico e la clausola contrattuale è nulla per illiceità della causa, ai sensi dell'art. 1343 c.c."

Premesso che il problema degli effetti della violazione della normativa *antitrust* (sia comunitaria che nazionale) non ha trovato sin qui soluzione univoca e che un'analisi approfondita della questione esulerebbe dai confini propri del presente lavoro, l'argomentazione riportata mi sembra dia per scontato ciò che, invece, doveva essere dimostrato, cioè che l'invalidità delle N.B.U. si ripercuote necessariamente sui singoli contratti. In particolare, non sembra condivisibile la qualificazione delle N.B.U. quali condizioni generali del contratto: le norme bancarie uniformi divengono tali solo se e nella misura in cui la singola banca vi adegui il contenuto dei propri contratti con la clientela, rimanendo fino a quel

---

momento delle mere “proposte” di condizioni generali che l’A.B.I. rivolge alle proprie associate, cfr. GUCCIONE A.V., *Intese vietate e contratti individuali “a valle”*: alcune considerazioni sulla c.d. invalidità derivata, cit., p. 449; e CAVALLI G., *Norme bancarie uniformi e accordi interbancari*, in *Dig. disc. priv.*, Sez. comm., X, Torino, 1994, p. 266.

Trib. Alba 12.01.1995 (in *Giur. it.*, 1996, I, 2, p. 212, con nota di ROSSI G., *Effetti della violazione di norma antitrust sui contratti tra imprese e clienti: un caso relativo alle norme bancarie uniformi*, nonché in *Contratti*, II, 1996, p. 155) era giunta, peraltro, alla conclusione opposta: “la violazione della disciplina della concorrenza deriva dalle intese vietate tra imprese e dunque tra banche, non dagli accordi con i clienti”. La normativa antitrust, infatti, “tutela la libertà di concorrenza in sé e non detta una disciplina specifica per il consumatore”. Per queste ragioni i contratti “a valle” non possono dirsi invalidi né per illiceità della causa, né per frode alla legge.

La dottrina – che si è anch’essa per lo più interessata al problema delle ripercussioni della nullità delle intese anticoncorrenziali sui contratti con i clienti con specifico riferimento alle N.B.U. – non fornisce al riguardo risposte unitarie. Cfr., per un quadro generale sulla disciplina delle intese anticoncorrenziali e degli effetti della declaratoria di nullità delle stesse sui contratti stipulati con i terzi, MELI M., *Autonomia privata, sistema delle invalidità e disciplina delle intese anticoncorrenziali*, Milano, 2001. Cfr. anche SARTI D., *Osservazioni su norme bancarie uniformi, diritto antitrust e clausole di modifica unilaterale del rapporto*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, II, 1998, p. 109 e ss., spec., note 17-19.

Secondo una prima impostazione, sarebbe opportuno coinvolgere nel divieto i contratti “derivati”. Dalla nullità delle intese, infatti, dovrebbe derivare la nullità delle clausole corrispondenti inserite nei contratti, per illiceità delle medesime, in quanto venute in contrasto con l’ordine pubblico economico. D’altra parte, si aggiunge, non avrebbe senso riconoscere l’idoneità lesiva del comportamento vietato e negare poi che i successivi accordi, stipulati in violazione della medesima condotta, possano sottostare allo stesso regime sanzionatorio; così SALANITRO N., *La concorrenza nel settore bancario*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, 1996, I, p. 757; ID., *Disciplina antitrust e contratti bancari*, ivi, 1995, II, p. 415; TUCCI G., *Norme bancarie uniformi e condizioni generali di contratto*, in *Contratti*, 1996, p. 152.

Secondo altra impostazione, sarebbero invece condivisibili le conclusioni in ordine alla validità dei contratti “derivati”. Ciò sulla base del ragionamento per cui l’invalidità derivata riguarderebbe il fenomeno del collegamento negoziale, nella specie non ravvisabile. Cfr. BONZANINI L., *Le nuove clausole vessatorie e i contratti bancari: tutela del consumatori e “fretta legislativa”*, in *Banche e banchieri*, XXIII, 6, p. 586; FORTUNATO S., *I contratti bancari: dalla trasparenza delle condizioni contrattuali alla disciplina delle clausole abusive*, in *Dir. banc.*, 1996, p. 22; PARRELLA F., *Disciplina antitrust nazionale e comunitaria, nullità sopravvenuta, nullità derivata e*

### 2.4.3. IL COLLEGAMENTO NECESSARIO.

Le ipotesi negoziali caratterizzate da un legame funzionale, con riferimento alla fonte del nesso, vengono distinte nelle categorie del collegamento necessario e volontario.<sup>204</sup>

---

*nullità virtuale delle clausole dei contratti bancari a valle*, in *Dir. banc.*, 1996, p. 507; UBERTAZZI L.C., *Concorrenza e norma bancarie uniformi*, Milano, 1986, p. 98 e ss

In questa sede non pare opportuno prendere posizione all'interno del tratteggiato dibattito, bensì interessa inquadrare giuridicamente il rapporto fra intesa tra imprese vietata e contratti stipulati da queste con i propri clienti, allo scopo di escludere – come giurisprudenza e dottrina finora hanno fatto – o rilevare la configurabilità di un collegamento funzionale in senso tecnico.

Ebbene, è sufficiente gettare uno sguardo sui dati del problema per comprendere come, in queste ipotesi, il ricorso alla nozione di collegamento funzionale non sia giustificato: intesa vietata e contratti “a valle” non rappresentano affatto distinti momenti di un progetto unitario, dato che i terzi interessati dalle future contrattazioni non sono in alcun modo coinvolti nella realizzazione di un unico fine. L'intesa, infatti, ha solo carattere obbligatorio, mentre affermare che l'invalidità del singolo contratto “derivi” da quella delle N.B.U. presupporrebbe avere riconosciuto a queste ultime efficacia reale. In questo senso MELI M., *Autonomia privata, sistema delle invalidità e disciplina delle intese anticoncorrenziali*, cit., p. 157 e ss., spec. p. 161; e GUCCIONE A.V., *Intese vietate e contratti individuali “a valle”: alcune considerazioni sulla c.d. invalidità derivata*, cit., p. 457

Piuttosto, il tipo di rapporto che intercorre tra intesa e contratti “derivati” sembra essere di diversa natura: l'accordo a monte sembra riconducibile allo schema del *contratto normativo* e, segnatamente, del contratto normativo unilaterale, avendo ad oggetto la predisposizione di un contenuto da riprodursi in altri, successivi contratti, stipulati dalle parti dell'accordo, sia pure con terzi. Pare allora di essersi imbattuti in una ipotesi descrivibile in termini di mero collegamento genetico.

Per i terzi contraenti con l'impresa bancaria, dunque, l'accordo a monte è una *res inter alios acta*, e, secondo i principi generali, tutto ciò che attiene ad esso non è, per ciò solo, trasponibile nei contratti successivi. Per il cliente-consumatore rimane ferma, peraltro, la sindacabilità delle clausole riproducenti le N.B.U. dal punto di vista della loro eventuale vessatorietà *ex art. 33* del Codice del Consumo.

<sup>204</sup> NICOLÓ R., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, cit., p. 1476, nega la possibilità di procedere a siffatta distinzione affermando che “non si può, per giustificare il fenomeno dei negozi collegati, far ricorso ad elementi obiettivi; basta pensare, infatti, che la disciplina può cambiare secondo la natura e l'intensità del collegamento, caratteri, questi, che non possono

A siffatta distinzione è stata spesso attribuita, impropriamente, una funzione classificatoria e dottrina e giurisprudenza l'hanno costantemente posta, alla rinfusa, sullo stesso piano delle classificazioni collegamento unilaterale/bilaterale e collegamento genetico/funzionale, che hanno per presupposto l'esistenza del collegamento, di questo indicando, in modo più o meno intenso, i modi di operare e che stanno ad designare le *forme* sotto le quali il fenomeno collegamento può manifestarsi.

Invece, quella in oggetto rappresenta senz'altro la distinzione più delicata e più discussa perché non attiene alla mera estrinsecazione del fenomeno, bensì alla *fonte* del collegamento.

Il primo Autore che dissertò organicamente in materia di collegamento negoziale, ne distinse tre tipi:

a) il collegamento «derivante dalla funzione stessa cui il negozio, obiettivamente considerato, adempie rispetto ad un altro» (ad esempio, i negozi accessori);

b) il collegamento «dovuto alla circostanza che uno dei negozi trova la sua causa in un rapporto scaturente da altro negozio» (ad esempio, il subcontratto);

c) infine, il collegamento che si verifica quando una pluralità di negozi sono coordinati da un nesso economico e teleologico (obiettivo) voluto dalle parti.<sup>205</sup>

Corollario di tale teoria è che di collegamento in senso tecnico possa parlarsi solo nell'ultima delle ipotesi prospettate (nella terza categoria sono altresì annoverate le ipotesi di contratto fiduciario e dei c.d. contratti reciproci), mentre le prime due categorie rappresenterebbero l'ambito del collegamento necessario.

Successivamente si è affermato che sarebbe stato sufficiente distinguere – escluso dall'indagine ogni riferimento al

---

desumersi se non da un elemento suriettivo, dalla volontà delle parti diretta ad uno scopo pratico unitariamente tenuto presente”.

<sup>205</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 327.

collegamento discendente da disposizioni di legge, che pone un mero problema di interpretazione delle relative disposizioni – tra collegamento volontario e connessione necessaria.<sup>206</sup>

Più precisamente, si è distinto fra collegamento *precettivo* (volontario) e collegamento *materiale* (necessario): la seconda categoria «costituisce senza dubbio il tipo più evidente di collegamento e si ha quando, anche indipendentemente da una particolare influenza della volontà del collegamento sulla concreta determinazione del precetto negoziale, il nesso di fatto tra la situazione su cui opera un negozio e quella su cui opera l'altro negozio sia di tale evidenza per cui l'una situazione risulti, in fatto, subordinata all'esistenza dell'altra. Aver voluto un negozio implica la necessità di volere anche l'altro, poiché, essendo connesse le due situazioni, le vicende di un negozio, destinate ad operare su una delle situazioni di fatto, hanno automaticamente rilevanza sulla situazione subordinata, che costituisce il substrato materiale dell'altro negozio».<sup>207</sup>

Oggi, la figura del collegamento necessario è chiamata in causa dalla dottrina in relazione a due ipotesi distinte: allorché la connessione tra due o più negozi derivi dalla *natura* di uno di essi (si può parlare, in questo caso, di collegamento necessario "strutturale"<sup>208</sup>) – con ciò volendosi intendere che un negozio obiettivamente e necessariamente presuppone l'esistenza dell'altro, al fine di spiegare gli effetti suoi propri<sup>209</sup> – ovvero

---

<sup>206</sup> Cfr. DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 433.

<sup>207</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 433.

<sup>208</sup> LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 6.

<sup>209</sup> L'esempio tradizionale, oramai abusato ed opera di OPPO G., *I contratti parasociali*, cit., p. 72, concerne il contratto parasociale in relazione al contratto di società; ma possono darsi anche gli esempi della locazione di uno stabilimento industriale con somministrazione dell'energia necessaria al suo funzionamento e della vendita di un macchinario con appalto per la prestazione del servizio di manutenzione e riparazione. In questi casi, un contratto costituisce il substrato obiettivo necessario per l'esistenza dell'altro ed è, pertanto, quanto mai evidente l'unitarietà dell'operazione posta in essere dalle parti.

Cfr. sul punto anche MESSINEO F., *Dottrina generale del contratto*, Milano, 1944, p. 229; e VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 265. Si tratta,

direttamente dalla *legge* – nel qual caso, il nesso tra negozi è posto direttamente dal legislatore.<sup>210</sup>

La situazione è qui esattamente contraria a quanto avviene nel collegamento volontario, la cui operatività postula l'autonomia dei singoli frammenti negoziali i quali avrebbero potuto avere una loro vita, se le parti non avessero deciso di collegarli per realizzare l'affare economico complesso.

---

in altri termini, del collegamento c.d. *materiale* a cui allude, come detto, DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 433 e ss.

<sup>210</sup> Vi rientrerebbero – oltre alle ipotesi tipizzate della sublocazione, dell'art. 125 *quinquies* del T.U.B. e degli artt. 67<sup>6</sup> e 77 del Codice del Consumo – i contratti legati da un rapporto di principale ad accessorio, come i contratti di garanzia reale o personale in riferimento ai contratti costitutivi del credito, il contratto preliminare rispetto al definitivo, il mandato nei confronti dell'atto giuridico che il mandatario deve compiere, ecc.; si veda, al riguardo, l'esemplificazione di BIGLIAZZI GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, cit., p. 753, inclusiva del rapporto contratto normativo-contratto esecutivo, della revoca rispetto al negozio revocato, del mutuo dissenso rispetto al contratto risolto.

Alla categoria del collegamento necessario determinato per legge, inoltre, ritengo possibile, se non equiparare, quanto meno accostare anche gli atti unilaterali di esercizio di un potere potestativo, come la revoca, il riscatto, la convalida o la ratifica, che sono caratterizzati da una tipicità funzionale assoluta, avendo contenuto ed effetti predeterminati. Tale predeterminazione funzionale rappresenta espressione diretta della natura accessoria di questi atti rispetto ad un'operazione, "nella cui valutazione causale essi sono, in un certo senso riassorbiti", FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., pp. 396-397.

Critico – non a torto – circa l'eterogeneità di ipotesi ricondotte alla categoria del collegamento necessario appare LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 7, che argomenta: "non v'è chi non veda l'incolmabile distanza che separa i rapporti fra locazione e sublocazione da quelli fra società e contratto parasociale ovvero, per menzionare un altro esempio, tra locazione di un opificio e somministrazione dell'energia necessaria al funzionamento di esso. Il collegamento necessario cui queste ultime ipotesi sono da ricondurre, proprio in quanto comunque caratterizzato dalla volontà delle parti, non sembra d'altronde poter essere accomunato neppure alle ipotesi in cui un nesso fra negozi è posto direttamente dal legislatore (es. contratto preliminare - contratto definitivo). A *fortiori*, tuttavia, in tali ipotesi, si può parlare di collegamento necessario – anzi, in esse deve dirsi davvero che la volontà delle parti è irrilevante – ma risulta difficilmente contestabile la diversità delle questioni che vi si presentano".



La giurisprudenza ha recepito la classificazione in oggetto limitatamente alla categoria del collegamento necessario legale:

«il collegamento contrattuale può risultare tipizzato legislativamente, come nel caso della sublocazione, o può essere espressione dell'autonomia negoziale».<sup>211</sup>

Talvolta, la Suprema Corte si è espressa in termini di tipicità/atipicità del collegamento:

«il collegamento contrattuale [...] può risultare legislativamente fissato ed è quindi tipico, come accade nella disciplina della sublocazione contenuta nell'art. 1595 c.c., ma può essere anche atipico in quanto espressione dell'autonomia contrattuale indicata nell'art. 1322 c.c.».<sup>212</sup>

Essa, comunque, non è mai andata oltre la pura e semplice contrapposizione di tali categorie.

Si è correttamente osservato, dunque, che nell'ipotesi di collegamento necessario imposto dalla natura dei negozi il nesso giuridicamente rilevante costituisce «un onere, come tale pur sempre voluto, che le parti subiscono»; e, dunque, «le vicende di un negozio avranno rilevanza sull'altro per il loro carattere di necessità, in quanto funzionano obiettivamente come condizioni di possibilità di esistenza dell'altro negozio; nel senso, cioè, che la loro mancanza determini l'impossibilità di esistenza dell'altro rapporto».<sup>213</sup>

Pertanto, ritengo che in tali ipotesi, ricondotte al collegamento necessario c.d. "strutturale", la volontà dei contraenti rivesta ancora un ruolo preciso: trattasi, infatti, di una necessità, per così dire, attenuata ed eventuale, sì da non risultare del tutto superflua l'indagine in ordine alla sussistenza della volontà delle parti di effettuare il collegamento. In tali casi, infatti, l'autonomia privata non resta completamente esclusa nella determinazione in concreto dell'assetto d'interessi,

---

<sup>211</sup> Cass., 27.04.1995, n. 4645, cit.

<sup>212</sup> Cass., 28.03.2006, n. 7074, cit.

<sup>213</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 433.

attesa la positiva risoluzione del quesito concernente l'ammissibilità delle c.d. clausole di esclusione del collegamento.<sup>214</sup>

Pertanto, credo ingiustificata una differenziazione di tale ultima enucleata categoria dal collegamento negoziale volontario da un punto di vista della trattazione della disciplina degli effetti.

In generale, comunque, la dottrina è solita affermare che il collegamento negoziale necessario legale (e le ipotesi ad esso equiparate) non interesserebbe nella conduzione dell'indagine sugli effetti del collegamento, giacché le ipotesi catalogate sotto questo *nomen* non porrebbero, in linea di massima, problemi di effetti, ma solo di interpretazione del precetto legale.<sup>215</sup> Di regola, ai contratti necessariamente collegati non è sotteso un programma negoziale unitario, in quanto tale collegamento non è espressione di un interesse delle parti.

Siffatto fenomeno non presenta, nella sua struttura, un qualcosa in più, un valore aggiunto – il collegamento per l'appunto – come in quello voluto dalle parti. È la sua stessa natura o funzione che richiede il nesso fra i contratti: l'esigenza del nesso ha una base oggettiva e nessun rilievo giuridico acquista il fatto che la volontà delle parti debba porre in essere, di volta in volta e concretamente, la fattispecie negoziale.<sup>216</sup>

---

<sup>214</sup> Si veda quanto al riguardo si argomenterà, *infra*, al § 3.3.

<sup>215</sup> Osservazione ricorrente in letteratura. Da ultimo, cfr. BARBA V., *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, cit., pp. 37-38. *Contra* CHINÈ G., *Il collegamento contrattuale fra tipicità e atipicità*, cit., p. 1098. Si veda, altresì, LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 7, il quale comunque evidenzia che, comunque, ove la disciplina di legge non sia esaustiva, anche il collegamento legale potrà porre un problema di effetti: è il caso del credito al consumo, dal momento che l'abrogata disposizione di cui all'art. 125<sup>4</sup> del T.U.B., regolava soltanto uno dei problemi che sorgono dal collegamento tra finanziamento e vendita, vale a dire l'opponibilità al finanziatore, da parte del consumatore, delle eccezioni nascenti dal contratto di compravendita, non facendosi parola, ad esempio, della possibile ripercussione sul primo contratto della caducazione del secondo. In ordine a tale disciplina si veda adesso l'art. 125 *quinquies* 1-2 T.U.B.

<sup>216</sup> Cfr. GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 373.

In genere, il collegamento necessario legale conosce un contratto principale ed un altro derivato o secondario od accessorio sul quale ricadono gli effetti fisiologici o patologici del primo. In via generale, non è data l'ipotesi inversa.<sup>217</sup>

L'accertamento del collegamento *ope legis* forma, dunque, oggetto di un'attività interpretativa della legge che ne costituisce la fonte, mentre, di converso, l'indagine circa l'esistenza di un collegamento volontario fra contratti è una *quaestio voluntatis* che va accertata alla stessa stregua della ricerca della comune intenzione delle parti, secondo i criteri dettati dall'art. 1362 e ss. c.c.

Fenomeni giuridici di primaria importanza sono stati inquadrati nel collegamento necessario.

Ad esempio, vi è sovente ricondotto il *subcontratto*, in relazione al contratto base.<sup>218</sup>

---

<sup>217</sup> Nel collegamento necessario, che è sempre di tipo unilaterale, non è dato riscontrare unità di interesse e di finalità, sicché esso istituzionalmente non può avere carattere bilaterale, così RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit., p. 26. Solo eccezionalmente potrà ipotizzarsi una dipendenza reciproca in relazione a casi in cui il subcontratto eserciti una influenza decisiva sul contratto base in modo tale che anche quest'ultimo non rimanga estraneo ed insensibile alle vicende del primo, cfr. CHINÈ G., *Il collegamento contrattuale fra tipicità e atipicità*, cit., p. 1099. Sarebbero riscontrabili, infatti, ipotesi di configurabilità di un collegamento reciproco con influenza del contratto secondario su quello principale: artt. 1844 c.c. (garanzia dell'apertura di credito), 1850 c.c. (diminuzione della garanzia almeno di un decimo dell'anticipazione bancaria), 1867, n. 2, c.c. (riscatto forzoso della rendita in difetto delle garanzie promesse), 1877 c.c. (risoluzione del contratto di vitalizio oneroso per mancanza o diminuzione delle garanzie pattuite), 2743 c.c. (diminuzione della garanzia della cosa data in pegno sottoposta ad ipoteca in conseguenza di perimento o di deterioramento) ed infine, caso emblematico sarebbe quello dell'art. 1186 c.c. che stabilisce la regola secondo la quale, quantunque il termine sia stabilito a favore del debitore, il creditore può esigere immediatamente la prestazione se il debitore è divenuto insolvente o ha diminuito, per fatto proprio, le garanzie che aveva date o non ha dato le garanzie che aveva promesse.

<sup>218</sup> Frequentemente, in dottrina, si è inquadrato il fenomeno della subcontrattazione ricorrendo alla figura del collegamento negoziale, si vedano BACCIGALUPI, *Appunti per una teoria del subcontratto*, in *Riv. dir. comm.*, 1943, p. 184; GASPERONI, *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 377 e ss., il quale, a

Tale figura, come noto, ricorre quando la parte cui il contratto base attribuisce una determinata posizione giuridica, sfrutta tale posizione per concludere con un terzo un contratto dello stesso tipo del contratto base, avente in tutto o in parte lo stesso oggetto.<sup>219</sup> Contratto base e subcontratto hanno la medesima sostanza economica, in quanto hanno ad oggetto la stessa prestazione, con la differenza che la parte del contratto base che conclude il subcontratto vi assume un ruolo inverso rispetto a quello che riveste nel contratto base.<sup>220</sup>

Questa situazione di disposizione della posizione contrattuale, propria dei contratti di durata ad effetti obbligatori, non deve essere confusa con quella determinata dai contratti traslativi: in quest'ultimo caso, se B acquista da A per alienare lo stesso diritto a C, si rimane estranei alla logica del subcontratto.

---

proposito dei contratti derivati, parla di "inscatolamento di un contratto in un altro della stessa natura"; MESSINEO F., *Contratto derivato – Subcontratto*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, 1962, X, p. 80; ID., *Il contratto in genere*, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, I, Milano, 1968, p. 719; GRASSO B., *Il subcontratto*, Napoli, 1987; CHINÈ G., *Il collegamento contrattuale tra tipicità e atipicità*, cit.; CHINÈ G. – MILIANO A., *Il subcontratto tra teoria generale ed ipotesi tipiche*, in *Giust. civ.*, 1993, II, p. 581; DE TILLA M., *Sugli effetti nei confronti del subconduttore della risoluzione del contratto di locazione*, in *Giust. civ.*, 1994, I, p. 1597; PISANI C., *Il subcontratto*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1999, II, p. 245; DIANA, *Il subcontratto*, Torino, 2003, p. 29 e ss.; SIROLI MENDARO PULIERI F.M., *Dal subcontratto al negozio collegato: gli effetti del collegamento sulle vicende dei singoli contratti*, in *Arch. civ.*, 2004, p. 1255; TOMMASINI M.F., *Del subcontratto*, Napoli, 2005, p. 22 e ss.; D'ARCANGELO F., *Il subcontratto*, in *Obbl. e contr.*, 2006, VI, p. 542.

<sup>219</sup> Cfr. ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 600; MESSINEO F., *Il contratto in genere*, cit., p. 733 e ss.

<sup>220</sup> Cfr. ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 600, il quale distingue due varianti di subcontratto: a) quello che trasla sul terzo subcontraente il diritto a ricevere la prestazione tipica del contratto base (ad esempio, la sublocazione ed il subcomodato); b) quello che trasla sul terzo subcontraente l'obbligo di eseguire la prestazione tipica (ad esempio, il submandato, il subappalto, il subtrasporto, il subdeposito).

Il Codice civile non prevede tale figura, né ne articola una disciplina generale ed unitaria, bensì la riconosce in relazione ad alcuni specifici tipi negoziali.<sup>221</sup>

Al riguardo, è dato osservare che la legge si limita sovente ad enunciare la mera ammissibilità: talvolta senza limiti, come nel caso della riassicurazione (art. 1928 e ss. c.c.), a proposito della quale l'art. 1929 c.c. si preoccupa di chiarire *expressis verbis* che essa non crea alcun rapporto tra assicurato e riassicuratore; talora col consenso dell'altra parte del contratto base, come per il subappalto tra privati (art. 1656).

Nella maggior parte dei casi i due rapporti, principale e derivato, sono autonomi: non c'è relazione, ad esempio, tra committente e subappaltatore, per cui, se quest'ultimo esegue male la propria prestazione, il vizio sarà fatto valere dal committente contro l'appaltatore (il quale potrà agire in regresso contro il subappaltatore *ex art. 1670 c.c.*).

Altre volte, invece, con disposizioni di grande rilievo sistematico, la legge riconosce la trilateralità del rapporto, prevedendo un'azione diretta fra terzo subcontraente e parte non contraente del contratto base (artt. 1595<sup>1</sup>, 1717<sup>4</sup> e 1948 c.c.) e sancendo espressamente che l'invalidità o l'inefficacia del contratto base travolge anche il subcontratto (art. 1595<sup>3</sup> c.c.).<sup>222</sup>

---

<sup>221</sup> Sublocazione (art. 1594), subappalto (art. 1656), subaffitto (art. 1624), subdeposito (art. 1770), submandato (art. 1717), subcomodato (art. 1804), subenfiteusi (art. 968), submezzadria (art. 2149), subnoleggio (art. 394 c. nav.).

<sup>222</sup> Cfr. Cass., 08.11.2007, n. 23302, in *Giust. civ. Mass.*, 2007, 11, nonché in *Il civilista*, 2010, 11, p. 62: "Poiché la subconduzione comporta la nascita di un rapporto obbligatorio derivato la cui sorte dipende da quella del rapporto principale di conduzione, ai sensi del comma 3 dell'art. 1595 c.c., la sentenza pronunciata per qualsiasi ragione (nullità, risoluzione, scadenza della locazione, rinuncia del conduttore-sublocatore al contratto in corso) nei confronti del conduttore e il provvedimento di convalida di licenza o di sfratto per finita locazione esplicano nei confronti del subconduttore, ancorché rimasto estraneo al giudizio e, quindi, non menzionato nel titolo esecutivo, non solo gli effetti della cosa giudicata in senso sostanziale, ma anche l'efficacia del titolo esecutivo per il rilascio". Cfr., in tema, DE TILLA M., *Sugli effetti nei confronti del subconduttore della risoluzione del contratto di locazione*, in *Giust. civ.*, 1994, I, p. 1597.

Caratteristica dell'ipotesi da ultimo menzionata è, dunque, la creazione di una situazione di oggettiva dipendenza del subcontratto nei confronti del contratto base, situazione qualificabile come collegamento necessario, funzionale ed unilaterale, nel senso che, in linea di principio, l'invalidità o l'inefficacia del contratto base porterà a predicare il difetto funzionale originario o sopravvenuto del subcontratto.<sup>223</sup>

In secondo luogo, può essere considerato terreno ideale per discorrere di collegamento necessario legale il *contratto accessorio* o *ausiliario*.<sup>224</sup>

Tipico contratto accessorio è quello di garanzia (pegno, ipoteca, fideiussione), il quale presuppone l'esistenza del rapporto garantito al cui adempimento è funzionale.<sup>225</sup>

---

<sup>223</sup> Condividono queste conclusioni CHINÈ G. – MILIANO A., *Il subcontratto tra teoria generale ed ipotesi tipiche*, cit., p. 590; CHINÈ G., *Il collegamento contrattuale fra tipicità e atipicità*, cit., p. 1095; e TOMMASINI M.F., *Del subcontratto*, cit., p. 29. Contra BIANCA C.M., *Diritto civile*<sup>1</sup>, *Il contratto*, cit., p. 693: "il riferimento ad un'ampia nozione di collegamento negoziale, comprendente tutte le ipotesi di dipendenza di un contratto rispetto ad un altro, non varrebbe a dare una sufficiente connotazione al subcontratto. [...] può dirsi, piuttosto, che il subcontratto costituisce un'autonoma figura di dipendenza di un contratto rispetto ad un altro (subderivazione) caratterizzata dal reimpiego della posizione contrattuale derivante da un rapporto in corso di esecuzione".

<sup>224</sup> Che, come accennato, rientra paradigmaticamente nella prima categoria di collegamento proposta da GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 327; cfr. CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 321 e ss.; GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 374.

<sup>225</sup> Cfr. Cass., 05.02.2008, n. 2655, in *Resp. civ. e prev.*, 2008, p. 1911: "Per quanto fra loro collegate, l'obbligazione principale e quella fideiussoria mantengono una propria individualità non soltanto soggettiva, data l'estraneità del fideiussore al rapporto richiamato dalla garanzia, ma anche oggettiva in quanto la causa fideiussoria è fissa ed uniforme, mentre l'obbligazione garantita può basarsi su qualsiasi altra causa idonea allo scopo. Ne deriva che la disciplina dell'obbligazione garantita non influisce su quella della fideiussione, per la quale continuano perciò a valere le normali regole, ivi comprese quelle sul pagamento e la giurisdizione". Sul carattere necessariamente accessorio dell'obbligazione fideiussoria e sul "collegamento di genetica e perdurante dipendenza" con l'obbligazione principale, cfr. DE SANNA P., *Accessorietà ed autonomia nel sistema della garanzie a prima richiesta*, 1988, p. 38 e ss.

Con lo stesso approccio ci si è rivolti al *contratto regolamentare*, del quale il contratto modificativo rappresenta l'ipotesi più diffusa nella pratica. Questo agisce sopra un precedente regolamento negoziale, apportandovi mutamenti tali da non incidere sulla fisionomia originaria del rapporto, nel quale funzionalmente s'innesta e che interviene a regolare in relazione di complementarità con il negozio primitivo.<sup>226</sup>

---

<sup>226</sup> Sul quale sia consentito rinviare a STEFANELLI N., *Note in tema di negozio modificativo*, in *Persona e mercato*, 2011, p. 220, nonché in *Obbl. e contr.*, 2012, p. 109. In breve, ritengo che il contratto modificativo ad effetti non novativi rappresenti un paradigmatico negozio di "secondo grado", aderendo all'impostazione data alla questione da CRISCUOLI G., *Contributo alla specificazione del negozio modificativo*, in *Giust. civ.*, 1957, I, p. 855, che accoglie una classificazione risalente a BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 249. Quest'ultimo, identificando i negozi c.d. di secondo grado con la categoria dei negozi regolamentari, afferma che "[il] negozio concluso, o il rapporto giuridico da esso creato, può a sua volta formare oggetto di svariati negozi, i quali rientrano nell'ampia categoria dei *negozi di secondo grado* [...], che comprende tutti i negozi diretti a regolare in questo senso (fissare, confermare, interpretare, risolvere, assorbire ecc.) negozi giuridici in precedenza conclusi fra le parti stesse: e ciò, con la loro integrazione o con la sovrapposizione di altri negozi modificativi della situazione giuridica preesistente".

Cfr. anche CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 308: "i negozi di secondo grado hanno per oggetto rapporti giuridici preesistenti, che hanno già costituito oggetto di altri negozi (negozio fondamentale o originario o di primo grado). Specificando e precisando: col negozio fondamentale il rapporto è disciplinato per la prima volta, quindi come rapporto sociale, che diventa giuridico; il negozio di secondo grado ha per oggetto un rapporto giuridico, appunto, già esistente".

Tale terminologia è utilizzata, tra gli altri, anche da TAMBURRINO G., *I vincoli preliminari nella formazione progressiva del contratto*, cit., p. 210; GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 377; ROMANO Salv., *Autonomia privata*, Milano, 1957, p. 110; CARRESI F., *Il contenuto del contratto*, in *Riv. dir. civ.*, I, 1963, p. 387; MAGAZZÙ A., *Novazione*, voce di *Enc. dir.*, XXVIII, Milano, 1978, p. 820, sub nota n. 189; e recentemente anche da TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 85.

Si ritenga o meno che la partizione tra negozi di primo e di secondo grado conservi una qualche utilità, essa rimarca in maniera inequivoca la natura necessitata del nesso funzionale ed unilaterale di collegamento presente tra il negozio fondamentale ed il negozio modificativo.

Da menzionare, al riguardo, la classificazione che ha suddiviso la materia del collegamento necessario a seconda che la connessione si manifesti nell'attitudine di un negozio a:

a) influire sulla vita di un altro e così a determinarne *la nascita e il contenuto* (ad esempio, il contratto preliminare rispetto a quello definitivo e il contratto normativo rispetto a quelli alla sua stregua disciplinati);

b) a determinare *la modifica* di un altro negozio (ad esempio, la figure dell'accertamento, della rinnovazione e della sostituzione del negozio, tutte riconducibili – a mio parere – al contratto modificativo, ove implicanti sostanziali mutamenti del rapporto);

c) a determinare *l'estinzione* di un altro negozio (ad esempio, revoca per gli atti unilaterali e mutuo dissenso per i contratti).<sup>227</sup>

Nella seconda classe si è talvolta cercato di far rientrare il *negozio fiduciario* <sup>228</sup> ed il *negozio indiretto*.<sup>229</sup>

Insomma, la categoria dottrinale del collegamento necessario ha tradizionalmente abbracciato ipotesi negoziali assolutamente eterogenee, la cui stessa legittimità è tutt'altro che pacifica e in relazione alla quali non sembrano individuabili soluzioni normative comuni, apparendo essere frutto della mai sopita tendenza pandettistica all'astrazione ed alle operazioni di schematica etichettatura dei fenomeni giuridici.

Peraltro, questa sommaria esposizione consente di osservare che i casi ricondotti al collegamento *ex lege* dispongono generalmente di una disciplina legale limitata a taluni aspetti del fenomeno e che, pertanto, in relazione a

---

<sup>227</sup> SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 378. Classificazione accreditata anche da BIGLIAZZI GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, cit., p. 753, e da BARBA V., *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, cit., p. 36.

<sup>228</sup> Cfr. GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., pp. 325-326.

<sup>229</sup> Cfr. VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 267, e, più di recente, MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., p. 29 e ss.



questo profilo, non sembra fondata quell'opinione – poc'anzi riportata – secondo la quale tali figure non interesserebbero l'indagine dottrinale sui principi del collegamento negoziale, di converso risolvendosi il loro studio nella mera interpretazione delle norme di diritto.

Infatti, se, da una parte, sono individuabili ipotesi nelle quali l'interdipendenza fra le vicende di determinate figure contrattuali, rispondendo ad esigenze tradizionalmente avvertite nell'esperienza giuridica, è specificamente prevista e regolata dalla legge (si veda, ad esempio, il disposto dell'art. 1939 c.c. nell'ambito della disciplina della fideiussione), dall'altra, è facile rilevare che, ad esempio, nessuna norma regola specificamente l'incidenza sul contratto finale dell'invalidità del contratto d'opzione o del patto di prelazione, ovvero le conseguenze sul contratto risolutivo dell'invalidità del contratto da risolvere; allo stesso modo, la connessione fra le vicende del contratto preliminare e del contratto definitivo risulta disciplinata dalla legge solo rispetto ad alcuni profili.<sup>230</sup>

In ogni caso, appare ancora utile conservare la distinzione in esame per escludere, in linea di massima, le ipotesi in questione dall'oggetto dell'indagine, rivolta al diverso fenomeno dei contratti volontariamente collegati, il quale non ha fonte legale e non è presupposto dalla stessa natura dei negozi, bensì rappresenta una particolare modalità espressiva dell'autonomia privata.

#### 2.4.4. IL COLLEGAMENTO FUNZIONALE VOLONTARIO TRA TEORIE SOGGETTIVE E TEORIE OGGETTIVE.

##### Il collegamento negoziale volontario

«costituisce espressione dell'autonomia contrattuale prevista dall'art. 1322 c.c.» ed «è un meccanismo attraverso il quale le parti perseguono un

---

<sup>230</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 43 e ss.

risultato economico complesso, che viene realizzato [...] attraverso una pluralità coordinata di contratti».<sup>231</sup>

### Il collegamento negoziale è funzionale

«quando i diversi e distinti negozi [...], pur conservando l'individualità propria di ciascun tipo, vengono tuttavia concepiti e voluti come avvinti teleologicamente da un nesso di reciproca interdipendenza».<sup>232</sup>

Come già accennato in fase introduttiva, giova tenere presente che ciò che chiamiamo, per comodità di linguaggio, collegamento negoziale, non è altro che un particolare atteggiarsi dell'uno o dell'altro contratto in vista di un certo obiettivo che le parti si sono proposte di perseguire; il riferimento al nesso, al legame, al collegamento, è un uso linguistico che corrisponde ad esigenze espositive e di mera semplificazione:

«il contratto collegato non è un particolare tipo di contratto, ma un fenomeno di regolamento di interessi economici delle parti».<sup>233</sup>

Alla luce di ciò, risulta ancor più chiaro che il collegamento altro non è che una delle possibili espressioni della libertà di determinare il contenuto dei contratti, dell'autonomia privata di cui all'art. 1322<sup>1</sup> c.c.; esso è il risultato dell'attività creativa delle parti nell'organizzazione dei loro affari e risponde a un loro preciso e concreto interesse.

L'autonomia contrattuale consente, infatti, che un contratto sia adibito, oltre che al conseguimento del suo scopo tipico,

---

<sup>231</sup> Così, da ultimo, Cass., 05.06.2007, n. 13164, cit.; analogamente cfr. nota 18.

<sup>232</sup> Cass., 27.03.2007, n. 7524, cit.; la formula si trasmette uniforme nei decenni: cfr., fra le tante, Cass., 12.7.2005, n. 14611, cit.; Cass., 28.06.2001, n. 8844, cit.; Cass., 04.08.2000, n. 10264, in *Foro it.*, Rep. 2000, voce *Fallimento*, n. 449; Cass., 02.09.1998, n. 8703, in *Dir. e prat. soc.*, 1999, IV, p. 53; Cass., 05.07.1991, n. 7415, cit.; Cass., 04.05.1989, n. 2065, cit.; Cass., 21.10.1981, n. 5503, cit.; Cass., 05.09.1978, n. 4038, in *Foro it.*, Rep. 1978, voce *Contratto in genere*, n. 173; Cass., 17.06.1961, n. 1423, cit.

<sup>233</sup> Cass., 27.04.1995, n. 4645, cit.

anche a rendere possibile o più agevole un ulteriore scopo proprio di un altro e separato contratto.

Il nesso fra “frammenti” contrattuali di un’unica operazione economica complessa nasce e si modula nella direzione che ha impresso loro l’autonomia privata: l’interdipendenza dei rapporti non è quindi un effetto legale, ma un risultato conforme all’interpretazione del contratto.

Il profilo effettuale è ciò che caratterizza il collegamento volontario e funzionale. Con ciò si intende alludere al nesso che lega più negozi, di modo tale che si ha

«la ripercussione delle vicende che investono un contratto (invalidità, inefficacia, risoluzione) sull’altro, seppure non necessariamente in funzione di condizionamento reciproco (ben potendo accadere che uno soltanto dei contratti sia subordinato all’altro e non viceversa)».<sup>234</sup>

L’interesse della dottrina e della giurisprudenza è pressoché esclusivamente rivolto a tale ipotesi di collegamento, proprio in quanto caratterizzata da una connessione tra negozi relativa al piano degli effetti: se qui mi occupo solo del collegamento funzionale è perché, appunto, eventuali nessi di altra natura o sarebbero privi di effetti – e, in quanto tali, irrilevanti – ovvero, qualora produttivi di effetti, dovrebbero comunque qualificarsi in termini di collegamento funzionale.

Sin dalle prime elaborazioni della dottrina, emerse con chiarezza la centralità della questione concernente *il fondamento della rilevanza* del collegamento negoziale. Una volta, infatti, verificata in via empirica l’esistenza del fenomeno, si manifestò immediatamente la necessità di individuare «*come e con quali principii dommatici*»<sup>235</sup> esso potesse assumere giuridica rilevanza.

---

<sup>234</sup> Così, Cass., SS.UU., 14.06.2007, n. 13894, in *Riv. dir. proc.*, 2008, p. 1141, nonché in *Riv. dir. internaz. priv. e proc.*, 2008, p. 741, e in *Resp. civ.*, 2008, p. 2045.

<sup>235</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 324.

La prima dottrina che ebbe ad occuparsi della questione fu influenzata dall'affinità fra la tematica del collegamento negoziale e quella della teoria della presupposizione.<sup>236</sup>

---

<sup>236</sup> Cfr. GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 337, e VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 270. L'accostamento è divenuto del tutto consueto nelle più recenti ed organiche ricerche sul collegamento negoziale: cfr. FERRANDO G., *Criteri obiettivi (e "mistica della volontà") in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 342 e ss.; CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 430 e ss.; SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, Padova, 1992, p. 436; LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 83 e ss.; TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 133 e ss. Addirittura CARUSI D., *La disciplina della causa*, in *I contratti in generale*, a cura di Gabrielli E., in *Trattato dei contratti*, diretto da Rescigno, I, Torino, 1999, p. 579, afferma che il tema del collegamento "costituisce un capitolo basilare" della dottrina della presupposizione.

Non constano, in giurisprudenza, accostamenti tra collegamento negoziale e presupposizione, quest'ultima, peraltro, figura ben nota ai giudici italiani, cfr., ad esempio, Cass., 28.01.1995, n. 1040, in *Foro it.*, Rep. 1995, voce *Contratto in genere*, n. 308: "l'istituto della presupposizione – introdotto in modo espresso ed in via generale nel nostro ordinamento dalla norma dell'art. 1467 c.c. – ricorre quando una determinata situazione di fatto o di diritto (passata, presente o futura) possa ritenersi tenuta presente dai contraenti nella formazione del loro consenso – pur in mancanza di un espresso riferimento ad essa nelle clausole contrattuali – come presupposto condizionante il negozio (c.d. condizione non sviluppata o inespressa)"; e Cass., 01.10.1999, n. 10869, in *Guida al dir.*, 1999, p. 82: "la presupposizione determina l'invalidità o la risoluzione del contratto, rispettivamente quando la situazione passata o presente non sia mai esistita, ovvero quando non si verifichi quella contemplata come futura, ma certa (in ciò risiedendo la differenza dalla condizione)".

La teoria della presupposizione, come noto, era stata formulata da Bernard Windscheid – cfr. *Zur Lehre des Code Napoléons von der Ungültigkeit der Rechtsgeschäfte*, Düsseldorf, 1847, §§ 97-100, pp. 270-297, ove compare per la prima volta il termine *Voraussetzung* per indicare una condizione non sviluppata (*eine unentwickelte Bedingung*), un'autolimitazione della volontà – per risolvere le ipotesi in cui una fattispecie negoziale fosse sconvolta, nella sua fase esecutiva, dal trovarsi inserita in un complesso di circostanze non previste e non regolate dalle parti, che rendevano contrario all'equità, o addirittura antisociale, l'adempimento. Ben presto si era posto, infatti, il problema di indagare su ciò che le parti, pur non avendo dichiarato, presupposero al momento di prestarsi al consenso e, soprattutto, di ricercare se e a quale titolo, fosse possibile attribuire rilevanza a tali presupposizioni. La dottrina e la giurisprudenza più antiche, che ricorrevano, in ordine alla risoluzione di tali problemi, all'applicazione della risalente clausola *rebus sic stantibus* subirono l'influenza della costruzione

---

giuridica di Windscheid, che rinsaldò il dogma della volontà. Nella sua prima formulazione, la teoria della presupposizione ebbe di mira la posizione di chi si obbliga unicamente avendo presente un dato presupposto, assimilando tale posizione a quella, analoga, di chi si obbliga sotto condizione, donde la definizione di “condizione non svolta”. Tale teoria, in quanto conferiva valore alla volontà interna e non espressa dei contraenti, finiva per mettere in risalto quella parte della rappresentazione psicologica confinante con l’inesplorabile campo dei motivi, con l’effetto di contrastare con fondamentali esigenze di certezza del diritto e col dominante principio di tutela dell’affidamento. Siffatta costruzione trovò subito critici decisamente contrari alla sua ammissibilità, ma anche Autori, come Oertmann, che, afferrando l’importanza dell’intuizione posta alla base di tale teoria – cioè, riportare nella sfera degli interessi delle parti i negozi da queste conclusi in un certo momento storico e nel concorso di determinate circostanze, ma che risultavano sfasati rispetto al tempo dell’adempimento – considerarono la presupposizione non più come fondamento della singola manifestazione di volontà, così come l’aveva costruita Windscheid, ma come fondamento dell’intero negozio, iniziando così quel processo di obiettivizzazione del pensiero dell’autorevole giurista tedesco che finì per individuare la presupposizione nella rappresentazione, da una parte voluta e dall’altra almeno valutata, della esistenza o del verificarsi di determinate circostanze sul cui fondamento si forma la volontà negoziale. La presupposizione, dunque, viene inclusa implicitamente nel contenuto contrattuale, non per effetto della dichiarazione delle parti, ma attraverso il concorso delle circostanze obiettive in presenza delle quali la dichiarazione di volontà è avvenuta. Tuttavia, mentre presso dottrina e giurisprudenza tedesche tale teoria si è evoluta nel senso di dar luogo alla c.d. clausola generale di buonafede in senso oggettivo, nel nostro Paese lo sforzo di dare una dimensione obiettiva alla presupposizione si è tradotto in mere esercitazioni terminologiche, senza staccarsi dal riferimento alla volontà, ora considerata come volontà tacita, ora come volontà implicitamente condizionata o, anche, come autolimitazione di se stessa.

Nell’ambito di una ricerca sul collegamento negoziale sarebbe impossibile dare conto, sia pur sinteticamente, dei più approfonditi sviluppi della teoria della presupposizione. Per una ricostruzione esaustiva dell’evoluzione subita da tale concetto, cfr. BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., pp. 56 e ss. e 129 e ss. Sulla figura della presupposizione nell’ordinamento italiano la bibliografia è sterminata. Limitandosi ad alcuni, essenziali, riferimenti, cfr. DE MARTINI A., *Presupposizione, condizione, eccessiva onerosità ed errore sui motivi*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1947, III, p. 354; GIRINO F., *Presupposizione*, in *Noviss. dig. it.*, XIII, Torino, 1966, p. 775, che definisce la presupposizione “*clausola risolutiva emergente da circostanze obiettive*”; BESSONE M., *Rilevanza della presupposizione, le teorie del Windscheid e di Oertmann, gli obiter dicta della giurisprudenza*, in *Foro it.*, 1978, V, p. 281 e ss.; BESSONE M. - D’ANGELO A., *Presupposizione*, voce di *Enc. dir.*, XXXV,

Al riguardo si è osservato come la teoria del collegamento abbia seguito un *iter* evolutivo non diverso da quello percorso dalla dottrina della presupposizione: dalla c.d. “mistica della volontà” a criteri obiettivi di apprezzamento degli interessi in gioco.<sup>237</sup>

Inoltre, si sono messi in luce i profili di affinità tra i due fenomeni giuridici fino a sostenere che il collegamento rappresenti una *species* del *genus* presupposizione: infatti, mentre questa è volta a regolare l’incidenza, su un dato assetto di interessi, di una situazione, di regola consistente in un fatto estraneo alla volontà dei contraenti, i quali non possono concretamente determinarne od evitarne l’accadimento, quello postula che, in un contesto caratterizzato dalla pluralità di strutture negoziali, un negozio – nella sua dimensione di fatto giuridico – assuma rilevanza rispetto ad un altro.<sup>238</sup>

---

Milano, 1986, p. 326; PIETROBON V., *Presupposizione (dir. civ.)*, voce di *Enc. giur.*, XXIV, Roma, 1991; SERIO M., *Presupposizione*, voce del *Dig. disc. priv.*, sez. civ., XIV, Torino, 1996, p. 294; CAMARDI C., *Economie individuali e connessione contrattuale*, cit.; ULISSI L., *La presupposizione*, in AA.VV., *I precedenti*, a cura di Alpa, in *Giurisprudenza sistematica di diritto civile e commerciale*, fondata da Bigiavi, II, Torino, 2000, p. 821; BARBERA L., *La presupposizione nel sistema dei rimedi contrattuali*, in *Sopravvenienze e dinamiche di riequilibrio tra controllo e gestione del rapporto contrattuale*, a cura di Tommasini, Torino, 2003, p. 277; CACCAVALE C., *Giustizia del contratto e presupposizione*, Torino, 2005, pp. 37-67, spec. p. 46.

<sup>237</sup> Si vedano le considerazioni di LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 83 e ss.; e SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 436.

<sup>238</sup> Cfr. CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 432 e ss., e LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., pp. 86-87. Quest’ultimo, dopo aver evidenziato i possibili tratti comuni, sottolinea la necessità di considerare comunque il collegamento in chiave autonoma rispetto alla presupposizione, in quanto, se, da una parte, quest’ultima potrebbe rilevare nell’ambito della caducazione derivata del negozio presupponente quello invalido od inefficace, dall’altra, il collegamento presenterebbe profili di rilevanza che vanno oltre la ripercussione della invalidità/inefficacia di un negozio sull’altro e che non sarebbero propri della presupposizione, segnatamente, il possibile mutamento della disciplina di un negozio ed il possibile mutamento della stessa qualificazione del negozio (pp. 31 e ss.). In realtà, ritengo che queste ultime due

Peraltro, la concezione del presupposto negoziale quale circostanza estranea ed indipendente rispetto alla volontà dei contraenti rende difficile qualificare come presupposto negoziale di un determinato negozio l'esecuzione di un altro contratto avente come parti i medesimi contraenti o almeno uno di essi, e cioè una vicenda che costituisce oggetto di uno specifico impegno giuridico per entrambe le parti o almeno una di esse.<sup>239</sup>

In ogni caso, pur rilevando l'attiguità delle tematiche e pur partendo da esigenze comuni a quelle che ispirarono Windscheid nella formulazione della più felice delle sue intuizioni, la dottrina che si è occupata di collegamento volontario non ha mai istituito parallelismi con la teoria della presupposizione al fine di rintracciarne il principio dogmatico di rilevanza giuridica<sup>240</sup>: si mosse, infatti dall'osservazione per

---

conseguenze siano proprie della teoria del negozio misto e non appartenenti alla tematica del collegamento contrattuale.

<sup>239</sup> Cfr., peraltro, le considerazioni di CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 430 e ss. e di TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 148 e ss.: il secondo, sviluppando i rilievi del primo, propugna un inquadramento del fenomeno del collegamento negoziale volontario nell'ambito della teoria della presupposizione.

<sup>240</sup> Nota, a tale riguardo, FERRANDO G., *Criteri obiettivi (e "mistica della volontà") in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 344, che il fenomeno del collegamento negoziale e la figura della presupposizione hanno "innegabili punti di contatto", nella misura in cui rappresentano tentativi di recupero della rilevanza giuridica di quegli interessi che abbiano mosso le parti a comporre i loro interessi nell'affare complesso. D'altro canto, però, non si possono nascondere le incertezze in cui tutt'oggi si dibatte la teoria della presupposizione, avendo evidenziato la dottrina più accorta come il ricorso al concetto di presupposto negoziale non consenta un adeguato apprezzamento degli interessi in gioco (FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 274; BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., p. 343). In tale prospettiva, è facile comprendere le ragioni per cui la dottrina non sia andata oltre il mero accostamento delle due nozioni.

In realtà, un tentativo di instaurare un argomentato raffronto tra le problematiche della presupposizione e quelle del collegamento è compiuto da CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 434, il quale – dopo aver offerto una ricostruzione in chiave di unitarietà dell'operazione realizzata mediante due contratti contestualmente stipulati e posti in relazione di scambio

cui – al di fuori del caso in cui la rappresentazione psicologica di un fatto diventi clausola condizionale in senso tecnico<sup>241</sup>, nel

---

tra le medesime parti – sviluppa *funditus* l'interrelazione tra presupposizione e collegamento negoziale con riguardo alla disciplina delle ipotesi residue dei negozi unilateralmente collegati, di quelli collegati ma perfezionati asincronicamente e delle operazioni plurinegoziali con più di due centri di interesse. Al riguardo, sostenendo il rapporto di *genus* a *species* tra presupposizione e collegamento, l'Autore afferma che "se non ogni problema di presupposizione è un problema di collegamento negoziale, è almeno in parte vera la proposizione reciproca. [...] ogni qual volta una pluralità di negozi reciprocamente pariordinati venga stipulata contestualmente, ma tra parti diverse, ciascuno dei negozi [...] costituisce in senso tecnico un presupposto dell'altro; mentre invece, quando il nesso intercorra tra negozi posti in essere in successione temporale [...], è soltanto l'atto antecedente a rappresentare propriamente un presupposto di quello successivo. [...] E lo stesso, infine, può dirsi *mutatis mutandis* per le ipotesi di negozi collegati stipulati contemporaneamente tra le medesime parti, quando essi non si implicino in via reciproca e non costituiscano strumento di un'unica operazione di scambio", con la conseguenza che "l'invalidità o l'inefficacia di un negozio non comporterà la medesima forma di invalidità o inefficacia di quelli collegati, ma produrrà gli stessi effetti della mancanza originaria del fondamento negoziale".

<sup>241</sup> Con lo strumento della condizione le parti possono senz'altro subordinare l'efficacia di un contratto alle vicende, fisiologiche o patologiche, di un altro contratto. Questo, tuttavia, non sembra rilevare, ai fini del funzionamento del meccanismo condizionale, nella sua dimensione di regolamento di interessi, bensì quale mero fatto giuridico in sé considerato. Al contrario, nel collegamento negoziale la dipendenza o l'interdipendenza tra rapporti è un effetto discendente dall'interpretazione dei plurimi strumenti contrattuali in modo conforme all'unità dell'operazione che essi sono diretti a realizzare. Cfr., al riguardo, anche le considerazioni di TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 158; LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 26 e ss.; MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., p. 73; COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 263-264; BARBA V., *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, cit., p. 38 e ss.

Peraltro, in giurisprudenza si è talvolta descritto in termini di collegamento negoziale l'assetto d'interessi determinato da una clausola condizionale sospensiva dell'efficacia di un contratto in relazione al perfezionamento di un altro contratto; si veda, ad esempio, Cass., 07.02.1985, n. 949, in *Giust. civ. Mass.*, 2: "Qualora l'operatività di un contratto (nella specie, agenzia) venga subordinata dalle parti al perfezionarsi di un altro contratto fra una di esse ed un terzo (nella specie, fornitura al preponente di componenti degli impianti industriali dei quali l'agente avrebbe dovuto promuovere la vendita), il collegamento funzionale fra l'uno e l'altro negozio si traduce, per il primo, in una condizione di natura



qual caso *nulla quaestio* – il collegamento negoziale postula l'accertamento, a mezzo di «una sottile ricerca della volontà delle parti», del fatto che queste abbiano divisato un affare unitario e che la loro volontà «deve non solo venire all'esterno, ma altresì formare o, meglio, concorrere a formare il contenuto del (o dei) negozi giuridici, cioè delle dichiarazioni di volontà».<sup>242</sup>

Da questa conclusione discende lo sforzo di ancorare l'esistenza e la rilevanza del nesso di collegamento volontario e funzionale alla compresenza di due elementi, che si aggiungerebbero alla struttura tipica dei negozi: «un elemento obiettivo, che attiene alla funzione che essi esplicano in concreto, e cioè uno stretto nesso economico o teleologico fra di essi; e un elemento subiettivo, che consiste non semplicemente nella coscienza, da parte dei partecipanti ai diversi negozi, di tale nesso, ma in un particolare *animus*, e cioè nell'intenzione di coordinare i vari negozi verso uno scopo comune».<sup>243</sup>

La configurazione del primo elemento, quello oggettivo, costituisce la soluzione al rischio, prospettato dagli avversari della dottrina della presupposizione, di allargare indeterminatamente gli effetti del collegamento; rischio che si verificherebbe ove fosse dato rilievo solo all'argomento soggettivo, elemento incapace di offrire, da solo, strumenti idonei alla valutazione degli elementi in conflitto tutte le volte che la volontà di collegare, come avviene normalmente, non

---

sospensiva, in quanto la sua efficacia viene a trovare presupposto nella conclusione del secondo”.

Non sembra assimilabile ad una condizione in senso tecnico il diverso caso in cui le parti dispongano, con varie possibili formule, che il contratto da esse concluso debba considerarsi collegato ad un altro: sembra possibile sostenere che tale dichiarazione integri la funzione concreta assegnata dalle parti medesime al negozio e le conseguenze che ne derivano saranno desumibili per mezzo dell'interpretazione del regolamento di interessi complessivo.

<sup>242</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 347 e ss.; analogamente VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 270.

<sup>243</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 330.

faccia parte del contenuto espresso del negozio, ma sia confinata al contenuto implicito dello stesso. La ricerca della volontà come elemento risolutore del problema rischia di far impelagare l'interprete in una ricerca di natura psicologica.<sup>244</sup>

Di questi due elementi, tuttavia, uno solo sarebbe astrattamente idoneo ad entrare nella struttura dei negozi collegati, il c.d. *animus colligandi*, in quanto l'altro, il nesso economico o teleologico, rimarrebbe in ogni caso al di fuori di essa, attenendo al profilo della funzione esplicata, allorché se ne produrranno gli effetti: con la conseguenza che «ciascuna dichiarazione di volontà è emessa, oltre che con la direzione ad un suo scopo pratico, anche con quella ad un altro scopo pratico: quello di collegare i vari negozi».<sup>245</sup>

Ciò premesso, il nodo della questione finisce per essere il seguente: se, e come, questo secondo scopo pratico penetra nel negozio.

Al fine di spiegare il fenomeno del collegamento, dunque, si propone di fare riferimento al concetto di *intento empirico* (*Absicht*) in contrapposizione al mero motivo: mentre quest'ultimo rappresenta il movente psicologico inespresso che ha spinto il soggetto a contrarre, l'intento si identificherebbe nello scopo pratico immediato che tutte le parti perseguono.<sup>246</sup>

L'intento, infatti, pur appartenendo alla sfera soggettiva, non risulterebbe irrilevante per il diritto, in quanto rappresenterebbe niente meno che la stessa dichiarazione di

---

<sup>244</sup> Così SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 147.

<sup>245</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., pp. 335-336.

<sup>246</sup> Cfr. GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., pp. 344-346. L'Autore precisa altresì che "non vi ha alcuna distinzione astratta tra intento e motivo. Appartenendo ambedue al campo dell'attività psicologica, non potrebbe in questo senso istituirsi alcuna distinzione. Essa si pone invece dal punto di vista concreto in questo senso: tutto ciò che forma contenuto della dichiarazione di volontà, dell'intento, ha rilevanza per il diritto; tutto ciò che ne resta fuori, ricade nel limbo dei motivi".

volontà «nella sua direzione verso il raggiungimento di quegli scopi pratici che il contenuto determina».<sup>247</sup>

Pertanto, l'*animus* di collegare emergerebbe implicitamente dal contenuto della dichiarazione di volontà e sarebbe desumibile dalle circostanze di contorno che accompagnano la genesi negoziale, come pure dal particolare atteggiamento dei soggetti o da peculiari clausole che non si potrebbero altrimenti spiegare. A tal fine sono valorizzati dati indiziari come, ad esempio, l'unità del documento che incorpora i vari negozi e la circostanza che sia stabilito un unico corrispettivo.<sup>248</sup>

Quindi, secondo questa prima teorizzazione (c.d. *soggettiva*) articolata in tema di nesso di collegamento, il fondamento della sua giuridica rilevanza risiederebbe nella volontà delle parti ed emergerebbe in chiave di intento.<sup>249</sup>

In questa prospettiva si muove la migliore dottrina della prima metà dello scorso secolo: è la volontà che «crea il collegamento fra le varie figure negoziali e che quindi determina se e quali effetti delle varie figure, singolarmente considerate, debbono o no prodursi», è la volontà che «dispone

---

<sup>247</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 346.

<sup>248</sup> Così GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 348.

<sup>249</sup> Cfr., per l'attenzione riservata alla nozione di intento pratico in tempi relativamente recenti, DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., pp. 322-323, nota 86.

Osserva COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 246-247, che il ricorso alla figura dell'intento (considerato come qualcosa di diverso sia rispetto alla causa che rispetto ai motivi) è assai frequente nella dottrina italiana dell'epoca, nella scia delle teorizzazioni tedesche di fine Ottocento sulla c.d. *Absicht*, e dimostrerebbe il disagio avvertito dagli studiosi, stretti fra il dogma dell'irrelevanza dei motivi e le prime concezioni oggettive di causa, che ben poco spazio concedevano all'emersione dei reali e concreti interessi che le parti tendono a soddisfare attraverso il negozio. Cfr. sul punto anche SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 440 e ss., che nel ricostruire il significato e la portata che l'intento ha assunto nella dottrina italiana, mette in luce come ad esso si sia fatto riferimento anche per spiegare i fenomeni del negozio indiretto e del negozio fiduciario, essendo il tema ricondotto, in generale, alla possibile rilevanza dell'intento giuridico divergente dall'intento empirico tipico del negozio.

degli effetti giuridici, facendo prevalere il criterio della funzione concreta rispetto a quello della funzionalità astratta del negozio»; «decisivo per la costruzione e la disciplina del collegamento è un momento tipicamente intenzionale, un particolare *animus* delle parti. Ad esso bisogna far riferimento per risolvere fino a quale punto vengano modificati la struttura e gli effetti tipici dei singoli negozi al fine di far loro esplicitare la funzione cui in concreto sono destinati. Con tale spiegazione non si indulge affatto a ormai superate concezioni volontaristiche, fondate sull'erroneo presupposto di un parallelismo fra norma e volontà umana, ma si viene a riconoscere che nel campo negoziale la volontà è un elemento decisivo per la determinazione concreta degli effetti giuridici».<sup>250</sup>

Non dissimili appaiono poi quelle dottrine che individuano nel collegamento negoziale un'ipotesi di rilevanza dell'*intento giuridico*<sup>251</sup>, ovvero che intendono l'intento empirico «come scopo comune attribuito in concreto dalle parti al negozio, anche al di là dello schema causale tipico».<sup>252</sup>

Al descritto orientamento si sono sostanzialmente allineate le altre autorevoli voci della dottrina di metà del secolo scorso.<sup>253</sup>

Da tale impostazione si allontana una tesi alquanto originale – che non ha avuto seguito in dottrina e

---

<sup>250</sup> NICOLÓ R., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, cit., p. 1478.

<sup>251</sup> Cfr. GRASSETTI C., *Deposito a scopo di garanzia e negozio fiduciario*, cit., p. 109; e PUGLIATTI S., *Precisazioni in tema di vendita a scopo di garanzia*, in *Diritto civile, Metodo. Teoria. Pratica*, Milano, 1951, p. 394 e ss.

<sup>252</sup> OPPO G., *I contratti parasociali*, cit., p. 77.

<sup>253</sup> GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 382; analogamente NATOLI U., *In tema di collegamento funzionale fra contratti*, cit., p. 328; VELLANI M., *In tema di negozi collegati*, cit., p. 321; VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 268; SENOFONTE P., *In tema di negozi collegati*, cit., p. 276; CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 310 e ss.; MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., p. 49.

giurisprudenza<sup>254</sup> – secondo la quale la volontà delle parti di collegare non si limiterebbe a penetrare nella struttura dei singoli negozi, ma assurgerebbe essa stessa ad autonomo accordo: la fonte del nesso di dipendenza tra negozi sarebbe da ravvisare in un ulteriore negozio, ad essi sovraordinato, denominato, per l'appunto, *negozio di collegamento*.<sup>255</sup>

A voler dare credito a questa teoria, si dovrebbe ipotizzare che le parti, nel momento stesso in cui stipulano determinati negozi, pongano in essere un altro accordo con funzione direttiva degli effetti discendenti dai primi. Tuttavia, mi sembra che tale artificiosa ricostruzione strida macroscopicamente con il sostrato reale dell'affare complesso, rassomigliando a un ingiustificato orpello, dal momento che il collegamento non è posto dall'esterno, bensì è rappresentato dall'unità funzionale intrinseca e trascendente i singoli negozi.<sup>256</sup>

---

<sup>254</sup> Tuttavia, occorre segnalare che, nel variegato materiale della giurisprudenza di legittimità, talvolta si rinvencono pronunce nelle quali il nesso di collegamento viene qualificato come l'effetto di un negozio atipico: si vedano, ad esempio, Cass., 09.04.1983, n. 2520, in *Foro it.*, 1983, I, p. 1900, e Cass., 09.03.1984, n. 1641, in *Foro it.*, Rep. 1984, voce *Contratto in genere*, n. 97, accuratamente analizzate da LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., pp. 24-25; nonché, più di recente, Trib. Torino, 03.02.1993, in *Giur. comm.*, II, p. 295, e in *Giur. it.*, 1994, I, 2, p. 581: "Il contratto complesso presuppone che in un solo negozio formale si cumuli una pluralità di intenti negoziali e che, qualora i vari intenti negoziali provengano da più di due parti contraenti, tutte queste debbono intervenire nella pattuizione unitaria. Nel collegamento di contratti occorre, in aggiunta alle singole pattuizioni, un accordo negoziale di programma, che stabilisce un obiettivo e un disegno unitario ancorché generico, rispetto al quale le singole pattuizioni si pongano come tappe per l'attuazione di esso. Ne deriva che, nel caso in cui ai singoli negozi partecipino soggetti diversi, la volontà di tutti questi soggetti deve fondersi nel negozio di programma e la loro partecipazione ad esso deve essere effettiva e riguardare l'elemento volitivo".

<sup>255</sup> Così SCOTTI GALLETTA A., *Negozi collegati e negozio di collegamento*, cit., p. 847 e ss.; ma tale tesi appare ripresa dall'opinione già espressa da MEREU G., *I contratti reciproci*, Cagliari, 1923, p. 71, e già criticata da GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 324.

<sup>256</sup> Cfr. le critiche a tale teoria rivolte da LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 23 e ss.; COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 248; e, soprattutto, da DI NANNI C., *Collegamento negoziale e*

---

*funzione complessa*, cit., p. 340 e ss.: “accettando questa impostazione si dovrebbe concludere che i negozi sono soltanto l’oggetto del collegamento e non anche gli strumenti attraverso cui questa vicenda si realizza. [...] Il collegamento è da ricerca nei negozi e non fuori di essi: è ricavabile obiettivamente dalla funzione perseguita e si estrinseca nella condizione di strumentalità in cui i negozi sono stati posti dalle parti per il conseguimento della funzione complessa”.

Di recente, parla di contratto “sovrapposto” e di “sovra-contratto” BRAVO F. *L’unicità di regolamento nel collegamento negoziale: la “sovrapposizione” contrattuale*, cit., p. 127 e ss., secondo il quale tale sovrastruttura si affiancherebbe alla realtà dei singoli contratti collegati, che manterrebbero comunque la propria individualità, esistenza e rilevanza. In altre parole, l’unitario programma negoziale, cui corrisponderebbe una sorta di “sovra-causa”, sarebbe oggetto di uno specifico accordo, i cui confini combacerebbero con quelli dell’operazione perseguita dai contraenti. Ricostruendo in tal modo l’affare complesso, si sostiene, si giustificerebbe più agevolmente l’operare del principio di propagazione delle vicende inerenti la validità e l’efficacia dei contratti collegati.

Peraltro, la tesi in esame si espone alle medesime critiche da cui è stata investita la teoria del negozio di collegamento, alla quale implicitamente si ispira. In particolare, la rappresentazione di una “sovrastruttura” appare una gratuita sofisticazione della realtà negoziale. Quest’ultima postula semplicemente un’interpretazione che tenga conto della complessità dell’operazione ad essa sottesa, emergente da dati obiettivi ed ermeneuticamente significativi, senza che sia necessario, ai fini di predicare la propagazione degli effetti da un negozio all’altro, ricorrere alla finzione del “supernegozio”.

Alcuni Autori hanno poi sostenuto che, pur essendo l’operazione unitaria, nel collegamento coesistono due cause, quella dei singoli negozi e quella unitaria che connota l’intera operazione: cfr., su tutti, BIANCA C.M., *Diritto civile, Il contratto*, cit., p. 454. In giurisprudenza si veda Cass., 24.05.2003, n. 8253, in *Riv. not.*, 2004, p. 201, la quale afferma che “il collegamento negoziale volontario, consentito dall’art. 1322 c.c., è una tecnica che attua il fenomeno della coesistenza di cause, in quanto alla causa dei singoli contratti, inalterati nella loro individualità e soggetti alla disciplina del rispettivo tipo, altra se ne aggiunge, costituita dall’assetto economico globale, ed alla cui realizzazione essi sono preordinati, siccome interdipendenti dal punto di vista funzionale”. Nello stesso senso, da ultimo, Trib. Nola, 10.04.2010, cit.

Tale impostazione appare criticabile in quanto sembra assumere la causa nella sua accezione concreta in riferimento all’operazione, mentre guarda alla causa nel senso tradizionale di funzione tipica del negozio in relazione ai singoli contratti che l’operazione realizzano, cosicché si duplica il requisito causale al fine di esprimere la contrapposizione tra unità funzionale e pluralità strutturale dell’affare. In ossequio al significato concreto che ritengo di attribuire alla causa del contratto (sul quale si veda, *infra*, il § 3.1), siffatta antitesi non ha ragione di porsi, dal momento che l’operazione assume rilevanza proprio attraverso la

Tuttavia, seppur non per la via da ultimo delineata, la dottrina si è progressivamente distanziata dalla classica impostazione imperniata sul riferimento all'intento in chiave astratta – in quanto questa, da una parte, non è mai riuscita a differenziare in modo netto l'intento dal motivo, dall'altra, appare presupporre la già criticata sovrapposizione del problema della causa con quello del tipo<sup>257</sup> – enfatizzando, piuttosto, il momento dell'accertamento in concreto del nesso.

Ciò appare conforme alla tendenza, presente nella dottrina più recente, ad impostare il discorso sul negozio dalla ricerca della volontà dei contraenti alla tutela degli interessi coinvolti nel contratto.<sup>258</sup>

In generale, si è criticato il ricorso al concetto di intento (nelle sue varie formulazioni), in quanto già di per sé difficilmente delineabile nei suoi confini con i meri motivi, sottolineando altresì come la volontà di collegare dovrebbe, in definitiva, necessariamente obiettivarsi nel contenuto dei diversi negozi, affinché ne siano prodotti gli effetti e affinché sia consentito all'interprete di individuare concretamente l'esistenza del collegamento.<sup>259</sup>

In altre parole, la nozione di intento empirico, pur avendo il pregio di porre in rilievo l'origine economica dell'iniziativa privata, non è foriera di indicazioni pratiche per un effettivo apprezzamento del nesso.

Si è quindi assistito alla graduale marginalizzazione del ruolo della volontà delle parti nella giustificazione della rilevanza giuridica del legame tra negozi: quest'ultimo

---

considerazione della causa del singolo strumento contrattuale. In relazione a tale aspetto si rinvia a quanto argomentato più compiutamente nelle conclusioni del presente lavoro (cfr. § 3.7).

<sup>257</sup> Cfr. SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 444 e ss.

<sup>258</sup> Lo evidenzia anche FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 274.

<sup>259</sup> Così COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 248, alludendo a quanto già affermato da SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 381.

andrebbe rilevato esclusivamente attraverso la verifica della relazione oggettiva che unisce fra loro i diversi contratti.

Secondo questa dottrina (c.d. *teoria oggettiva*) occorre abbandonare ogni riferimento alla volontà delle parti ed i connessi tentativi di indagare nella sfera psicologica dei soggetti contraenti, per far capo, invece, esclusivamente ad indici di tipo obiettivo – tra i quali viene particolarmente enfatizzato il giudizio di buona fede <sup>260</sup> – onde individuare soluzioni «solidali con il programma economico complessivo dei contraenti». <sup>261</sup>

In tale prospettiva si è evidenziato come il collegamento sarebbe ricavabile obiettivamente dalla funzione perseguita dai negozi e si estrinsecerebbe nella condizione di strumentalità in cui le parti li hanno posti. Per tali ragioni si è affermato che «la formula invalsa di collegamento *per volontà delle parti* dovrebbe essere corretta, nel senso di collegamento *per atto di volontà delle parti*», onde chiarire che «queste vogliono direttamente l'atto negoziale nella particolare relazione in cui è stato posto rispetto ad altro negozio», ma «non manifestano una volontà avente come propria esclusiva direzione l'introduzione di un vincolo fra negozi». <sup>262</sup>

---

<sup>260</sup> Cfr. SPALLAROSSA M.R., *Contratti collegati e giudizio di buona fede*, cit., p. 157 e FERRANDO G., *Criteri obiettivi (e "mistica della volontà") in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 345, per la quale le controversie in tema di esistenza o meno di un nesso di collegamento "possono trovare una soluzione adeguata indipendentemente da un'indagine sulla volontà delle parti".

<sup>261</sup> BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., p. 269.

<sup>262</sup> DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 341, il quale opportunamente chiarisce che la volontà delle parti, intesa come autonomia negoziale, si limita a realizzare la situazione di fatto sulla quale opera il collegamento, ma non lo determina direttamente, in quanto è comunque la legge a ricollegarne gli effetti all'assetto di interessi posto in essere attraverso i diversi negozi. In tale ottica viene addirittura relativizzata la contrapposizione tra collegamento volontario e collegamento necessario, dal momento che, anche nel primo caso, è la legge, in concorso con la volontà delle parti, a produrre il legame giuridicamente rilevante tra negozi. Sul punto, concorda SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 150 e ss., a giudizio del quale "il cosiddetto collegamento volontario [...] è il collegamento attuato dalle parti non nel senso



Pur non negandosi che il fondamento della rilevanza del collegamento negoziale risieda nel principio di autonomia privata, «il semplice riferimento alla volontà delle parti quale elemento rivelatore dell'esistenza e degli effetti del collegamento appare povero di contenuto e soprattutto incapace di offrire strumenti per la selezione degli interessi in conflitto, tutte le volte che la "volontà di collegare", come il più delle volte avviene, non sia entrata a far parte del contenuto espresso del negozio [...], ma sia rimasta a livello di "dichiarazione tacita"». <sup>263</sup>

Pertanto, secondo questo orientamento, la moderna costruzione di una teoria del collegamento, scevra da condizionamenti culturali di impronta pandettistica, non può prescindere dal superamento della prospettiva tradizionale e dal drastico ridimensionamento del ruolo della volontà nella soluzione dei problemi di disciplina del contratto. <sup>264</sup>

Infine, sembra rappresentare un'estrema deriva delle teorie oggettive quella che sostiene la configurabilità di un collegamento tra negozi solo allorché sia possibile discernere un «accordo contrattuale espresso [...] stabilendosi che la validità

---

che trovi il suo fondamento nella volontà loro, ma piuttosto in quello che esso trae origine da un atto di autonomia privata cui la legge attribuisce rilevanza giuridica".

<sup>263</sup> FERRANDO G., *Criteri obiettivi (e "mistica della volontà") in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 343. Cfr. altresì EAD., *I contratti collegati*, cit., p. 260: "la definizione del nesso di collegamento in termini di rilevanza dell'intento empirico comune non si discosta dal solco della tradizione pandettistica, e finisce per affidare ad una incerta e sfuggente indagine di tipo soggettivo un problema che molto più realisticamente dovrebbe vertere sulla ricerca del complessivo assetto di interessi perseguito dalle parti".

Peraltro, occorre segnalare che l'Autrice ha, più recentemente, smorzato i toni della disputa, relativizzando l'importanza della contrapposizione tra teorie soggettive e teorie oggettive in *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 237, affermando che attualmente "possono risultare più sfumati i termini di un contrasto in passato acceso fra chi desume il collegamento da un'indagine oggettiva sull'esistenza dello scopo economico unitario e chi ritiene necessario il riscontro di un elemento volitivo autonomo, l'intento di collegare".

<sup>264</sup> Cfr. FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., pp. 260-261.

di un contratto è sospesa a quella dell'altro, che l'annullamento dell'uno annullerà anche l'altro».<sup>265</sup>

Si osserva in merito che, da una parte, la menzione espressa della volontà di collegare i contratti appare difficile da immaginare nella prassi e che la sua eventuale presenza estinguerebbe *ab imis* ogni questione inerente l'accertamento del nesso di collegamento; dall'altra, una siffatta volontà non sembra formulabile se non ricorrendo ai noti meccanismi della clausola condizionale e del diritto di recesso, estranei alla tematica del collegamento.<sup>266</sup>

Occorre segnalare, in conclusione, che non è mancato chi, anche in tempi relativamente recenti, ha invece ribadito la formula tradizionale del collegamento fondato sulla volontà delle parti, sottolineando che solo quest'ultima «può consentire che determinati contratti, di per sé perfettamente autonomi e distinti, possano influenzarsi reciprocamente o in altro modo sul piano degli effetti».<sup>267</sup>

Quanto alla giurisprudenza, si riscontra una varietà di posizioni analoga a quella appena descritta.<sup>268</sup>

Da una parte, infatti, non è difficile trovare sentenze di segno accentuatamente soggettivistico<sup>269</sup> che, in maniera più o

---

<sup>265</sup> DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 61, il quale afferma che “la connessione economica non è, per se stessa, produttiva di alcuna conseguenza giuridica; le prestazioni danno luogo a contratti distinti, e se nessuna clausola stabilisca determinate connessioni giuridiche tra i due contratti, ciascuno avrà la sua vita e fruirà della sua disciplina, con assoluta indipendenza delle sorti dell'altro”; cfr. anche SCOGNAMIGLIO R., *Sulla invalidità successiva nei negozi giuridici*, in *Ann. dir. comp.*, 1951, p. 75, ora in *Scritti giuridici*, Padova, 1996, I, p. 200.

<sup>266</sup> Si vedano, sul punto, le puntuali considerazioni di LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 27.

<sup>267</sup> CLARIZIA R., *Collegamento negoziale e vicende della proprietà. Due profili della locazione finanziaria*, cit., p. 27; cfr. anche RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit., p. 33.

<sup>268</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 252.

<sup>269</sup> Cfr., ad esempio, da ultimo Cass., 08.10.2008, n. 24792, cit., la quale afferma testualmente che “la sussistenza di un collegamento negoziale tra due negozi giuridici si desume dalla volontà delle parti”. Si veda, inoltre, Cass., 18.04.1984, n.

meno esplicita, postulano una ricerca della volontà delle parti diretta alla realizzazione del collegamento: talvolta si è richiesta la dimostrazione positiva della volontà dei contraenti diretta ad istituire il nesso tra contratti <sup>270</sup>, talora si è fatto esplicitamente riferimento all'*animus colligandi* <sup>271</sup>, altre volte si è descritto il fenomeno in termini di eccezionale rilevanza dei motivi.<sup>272</sup>

Dall'altra, figurano pronunce che privilegiano criteri esclusivamente obbiettivi, come il nesso economico <sup>273</sup> e teleologico tra negozi.<sup>274</sup>

---

2544, ined., riportata da FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 265 e ss., la quale, dopo aver precisato che "si ha collegamento in senso tecnico quando ricorra il duplice requisito, oggettivo e soggettivo, del nesso teleologico e dell'intento pratico delle parti", si sofferma sull'importanza dell'elemento soggettivo ed afferma che "prescindere da tale nesso significherebbe, di fatto, escludere la possibilità stessa di collegamento negoziale, che rappresenta invece il risultato al quale tendono le parti mediante il collegamento di più negozi verso uno scopo comune"; i contraenti, infatti, "devono volere non solo l'effetto tipico del negozio in concreto concluso, ma anche la realizzazione di un fine ulteriore, consistente nel collegamento di quel negozio con uno o più negozi diversi" e, a tal fine, "è necessario e sufficiente che il collegamento sia stato tacitamente voluto dalle parti: inizialmente voluto nella dinamica della formazione del consenso anche da uno solo dei contraenti, ma – ecco il punto – apprezzato e valutato dall'altro, nel senso che il negozio non sarebbe stato concluso o lo sarebbe stato a condizioni diverse, se non si fosse stabilito il legame con il negozio diverso".

<sup>270</sup> In tal senso Cass., 02.07.1981, n. 5291, in *Foro it.*, 1982, I, p. 462.

<sup>271</sup> Si veda Cass., 22.02.1960, n. 808, in *Dir. e giust.*, 1960, p. 273.

<sup>272</sup> Così Trib. Napoli, 18.06.1946, in *Foro it.*, 1948, I, c. 558.

<sup>273</sup> Ad esempio, Cass., 25.07.1986, n. 4350, cit.: "l'indagine del giudice deve essere diretta ad individuare se, oltre le finalità proprie di ciascuno dei contratti contestualmente conclusi, sussista o meno una finalità complessiva, consistente in un assetto economico globale ed inscindibile che le parti hanno voluto".

<sup>274</sup> Cfr. Cass., 25.11.2008, n. 28053, in *Guida al dir.*, 2009, 2, p. 68: "il collegamento negoziale si realizza attraverso la creazione di un vincolo tra i contratti che, nel rispetto della causa e dell'individualità di ciascuno, l'indirizza al perseguimento di una funzione unitaria che trascende quella dei singoli contratti e investe la fattispecie negoziale nel suo complesso". Per un vasto repertorio di giurisprudenza cfr. FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit.; EAD., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, cit.; RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit.; PAOLINI E., *La causa del contratto*, in *I grandi orientamenti della giurisprudenza civile e commerciale*, Padova, 1999, p. 371 e ss.

Tra le pronunce ascrivibili a tale orientamento, particolarmente significative appaiono quelle che fanno ricorso alle nozioni di causa concreta e di funzione complessiva per spiegare l'unità sostanziale dell'affare.<sup>275</sup>

Indubbiamente, quella della funzione concreta si rivela prospettiva privilegiata al fine di inquadrare il singolo atto all'interno del disegno unitario delle parti. Si è, dunque, posto in rilievo, con efficace espressione, che tale carattere unitario dello scopo perseguito «imprime ai distinti contratti una curvatura atipica rispetto allo schema adoperato, curvatura di cui si tratta di volta in volta di misurare il grado e la portata».<sup>276</sup>

Del resto, si è rilevato come le segnalate divergenze non dipendano, in molti frangenti, da reali dissensi interpretativi, osservandosi che i riferimenti di tipo soggettivo (alla volontà delle parti, all'*animus colligandi*, al comune intento pratico, ecc.) si riscontrino prevalentemente in quei passaggi delle motivazioni finalizzati a giustificare, in chiave generale, la rilevanza giuridica del collegamento tra negozi distinti; al contrario, gli indici di natura oggettiva (la funzione complessa, il globale assetto di interessi, al nesso economico o teleologico, ecc.) vengono frequentemente richiamati, allorché si tratti di individuare in concreto la sussistenza del collegamento funzionale e di desumerne gli effetti.<sup>277</sup>

Infatti, se non ci si ferma alla mera lettura delle massime, non è infrequente imbattersi in pronunce che, dopo il "rituale" omaggio all'autonomia privata come fonte di collegamento, ne

---

<sup>275</sup> Emblematica, al riguardo, Cass., 16.02.2010, n. 3589, cit.: "il collegamento tra più contratti tra loro interdipendenti per il raggiungimento di un fine ulteriore, che supera i singoli effetti tipici di ciascun atto collegato, dà luogo ad un unico regolamento di interessi, che assume una propria, diversa rilevanza causale in relazione alla sintesi degli interessi (c.d. causa concreta) che lo stesso è concretamente diretto a realizzare".

<sup>276</sup> FERRANDO G., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 235.

<sup>277</sup> Così COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 252-253.

desumono l'esistenza in concreto da un'attenta valutazione dell'assetto di interessi.<sup>278</sup>

La necessaria compresenza di ambedue i requisiti, soggettivo ed oggettivo, è stata recentemente ribadita dalla Suprema Corte:

«affinché possa configurarsi un collegamento negoziale in senso tecnico, che impone la considerazione unitaria della fattispecie, è necessario che ricorrano sia il requisito oggettivo, costituito dal nesso teleologico tra i negozi, volti alla regolamentazione degli interessi reciproci delle parti nell'ambito di una finalità pratica consistente in un assetto economico globale ed unitario, sia il requisito soggettivo, costituito dal comune intento pratico delle parti di volere non solo l'effetto tipico dei singoli negozi in concreto posti in essere, ma anche il coordinamento tra di essi per la realizzazione di un fine ulteriore, che ne trascende gli effetti tipici e che assume una propria autonomia anche dal punto di vista causale».<sup>279</sup>

Quanto al profilo dell'accertamento in giudizio dell'esistenza di un programma economico unitario, del quale i singoli contratti rappresentano momenti attuativi, esso è pacificamente questione di interpretazione della volontà dei contraenti, da cogliere secondo in noti criteri ermeneutici stabiliti dal Codice.<sup>280</sup>

---

<sup>278</sup> Cfr. FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 269.

<sup>279</sup> Cass. SS.UU., 27.03.2008, n. 7930, cit.; analogamente, Cass., 21.09.2011, n. 19211, cit., riportata per esteso nella casistica al § 1.2.; Cass., 17.05.2010, n. 11974, cit.; Cass. SS.UU., 14.06.2007, n. 13894, cit.; Cass., 17.12.2004, n. 23470, in *Guida al dir.*, IV, 2005, p. 73; Cass., 28.07.2004, n. 14244, cit.; Cass., 21.07.2004, n. 13580, cit.; Cass., 08.07.2004, n. 12567, in *Contratti*, 2005, I, p. 30; Cass., 16.05.2003, n. 7640, cit.; Cass., 23.06.2003, n. 9970, in *Gius*, 2003, p. 2776; Cass., 23.04.2001, n. 5966, cit.; Cass., 27.01.1997, n. 827, cit.; Cass., 04.09.1996, n. 8070, in *Mass. giust. civ.*, 1996, p. 1225.

Per quanto concerne la giurisprudenza di merito, si vedano, da ultimo, Trib. Novara, 13.02.2012, in *De Jure*; Trib. Roma, 15.06.2011, n. 12996, *ibidem*; Trib. Torino, 22.02.2010, *ibidem*; Trib. Benevento, 07.05.2009, *ibidem*; Trib. Bari, 22.10.2009, n. 3152, in *www.giurisprudenzabarese.it*; Trib. Modena, 25.10.2006, n. 1691, cit.

<sup>280</sup> Così Cass., 31.03.1987, n. 3100, cit.: "Al fine di accertare se le parti nel dar vita a diversi e distinti contratti (contestuali o non) caratterizzati ciascuno in

Sotto questo aspetto, emerge nettamente l'ontologica differenza fra collegamento necessario e collegamento volontario: la disciplina del collegamento necessario in senso stretto è quella stessa dei singoli contratti, è problema di interpretazione della legge che ne costituisce la fonte; mentre, nel collegamento volontario occorre accertare in concreto quale sia stata o come all'esterno si sia obiettivizzata la comune intenzione delle parti contraenti. L'accertamento è, pertanto, una *quaestio voluntatis* di esclusiva competenza del giudice di merito, non sindacabile, in sede di legittimità, dalla Corte di Cassazione, se congruamente e compiutamente motivata.

In tal senso, senza oscillazioni, la giurisprudenza:

«L'accertamento del nesso di collegamento, delle sue modalità e conseguenze attraverso l'individuazione dell'effettiva volontà delle parti e della reale funzione economico-sociale che esse hanno inteso dare ai contratti nell'economia dell'affare rientra nei compiti esclusivi del Giudice di merito, il cui apprezzamento non è sindacabile in sede di legittimità se sorretto da motivazione congrua ed immune da vizi logico-giuridici».<sup>281</sup>

## 2.5. GLI EFFETTI DEL COLLEGAMENTO.

Già i *leading cases* della materia e le riflessioni della dottrina che attorno vi fiorirono presentavano, *in nuce*, ma in tutta la sua complessità, il problema delle conseguenze giuridiche discendenti dall'accertamento del collegamento.

---

funzione della propria causa e dell'individualità propria del tipo negoziale, li abbiano concepiti e voluti come funzionalmente e teleologicamente collegati tra loro e posti in rapporto di reciproca interdipendenza, così che le vicende dell'uno debbano ripercuotersi su quelle dell'altro, condizionandone la validità e l'efficacia, il giudice del merito ha l'obbligo di esaminare, col ricorso ai canoni ermeneutici posti dagli art. 1362 segg. c.c., quale sia l'effettivo contenuto dell'uno e dell'altro contratto e se il loro collegamento non ne consenta la collocazione su un piano di completa interdipendenza”.

<sup>281</sup> Così Cass., SS.UU., 14.06.2007, n. 13894, cit.; analogamente, tra le tante, Cass., 12.7.2005, n. 14611, cit.; e Cass., 18.7.2003, n. 11240, cit.

Tizio compera una villa sul Lago di Como ed il giorno dopo noleggia un motoscafo. Dichiarata nulla la compravendita per un vizio di forma, cosa accade al contratto di locazione?<sup>282</sup>

E ancora: Caio intende acquistare un autobus. Per esigenze di vendita a rate, stipula due contratti con venditori diversi: da uno acquista l'autotelaio, dall'altro la carrozzeria. Annullato quest'ultimo per incapacità naturale, che succede al primo?<sup>283</sup>

Si ricorderà che in apertura ho affermato, mutuando da una voce autorevole, che «il collegamento è una nozione funzionale, non concettuale» e che «le nozioni funzionali non possono essere spiegate se non attraverso il richiamo al risultato che realizzano ed al ruolo che svolgono, che soli possono attribuire loro unità; non è possibile descrivere la nozione, ma soltanto indagare a che cosa serve».<sup>284</sup>

Ebbene, il collegamento negoziale è un dispositivo congegnato per risolvere essenzialmente *un problema di effetti*, per dirimere la questione della propagazione delle vicende inerenti l'atto ed il rapporto giuridico agli atti ed ai rapporti connessi: e ciò con particolare riferimento alle ipotesi di invalidità e di inefficacia dei singoli contratti collegati o alla possibilità, per ogni contraente, di opporre l'eccezione di inadempimento quando l'altro contraente non abbia adempiuto alle obbligazioni derivanti da un altro contratto collegato.

L'importanza del fenomeno collegamento emerge, dunque, nel momento in cui tale strumento consente di recuperare, da un punto di vista della disciplina dell'affare, quell'unità che non ha trovato riscontro nella sua essenza strutturale.

In punto di effetti del collegamento, la giurisprudenza suole predicare indiscriminatamente la regola compendiabile

---

<sup>282</sup> È l'ipotesi oggetto delle riflessioni di PACCHIONI C., *Corso di diritto civile – Dei contratti in generale*, cit., p. 55, uno dei primi casi in relazione ai quali l'idea di collegamento si presentò all'attenzione della dottrina. Cfr., sul caso in oggetto, le allusioni di ORLANDO CASCIO S. – ARGIROFFI C., *Contratti misti e contratti collegati*, cit., p. 2; e DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 425.

<sup>283</sup> Trattasi del caso deciso da App. Napoli, 31.10.1966, in *Dir. giur.*, 1968, p. 836.

<sup>284</sup> DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 329.

nell'assunto *simul stabunt simul cadent*, asserendo, cioè, una generale ripercussione delle vicende di un contratto sul contratto o sui contratti ad esso collegati che ne sono condizionati nella validità e nell'esecuzione:

«Il collegamento comporta la ripercussione delle vicende che investono un contratto (invalidità, inefficacia, risoluzione) sull'altro, seppure non necessariamente in funzione di condizionamento reciproco (ben potendo accadere che uno soltanto dei contratti sia subordinato all'altro e non viceversa) ed in rapporto di principale ed accessorio».<sup>285</sup>

I *dicta* sono uniformi e postulano l'applicazione assiomatica di tale formula, della quale non si approfondisce in nessun senso la portata e che esprime semplicemente l'esigenza di disciplinare la pluralità di negozi collegati in modo coerente con l'unità dell'operazione divisata dalle parti. Con l'opportuna precisazione che le fattispecie di collegamento fra contratti

---

<sup>285</sup> Così Cass., SS.UU., 14.06.2007, n. 13894, cit. La formula si trasmette uniforme nei decenni, cfr. Cass., 08.02.2012, n. 1875, cit.; Trib. Rovigo, 10.03.2011, cit.; Cass. SS.UU., 27.03.2008, n. 7930, cit.; Cass., 05.06.2007, n. 13164, cit.; Cass., 27.03.2007, n. 7524, cit.; Cass., 28.03.2006, n. 7074, cit.; Cass., 28.06.2001, n. 8844, cit.; Cass. 27.04.1995, n. 4645, cit.; Cass., 06.09.1991, n. 9388, cit.; Cass., 05.07.1991, n. 7415, cit.; Cass., 04.05.1989, n. 2065, cit.; Cass., 31.03.1987, n. 3100, cit.; Cass., 15.12.1984, n. 6586, cit.; Cass., 25.07.1984, n. 4350, cit.; Cass., 15.02.1980, n. 1126, cit.; Cass., 12.02.1980, n. 1007, cit.; Cass., 25.06.1979, n. 3551, *Giust. civ. Mass.*, 1979; Cass., 07.04.1979, n. 1993, cit.; Cass., 24.02.1978, n. 943, *Giust. civ. Mass.*, 1978; Cass., 18.02.1977, n. 751, cit.; Cass., 24.11.1977, n. 5119, in *Foro it.*, Rep. 1977, voce *Contratto in genere*, c. 590, n. 187; Cass., 26.09.1977, n. 4081, in *Giust. civ. Mass.*, 1977; Cass., 21.02.1977, n. 781, cit.; Cass., 15.09.1975, n. 3057, cit.; App. Napoli 25.08.1971, in *Dir. giur.*, 1973, p. 446; Cass., 22.07.1971, n. 2404, cit.; Cass., 08.09.1970, n. 1358, cit.; Cass., 14.04.1970, n. 1019, in *Foro it.*, Rep. 1971, voce *Obbligazioni e contratti*, n. 83, p. 1480; Cass., 24.06.1968, n. 2174, in *Giust. civ.*, 1968, I, p. 1599; App. Napoli, 31.10.1966, cit.; Cass., 09.02.1966, n. 415, in *Giust. civ.*, 1966, I, p. 1825; Cass., 21.06.1965, n. 1292, cit.; App. Palermo, 22.05.1965, in *Foro pad.*, 1965, I, p. 1388; Cass., 20.03.1964, n. 637, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 1964, III, p. 169; Cass., 08.01.1964, n. 24, cit.; Cass., 18.10.1960, n. 2814, in *Giust. civ. Mass.*, 1960; Cass., 11.06.1958, n.1926, *ivi*, 1958; App. Milano 24.01.1958, in *Giust. civ. Mass. app.*, 1958, p. 3; Cass., 02.10.1957, n. 3579, in *Foro it.*, Rep. 1957, voce *Obbligazioni e contratti*, c. 1715, n. 56; Cass., 04.10.1954, n. 3238, in *Mass. Foro it.*, 1954; App. Roma, 21.02.1953, in *Temì rom.*, 1953, p. 203.



interessate dall'assunto in oggetto sarebbero da individuare tra quelle etichettate con l'aggettivo "bilaterale": è in tale caso, appunto, ripete tralatiziamente la giurisprudenza, che

«la regola fondamentale si riassume nella nota formula *simul stabunt simul cadent*, che esprime incisivamente l'intensità ed il vigore del nesso tra i due contratti». <sup>286</sup>

Nel collegamento di tipo "unilaterale", infatti – come anticipato trattando del collegamento necessario e delle sue principali epifanie, quali il subcontratto ed il contratto accessorio – la questione relativa all'eventuale ripercussione delle vicende dell'atto e del rapporto agli atti ed ai rapporti collegati, non ha mai fatto sorgere preoccupazioni di rilievo, giacché sul contratto derivato od accessorio ricadono ineluttabilmente le vicende che involgono il contratto principale (*accessorium sequitur principale*).

Dunque, per la giurisprudenza quello del collegamento negoziale è stato ed è un problema di effetti, nel senso che, pur non sottovalutandosi l'importanza della definizione della natura giuridica del nesso esistente fra i vari negozi e della proficuità delle distinzioni legate al suo studio, è necessario stabilire quale sia l'utilità pratica del collegamento e come esso influisca sui meccanismi della invalidità negoziale e dello scioglimento del rapporto.

Come noto, l'invalidità, nell'ambito del diritto privato, si specifica nelle due figure della *nullità* (art. 1418 e ss. c.c.) e dell'*annullabilità* (art. 1425 e ss. c.c.), le quali realizzano, anche se diversamente, la medesima esigenza di tutela giuridica: l'atto non conforme allo schema normativo, in quanto contrario a valori fondamentali e inderogabili, è nullo, mentre l'atto non conforme allo schema, perché potenzialmente pregiudizievole degli interessi del soggetto agente è precariamente valido. <sup>287</sup>

---

<sup>286</sup> App. Napoli, 25.08.1971, cit.

<sup>287</sup> Cfr. TOMMASINI R., *Invalidità (dir. priv.)*, voce di *Enc. del diritto*, XXII, 1972, p. 586. La qualificazione negativa opera diversamente nelle due specie di invalidità.

Tipica figura di invalidità è pure la *rescissione* (artt. 1447-1448 c.c.), in quanto anche le anomalie produttive di tale patologia contrattuale attengono alla fattispecie.<sup>288</sup>

---

Nell'ipotesi di vizio causativo di nullità il meccanismo di valutazione consiste in un'operazione oggettiva, in un mero raffronto fra fatto e schema legale. Nell'ipotesi, invece, di vizio produttivo di annullabilità il meccanismo è reso più complesso dalla considerazione dell'interesse del soggetto che dall'atto può ricevere pregiudizio o trarre vantaggio: in tal caso l'ordinamento, pur qualificando negativamente l'atto, gli attribuisce effetti giuridici interinali che il soggetto titolare dell'interesse può porre nel nulla o rendere definitivi.

<sup>288</sup> In questo senso TRIMARCHI V.M., *Atto giuridico e negozio giuridico*, Milano, 1940, p. 27, il quale ritiene che le cause di rescissione si riflettono sulla causa o sulla volontà o "più propriamente su causa e volontà insieme".

Tuttavia, vale la pena di ricordare che la rescissione rimane ancora, fra tutti i rimedi che consentono di attaccare la forza vincolante del contratto e di farne venire meno gli effetti, quello che più difficilmente è riuscito a trovare una collocazione stabile e sicura all'interno delle classificazioni dottrinali. "L'alternativa di fronte alla quale l'interprete è posto è quella di dilatare l'ambito degli elementi strutturali per trovare una collocazione al rimedio rescissorio, magari operando uno slittamento della volontà verso la causa oppure quella di tenerla al suo esterno", MARINI G., *Rescissione*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, 1988, XXXIX, p. 976.

Una corrente dottrinale che ha avuto ed ha molto seguito accetta l'accostamento della nullità e della annullabilità nell'ampia figura della invalidità, e ne separa rigidamente la rescindibilità e la risolubilità, accomunate nell'ampia figura dell'impugnabilità. Cfr. CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 383. Questa dottrina è caratterizzata dalla contrapposizione rigorosissima della annullabilità (avvicinata alla nullità) alla rescindibilità (avvicinata alla risolubilità). Tale netta contrapposizione viene fondata su dati concettuali che appaiono arbitrari. Per giustificarla si è affermato, infatti, che la rescindibilità dipende da un fatto estrinseco al contratto. Questa frase si può prendere in tre significati diversi ed in nessuno dei tre significati conduce al risultato che si vorrebbe ottenere. Innanzitutto, essa può voler dire che il vizio che dà luogo alla rescindibilità non inficia gli elementi del contratto; in questo significato l'affermazione è falsa, perché la rescindibilità dipende da una peculiarità del contenuto del contratto, da un vizio del volere del promittente, e da uno stato psicologico dello stipulante; se si ritiene che lo stato psicologico del contraente che abusa sia estraneo agli elementi del contratto, bisognerebbe essere coerenti e dire che anche la violenza, causa di annullamento, è una circostanza estranea alla fattispecie contrattuale, e che del pari è circostanza estranea la riconoscibilità dell'errore. Se invece il carattere estrinseco viene affermato rispetto alla fattispecie minima necessaria a produrre un contratto che non sia nullo, nel senso che il fatto che dà luogo alla rescindibilità è compatibile

---

con la perfezione della fattispecie che dà luogo all'esistenza del contratto, allora è agevole rispondere che anche le fattispecie di annullamento hanno identica proprietà. Se, infine, il carattere estrinseco viene affermato nel senso che le circostanze che danno luogo alla rescissione non sono quelle da cui dipende la validità del contratto, allora si è nella tautologia più pura: si esclude dapprima dal quadro delle invalidità la rescindibilità, e se ne deduce che pertanto la rescindibilità non è un caso di invalidità. La separazione fra rescindibilità ed annullabilità viene giustificata altresì con la diversità di disciplina e con la diversità di *ratio*. La diversità di disciplina esiste certamente. Ma le differenze che passano fra le discipline della nullità e dell'annullabilità superano di gran lunga (in termini di prescrittibilità dell'azione, di convalidabilità del negozio, di opponibilità del vizio al terzo, di rilevabilità d'ufficio del vizio) le differenze che passano fra le discipline dell'annullamento e della rescissione. Cfr. SACCO R., *Nullità ed annullabilità*, in *Trattato dir. civ.*, fondato da Vassalli, Torino, 1975, p. 839 e ss.

Contrario a tale impostazione è TOMMASINI R., *Invalidità (dir. priv.)*, cit., p. 588, ad opinione del quale, a differenza del contratto annullabile, "il contratto rescindibile è caratterizzato, però, dal fatto che le modalità dell'atto sono state determinate da circostanze definite (stato di pericolo o di bisogno), le quali, offrendo ad una delle parti l'opportunità di trarre 'profitto ingiusto', hanno causato una sproporzione tra le due prestazioni". L'approfittamento è infatti requisito indispensabile in caso di lesione (art. 1448 c.c.) e non nel caso di contratto concluso in stato di pericolo, per il quale è sufficiente la conoscenza della controparte (art. 1447 c.c.), oltre il requisito generale della sproporzione fra prestazioni. Continua l'Autore che "nel contratto rescindibile il regime d'efficacia – nonostante l'apparente affinità con il contratto annullabile – è profondamente diverso; [...] la struttura della fattispecie annullabile, al pari di quella rescindibile, presenta una lesione di interessi di una delle parti: diversa, però, è la causa che dà luogo a tale lesione. Nel contratto annullabile la lesione è determinata da un vizio della volontà, eventualmente causato da un comportamento altrui; nel contratto rescindibile la volontà si è regolarmente formata e la lesione di interessi dipende da una sproporzione fra le prestazioni dedotte nel contratto".

Tuttavia, secondo le osservazioni che ho mosso in precedenza, pare criticabile proprio l'assunto per cui nel contratto rescindibile la volontà si è formata regolarmente, mentre la lesione dipenderebbe da una sproporzione fra prestazioni: questa sproporzione non è altro che la riverzione della volontà viziata, dalla situazione di pericolo o dallo stato di bisogno, sul sinallagma funzionale del contratto. Perciò non sembra conseguire, in ultima analisi, che la rescindibilità costituisca un vizio attinente alla fase di realizzazione degli effetti ma, anzi, tale figura di invalidità colpisce rapporti contrattuali geneticamente viziati assimilabili a quelli oggetto dell'annullabilità che, appunto, presuppone

Nell'ambito della categoria della invalidità si è, dunque, ritenuto di poter delineare una particolare figura che si denomina *invalidità derivata* <sup>289</sup>, con questa espressione

---

vizi attinenti alla struttura dell'atto. In tal senso MIRABELLI G., *Rescissione (Diritto civile)*, in *Noviss. dig. it.*, XV, 1968, p. 585.

<sup>289</sup> Parlano di invalidità derivata, SCOGNAMIGLIO R., *Sulla invalidità successiva nei negozi giuridici*, cit., p. 198; GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 349 e ss.; ID., *Sulla forma del mandato senza rappresentanza*, in *Studi in onore di A. Cicu*, I, Milano, 1951, p. 413; CODACCI PISANELLI G., *L'annullamento degli atti amministrativi*, Roma, 1939, p. 212; SANDULLI A., *Il procedimento amministrativo*, Milano, 1940, pp. 174, 332, 345; SANTORO PASSARELLI F., *Istituzioni di diritto*, p. 154; MESSINEO F., *Manuale di diritto civile e commerciale*, cit., p. 463; CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 329; RASCIO R., *Il contratto preliminare*, Napoli, 1967, p. 105 e ss.; SASSO C., *Il contratto preliminare*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1970, p. 1156 e ss.; BARCELLONA P., *Profili della teoria dell'errore nel negozio giuridico*, Milano, 1962, p. 191; PIETROBON V., *L'errore nella dottrina del negozio giuridico*, Padova, 1963, p. 455 e ss.; TOMMASINI R., *Invalidità (dir. priv.)*, cit., p. 596.

L'invalidità derivata costituisce, invero, patrimonio concettuale e tema classico della dottrina e della giurisprudenza amministrativa. Cfr., da ultimo, Cons. Stato, 23.10.2007, n. 5559, in *www.altalex.com*, che ricostruisce la figura dell'invalidità derivata nei seguenti termini: "Nell'ambito del fenomeno generale dell'invalidità derivata, si deve distinguere tra la figura dell'invalidità caducante (o 'travolgimento' o 'effetto travolgente') e quella dell'invalidità ad effetto viziante. La figura dell'invalidità caducante [...] si delinea allorquando il provvedimento annullato in sede giurisdizionale costituisce il presupposto unico ed imprescindibile dei successivi atti consequenziali, esecutivi e meramente confermativi, sicché il suo venir meno travolge automaticamente – e cioè senza che occorra una ulteriore specifica impugnativa – tali atti successivi strettamente e specificamente collegati al provvedimento presupposto. La figura dell'invalidità ad effetto solo viziante si ravvisa in tutte le ipotesi nelle quali si è in presenza di provvedimenti presupponenti solo genericamente o indirettamente connessi a quello presupposto, di guisa che, proprio per la rilevata assenza di uno specifico e stretto legame di dipendenza o di presupposizione, tali atti successivi non possono ovviamente rimanere travolti *ipso iure*, occorrendo per la loro eliminazione una esplicita pronuncia giurisdizionale di annullamento (a seguito, ovviamente, o della loro contestuale impugnazione con lo stesso ricorso principale o della loro successiva impugnazione con i motivi aggiunti o con autonomo ricorso). L'effetto caducante può essere ravvisato solo quando tra i due atti vi sia un rapporto di presupposizione–consequenzialità immediata, diretta e necessaria, nel senso che l'atto successivo si pone come inevitabile conseguenza di quello precedente,

designandosi, appunto, la propagazione dell'invalidità da un negozio ad un altro, sul presupposto della sussistenza un nesso di collegamento.

Senonché la dottrina civilistica non possiede una nozione sicura ed esauriente di invalidità derivata, alla quale ci si possa riferire ed occorre, pertanto, indagare sulla fenomenologia del collegamento fra contratti per capire se ed in che misura, eventualmente, tale espressione possa essere utile ad inquadrare le vicende invalidanti che colpiscono negozi fra loro interdipendenti.

Per quanto riguarda, invece, la *risoluzione* (artt. 1453 e ss. c.c.) e l'*exceptio inadimpleti contractus* (art. 1460 c.c.), sono stati sollevati dubbi in dottrina circa la possibilità che l'inadempimento di un'obbligazione nascente da un contratto legittimi il contraente adempiente ad opporre la detta eccezione nell'ambito di un altro rapporto giuridico o a chiederne la risoluzione.<sup>290</sup> Le perplessità nascono evidentemente dalla considerazione che tali rimedi sono concepiti dalla disciplina codicistica con riferimento ai contratti sinallagmatici, nei quali ogni prestazione trova il suo corrispettivo nell'altra.<sup>291</sup>

Come si è avuto modo di esporre, le prime analisi della dottrina italiana sul collegamento negoziale furono in larga misura dedicate alla ricerca di una giustificazione dogmatica della sua rilevanza, mentre assai meno approfondita fu la questione relativa alle sue conseguenze pratiche. Peraltro, già Giorgianni ebbe modo di avvertire la loro «massima importanza».<sup>292</sup>

---

perché non vi sono nuove e ulteriori valutazioni di interessi, né del destinatario dell'atto presupposto, né di altri soggetti”.

<sup>290</sup> Cfr., ad esempio, DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 438; SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 204.

<sup>291</sup> Cfr. MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., p. 80. La giurisprudenza, invece, non sembra mai aver dubitato della possibilità di proporre l'eccezione di inadempimento in relazione a prestazioni oggetto di contratti collegati: cfr. la casistica riportata *supra* al § 1.2.

<sup>292</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 349.

Quest'ultimo delineò, sia pure sinteticamente, i principali effetti scaturenti dal collegamento tra più negozi.

La prima delle menzionate conseguenze pratiche consiste nel fatto «che la nullità di uno dei negozi reagirà certamente sull'altro (o sugli altri), tranne naturalmente il caso, che abbiamo chiamato di dipendenza unilaterale, in cui malgrado la nullità di quel negozio, l'altro (o gli altri) sarebbe stato egualmente voluto».<sup>293</sup>

Ecco, dunque, la prima chiara affermazione circa l'applicabilità ai negozi collegati della regola *simul stabunt simul cadent*, la quale, peraltro, non troverebbe applicazione in caso di dipendenza unilaterale, nella quale l'invalidità del negozio principale si riverbera su quello accessorio ma, di converso, la nullità del negozio dipendente non reagisce su quello principale.

Il secondo effetto, invece, riguarda la valutazione dei presupposti che legittimano la proposizione della domanda di risoluzione per inadempimento, nonché il sollevamento della relativa eccezione, alla luce del complesso negoziale, di talché «un volta dichiarata giudizialmente la risoluzione di uno dei negozi tra loro collegati, deve venir meno automaticamente la efficacia anche degli altri».<sup>294</sup>

La terza conseguenza pratica individuata da Giorgianni è, infine, relativa al fenomeno della *fraus legi*: due negozi, infatti, ognuno dei quali in sé considerato è lecito, ben potrebbero essere illeciti nella loro combinazione.<sup>295</sup>

La dottrina successiva non si discostò significativamente da questa prima, essenziale, sistemazione.

---

<sup>293</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 349, accennando a quanto già in precedenza adombrato da COVIELLO N., *Manuale di diritto civile italiano, Parte generale*, Roma, 1915, p. 335.

<sup>294</sup> GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 350.

<sup>295</sup> Così GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 351, sviluppando alcuni spunti già presenti in CARRARA G., *Negozi giuridici impiegati come strumenti di lotta economica*, in *Riv. dir. comm.*, 1925, I, p. 156 e ss.

Si ebbe modo di sostenere, comunque, che, mentre con riguardo alle ipotesi di collegamento necessario, la reazione delle vicende dell'un negozio sull'altro collegato opererebbe *ipso iure*, di converso, in relazione al collegamento volontario, la reazione delle vicende invalidanti o risolutive di un negozio sopra un negozio diverso «non possa presumersi, e che la regola abbia ad essere [...] la reciproca insensibilità dei singoli contratti; a chi ha interesse agli effetti del collegamento incombe pertanto di provare la esistenza di una volontà comune di derogare a tale regola».<sup>296</sup>

Anche successivamente all'entrata in vigore del Codice civile del 1942 la dottrina continuò, in buona sostanza, a muoversi sulla medesima falsariga, evidenziando, da una parte, che, in tema di disciplina del complesso negoziale «la regola fondamentale si riassume nella formula "*simul stabunt simul cadent*"; la quale esprime incisivamente l'intimità del nesso fra i due contratti. [...] L'interdipendenza si risolve, in sostanza, nell'estensione di ogni vicenda di uno dei contratti all'altro»; dall'altra, che due negozi di per sé perfettamente leciti, possono divenire fraudolenti «unicamente in ragione del loro collegamento».<sup>297</sup>

Questa impostazione finì per incontrare il dissenso di chi ne rilevò una sostanziale superficialità. La reale consistenza, infatti, di tale "ripercussione" finiva per non risultare del tutto chiara ed appariva sovente il frutto di un'eccessiva semplificazione dei termini della questione.<sup>298</sup>

Si suggerì, pertanto, di distinguere tra le ipotesi nelle quali il collegamento consiste nell'assolvere un negozio la funzione di mero presupposto di fatto dell'altro e le ipotesi nelle quali

---

<sup>296</sup> OPPO G., *I contratti parasociali*, cit., p. 79.

<sup>297</sup> MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., pp. 52-53. Negli stessi termini, con un particolare interesse rivolto al fenomeno della *fraus legi*, VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 271; CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 312; GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., pp. 385-386.

<sup>298</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 281.

ciascun negozio è considerato, rispetto all'altro, nella sua dimensione di precetto operante e concorrente a realizzare l'operazione complessa, *ab origine* concepita dai contraenti come unitaria.<sup>299</sup>

Nel primo caso, individuato il contratto c.d. principale o presupposto, avranno rilevanza le sole circostanze che su di esso agiscono inficiandone la validità come atto giuridico; ogni volta che tale negozio sia nullo, tale nullità si trasmetterà all'altro negozio. In siffatta ipotesi «sarà solo questione di vedere se la nullità del negozio che esercita l'influenza, e quindi l'impossibilità di esistenza del negozio che quest'influenza subisce, sia o meno imputabile ad alcuna delle parti».<sup>300</sup>

Al contrario, nel secondo caso, ogni vicenda inerente il rapporto scaturente da ciascun contratto assumerà concreta rilevanza nell'ambito dell'operazione complessa: «la sensibilità giuridica, il senso dell'equità, la giustizia del caso concreto ci suggeriscono che non è possibile, stante il collegamento, che la risoluzione di un negozio non operi sull'altro».<sup>301</sup>

L'estensione della vicenda risolutoria, peraltro, non avverrebbe – sempre secondo l'Autore che vado citando – sulla base della stessa causa (il collegamento funzionale, anche il più intenso, non potrebbe, ad esempio, giustificare che, risolto un contratto per inadempimento, debba ritenersi risolto per inadempimento anche l'altro), né sarebbe corretto applicare il disposto dell'art. 1419 c.c. al di fuori del contesto dell'unico contratto. In realtà, la relazione di necessità che astringe i singoli negozi, determinerebbe gli esiti seguenti: che alla risoluzione per inadempimento dell'uno, consegua la risoluzione dell'altro, non per un insussistente inadempimento, bensì per impossibilità sopravvenuta.<sup>302</sup>

---

<sup>299</sup> In tal senso DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 435 e ss.

<sup>300</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 437.

<sup>301</sup> DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 438.

<sup>302</sup> Così DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 438.



Secondo altra dottrina, invece, premesso che, in caso di collegamento negoziale, uno dei due negozi (o tutti reciprocamente tra loro) si porrebbe come “requisito esterno”, bisognerebbe distinguere a seconda che «il negozio, considerato non già nella struttura sua propria, ma dall'esterno» fosse «logicamente anteriore o posteriore a quello dipendente»: nella prima ipotesi esso fungerebbe da presupposto di validità, cosicché la sua invalidità avrebbe implicato l'invalidità anche dell'altro; nella seconda ipotesi, invece, esso fungerebbe da condizione di efficacia, di talché il suo venir meno, per qualunque causa, comporterebbe l'inefficacia anche dell'altro.<sup>303</sup>

L'esempio che si adduce è quello concernente un contratto di prestazione d'opera, avente ad oggetto la fornitura di confezioni di sartoria) e del collegato contratto di locazione dell'immobile in cui eseguire l'opera pattuita: il primo sarebbe contratto “logicamente anteriore” a quello di locazione, cosicché il venire meno del primo, per qualunque causa, determinerebbe la caducazione del secondo.<sup>304</sup>

Pur rappresentando le voci citate acuti ed autorevoli sviluppi del tema, si deve attendere la fine degli anni Settanta dello scorso secolo per imbattersi in una organica revisione critica del *simul stabunt simul cadent*.

Alludo alla posizione di Carlo Di Nanni, il quale, specificando i rilievi già presenti in Di Sabato, evidenzia come l'interpretazione che solitamente si dà alla formula predetta desti grandi perplessità: che nullità, annullabilità, rescissione, risoluzione di un negozio inducano la medesima vicenda nei negozi collegati non appare soluzione correttamente predicabile, atteso che le cause di invalidità che riguardano il momento formativo del negozio e che concernono la fattispecie

---

<sup>303</sup> È la tesi di SENOFONTE P., *In tema di negozi collegati*, cit., pp. 278-279.

<sup>304</sup> Si tratta del caso deciso da Trib. Napoli, 22.02.1960, n. 808, commentato da SENOFONTE P., *In tema di negozi collegati*, cit.

non possono ripercuotersi su altri negozi, dotati di vita e qualificazione autonome.<sup>305</sup>

Tanto premesso, occorre prendere atto che «l'unica interpretazione da accettare è che il venir meno di un negozio per qualsiasi causa di invalidità che l'ha privato delle sue caratteristiche impedendo la produzione degli effetti tipici, non reagisce direttamente sull'altro, ma rende impossibile in via primaria la realizzazione della funzione perseguita attraverso il coordinamento [...]; in conseguenza diviene inutile anche il negozio collegato al primo, non più qualificato dalla destinazione al risultato unitario».<sup>306</sup>

Pertanto, la regola applicabile all'ipotesi dei negozi collegati – ricavata esattamente all'inverso da quella che enuncia la conservazione del negozio, stabilita, in tema di nullità parziale, dall'art. 1419 c.c. – sarebbe quella espressa dal principio *utile per inutile vitiatur*, «sicché deve farsi richiamo, per il negozio non direttamente affetto dal vizio, più alla nozione di inutilità che a quella di invalidità».<sup>307</sup>

Il principio di conservazione del negozio – presupponente l'unità della fattispecie negoziale o la configurazione di una fattispecie sopranegoziale sempre a carattere unitario – non sarebbe applicabile, nemmeno in via analogica, perché il venir meno di uno dei negozi collegati verrebbe sempre a modificare in modo decisivo l'assetto di interessi voluto dai contraenti e, quindi, renderebbe tendenzialmente irrealizzabile il risultato economico da essi perseguito: la regola sarebbe,

---

<sup>305</sup> Cfr. DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 329 e ss., sviluppando uno spunto già presente in ID., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 140. Precursore di tale tesi può essere considerato ROMANO F., *La ratifica nel diritto privato*, cit., p. 93: "Se un negozio è posto in funzione dell'altro, e questo viene meno, cessa la ragion d'essere del primo nel senso che non si realizzerà la funzione complessiva; non per questo il negozio 'cade' o ne viene compromessa la validità o l'esistenza; semplicemente non esprime la sua funzionalità: non può funzionare".

<sup>306</sup> DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., pp. 333.

<sup>307</sup> DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., pp. 334.

dunque, la caducazione del negozio o dei negozi collegati a seguito del venir meno del negozio invalido.<sup>308</sup>

Altro aspetto interessante di questa dottrina, è rappresentato dall'instaurazione di un parallelo, sotto il profilo dell'efficacia, tra collegamento negoziale e procedimento, inteso quest'ultimo quale fattispecie a formazione successiva, nella quale l'effetto finale risulta dal necessario coordinamento degli atti della serie: i due fenomeni, assimilabili per mirare entrambi ad un effetto unitario, differiscono per il fatto che nel secondo l'esito è rappresentato dall'ultimo e tipico atto della serie, mentre nel collegamento la finalità si identifica nella realizzazione di una funzione complessa per mezzo di più effetti semplici armonizzati da un legame funzionale.<sup>309</sup>

Le conseguenze sarebbero rappresentate dal fatto che, mentre la mancata produzione dell'effetto finale del procedimento non elimina quelli degli atti prodromici già realizzati (ma l'invalidità dei singoli atti si riverbererà fatalmente su quelli successivi), l'inattuazione degli effetti di un negozio collegato ad un altro, impedirebbe a quest'ultimo di realizzare quelli suoi propri ed il "macroeffetto" scaturente dal vincolo di connessione.<sup>310</sup>

Peraltro, le conseguenze della generalizzata applicazione dell'*utile per inutile vitiatur* sarebbero temperate dalla possibilità di una "riduzione degli effetti" dei negozi collegati a quello invalido od inefficace, nel senso cioè che si conserverebbero «quegli effetti non essenziali alla funzione composita, non più conseguibile, ma tali tuttavia da realizzare una nuova situazione giuridica non contrastata manifestamente dalla volontà delle parti, riconducibili direttamente ai singoli atti

---

<sup>308</sup> Così DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 140.

<sup>309</sup> Cfr. DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 335 e ss.

<sup>310</sup> Così DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 338.

partecipi della originaria fattispecie complessa, mentre non possono più prodursi gli effetti dell'attività di collegamento».<sup>311</sup>

La posizione da ultimo citata ha esercitato il proprio fascino su gran parte della dottrina contemporanea.<sup>312</sup>

Peraltro, più di recente, si è rilevato come anche il rimedio dell'inutilità appaia sostanzialmente descrittivo. Se, infatti, da una parte, non appare revocabile in dubbio che, qualora le parti abbiano inteso dar vita ad un assetto di interessi unitario, l'impossibilità di realizzarne una parte renda "inutile" la parte residua, dall'altra, è pur vero che l'inutilità appare essere una formula verbale non meno generica del noto *simul stabunt simul cadent*.<sup>313</sup>

In particolare, si è scritto – seppur con riguardo alla teoria della ripetizione negoziale – che il negozio inutile non è differente, da un punto di vista strutturale, dal negozio inefficace, in quanto «ambedue sono conformi allo schema tipico e non producono effetti per mancanza di un elemento secondario»; donde l'unità della categoria del negozio inefficace.<sup>314</sup> L'elemento distintivo del negozio inutile rispetto al negozio inefficace risiederebbe nella circostanza che, mentre il secondo difetta di un presupposto legale, il primo deve la propria sterilità effettuale all'inefficacia di un negozio cronologicamente o logicamente anteriore.

---

<sup>311</sup> DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 338.

<sup>312</sup> Cfr., per tutti, SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 196 e ss., a giudizio del quale "sembra quanto mai qualificata l'opinione secondo la quale la regola da applicarsi ai negozi collegati potrebbe essere così formulata: *utile per inutile vitiatur*, sicché deve farsi richiamo, rispetto al negozio non viziato, alla nozione di inutilità, non a quella di invalidità, risoluzione e rescissione". L'esatto significato della formula *simul stabunt simul cadent* si rifletterebbe, pertanto nella circostanza che "dichiarata l'invalidità, la risoluzione o la rescissione di uno dei negozi, si può chiedere, giudizialmente, la caducazione dell'altro (o degli altri) per l'impossibilità di realizzare l'interesse perseguito dalle parti attraverso il loro coordinamento".

<sup>313</sup> Così LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 61 e ss.

<sup>314</sup> IRTI N., *La ripetizione del negozio giuridico*, Milano, 1970, p. 179 e ss.

Pertanto, – si sostiene – l’unico beneficio che sembra potersi trarre dalla nozione in esame è che il negozio caducato si pone come condizione di efficacia del negozio collegato. Resta da spiegare, però, perché anche quest’ultimo venga a cadere ovvero rimanga improduttivo di effetti <sup>315</sup>, ove si abbia presente che l’inefficacia postula il difetto di un presupposto legale.

Non è mancato, infine, chi ha posto l’attenzione sulla circostanza che il capitolo sugli effetti del collegamento non riveste un ruolo autonomo rispetto a quello dell’accertamento del nesso in concreto: l’accertamento della relazione tra contratti e la sua ampiezza, cioè della sua portata, infatti, non può scindersi, né logicamente né cronologicamente, in due separati giudizi, dal momento che essi sono inscindibilmente legati in un unico processo interpretativo dell’operazione complessa.<sup>316</sup>

In questo senso, peraltro, si è affermata l’impossibilità di descrivere in via generale gli effetti del collegamento negoziale, propugnando, invece, un accertamento delle conseguenze che, di volta in volta, derivino in concreto dal tipo relazione riscontrata.

Ebbene, pur condividendo la premessa, la quale ineccepibilmente sottolinea l’unità logica e cronologica dell’accertamento del nesso e dell’individuazione delle conseguenze che tale nesso determini, non sembra corretto abbandonarsi ad un estremo empirismo, valutando, di converso, esperibile il tentativo di delineare in termini generali gli “effetti” dell’invalidità e dell’inefficacia di un negozio sugli altri ad esso collegati.

---

<sup>315</sup> In questi termini LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 63.

<sup>316</sup> Così FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 275.

## CAPITOLO TERZO

# L'IPOTESI RICOSTRUTTIVA

### 3.1. UNITÀ E PLURALITÀ NEGOZIALE TRA CAUSA E TIPO.

A questo punto, dato conto della posizione della dottrina tradizionale e degli arresti della giurisprudenza in tema di discriminare tra unità e pluralità negoziale, occorre sommariamente soffermarci sul controverso concetto di causa e riferire delle note interferenze fra tale nozione e quella di tipo contrattuale.

Per ricostruire il significato di causa – «elemento vago, misterioso, enigmatico, fonte di equivoci e confusioni»<sup>317</sup>, ma senza dubbio «uno dei pilastri più evidenti dell'ordinamento giuridico privato»<sup>318</sup> e, più specificamente, «uno dei problemi centrali del fenomeno negoziale»<sup>319</sup> – si possono seguire diverse

---

<sup>317</sup> OSILIA E., *Considerazioni sulla causa del contratto*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1949, p. 344. Note al riguardo anche le affermazioni di BONFANTE P., *Il contratto e la causa del contratto*, in *Riv. dir. comm.*, 1908, I, p. 115, che indicava la causa come “la più filosofica delle parole”, che “ha esercitato nel pensiero giuridico la sua fatale malia”, il “problema più discusso e più indecifrabile della dottrina moderna del diritto, il campo preferito delle elucubrazioni metafisiche e della psicologia giuridica”; concetto “indeterminato” per REDENTI E., *La causa del contratto secondo il nostro codice*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1950, p. 896.

<sup>318</sup> GIORGIANNI M., *Causa*, cit., p. 548.

<sup>319</sup> “...uno di quei problemi, cioè, cui direttamente o indirettamente ne sono collegati altri e dall'inquadramento del quale dunque può anche dipendere l'inquadramento e la soluzione di questi”, FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 360, e specificamente, p. 362: “la causa rappresent[a] il punto di incontro, di confluenza di tutti i problemi fondamentali della teoria del negozio giuridico: dal problema dell'interesse a quello della tipicità, a quello della natura dello stesso negozio giuridico, inteso come espressione di privata autonomia e, quindi, a quello stesso concetto di autonomia privata”.

Dal momento in cui sono state formulate queste enfatiche considerazioni la scienza civilistica ha visto grandemente scemare l'importanza rivestita dalla causa nel discorso sull'autonomia privata: la sua area di incidenza sembra essersi

vie <sup>320</sup> : ci si può riferire al linguaggio normativo ovvero ripercorrere l'evoluzione storica di tale nozione partendo dalle

---

drasticamente ridotta e le tecniche di controllo in precedenza di sua competenza si sono spostate “sul terreno del sindacato sul contenuto del contratto ovvero su quello della costruzione dei diritti e dei doveri accessori per l’una e per l’altra parte del contratto, dal diritto di recesso agli obblighi di informazione, destinati a riequilibrare le situazioni di asimmetria informativa e di squilibrio di poteri che il contesto in cui si è costituita la *lex contractus* abbia determinato”, così SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, in *Trattato del contratto*, diretto da Roppo, II, *Regolamento* (a cura di Vettori), Milano, 2006, p. 85, parafrasando CASTRONOVO C., *Un contratto per l’Europa, Prefazione all’edizione italiana dei Principi di diritto europeo dei contratti*, XXVI, Milano, 2001. Al riguardo, in relazione alle compilazioni di diritto europeo dei contratti, quali i PECL, i Principi Unidroit ed il *Code Européen des Contract*, si è parlato addirittura di “invisibilità”, se non di vera e propria “morte” della causa: “sembrano dominanti [...] le prese di posizione che, del fenomeno della morte [della causa e della *consideration*], non soltanto danno per accertata la propagazione universale, ma aggiungono, altresì, valutazioni di pieno consenso”, BRECCIA U., *Morte e resurrezione della causa: la tutela*, in *Il contratto e le tutele, Prospettive di diritto europeo*, a cura di Mazzamuto, Torino, 2002, p. 249. Sul punto, si veda anche il brillante saggio di NAVARRETTA E., *Le ragioni della causa e il problema dei rimedi – L’evoluzione storica e le prospettive del diritto europeo dei contratti*, in *Riv. dir. comm.*, I, 2003, p. 999, la quale mette in luce come l’odierna “fuga” dalla causa “più che essere motivata da un anelito di libertà insindacabile, smentito dal sensibile ampliamento del sindacato sulla stessa giustizia economica dell’atto, deriva, in realtà, dalla crisi del rimedio preventivo e radicale della nullità e, soprattutto, dai timori che suscita una categoria ritenuta foriera di incertezze e di ambiguità”.

<sup>320</sup> Così ALPA G., *La causa e il tipo*, in *I contratti in generale*, a cura di Gabrielli E., in *Trattato dei contratti*, diretto da Rescigno, I, Torino, 1999, p. 483. Per limitarsi ad alcuni, essenziali, riferimenti bibliografici: BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, in *Trattato di diritto civile italiano*, diretto da Vassalli, Napoli, 1994 (3<sup>a</sup> rist. della 2<sup>a</sup> ed.; 1<sup>a</sup> ed. Torino, 1950); PUGLIATTI S., *Nuovi aspetti del problema della causa dei negozi giuridici*, cit., p. 75; GIORGIANNI M., *Causa*, cit.; BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, cit. (traduzione del contributo, edito oltre vent’anni prima in lingua tedesca, intitolato *Der Typenzwang bei den römischen Rechtsgeschäften und die sogenannte Typenfreiheit des heutigen Rechts*, in *Festschrift für Leopold Wenger*, I, München, 1944, p. 249); FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit.; BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, Milano, 1969, p. 56 e ss. e p. 129 e ss.; ALPA G. – BESSONE M. – ROPPO V., *Rischio contrattuale e autonomia privata*, Napoli, 1982; DI MAJO A., *Causa del negozio giuridico*, voce di *Enc. giur. Treccani*, IV, Roma, 1988; FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, Rimini, 1995; ID., *La causa nella teoria del contratto*, in *Studi sull’autonomia dei privati*, Torino, 1997; CARUSI D., *La disciplina*

origini<sup>321</sup>, si può verificare l'impiego del termine da parte della giurisprudenza <sup>322</sup> ovvero si può condurre un'indagine comparatistica<sup>323</sup> o tenere conto delle compilazioni di principi in ambito comunitario ed internazionale<sup>324</sup>.

Peraltro, ai fini prefissati, il discorso – che, nell'elaborazione della dottrina italiana sul negozio giuridico, parte da lontano<sup>325</sup> – deve essere di molto sintetizzato e non può che prendere avvio dalla nozione di causa che avevano in mente i codificatori.

---

della causa, cit., p. 531 e ss.; BRECCIA U., *Causa*, in *Il contratto in generale*, III, in *Trattato di diritto privato*, diretto da Bessone, Torino, 1999, p. 7 e ss.; SACCO R., *La causa*, cit., p. 635 e ss., rinviando, in particolare, all'esauriente annotazione bibliografica alla nota n. 1; ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 361 e ss., rinviando, ai copiosi riferimenti bibliografici di cui alle pp. 379-380; NAVARRETTA E., *La causa e le prestazioni isolate*, Milano, 2000; SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 85 e ss.

<sup>321</sup> Cfr., di recente, i lavori di DALLA MASSARA T., *Alle origini della causa del contratto*, Milano, 2004, e ROLLI R., *Causa in astratto e causa in concreto*, Padova, 2008, pp. 1-44.

<sup>322</sup> Cfr. FERRIGNO L., *L'uso giurisprudenziale del concetto di causa del contratto*, in *Contr. e impr.*, 1985, p. 115; FIGONE A., *La causa*, in *I contratti in generale*, a cura di Alpa e Bessone, 1991, III, p. 457; PAOLINI E., *La causa del contratto*, cit.; e MARINI G., *Causa*, in *I contratti in generale*, VI, in *Il diritto privato nella giurisprudenza*, a cura di Cendon, cit.

<sup>323</sup> Cfr., AA.VV., *Causa e contratto nella prospettiva storico-comparatistica*, a cura di Vacca, Torino, 1997.

<sup>324</sup> Cfr. FERRI G.B., *L'«invisibile» presenza della causa del contratto*, in *Europa e Diritto privato*, 2002, p. 901 e ss.; il già citato BRECCIA U., *Morte e resurrezione della causa: la tutela*, cit., p. 241 e ss.; nonché NAVARRETTA E., *Le ragioni della causa e il problema dei rimedi*, cit., p. 992. Più di recente, si veda, nuovamente, BRECCIA U., *Equilibrio fra prestazioni e causa del contratto di scambio*, in *Diritto privato comunitario*, I, a cura di Perlingieri e Ruggeri, Napoli, 2008, p. 521, per una presa di coscienza della mutata percezione nella cultura giuridica contemporanea della causa nei contratti di scambio.

<sup>325</sup> Cfr. GIORGI G., *Teoria delle obbligazioni nel diritto moderno italiano*, II, Firenze, 1891, § 437; VENEZIAN G., *La causa de' contratti*, 1892, rist. in *Opere giuridiche*, I, Roma, 1919; SCIALOJA V., *Negozi giuridici*, Roma, 1893, p. 89 e ss.; BARASSI L., *Causa*, voce di *Enc. giur. it.*, III, , Milano, 1905, p. 922 e ss.; BONFANTE P., *Il contratto e la causa del contratto*, cit.; cfr., inoltre, l'estesa nota bibliografica di BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 169.



La menzione diretta della causa tra gli elementi del contratto e la contemporanea assenza di una definizione hanno determinato la nascita di un sistema causalista nel quale, nondimeno, l'essenza della relativa nozione si è prestata a storici mutamenti indotti da precise opzioni dogmatiche ed ideologiche.

I passi della Relazione del Ministro della Giustizia (n. 194), con il rinvio alla concezione asseritamente maggioritaria nella cultura giuridica dell'epoca<sup>326</sup>, scolpiscono la nota formula della *funzione economico-sociale*<sup>327</sup>, recepita e precisata anche dalla Relazione al Re.<sup>328</sup>

La strumentalizzazione di tale nozione effettuata dall'ideologia fascista trova un valido contrafforte dogmatico nella teorizzazione di Emilio Betti, incentrata sull'imposizione

---

<sup>326</sup> Mettono in luce GIORGIANNI M., *Causa*, cit., p. 561 e ss. e ALPA G., *La causa e il tipo*, cit., p. 491, come alle soglie della codificazione la situazione fosse del tutto differente da quanto si vorrebbe far credere nelle Relazioni: in dottrina si andava affermando una nozione oggettiva di causa, intesa come funzione economico-giuridica del negozio, la quale peraltro non presupponeva il necessario perseguimento da parte dei privati di uno scopo sociale.

<sup>327</sup> Cfr., per tutti, BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 180: "la causa o ragione del negozio s'identifica con la funzione economico-sociale del negozio intero [...], nella sintesi de' suoi elementi essenziali, come totalità e unità funzionale in cui si esplica l'autonomia privata. La causa è, in breve, la funzione d'interesse sociale dell'autonomia privata". Per l'accoglimento di tale nozione di causa in tempi recenti, cfr. SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., pp. 1 e ss., e la bibliografia ivi citata alla nota n. 2, nonché p. 199.

<sup>328</sup> Ivi si legge infatti, al n. 613, che il ruolo affidato dall'ordinamento alla causa non era più ormai quello di rappresentare "lo scopo soggettivo, qualunque esso sia, perseguito dal contraente nel caso concreto" bensì di configurare "la funzione economico sociale che il diritto riconosce rilevante ai suoi fini e che sola giustifica la tutela dell'autonomia privata", funzione a sua volta "che deve essere non soltanto conforme ai precetti di legge, all'ordine pubblico e al buon costume, ma anche, per i riflessi diffusi dell'art. 1322<sup>2</sup>, rispondente alla necessità che il fine intrinseco del contratto sia socialmente apprezzabile e come tale meritevole di tutela giuridica".

La formula della causa quale "*funzione economico-sociale*" ovvero di "rapporto obiettivo" esistente tra le parti risale a BONFANTE P., *Il contratto e la causa del contratto*, cit.

del fenomeno della tipizzazione nel campo dell'autonomia privata, nascente dall'«esigenza innegabile di porre limiti all'arbitrio delle parti, di indicare vie e mezzi, di imporre oneri, di inculcare il senso dell'autoresponsabilità e di accrescerlo».<sup>329</sup>

In tal senso, si appalesa necessaria un'astrazione radicale dalle circostanze concrete di svolgimento della vita economica per arrivare a raggruppare entro schemi generali le operazioni economiche invalse nella prassi: «dai rapporti della vita si deve enucleare e mettere in luce in modo certo ciò che è giuridicamente rilevante, e si deve riconoscerlo con sicurezza nel suo nucleo giuridico, prescindendo dalla varietà esterna di situazioni, circostanze, oggetti e persone. Per soddisfare una tale esigenza, in tutti gli ordinamenti giuridici primitivi si prendono in considerazione solo gli elementi più grossolani del rapporto, quelli che cadono apertamente sotto i sensi; al contrario non si tiene conto di quelli più evanescenti. In questo caso l'astrazione dei giuristi lotta con la visione spontanea, empirica, che le pone ostacoli e ad un tempo le offre mezzi e vie che le sono indispensabili».<sup>330</sup>

In riferimento al sistema del diritto romano, si sostiene, dunque, che la tipizzazione non conduce a fondare una concezione formalista del diritto privato, bensì «ad una determinazione degli scopi dei negozi giuridici non formali, quindi a fissare un numero chiuso di funzioni economico-sociali (*causae*)».<sup>331</sup>

---

<sup>329</sup> BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, cit., p. 18.

<sup>330</sup> BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, cit., pp. 18-19; ID., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 179.

<sup>331</sup> BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, cit., pp. 19-20, ciò in quanto, prosegue l'illustre Autore estesamente citato, poiché «non è possibile che all'autonomia privata nella sua attività relativa ai negozi giuridici possa essere riconosciuta una illimitata libertà di scelta degli scopi da perseguire. Nessun ordine giuridico si può prestare a procacciare ai singoli, a loro richiesta, la protezione giuridica per la realizzazione di ogni e qualsiasi scopo negoziale. [...] Ciò perché la protezione giuridica deve essere concessa non al capriccio dei privati, ma solo a quegli scopi economici che per la

Ed alla luce di tali postulati andrebbe intesa – a parere di Betti – l’odierna libertà contrattuale: non una libertà assoluta ed incondizionata tale da sconfinare nell’arbitrio del privato, bensì una libertà nella scelta e nella costruzione dei tipi di negozio giuridico offerti dall’ordinamento.<sup>332</sup>

Tali affermazioni consentono di comprendere come, stando a questa dottrina, solo le istanze private caratterizzate da regolarità ed utilità sociale possano ricevere il crisma della giuridicità: i rapporti patrimoniali tra privati, per ricevere la sanzione giuridica, devono potersi sussumere nel tipo o, comunque, in caso di accordo non immediatamente riconducibile ad alcun tipo, essere espressivi di un «interesse economico-sociale generale obiettivamente valutabile».<sup>333</sup>

Il temperamento alla rigidità, derivante dall’accoglimento senza riserve del principio di tipicità legale dei negozi, sarebbe fornito dall’apertura del sistema (rappresentata dall’art. 1322<sup>2</sup> c.c.) ad accordi qualificati da un certo grado di tipicità sociale,

---

loro rilevanza sociale appaiano adatti ad essere organizzati sotto l’egida del diritto”. Cfr. anche ID., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., pp. 186 e ss.

<sup>332</sup> Cfr. BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, cit., p. 24. L’ordinamento deve, dunque, offrire ai privati una tipizzazione negoziale che tuteli le più significative istanze economiche e sociali: “non si deve, cioè, trattare d’interessi meramente individuali, contingenti, variabili, contraddittorii, socialmente imponderabili. Debbono essere, per contro, esigenze costanti, normali, classificabili per tipi”, ID., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 192.

<sup>333</sup> Poiché “la volontà privata come tale, se si prescinde dagli scopi economico-sociali che la muovono, è incolore e vuota”, BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, cit., pp. 27-28.

Inoltre, secondo la teoria bettiana, il fatto che un determinato tipo, nel suo naturale irrigidirsi innanzi ai cambiamenti economici e sociali, possa cadere in desuetudine, fondersi con altri tipi ovvero cedere il passo a nuovi schemi negoziali secondo le inevitabili logiche di una “costante evoluzione vivificatrice”, non deve assolutamente portare a concludere che la formazione tipologica smarrisca la propria portata pratica e teorica: “i tipi negoziali anche in futuro costituiranno ancora lo strumento indispensabile di una scienza giuridica che non voglia degenerare in un informe e confuso misticismo giuridico” (*ibidem*, p. 34).

connotazione questa ricavata dal rinvio a valutazioni economiche o etiche della coscienza sociale.<sup>334</sup>

In questa visione la causa si palesa attraverso la struttura stessa di ogni negozio, governandone gli effetti giuridici. Conseguentemente, questa dottrina è stata tacciata di aver confuso la causa con il tipo, al punto da aver sovrapposto le due nozioni: in tale ottica, la considerazione del negozio, sia da un punto di vista strutturale che funzionale, non potrebbe che riferirsi al tipo, e la causa non potrebbe che *essere* il tipo considerato sotto l'aspetto funzionale.<sup>335</sup>

In realtà, pur nel suo inestinguibile slancio "pantipizzatore", la teoria bettiana pare non essere dimentica della differenza intercorrente tra i due concetti, ricorrendo ad una velata distinzione tra causa tipica e causa del contratto contingente.

Nella tratteggiata costruzione, che la funzione negoziale sia astrattamente predeterminata non significa infatti che sia precluso effettuarne il vaglio di liceità ai sensi dell'art. 1343 c.c. alla luce dello scopo concreto perseguito dal singolo negozio: invero, il giudice manterrebbe il potere di verificare «se l'interesse che si trova alla base del contratto si possa sensatamente conciliare con la determinazione finalistica tipica del negozio giuridico, oppure si trovi in contrasto con questa (fattispecie che rappresenta la cosiddetta "causa illecita")»; in tal senso la funzione tipica deve essere valutata «nel quadro della concreta situazione di fatto», potendosi rivelare il negozio

---

<sup>334</sup> Si veda, sul punto, estesamente BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., pp. 192-193. Sarebbe, ad esempio, antisociale il contratto "col quale qualcuno consenta, dietro compenso, all'astensione da un'attività produttiva o a un'esplorazione sterile della propria attività personale o a una gestione antieconomica o distruttiva di un bene soggetto alla sua libera disposizione, senza una ragione socialmente plausibile, ma solo per soddisfare il capriccio o la vanità della controparte", così la Relazione al Re n. 603.

<sup>335</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 111.

giuridico quale «strumento che viene messo in opera contro la sua (necessaria) destinazione e del quale, dunque, si abusa».<sup>336</sup>

In virtù di tale precisazione la causa tipica sarebbe, dunque, colorata di una specificazione concreta.<sup>337</sup>

Ciò rilevato, appare possibile ritenere che la teoria in esame, ispirata all'esigenza di socialità che presiede alla funzione ordinatrice del diritto, se epurata dall'intonazione

---

<sup>336</sup> BETTI E., *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, cit., p. 31. Cfr. ID., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 174: "poiché la funzione sociale dell'autonomia si rispecchia nel tipo di negozio astrattamente considerato, mentre la conclusione del negozio concreto è sempre determinata da un interesse individuale, ecco profilarsi un'antinomia fra questo e l'interesse oggettivo anzidetto, con la possibilità che l'uno, interferendo con l'altro, neutralizzi e paralizzi nel caso specifico l'attuazione della funzione sociale tipica, sviando il negozio dalla sua destinazione per farlo servire ad uno scopo antisociale". In tal senso anche la Relazione al Re (n. 614): "in ogni singolo rapporto deve essere controllata la causa che in concreto il negozio realizza, per riscontrare non solo se essa corrisponda a quella tipica del rapporto, ma anche se la funzione in astratto ritenuta degna dall'ordinamento giuridico possa veramente attuarsi, avuto riguardo alla concreta situazione sulla quale il contratto deve operare. Tale controllo può rivelare che lo schema causale tipico non si può realizzare perché vi ostano le circostanze oggettive peculiari all'ipotesi concreta, le quali, essendo incompatibili con quello schema, rendono illecito ciò che sarebbe astrattamente lecito".

Tale precisazione consente di superare obiezioni del seguente tipo: "se il contratto ha causa già astrattamente determinata per ogni tipo di contratto, non è più spiegabile come, ad es., una vendita possa avere causa illecita", BIANCA C.M., *Diritto civile, Il contratto*, cit., p. 452; cfr. anche SACCO R., *La causa*, cit., pp. 644-645: "l'appartenenza di un concreto contratto ad un tipo garantisce la presenza di una causa, e di una causa lecita. [...] l'appartenenza al tipo diviene una specie di polizza di assicurazione contro il sospetto di illiceità"; e ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 364. Per vincere, dunque, le difficoltà indotte dalla configurazione della causa come funzione tipica, gli Autori che sostengono la tesi bettiana sono costretti a distinguere causa astratta (il tipo) e causa concreta (interesse obiettivo perseguito dai contraenti); cfr., al riguardo, SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., pp. 176 e ss.

<sup>337</sup> Resta bene inteso, secondo questa nota impostazione, che la liceità della pattuizione privata è condizione necessaria ma non sufficiente a giustificare la sua sanzione giuridica: per ottenere quest'ultima, come si è detto, l'accordo deve essere diretto a soddisfare un'esigenza durevole della vita di relazione, una funzione di interesse sociale; cfr. BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 193.

autoritaria conferitale dal regime ed orientata dal dettato costituzionale, possa anche essere confacente alle occorrenze moderne<sup>338</sup> ed è per questo che essa continua ad essere proposta con persistente uniformità dall'odierna manualistica<sup>339</sup> e dalla giurisprudenza.<sup>340</sup>

Peraltro, messo da parte questo chiarimento, è evidente che le prospettive di ricostruzione strutturale delle operazioni negoziali complesse individuate dalla dottrina tradizionale – prospettive che si fondano sulla causa quale elemento distintivo fra unità e pluralità negoziale – trovano il loro reale referente nel tipo e non nella causa<sup>341</sup>: «la causa del negozio è propriamente la funzione economico-sociale che caratterizza il tipo», essa «è diversa per ciascun tipo di negozio e vale a differenziare tipo da tipo».<sup>342</sup>

---

<sup>338</sup> In questo senso, del resto, anche FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 365, che, esclusa categoricamente la strumentalità del negozio rispetto a finalità extraindividuali, della causa bettiana fa salvi l'aspetto funzionale ed il riferimento all'economia dell'affare.

<sup>339</sup> Cfr., ad esempio, TRABUCCHI A., *Istituzioni di diritto civile*<sup>45a</sup>, Padova, 2011; RESCIGNO P., *Manuale del diritto privato italiano*, Milano, 2000; ZATTI P. – COLUSSI V., *Lineamenti di diritto privato*<sup>13a</sup>, Padova, 2011.

<sup>340</sup> Si veda, ad esempio, Cass., 13.02.2009, n. 3646, in *Guida al dir.*, 2009, p. 72, nonché in *Foro it.*, Rep. 2009, voce *Contratto in genere*, n. 343, per la quale la causa del contratto “si identifica con la funzione economico sociale che il negozio obiettivamente persegue e che il diritto riconosce rilevante ai fini della tutela apprestata, rimanendo ontologicamente distinta rispetto allo scopo particolare che ciascuna delle parti si propone di realizzare”.

<sup>341</sup> Rilevano l'interferenza tra i concetti di causa e di tipo GIORGIANNI M., *Causa*, cit., pp. 563-564; FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., pp. 71 e ss., 123 e ss., 234 e ss., 402 e ss.; DE NOVA G., *Il tipo contrattuale*, cit., p. 59 e ss.; GAZZONI F., *Atipicità del contratto, giuridicità del vincolo e funzionalizzazione degli interessi*, in *Riv. dir. civ.*, 1978, I, p. 54 e p. 103.

<sup>342</sup> BETTI E., *Teoria generale del negozio giuridico*, cit., p. 181 e p. 183. L'equivoco è di vecchia data: cfr. ARCANGELI A., *Il servizio bancario delle cassette forti di custodia*, cit., p. 197 e ss., che dopo aver rilevato che “il problema della determinazione dei tipi è tra i più gravi e i più elevati della scienza del diritto”, afferma che “è un determinato bisogno o interesse, che dà luogo nella pratica al sorgere di numerosi negozi di contenuto uguale, la cui importanza economica, dimostrata principalmente da tale frequenza, giustifica l'esistenza del tipo. [...] Questo

I tipi contrattuali legali (e sociali) rappresentano altrettanti modelli di unitarie operazioni economiche, costituendo schemi che sintetizzano quanto più sovente si riscontra nella realtà dei traffici e, dunque, la cristallizzazione di una funzione economica.<sup>343</sup>

Peraltro, circa l'idoneità del tipo a diradare i dubbi stazionanti attorno al problema del discernimento dell'unità dalla pluralità negoziale si è già dato conto *supra* analizzando la posizione di Di Sabato.

Al riguardo, ritengo opportuno precisare che è certamente vero che la sussumibilità di un accordo in uno dei tipi disciplinati dalla legge porta tendenzialmente ad affermarne l'unitarietà strutturale<sup>344</sup>. E in questo senso è uniformemente schierata la giurisprudenza, sia di merito che di legittimità, la quale, nel processo di qualificazione dell'attività privata, mostra una dilagante tendenza alla tipizzazione.<sup>345</sup>

---

bisogno, o interesse, è anche detto con parola molto espressiva *causa del contratto*".

<sup>343</sup> Cfr. FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 355; ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 419. Per l'analisi della rilevanza della nozione di tipo e della sua relazione con il concetto di causa è d'uopo il rinvio ai fondamentali contributi di SACCO R., *Autonomia contrattuale e tipi*, cit., e DE NOVA G., *Il tipo contrattuale*, cit., senza potersi soffermare in questa sede, sull'esposizione del c.d. metodo tipologico, il quale costituisce l'apporto senz'altro più originale di quest'ultimo Autore allo studio dell'argomento.

<sup>344</sup> In questo senso anche COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 139, il quale rileva giustamente che, peraltro, il problema dell'unità-pluralità negoziale può affacciarsi anche in relazione ad ipotesi tranquillamente sussumibili entro un tipo contrattuale, ma che presentino una complessità soggettiva (ad esempio, l'alienazione della cosa comune ovvero l'acquisto operato da più persone) od oggettiva (ad esempio, la contestuale vendita o donazione di più beni).

<sup>345</sup> Cfr. GAZZONI F., *Atipicità del contratto, giuridicità del vincolo e funzionalizzazione degli interessi*, cit., p. 55 e pp. 81-82; DE NOVA G., *Il tipo contrattuale*, cit., p. 59 e ss.; ID., *Nuovi contratti*, cit., p. 23 e ss.; e RESCIGNO P., *I contratti atipici*, in *Giurisprudenza sistematica civile e commerciale*, fondata da Bigiavi, diretta da Alpa e Bessone, I, Torino, 1991, p. 7, il quale afferma che "si ha l'impressione che, in fondo, la categoria dei contratti atipici, quale è delineata dal legislatore, non esista, se i giudici, di fronte ad ogni manifestazione di autonomia

Tuttavia, come si è rilevato, non tutte le ipotesi sono coercibili entro i confini di uno dei tipi legali ed alla circostanza che una fattispecie contrattuale strutturalmente unitaria possa essere sussunta entro l'alveo definitorio-descrittivo di più tipi consegue inesorabilmente che il criterio rappresentato dal raffronto fra fattispecie concreta e tipo possa rivelarsi ingannevole.<sup>346</sup>

D'altro canto, il fatto che un contratto unico possa essere regolato da norme rientranti nella disciplina di diversi contratti tipici non urta certo con la sua natura indivisibile, dal momento che le norme che concretano la disciplina del tipo non

---

contrattuale riducibile direttamente al tipo, compiono ogni sforzo possibile [...] per ridurlo ad un figura tipica". Per dirla con le celebri parole di SACCO R., *Autonomia contrattuale e tipi*, cit., p. 785 e ss.: "Il contratto atipico, cui applicare le sole regole generali contenute negli artt. 1321-1469 del codice civile, non ha mai fatto apparizione in un ufficio giudiziario!".

<sup>346</sup> Così COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 140 e ss., che fornisce un esempio illuminante della natura non dirimente del criterio. L'esempio concerne i contratti di gestione dei distributori di carburante: per una risalente normativa – adesso non più in vigore – in questi contratti la parte relativa all'area su cui insiste l'impianto di distribuzione veniva qualificato in termini di comodato, accedente ad un contratto oneroso di somministrazione con obbligo di esclusiva a carico del somministrato. Lo stesso schema, peraltro, è stato adottato nella prassi in ordine a diverse altre ipotesi di somministrazione esclusiva, in cui il somministrante dà in comodato al somministrato un'apparecchiatura necessaria per lo svolgimento dell'attività economica da parte di quest'ultimo. Orbene, sulla base degli assunti tradizionali, tale complesso rapporto è stato oggetto di ricostruzioni alternative, tutte parimenti plausibili alla stregua di detti assunti, talune in termini di collegamento negoziale (somministrazione con clausola di esclusiva più comodato: così, ad esempio, Trib. Roma 22.12.1970, in *Riv. giur. idrocarburi*, 1971, p. 254), altre in termini di contratto misto o atipico (così, ad esempio, Trib. Roma 10.04.1976, in *Arch. circ. strad.*, 1976, p. 985); si vedano, infine, Cass., 09.02.1977, n. 580, in *Arch. civ.*, 1977, p. 401 che qualifica la fattispecie in termini di contratto misto di locazione e somministrazione, con esclusione di qualsiasi ipotesi di comodato; mentre Cass., 18.06.1990, n. 6117, in *Giur. it.*, 1991, I, 1, p. 720; Cass., 27.02.1992, n. 2433, in *Giust. civ. Mass.*, 1992, 2; Trib. Milano, 23.12.1994, in *Orient. giur. lav.*, 1994, p. 762; Cass., 01.06.1998, n. 5375, in *Giust. civ. Mass.*, 1998, p. 1188, qualificano il rapporto come contratto misto di comodato e somministrazione. Cfr., al riguardo, anche ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 389.



concorrono a determinare l'ascrivibilità del fatto alla fattispecie.<sup>347</sup>

Piuttosto sembra che il criterio della funzione tipica permetta non tanto di rintracciare unitari contratti tipici, quanto di isolare prestazioni tipiche, stante la tendenziale neutralità della prestazione di pagamento di una somma di denaro che normalmente costituisce il corrispettivo.<sup>348</sup>

Ciò importa l'illusoria convinzione di aver trovato un criterio dirimente quando, invece, la questione rimane essenzialmente regolata da circostanze estrinseche (la presenza di uno o più documenti, l'unità del corrispettivo, la contestualità del perfezionamento degli accordi ovvero dell'esecuzione delle prestazioni, ecc.) e da una buona dose di arbitrio dell'interprete.

Comprensibile, in questo senso, una certa propensione a frazionare l'affare unitario, dal momento che l'individuazione di due o più prestazioni tipiche formalmente disgiunte induce a considerarle strutturalmente autonome, pur ove esse, in sostanza, ineriscano allo stesso affare.

Si è visto, infatti, che la giurisprudenza definisce unitario il contratto nel quale gli elementi propri di distinti negozi tipici

---

<sup>347</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 129.

<sup>348</sup> Cfr. DE GENNARO G., *I contratti misti*, cit., p. 126, e SACCO R., *Autonomia contrattuale e tipi*, cit., p. 805. Sulla natura "amorfa" della prestazione consistente nel pagamento di una somma di denaro si veda anche SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., p. 268 e ss., che evidenzia come essa costituisca l'unica ipotesi che il legislatore ha regolato in maniera generale (artt. 1277-1284 c.c.) sottraendola alla disciplina dei singoli tipi, in quanto, essendo il denaro bene strumentale per eccellenza, essa non possiede virtù qualificatorie della prestazione con cui si scambia, ma solo di fissazione del valore che le parti hanno a questa attribuito. Ciò significa che la regolamentazione codicistica dei singoli tipi non è altro che la disciplina della prestazione diversa dal pagamento di un importo in denaro e che le parti sono libere di intrecciare secondo il loro gradimento le prestazioni tipiche con altre prestazioni più o meno tipiche. Di conseguenza, la sostituzione del pagamento di una somma di denaro con altra prestazione potrà conferire allo scambio una qualificazione diversa, ma non scinderà l'unità dell'accordo in due contratti tipici.

sono tra loro combinati in modo che non sia possibile discernere le singole cause tipiche per essere queste fuse in un'unica causa, in dipendenza di un unico nesso obiettivo e funzionale, che faccia apparire le varie prestazioni organicamente commiste e preordinate al raggiungimento di un solo intento negoziale obiettivamente considerato.<sup>349</sup>

Ma se il contratto misto è quello in cui si ha combinazione unilaterale o bilaterale di prestazioni tipiche, il punto è proprio comprendere quando in concreto l'unitario "intento" negoziale tanto astringa la singole cause tipiche da "fonderle" in un'unica causa.

Ciò potrebbe accadere, verosimilmente, quando le prestazioni tipiche siano avvinte da una relazione sinallagmatica tra loro o rispetto al corrispettivo pecuniario.

Ma non si comprende allora perché non sarebbe da preferire, magari in presenza di distinti documenti contrattuali o di pattuizioni non simultanee, la ricostruzione in termini di pluralità di negozi, ipotizzando che il corrispettivo in denaro richiesto per una prestazione si compensi (integralmente o parzialmente) con il corrispettivo dovuto per l'altra prestazione tipica.

In questo senso, il riferimento ai profili tipici non aiuta a stabilire se l'operazione in cui il trasferimento del diritto di proprietà su di un bene si scambia con delle opere, consti di un contratto misto ovvero di due contratti, vendita e appalto.<sup>350</sup>

Appurato che i tratti identificativi del tipo contrattuale non si rivelano completamente idonei a risolvere la questione, occorre brevemente considerare che la teoria che intende la

---

<sup>349</sup> Così da Cass., 20.09.1950, n. 2550, cit., fino a Cass., 10.07.2008, n. 18884, cit. Cfr., *supra*, il § 2.3.

<sup>350</sup> Di ciò è consapevole SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., p. 275, il quale, peraltro, scarta la soluzione atomistica perché "probabilmente ben lontan[a] dalla configurazione che le parti hanno inteso dare al contratto in cui non si sia mai parlato di corrispettivi distinti, di compensazione *et similia*", così sostanzialmente assegnando un ruolo dirimente all'unità o meno del corrispettivo.

causa come funzione economico-sociale del negozio è stata notoriamente investita dagli strali di grande parte della dottrina della seconda metà del secolo scorso.<sup>351</sup>

In particolare, è andata affermandosi l'idea che, una volta entrata in vigore la Costituzione liberal-democratica e venute meno le premesse storico-politiche della funzionalizzazione del contratto rispetto alle finalità dello Stato, sia venuta meno anche l'esigenza che il negozio sia caratterizzato da un certo grado di tipicità, in cui è stata ritenuta risolversi la qualificazione della causa in termini di funzione economico-sociale.<sup>352</sup>

---

<sup>351</sup> Cfr., per tutti, SACCO R., *La causa*, cit., pp. 639-646, secondo il quale "la concezione della causa come funzione [economico-sociale] porta con sé quanto occorre per autodistruggersi", essa "non aiuta a risolvere nessun problema né logico, né pratico", così da essersi sviluppata "senza recare danni, ma senza rendere servigi alla pratica, e creando confusione sul piano teorico" (p. 641); "figlia di questa concezione della causa [è] l'idea per cui la donazione ha come causa il donare, l'alienazione ha come causa il trasferire, il patto di prelazione ha come causa il far nascere la prelazione, la procura ha come causa la costituzione del potere rappresentativo. Il giurista sembra qui procedere come l'ubriaco che vede doppio; sì che vede il contenuto del negozio come causa di se stesso! [...] la concezione della causa come generica funzione appare incapace di applicazioni pratiche, poiché ogni dichiarazione di volontà sarà dotata di un contenuto, e la «funzione» appare una ridondante ripetizione di questo contenuto" (p. 643); ne sarebbe prova inequivocabile l'assenza di pronunce che abbiano fondato la soluzione del caso posto alla loro attenzione sulla teoria della funzione economico-sociale (p. 788).

<sup>352</sup> Critiche sistematiche alla teoria della funzione economico-sociale pervengono ovviamente da coloro che rifiutano una concezione funzionalista di causa, in particolare dai sostenitori della causa quale giustificazione dell'attribuzione patrimoniale: cfr. GORLA G., *Il contratto*, cit., pp. 199-227, il quale, propugnando una nozione di causa legata alla dimensione dell'obbligazione, sottolinea l'estraneità alla tradizione giuridica sia di *civil law* che di *common law* della necessità di un fine contrattuale socialmente utile; e GIORGIANNI M., *Causa*, cit., *passim*, in particolare p. 573: "il concetto di "causa", riferito al negozio giuridico, ha finito per essere spesso utilizzato per uno scopo estraneo a quello tradizionale, ovvero sia per indagare le ragioni ed i limiti dell'autonomia privata nella scelta dei "tipi" negoziali. A noi sembra che – anche ponendosi da un punto di vista di sottoposizione della volontà negoziale alla volontà della legge – alla "causa" del negozio può essere assegnato il compito non sappiamo se più modesto o più essenziale, di giustificare di fronte all'ordinamento i movimenti dei beni da un individuo all'altro".

Infatti, in tanto l'ordinamento giuridico non si interessa della novità o meno dello schema negoziale adottato dai contraenti, in quanto esso avoca a sé solamente una valutazione in concreto dell'interesse dai medesimi perseguito.

Beninteso, ciò non significa che la corrispondenza dell'accordo privato con un tipo legale o sociale sia totalmente priva di rilevanza per l'interprete: in mancanza di clausole e condizioni particolari che determinino l'oggettivazione di un interesse peculiare e contingente, il riscontro della funzione tipica garantirà tendenzialmente la meritevolezza dell'interesse realizzato. Tuttavia, il preventivo ed astratto accoglimento di quel tipo di atto in seno all'ordinamento non è di per sé circostanza necessaria, né sufficiente, per la sua approvazione.<sup>353</sup>

Dunque, nel momento in cui il negozio viene redento dal giogo dell'ideologia dirigistica e ritorna ad essere considerato mezzo di realizzazione degli interessi privati, anche la causa – crocevia delle gravi problematiche inerenti il rapporto tra Stato e cittadino e, in generale, terreno di tensione tra autorità e libertà – rientra nell'alveo dell'accordo, abbandonando la veste di strumento esterno di indirizzamento dell'agire dei privati, per assumere il ruolo di *oggetto* del controllo da parte dell'ordinamento: essa, precisamente, deve descrivere da un punto di vista assiologico l'accordo tra le parti, al fine di consentirne il confronto con i valori cui si informa l'ordinamento.<sup>354</sup>

La teoria della causa come *funzione economico-individuale* rappresenta senza dubbio il più autorevole modello operativo prospettato in chiave di reazione alla tesi tradizionale.<sup>355</sup>

---

<sup>353</sup> In tal senso FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 224.

<sup>354</sup> Cfr. FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, cit., p. 142.

<sup>355</sup> Si allude ovviamente alla teoria di FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., *passim*, spec. p. 345 e ss.; ID., *La causa nella teoria del contratto*, in *Studi sull'autonomia dei privati*, Torino, 1997. Così SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 91 e ss. Con la precisazione che, per quanto concerne il contratto, data la dimensione patrimonialistica che ne propone l'art. 1321 c.c., la

L'atto negoziale è, infatti, atto individuale, nel senso che si pone come medio necessario per la determinazione di regole individuali: esso viene valutato dall'ordinamento, per essere accolto o respinto, non sulla base della sua idoneità a realizzare interessi generali, ma prettamente individuali.<sup>356</sup>

Se, nella teoria di Betti, della causa si aveva riguardo quale strumento sintetico di indicazione della modificazione macroeconomica ottenuta con un determinato tipo contrattuale, nella prospettiva di Ferri, essa diventa, se così si può dire, l'indicatore dell'effetto microeconomico dell'affare.<sup>357</sup>

Evidentemente, la preoccupazione di depurare la causa di ogni elemento psicologico era alla base del traligamento della nozione e dell'oblio del problema che la sua creazione doveva risolvere: la valutazione degli interessi delle parti quali sono obiettivati nell'affare.<sup>358</sup>

Intesa in questi termini, la causa, lungi dal rievocare istanze proprie delle teorie soggettive, appare «l'indice di come tale regola privata sia l'espressione oggettivata delle finalità soggettive che l'autore o gli autori del negozio intendono perseguire»; essa è, dunque, «l'elemento che tecnicamente collega l'operazione economica, cui il negozio dà vita, intesa nella sua globalità, ai soggetti che ne sono autori»<sup>359</sup> e «la dimensione razionale e ragionevole [...] della specifica regola

---

causa rappresenterebbe la sua funzione *economico-individuale*, mentre, con riguardo ai negozi il cui oggetto è privo di patrimonialità, la causa si esprimerebbe meramente in termini di funzione individuale, così FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, cit., p. 143, nota n. 161.

<sup>356</sup> In tal senso FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 345.

<sup>357</sup> In questi termini SICCHIERO G., *Mancanza di causa, nullità e qualificazione del contratto*, in *Giur. it.*, 2011, p. 2044.

<sup>358</sup> Cfr. NUZZO M., *Utilità sociale e autonomia privata*, Milano, 1975, p. 105.

<sup>359</sup> FERRI G.B., *Tradizione e novità nella disciplina della causa del negozio giuridico (dal codice civile 1865 al codice civile 1942)*, in *Riv. dir. comm.*, 1986, I, p. 127.

negoziale, attraverso cui le parti hanno disciplinato i loro specifici e concreti interessi».<sup>360</sup>

Nell'accoglimento di una nozione di causa concreta, diametralmente contrapposta, sull'asse Stato-privato, alla causa astratta, la tipicità degli schemi negoziali – «fenomeno naturale e necessario nella vita sociale, della creazione di forme simboliche, accettate e comprese da tutti coloro che facciano parte di un determinato gruppo sociale»<sup>361</sup> – non è, tuttavia, degradata a mero relitto dogmatico.

La valutazione della regola privata ha un presupposto indefettibile: la comprensione del significato dell'operazione divisata dalle parti; tale è il momento conoscitivo della qualificazione. In siffatto frangente, la tipicità degli schemi fioriti nell'esperienza sociale costituisce un ausilio di indubbio rilievo per l'interprete, dal momento che il tipo, rappresentando normalità e costanza di una determinata categoria di azioni umane, facilita l'individuazione della portata del singolo atto.<sup>362</sup>

Si è, pertanto, sottolineato che il momento valutativo, scevro di riferimenti al parametro del perseguimento dell'utilità sociale, coincide con il riscontro di una giustificazione razionale dell'operazione, nel senso che l'esistenza di un livello minimo di razionalità della scelta dei contraenti assicura la tutela, da parte dell'ordinamento giuridico, del contratto da essi posto in essere.<sup>363</sup>

---

<sup>360</sup> FERRI G.B., *La causa nella teoria del contratto*, cit., p. 99 e ss.; ID., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 372 e ss.; ID., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, cit., p. 142.

<sup>361</sup> FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 349.

<sup>362</sup> Cfr. FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 350.

<sup>363</sup> Così FERRI G.B., *L'«invisibile» presenza della causa del contratto*, cit., p. 904. Cfr. anche SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 187, che sottolinea che la teoria della causa come funzione economico-individuale è ricca di importanti corollari pratici: dalla valorizzazione della causa come strumento di interpretazione del contratto e di ricostruzione della regola negoziale nella complessità della sua articolazione, all'accreditamento di una tecnica più duttile per selezionare gli interessi effettivamente giustificativi dell'operazione contrattuale, così predisponendo anche il rimedio per porre riparo al difetto di

Attesa la valenza descrittiva della nozione di causa propugnata, il momento di valutazione è radicato nel disposto dell'art. 1322 c.c. il quale, nell'esigere la meritevolezza dell'interesse perseguito dai contraenti, non può che postulare una considerazione dell'intera operazione negoziale, a prescindere dalla sua veste formale e tenuto in particolare conto di clausole secondarie ed elementi accidentali. Questi ultimi, in particolare, sono espressivi dell'intenzione di colorare il sinallagma di interessi peculiari che rimarrebbero altrimenti confinati all'interno del soggetto e, dunque, valgono a delimitare l'oggetto del negozio.<sup>364</sup>

---

funzionalità del contratto rispetto agli interessi perseguiti dalle parti e valutandone l'eventuale illiceità. Inoltre, l'accento posto sulla dimensione razionale dell'atto di autonomia privata dischiude la strada all'affermazione della nullità del contratto il senso del funzionamento del quale non possa essere ricostruito nemmeno interpretativamente: e cioè, del patto del quale non sia dato cogliere in alcun modo il significato razionale.

Cfr., sul punto, NAVARRETTA E., *Le ragioni della causa e il problema dei rimedi*, cit., pp. 988-992, che rileva un'ulteriore utilità del nuovo concetto di causa nella circostanza che "il requisito della liceità riferito alla causa garantisce l'automatica nullità dell'accordo inficiato nella sua essenza programmatica, senza che possa neppure ipotizzarsi un giudizio di mera nullità parziale. [...] Viceversa, se la liceità non fosse un requisito essenziale della causa si dovrebbe di volta in volta accertare l'incidenza sull'intero contratto della clausola, riguardante la programmazione del funzionamento del contratto, colpito dall'illiceità".

Si vedano anche, con riferimento alla causa quale canone valutativo della razionalità dell'affare, le generali e perspicue considerazioni di BRECCIA U., *Equilibrio fra prestazioni e causa del contratto di scambio*, cit., pp. 557-558: "la causa – sempre che sia possibile ancora parlarne – è la formula antica, ancora ben radicata nelle tradizioni nazionali che derivano, sia pure con palesi aggiornamenti modernizzanti, dal modello francese; intorno a una tale formula, o ai suoi possibili surrogati (quale la natura, l'oggetto o lo scopo dell'atto di autonomia) converge la sintesi pratica e razionale dell'interpretazione del contratto nel suo stretto contatto con gli interessi effettivi delle parti. [...] Causa, *consideration* e giustizia contrattuale sono termini vuoti senza riferimenti analitici alla peculiarità dei conflitti degli interessi, fra controlli primari di razionalità dello scambio e di liceità".

<sup>364</sup> Si veda FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., pp. 377-380. In relazione alla rilevanza degli interessi particolari delle parti che vanno al

E, dunque, si giustifica il persistente riferimento alla causa come funzione, nel senso che il negozio è concepito come strumento di realizzazione di un interesse individuale, oggetto di valutazione da parte dell'ordinamento.

Sotto questo aspetto, peraltro, autorevole dottrina ha rilevato che controllo sulla meritevolezza e sulla liceità dell'accordo si identificherebbero e che, dunque, l'art. 1322 c.c. non sarebbe altro che un doppione dell'art. 1343 c.c., non potendo ritagliarsi alla prima norma altro ambito operativo che la sola funzione di accertare la volontà di giuridicizzare il vincolo pattizio.<sup>365</sup>

Ciò sarebbe il portato della già denunciata mistificazione dalla causa con il tipo in cui è incorso il legislatore del 1942, il quale, non potendo sottoporre i contratti tipici al controllo di liceità, avrebbe utilizzato una diversa terminologia (la "meritevolezza") per accennare a un identico giudizio.

In questa prospettiva, l'essenzialità della causa si apprezza, da un lato, nel rigetto dell'atto astratto, dall'altro, nell'accertamento della serietà del vincolo e della sua liceità, rivelandosi insostituibile strumento di protezione, nel momento genetico e in via sopravvenuta, dell'interesse delle parti alla realizzazione del programma divisato.<sup>366</sup>

---

di là della modellistica dei tipi legali, BESSONE M., in *Rischio contrattuale e autonomia privata*, cit., *passim*, spec., p. 20 e p. 71, parla di causa reale del contratto.

<sup>365</sup> È la nota opinione di GAZZONI F., *Atipicità del contratto, giuridicità del vincolo e funzionalizzazione degli interessi*, cit., *passim*, spec. p. 93 e p. 103, contrapposta, sul punto, a quella di FERRI G.B., *Meritevolezza dell'interesse e utilità sociale*, in *Riv. dir. comm.*, 1971, II, pp. 91-92. In altro senso, SICCHIERO G., *Il contratto con causa mista*, cit., p. 207, propugnante la prospettiva classica, per il quale, ove il contratto sia riconducibile ad un tipo, non si può porre alcun problema di verifica della sua ammissibilità, già sanzionata dal legislatore con la previsione di quello specifico modello negoziale. Cfr., inoltre, le critiche rivolte da quest'ultimo Autore (pp. 208 e ss.) alle teorie di Ferri e di Gazzoni, poiché implicanti interpretazioni della norma in questione sensibilmente distanti dal dato letterale.

<sup>366</sup> Cfr. NAVARRETTA E., *Le ragioni della causa e il problema dei rimedi*, cit., pp. 1000-1001.



Appare evidente l'intima connessione esistente tra contenuto e causa del contratto: la valutazione dell'interesse perseguito dipende dai caratteri individuali della regola concreta, quali gli elementi accidentali, le clausole particolari, i motivi giuridicamente rilevanti.<sup>367</sup>

Si comprende, dunque, come corollario della teoria di Ferri sia un ripensamento del declamato principio dell'irrilevanza dei motivi.<sup>368</sup>

La tradizionale contrapposizione tra questi e la causa ha, infatti, da sempre portato a sostenere la natura derogatoria alla regola generale delle norme espresse dagli artt. 1345, 626 e 788 c.c.<sup>369</sup>

---

<sup>367</sup> Cfr. NUZZO M., *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., p. 103.

<sup>368</sup> Per una critica della contrapposizione tra causa e motivi del negozio si vedano le pagine di BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., *passim*, spec. p. 273 e ss.; nonché i saggi del citato Autore contenuti in ALPA G. – BESSONE M. – ROPPO V., *Rischio contrattuale e autonomia privata*, cit., *passim*, spec., p. 18: "la contrapposizione tra causa e motivi finisce per perdere quel rigore che le attribuisce la dogmatica tradizionale, essendo in tutti i casi chiaro che il riferimento normativo ai motivi non autorizza inconsistenti digressioni sulla psicologia o sulla inespressa intenzione dell'agente, dove occorrono invece oggettivi accertamenti degli interessi che il negozio si prefiggeva di tutelare".

In generale, sul motivo, cfr. DEJANA G.M., *Motivi nel diritto privato*, Torino, 1939; RICCA L., *Motivi (dir. priv.)*, voce di *Enc. dir.*, XXVII, Milano, 1977, p. 261; FERRANDO G., *Motivi*, voce di *Enc. giur. Treccani*, XX, Roma, 1990; SCOGNAMIGLIO C., *Motivo (del negozio giuridico)*, voce del *Dig. disc. priv., sez. civ.*, Torino, 1994, p. 466.

<sup>369</sup> Beninteso, l'irrilevanza del movente psicologico del soggetto e delle rappresentazioni mentali inestrinseche è un'esigenza tendenzialmente irrinunciabile dei sistemi giuridici moderni, per una questione di giustizia sostanziale e di salvaguardia dell'equilibrio degli interessi in gioco, sintetizzata nel principio di sopportazione del rischio dell'iniziativa economica. Peraltro, la funzione di tale principio è meramente quella di impedire che un determinato rischio possa essere addossato alla controparte senza corrispettivo e, dunque, esso non rappresenta un dogma, quanto piuttosto un criterio direttivo, insuscettibile di applicazione meccanica, da tenere presente nel risolvere il problema relativo all'individuazione del contraente cui vada, di volta in volta, accollato il rischio delle evenienze. In questi termini BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., p. 276 e ss.

Secondo la teorizzazione in parola, invece, la questione della rilevanza dei motivi si risolve nell'accertamento della rilevanza, determinante o meno, che essi assumono nell'operazione negoziale considerata nel suo complesso e ciò in virtù di un principio generale che trova positiva espressione nelle predette disposizioni. In questo senso, tutti gli elementi o interessi, ai quali la volontà delle parti attribuisce il ruolo di elementi condizionanti la funzione economico-individuale del negozio, diventano giuridicamente rilevanti, in quanto assurgono ad elementi essenziali.<sup>370</sup>

---

<sup>370</sup> Si veda quanto al riguardo considerato da FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., pp. 380-386. L'area dei motivi si disegna, pertanto, in via residuale, per differenza dall'area della causa: cfr. ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 379. Si veda sul punto anche l'ottima di sintesi di CAMARDI C., *Economie individuali e connessione contrattuale. Saggio sulla presupposizione*, Milano, 1997, p. 182 e ss.

Cfr. ancora BESSONE M., in *Rischio contrattuale e autonomia privata*, cit., pp. 19-20, il quale osserva che l'art. 787 c.c., non consentendo alcun apprezzamento di pure e semplici rappresentazioni mentali, bensì dei soli elementi oggettivamente determinabili dall'interpretazione del negozio, enuncia in materia di donazione una norma da ritenersi applicabile all'intero ambito degli atti *inter vivos* a titolo gratuito e che, pertanto, "non esistono fattispecie di deroga al principio dell'irrilevanza dei motivi psicologicamente intesi. E al tempo stesso il termine «motivo» acquista un significato utile soltanto se riferito ad aspettative e previsioni considerate nella loro oggettività di interessi dedotti in contenuto dell'atto (o apprezzabili in via di interpretazione), essendo in ogni caso assolutamente chiaro che la funzione del tipo negoziale descrive soltanto in astratto (e comunque non esaurisce) la «ragione giustificativa» (e perciò la causa *reale*) dei trasferimenti di ricchezza operati a mezzo di negozio".

Non coglie, dunque, nel segno la critica rivolta alla teoria della causa come funzione economico-individuale, secondo la quale chi condividesse tale ricostruzione di causa, nell'accezione di ragione pratica dell'operazione che comprende anche i motivi che hanno spinto i contraenti, dovrebbe ammettere anche che dalla mancata attuazione di quegli interessi possa discendere l'impossibilità di realizzazione della causa in concreto e, dunque, la nullità del contratto: i vizi del sinallagma genetico (ad esempio, l'irrazionalità della causa), infatti, portano alla nullità, mentre quelli del sinallagma funzionale (ad esempio, l'inidoneità del contratto ad offrire tutela agli interessi concretamente perseguiti dalle parti), aprono la via alla risoluzione; cfr. SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 176, e NAVARRETTA E., *Le ragioni della causa e il problema dei rimedi*, cit., p. 988.

Vale la pena di sottolineare che l'autorevolezza dell'esposta riflessione, accompagnata da una sempre maggiore consapevolezza delle ragioni ideologiche sottese alla nozione di funzione economico-sociale, nonché delle denunciate aporie cui porta l'accoglimento di questa, ha di recente sospinto anche la Suprema Corte a considerare la causa come

«funzione individuale del singolo, specifico contratto posto in essere, a prescindere dal relativo stereotipo astratto»<sup>371</sup> e come «lo scopo pratico del negozio, la sintesi, cioè, degli interessi che lo stesso è concretamente

---

Fra gli arresti giurisprudenziali più solerti a recepire tale impostazione, cfr. Cass., 24.10.1973, n. 2725, in *www.italgiure.giustizia.it*: “La causa del contratto, anche a volere temperare il rigore della teoria obiettiva – secondo la quale la causa si identifica con la funzione economico-sociale astrattamente ed immutabilmente stabilita dall’ordinamento rispetto a ciascun tipo negoziale ed in relazione all’interesse sociale generale – con l’ammettere una rispondenza concreta del singolo contratto a quella funzione e col richiedere un raffronto tra la funzione astrattamente considerata e funzione concreta, non può mai essere confusa con la rappresentazione soggettiva di particolari finalità non essenziali alla pattuizione e cioè con i motivi contrattuali, a meno che questi siano stati inseriti obbiettivamente nella struttura negoziale, in funzione di specifica condizione di efficacia del negozio e costituiscano elementi di presupposizione”.

<sup>371</sup> Si tratta dell’ormai celebre Cass., 08.05.2006, n. 10490, in *Corr. giur.*, 2006, p. 1718, nonché in *Giust. civ.*, 2007, I, p. 1985; in *Giur. it.*, 2007, p. 2203; e in *Contratti*, 2007, p. 627. Cfr., inoltre, Cass., 01.04.2011, n. 7557, ined.; Cass., SS.UU., 18.03.2010, n. 6538, in *www.ilcaso.it*; Cass., 20.04.2007, n. 9447, cit.; Cass., 27.07.2006, n. 17145, cit.; Cass., 19.10.1998, n. 10332, in *Riv. not.*, 1999, II, p. 717 e gli ulteriori riferimenti riportati da ROLFI F., *La causa come “funzione economico-sociale”: tramonto di un idolum tribus?*, in *Corr. giur.*, 2006, p. 1718; FOCESATO E., *Causa unitaria nell’ambito dell’operazione di leasing finanziario e tutela dell’utilizzatore: una svolta della Cassazione?*, in *Contratti*, 2007, p. 377; e da IZZI B., *Causa del contratto come funzione economico-individuale*, in *Giust. civ.*, 2007, I, p. 1988.

Si veda, peraltro, già App. Milano, 03.07.1991, in *Giur. merito*, I, p. 1016: “Posto che i motivi sono gli interessi che la parte intende soddisfare con il contratto, essi sono sicuramente irrilevanti sulla disciplina negoziale se non emergono dalla sfera psichica del contraente; ma se, al contrario, sono stati obiettivati, essi assurgono ad elementi del contratto qualora ne costituiscano la funzione pratica che le parti hanno in concreto assegnato al loro accordo (causa concreta)”.

diretto a realizzare (c.d. causa concreta), quale funzione individuale della singola e specifica negoziazione, al di là del modello astratto utilizzato».<sup>372</sup>

In relazione all'accoglimento della nozione di causa concreta, si è allora proposto di individuare un discrimine accettabile tra le figure dei contratti collegati e del contratto misto sulla base «della sussistenza, o meno, di due distinti nuclei di interesse, e di ragione, del contratto, da verificare avuto riguardo anche alla dimensione tipologica dell'interesse stesso: ciò che consente di cogliere subito [...] i perduranti profili di interazione tra la causa ed il tipo contrattuale».<sup>373</sup>

Si è in tal senso rappresentata l'ipotesi, tratta dalla elaborazione giurisprudenziale<sup>374</sup>, del rapporto di agenzia nel quale il preponente conferisca all'agente, oltre al tipico mandato a promuovere la conclusione di contratti in una zona determinata verso corrispettivo, anche un incarico, voluto dalle parti come accessorio al primo, di coordinare, dal punto di vista commerciale, l'attività di altri agenti.

Nella menzionata ipotesi, nell'alternativa qualificatoria in termini di unità o pluralità contrattuale, l'orientamento giurisprudenziale sarebbe nel senso di ravvisare una pluralità di contratti collegati.<sup>375</sup>

Tale posizione rileverebbe due nuclei di interesse ben distinti: da un lato, quello corrispondente allo schema contrattuale del rapporto d'agenzia, dall'altro quello riferibile allo schema del contratto d'opera. In tal caso, infatti, i singoli contratti

---

<sup>372</sup> Così, da ultimo, Cass., 12.11.2009, n. 23941, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2010, I, p. 448.

<sup>373</sup> SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 184.

<sup>374</sup> Cfr., in particolare, Cass., 06.11.2000, n. 14436, in *Foro it.*, 2001, I, p. 1992 e ss., nonché in *Notiz. giur. lav.*, 2000, p. 148; Cass., 10.10.2005, n. 19658, in *Guida al dir.*, 2005, 47, p. 49. Siffatta esemplificazione è ripresa da SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 185.

<sup>375</sup> Cfr. Cass., 06.11.2000, n. 14436, cit.

«conservano una loro causa autonoma, anche se ciascuno è finalizzato ad un unico regolamento dei reciproci interessi. Pertanto, il criterio distintivo fra contratto unico e contratto collegato è dato [...] dall'elemento sostanziale dell'unicità o pluralità degli interessi perseguiti».<sup>376</sup>

Il riferimento all'interesse farebbe emergere il profilo funzionale concreto dell'atto di autonomia – che attua l'interesse o gli interessi che le parti aspirano a soddisfare –, il quale consentirebbe la distinzione fra contratto misto e contratti collegati. In tal senso si è affermato che «è in effetti l'intenzione delle parti a consentire la distinzione tra contratti collegati ed unico contratto con causa mista o complessa: ma tale intenzione deve essere riguardata nella sua dimensione oggettiva e, in particolare, avuto riguardo al raffronto tra modello di operazione economica sotteso alla scelta del tipo e modello concretamente posto in essere dai contraenti».<sup>377</sup>

Ma così opinando, nonostante la visuale innovativa con cui tale dottrina sembra guardare alla questione, ancora una volta appare assegnarsi un ruolo decisivo al profilo tipico dell'atto. Al di là dell'aspetto lessicale, infatti, il tipo rappresenta, più o meno esplicitamente, il paradigma orientativo, il termine fondamentale di raffronto, attorno al quale individuare un "nucleo di interesse" e grazie al quale diviene possibile distinguere un "nucleo" dall'altro.

Del resto, nell'esempio riportato, se davvero il giudizio fosse stato ancorato all'unità o meno dell'interesse perseguito, la solare unicità del programma negoziale avrebbe dovuto far coerentemente concludere per l'unità strutturale dell'accordo,

---

<sup>376</sup> Cass., 18.07.2003, n. 11240, cit., e, analogamente, Cass., 28.07.2004, n. 14244, cit.; Cass., 28.06.2011, n. 8844, cit.; Cass., 21.12.1999, n. 14372, cit.; Cass., 27.04.1995, n. 4645, cit. Quanto all'accertamento della consistenza strutturale dell'operazione complessa, ovviamente esso "rientra nei compiti esclusivi del giudice di merito, il cui apprezzamento non è sindacabile in sede di legittimità, se sorretto da motivazione congrua ed immune da vizi logici e giuridici".

<sup>377</sup> Così SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 185; cfr. anche CARUSI D., *La disciplina della causa*, cit., p. 581.

mentre l'individuazione dell'interesse sulla scorta della funzione tipica, porta ovviamente a rintracciare due nuclei specifici – agenzia e mandato (od opera) – giustificando la preferenza per l'organica pluralità giuridica dell'operazione.

D'altro canto, anche a voler ignorare i già segnalati profili di interazione tra causa concreta e tipo, proprio la circostanza che la funzione economico-individuale indichi «il valore e la portata che all'operazione economica nella sua globalità le parti stesse hanno dato»<sup>378</sup>, sembra *ipso facto* decretare l'inidoneità, da un punto di vista logico, della causa così intesa a rivestire la linea di confine tra unità e pluralità negoziale.

La causa intesa come funzione economico-individuale, infatti, seppur requisito del singolo contratto *ex art.* 1325 c.c., esprime l'interesse globale perseguito dai contraenti e non può che venire riferita all'intera operazione negoziale, indipendentemente dalla sua consistenza strutturale. Pertanto, essa non può costituire l'elemento diacritico fra contratto unico e pluralità di contratti collegati.<sup>379</sup>

Ciò perché se la causa costituisce l'elemento in cui viene ad obiettivarsi il valore complessivo dell'affare, si può

---

<sup>378</sup> FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 371 e pp. 386-394.

<sup>379</sup> Ciò sembra trasparire anche nelle pronunce della Suprema Corte che discettano apertamente di causa concreta; cfr. Cass., 27.07.2006, n. 17145, cit., in tema di *leasing* finanziario: è «l'interesse al godimento da parte dell'utilizzatore della cosa (che il finanziatore al medesimo procura presso il fornitore) a venire in tale ipotesi essenzialmente in rilievo, e che l'operazione negoziale in questione è sostanzialmente volta a realizzare costituendone pertanto la causa concreta, con specifica ed autonoma rilevanza rispetto a quella – parziale – dei singoli contratti, di questi ultimi connotando la reciproca interdipendenza (sì che le vicende dell'uno si ripercuotono sull'altro, condizionandone la validità e l'efficacia) nella pur persistente individualità propria di ciascun tipo negoziale, a tale stregua segnandone la distinzione con il negozio complesso o con il negozio misto». Trapela l'imbarazzo – manifestato nella «obbligata» menzione di una causa «parziale» dei singoli contratti – conseguente alla constatazione che l'accoglimento della teoria della causa come funzione concreta del negozio porta alla logica esigenza di rapportarla all'intera operazione, mentre, ai sensi dell'art. 1325 c.c., essa deve essere mantenuta requisito del singolo contratto.

plausibilmente sostenere che l'unitarietà funzionale dell'operazione – presupposto indefettibile perché di collegamento funzionale si possa parlare – costituisca argomento sufficiente per ritenere sussistente in essa un'unica causa in concreto.<sup>380</sup>

Insomma, lo strumento della causa concreta permette sì all'interprete di cogliere l'unitarietà dell'operazione (e come tale si rivela strumento di enorme rilevanza nel discorso sul nesso di collegamento, su cui mi soffermerò *infra*), ma non dice alcunché in ordine alla sua struttura.

Si delinea, dunque, l'impressione che, anche dopo la metamorfosi della causa da funzione tipica a funzione individuale dell'atto, essa si riveli comunque congegno incapace di fornire risposte appaganti in ordine alla consistenza strutturale dell'affare complesso.

### 3.2. UNITÀ E PLURALITÀ NEGOZIALE NELLE PROPOSTE DELLA RECENTE DOTTRINA. ADESIONE CRITICA.

---

<sup>380</sup> In questi termini pure COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 117-118, il quale sottolinea lo scarso valore operativo della distinzione tra causa parziale dei singoli contratti che compongono l'operazione e la causa complessiva della medesima operazione, dal momento che l'inserimento del singolo contratto nel tessuto dell'affare ne condiziona intimamente il profilo causale, il quale resta, per così dire, assorbito nella causa complessiva.

Cfr., sul punto, di recente, Cass., 08.02.2012, n. 1875, in *Giust. civ. Mass.*, 2012, p. 2: "È rimessa al giudice di merito, con valutazione insindacabile se immune da vizi logici e giuridici, l'individuazione di un collegamento negoziale fra il contratto di acquisto e negoziazione di strumenti finanziari e quello di conto corrente bancario, stipulati dal cliente con una banca fuori dai locali commerciali, allorché sia ravvisata l'interdipendenza funzionale fra i medesimi, utilizzati in combinazione strumentalmente volta a realizzare lo scopo pratico unitario, costituente la causa concreta della complessiva operazione, specifica ed autonoma rispetto a quella dei singoli contratti".

La dottrina tradizionale, quella che, sovrapponendo causa e tipo, ha rintracciato il discrimine tra unità e pluralità negoziale nella causa intesa quale funzione economico-sociale del contratto, pur rappresentando una riflessione di innegabile coerenza – in quanto fondata sul postulato, di logica evidenza, per cui ogni contratto deve avere una causa, ma non può averne più di una –, ha riscosso più dissensi che adesioni da parte degli studiosi che si sono affaticati sul tema nell'ultimo quarto del secolo scorso.

In particolare, l'insufficienza dell'approccio tipologico è stata decretata da quella avanguardia del pensiero civilistico che ha prospettato l'irrilevanza della ricostruzione del problema del collegamento negoziale in termini di struttura.

Un'illustre Giurista che si è occupata diffusamente del tema non ha esitato ad affermare che «i criteri distintivi tra contratto unitario e contratti collegati sono tutt'altro che chiari e pacifici. E d'altra parte potrebbe affacciarsi il dubbio che sovente una tale distinzione non sia neppure rilevante, dovendo la questione risolversi non in ragione della formale unicità o meno della fattispecie, ma invece in ragione della sostanziale unità dell'operazione economica».<sup>381</sup>

Se, dunque, nell'ottica tradizionale, in nome del tipo si è scomposto ciò che economicamente doveva restare unito, salvo poi recuperare l'unità dell'operazione grazie alla teoria del collegamento funzionale, in questa nuova prospettiva si è semplificato il discorso, predicando l'inutilità di un'indagine sulla unità o pluralità negoziale in virtù della sussistenza di un'unica causa concreta immanente all'intera operazione.<sup>382</sup>

---

<sup>381</sup> FERRANDO G., *I contratti collegati*, cit., p. 261.

<sup>382</sup> Sono proprio in concetti di "causa concreta" e di "valenza normativa dell'operazione" a mettere in crisi la prospettiva tradizionale. Cfr. D'ANGELO A., *Contratto e operazione economica*, cit., *passim*, e in particolare, alle pp. 106-112, il quale, nel rimeditare la nozione stessa di contratto alla luce dell'operazione (economica), rileva la "precarietà della contrapposizione unità-pluralità negoziale e la sua idoneità a costituire la premessa della individuazione dei criteri di soluzione dei conflitti". Cfr. quanto si esporrà *infra* al § 3.7.



Si comprende come tale impostazione non lasci residuare anfratti tra le opposte ipotesi del contratto unico e della pluralità di contratti funzionalmente indipendenti, implicitamente sancendo il tramonto della teoria del collegamento negoziale.

In effetti, l'asserita autonomia sul piano strutturale dei contratti collegati appare in ogni caso relativizzata dalla loro unione sul piano teleologico ed economico; unione che ne determina, dal punto di vista effettuale, la dipendenza o l'interdipendenza.

Dunque, si è diffuso l'invito ad evitare i pericoli di un «arido strutturalismo» e a spostare correlativamente l'attenzione sugli aspetti teleologici ed assiologici degli atti di autonomia negoziale.<sup>383</sup>

In altro senso, si è icasticamente affermato – peraltro, mi sembra, sfruttando l'equivoco semantico sotteso all'assunzione del termine “contratto” nell'accezione indicativa del “documento contrattuale” –, che «ogni catena di cosiddetti contratti collegati è, dal punto di vista logico un unico contratto. [...] Questo contratto unico è mentalmente scindibile (e, spesso, storicamente scisso) in frammenti contrattuali contenenti ognuno tutti gli elementi astrattamente occorrenti per appartenere ad una figura contrattuale pensabile e nota (per lo più: ad una figura contrattuale tipica). Noi diciamo che quel

---

Si veda, inoltre, DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 326 e ss., che spiega la contrapposizione pluralità strutturale – unità di funzione alla luce della dicotomia atto – attività, definendo quest'ultima “principio generalissimo di interpretazione che, attraverso il richiamo al momento volutaristico dell'agire giuridico, consente di cogliere l'unità funzionale di una vasta gamma di situazioni al di là dei singoli elementi costitutivi”.

<sup>383</sup> PERLINGIERI P., *Nuovi profili del contratto*, in *Riv. crit. dir. priv.*, 2001, pp. 233-234. Cfr. anche FERRANDO G., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 234: “A scorrere la dottrina e la giurisprudenza più recente, l'impressione complessiva che se ne ricava è quella di una certa modifica della prospettiva essendo ora sempre più spesso l'accento posto sul dato funzionale e venendo così in primo piano il carattere unitario dell'operazione economica alla cui realizzazione i contratti sono preordinati”.

pezzo di contratto, quel frammento contrattuale è a sua volta un vero contratto (tipico) perché così facciamo scattare l'applicazione di tutte le norme rivolte a quel tipo. [...] Reciprocamente, si cessi di chiamare "causa" lo scambio di prestazioni considerato in un frammento di contratto. Il frammento di contratto non ha causa propria. Ciò che si chiama correntemente causa, riferito al cosiddetto contratto collegato, è il gruppo di risultati del contratto che consente di far luogo all'inserimento di quel frammento di contratto nel tipo. [...] La catena contrattuale costituisce un contratto unico».<sup>384</sup>

D'altronde, se è vero che il contratto non è altro che l'insieme del reciproco accollo di rischi ed obblighi, l'equilibrio di essi ed una correlativa distribuzione dei costi<sup>385</sup>, allora sarà irrilevante che il regolamento delle reciproche obbligazioni e l'assunzione dei vicendevoli rischi risulti da un unico documento piuttosto da una pluralità di "frammenti contrattuali".

Peraltro, il crescente scetticismo sorto attorno alla possibilità di distinguere l'unità dalla pluralità contrattuale e la pedissequa relativizzazione dell'importanza della questione, non hanno fatto desistere alcuni studiosi, che si sono affaticati sul tema in tempi recenti, dal profondersi nello sforzo volto alla ricerca di una risposta al quesito.<sup>386</sup>

---

<sup>384</sup> Secondo le celebri affermazioni di Sacco, in SACCO R. - DE NOVA G., *Il contratto*, II, cit., p. 87 e ss., che allude al caso particolare dei contratti collegati da un nesso di corrispettività fra le medesime parti e che soggiunge: "Non osta a questa conclusione il fatto che spesso i singoli membri collegati risalgono a soggetti disomologhi".

<sup>385</sup> Questa la nota definizione di BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., p. 273.

<sup>386</sup> D'altronde, ammoniva PUGLIATTI S., *Conoscenza*, in *Enc. dir.*, IX, Milano, 1961, p. 45: "L'atteggiamento di colui che conduce la ricerca non deve risolversi in un dogmatismo ingenuo e acritico e d'altra parte non deve precipitare nello scetticismo. Né il singolo ricercatore può pretendere di esaurire e per sempre la ricerca. La ricerca è compito di tutti: è una continua conquista che si svolge nella illimitata dimensione del tempo, non paragonabile al limitato tempo di chi

Un'indagine che propugna un'impostazione radicalmente nuova, sovversiva del metodo con cui si è in precedenza affrontato il problema, è quella condotta da Claudio Colombo, già più volte richiamata nel presente lavoro.<sup>387</sup>

La parte costruttiva dell'opera prende avvio dalla considerazione per cui il criterio discrezionale tra unità e pluralità contrattuale debba essere ricercato non *a valle*, e cioè utilizzando lo strumento del raffronto tra fattispecie tipica ed interesse perseguito dai privati, bensì *a monte*, partendo dalla nozione di contratto e valutando «se la fattispecie concreta sia riducibile o meno ad unità, ossia se essa costituisca un singolo “accordo di due o più parti per costituire regolare o estinguere un rapporto giuridico patrimoniale”, ovvero se siano in essa ravvisabili più accordi in tal senso».<sup>388</sup>

La fallacia dell'impostazione tradizionale sarebbe da ricercarsi nella recondita e fatale attrazione esercitata sull'interprete dal principio del *numerus clausus* dei tipi contrattuali, pure apertamente negato dal legislatore del 1942, ma che, nell'investigazione dell'unità o pluralità strutturale, ha indotto a valorizzare il contenuto e la funzione del contratto, aspetti la cui individuazione presuppone già risolta la questione strutturale.

Insomma, il ragionamento che si è svolto in prospettiva classica muove dalla categoria particolare a quella generale: siccome c'è una situazione qualificabile come compravendita,

---

ricerca. Dunque si può essere certi delle proprie idee e dei propri risultati, ma mai certi che queste e quelli siano veri”.

<sup>387</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., recensito da PALAZZO A., *Operazioni economiche e collegamento negoziale in una recente ricostruzione*, cit., pp. 387-390. L'opera rappresenta il coronamento di un ampio studio di cui costituiscono tappe intermedie *I collegamenti negoziali*, Roma, 1994 e *Unità e pluralità negoziale: premessa ad una rilettura del problema del collegamento negoziale*, Roma, 1996.

<sup>388</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 141-142.

locazione, appalto, mutuo, ecc., allora si è in presenza di un contratto.<sup>389</sup>

Ma essendo liberi i privati di accordarsi secondo schemi parzialmente o totalmente differenti da quelli tipici, l'adozione di siffatto metodo logico non appare condivisibile, dovendo, di converso, prima, ravvisarsi l'appartenenza della situazione alla categoria generale (un unico contratto) e, poi, realizzare se sia possibile o meno incasellare l'accordo privato entro gli schemi dei tipi.

Pertanto, occorre partire dalla rassegna dei requisiti del contratto elencati dall'art. 1325 c.c. per comprendere se essi ne costituiscano effettivamente gli elementi strutturali. In caso positivo, l'esistenza di un unico contratto postulerebbe la presenza di un solo accordo, una sola causa, un solo oggetto ed una sola forma.

Ma tale quesito è ineluttabilmente destinato a ricevere risposta negativa, dal momento che, pur in seguito ad una rapida riflessione, ci si avvede di come l'accordo rappresenti il contratto stesso visto sotto l'aspetto del consenso; la causa ne ritragga il momento dinamico e d'insieme; la forma consista nell'estrinsecazione dell'intera regola negoziale, piuttosto che nell'espressione di un singolo e circoscritto elemento strutturale.<sup>390</sup>

Accordo, causa e forma, dunque, non sarebbero elementi o requisiti del contratto, bensì rappresenterebbero il contratto stesso visto da prospettive differenti, tanto che la loro mancanza (nel caso della forma, quando richiesta *ad substantiam*), da un punto di vista logico, determinerebbe l'assenza del contratto e non la sua semplice nullità.<sup>391</sup>

---

<sup>389</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 142-143.

<sup>390</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 150-151, sfruttando ancora una volta l'abbrivio di FERRI G.B., *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, cit., p. 230 e ss.

<sup>391</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 151-157.

Per quanto concerne l'oggetto, invece, si sostiene, in aderenza alla tesi che lo identifica con il contenuto del contratto, che esso sia il contratto stesso intrinsecamente considerato.<sup>392</sup> In questo senso, nemmeno l'oggetto potrebbe essere considerato un elemento del contratto, bensì, ancora una volta, soltanto una dimensione del suo essere unitario ed inscindibile.

Di converso, qualificarlo come termine oggettivo sul quale si appuntano gli interessi delle parti in ordine alla modificazione delle situazioni preesistenti e che «viene rispecchiato dal negozio, che lo profila idealmente e lo predispone a ricevere l'effetto»<sup>393</sup>, significherebbe niente meno che porlo al di fuori della struttura del contratto, allo stesso modo delle parti, che rappresentano il punto di riferimento soggettivo degli effetti del negozio.

I soggetti e l'oggetto, dunque, non sarebbero né elementi, né requisiti del negozio, ma «restano semplicemente i termini fra i quali e sul quale il negozio si forma: sebbene necessari per l'esistenza del negozio, sono non dentro, ma fuori dal negozio medesimo»<sup>394</sup>, e, dunque, ne raffigurerebbero i necessari presupposti.<sup>395</sup>

Ed è, dunque, sul presupposto soggettivo, che si focalizza l'indagine di Colombo, il quale, volendo giungere a dimostrare che solo alcuni contratti possono essere per natura strutturalmente plurilaterali, esamina la tradizionale bipartizione tra contratti di scambio e contratti *lato sensu* associativi. Come noto, nei primi l'unitarietà di un centro di interessi si staglia in raffronto con il centro di interessi speculare e convergente, mentre nei secondi si ha una finalità

---

<sup>392</sup> Cfr. CARRESI F., *Il contratto*, I, Milano, 1987, p. 211-212.

<sup>393</sup> IRTI N., *Oggetto del negozio giuridico*, voce del *Noviss. Dig. it.*, XI, Torino, 1965, p. 799 e ss., spec. 806.

<sup>394</sup> SANTORO PASSARELLI F., *Dottrine generali del diritto civile*, cit., p. 129-130.

<sup>395</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 165.

comune ai contraenti i quali rappresentano distinti centri di interesse.<sup>396</sup>

Partendo dalle più risalenti impostazioni – che, traendo spunto dagli artt. 1420, 1446, 1459 e 1466 c.c., accreditano una sostanziale corrispondenza tra la categorie del contratto plurilaterale e del contratto con comunione di scopo (del quale

---

<sup>396</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 168-174. Sulla scorta di tali essenziali osservazioni, già possono sciogliersi questioni apparentemente intricate. Ad esempio, quella relativa all'unità o pluralità della vendita della cosa comune. Invero, il fatto che occorra l'unanimità e non la semplice maggioranza dei comproprietari – circostanza ritenuta, da una parte della dottrina, argomento sufficiente a dimostrare che essi entrino nel regolamento contrattuale *uti singuli* e non come collettività – non ostacola la conclusione che essi costituiscano un'unica parte plurisoggettiva: è evidente, infatti, che essi si pongano in identica posizione rispetto ad uno stesso risultato, senza che sia necessario, per sostenere l'unità del centro di interessi, l'esistenza di un gruppo organizzato regolato dal principio di maggioranza. Nel caso, infatti, in cui le alienazioni delle quote siano contestuali non pare davvero conforme al reale assetto di interessi propendere per la pluralità negoziale. Ne discende che, nel caso in cui una dichiarazione di volontà venga meno, ad esempio perché nulla o annullata, non potendo essere il compratore costretto ad accettare una situazione di contitolarità non programmata, la caducazione dell'intero affare non discenderà dal collegamento negoziale tra i singoli atti di alienazione, bensì dalla regola in base alla quale è sempre possibile rifiutare un'esecuzione solo parziale del contratto. Inoltre, per corroborare la tesi dell'identità di interesse dei comproprietari, Colombo giustamente osserva come il singolo comunista, nel caso di vendita dell'intera cosa comune, riesca di regola a percepire un corrispettivo maggiore rispetto al caso di vendita della propria quota indivisa. Di converso, ove il compratore preferisca trattare separatamente l'acquisto delle singole quote si avrà senz'altro pluralità di strumenti negoziali, peraltro non collegati, dal momento che l'acquirente si accolla il rischio di entrare a far parte della comunione. Discorso simile in caso di acquisto di un bene da parte di più soggetti: qui l'Autore ritiene che alla solidarietà passiva corrisponda l'unità contrattuale, mentre qualora difetti la solidarietà passiva saranno riscontrati più contratti, non collegati funzionalmente, ciascuno avente ad oggetto una quota del diritto di proprietà; tale conclusione è raggiunta sulla scorta dell'osservazione che l'obbligo di pagamento del prezzo *pro quota* fa presumere l'acquisto della proprietà *pro quota*. Analoghe considerazioni vengono svolte dall'Autore con riferimento al contratto di mandato, ove vi sia una pluralità di mandanti o di mandatari: anche qui l'unità o la pluralità dell'operazione passa attraverso l'unicità o meno dell'atto di conferimento e dalla comunanza o meno dell'interesse al compimento dell'atto.

il contratto associativo rappresenta il prototipo)<sup>397</sup> – è avvalorata una più recente ricostruzione<sup>398</sup> secondo la quale si potrebbero distinguere:

a) contratti necessariamente con due parti (contratti di scambio o unilaterali);

b) contratti necessariamente con più di due parti (categoria molto eterogenea entro la quale sono convogliate, ad esempio, novazione soggettiva attiva, delegazione, cessione del contratto, sequestro convenzionale, transazione e divisione tra più di due parti, ecc.);

c) contratti che possono essere (ma non necessariamente) con più di due parti (società e associazione).

In questa prospettiva, si sostiene che la categoria del contratto plurilaterale in senso tecnico finisca per collimare con l'ultima delle tre categorie enucleate.

Ma accanto al contratto plurilaterale in senso tecnico, che risulta essere caratterizzato dalla comunione di scopo e, cioè, possedere una preponderante valenza programmatica ed organizzativa, l'Autore individua la categoria dei contratti "con uguaglianza di intenti", contratti che, pur difettando di profili organizzativi, sarebbero suscettibili di avere struttura plurilaterale, come la transazione e la divisione.<sup>399</sup>

La conclusione consiste nel porre in luce come queste ultime operazioni, assieme ai contratti associativi, siano le uniche ad essere compatibili con la partecipazione, nell'ambito di un contratto strutturalmente unitario, di più di due distinti centri di interesse: la fondamentale conseguenza che se ne trae è che *«in tutte le operazioni funzionalmente unitarie, nelle quali sia riscontrabile la presenza di più di due centri di interesse, e che non siano inquadrabili nella categoria in questione, debba essere dunque*

---

<sup>397</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 174-180, che riporta le posizioni di Ferri G., Ascarelli e Messineo.

<sup>398</sup> Il riferimento è a MAIORCA S., *Contratto plurilaterale*, voce di *Enc. giur. Treccani*, IX, Roma, 1988.

<sup>399</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 187.

ravvisata la presenza di una pluralità di contratti» e, in tal caso, l'unità dell'affare potrà recuperarsi solo attraverso il ricorso alla teoria del collegamento negoziale.<sup>400</sup>

L'Autore, inoltre, correda tale punto d'arrivo con l'analisi delle figure ricomprese *sub b)*, le quali, a ben vedere, non costituirebbero ipotesi di contratti plurilaterali, bensì di operazioni bilaterali (cioè, con non più di due centri di interesse), al più con parte plurisoggettiva, o comunque, rappresenterebbero fattispecie tipiche non suscettibili di essere utilizzate in termini paradigmatici.<sup>401</sup>

L'esito dell'originale costruzione teorica esposta consiste, dunque, da una parte, nel ridurre l'ambito di operatività del collegamento negoziale alle ipotesi di operazioni con più di due parti (intese, appunto, come autonomi centri di interesse), dall'altra, nel ritenere irrilevante la soluzione della questione unità-pluralità strutturale con riguardo alle operazioni contrattuali di scambio tra due parti: in questa seconda ipotesi, infatti, una volta accertato che la fattispecie non si presta ad essere sussunta in un tipo determinato, sarebbe indifferente concludere per la presenza di un unico contratto misto ovvero una pluralità di contratti collegati, ponendosi unicamente il problema di stabilire la disciplina applicabile.<sup>402</sup>

---

<sup>400</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 196.

<sup>401</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 197-214. In particolare, le ipotesi più delicate della cessione del credito, della cessione del contratto, dell'accollo e dell'espromissione, si realizzano in sostanza tra due soli centri di interesse, venendo il terzo soggetto coinvolto soltanto in relazione al profilo della produzione degli effetti e, pur variando il suo ruolo con riferimento al perfezionamento della fattispecie, rimane sostanzialmente estraneo alla struttura della stessa. Seppur con maggiori cautele, il medesimo discorso viene svolto con riferimento alla delegazione.

<sup>402</sup> Questa sarebbe da determinarsi rintracciando il "tipo normativo del problema": cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 135-138 e pp. 224-225, riferendosi alla teoria di BARCELLONA P., *L'interpretazione del diritto come autoriproduzione del sistema giuridico*, in *Riv. crit. dir. priv.*, 1991, p. 116, secondo la quale è necessario, di fronte ad un problema, chiedersi se ed in che misura esso sia "legato, e perciò dipendente, dal luogo in



In tale ultimo frangente, a determinare la fisionomia strutturale dell'operazione, non soccorrerebbe neppure il presupposto oggettivo del contratto, dal momento che, se è vero che nei contratti a prestazioni corrispettive vi sono almeno due oggetti, è altrettanto vero che la relazione sinallagmatica fra gli stessi evidenzia un unico profilo funzionale nel quale è arduo, se non impossibile, «individuare con precisione la consistenza del punto di riferimento oggettivo dell'interesse che fa capo al singolo contraente».<sup>403</sup>

D'altro canto, quale paradigma di operazione di scambio che si realizza fra più di due centri di interesse, terreno elettivo del collegamento negoziale, l'Autore citato propone il *leasing*.<sup>404</sup>

Criticando le ricostruzioni qualificanti l'operazione di locazione finanziaria come un unico contratto trilaterale, si sostiene che l'intervento nell'affare dell'intermediario finanziario determini «lo spezzarsi dell'operazione in due tronconi», costituiti rispettivamente da una vendita (o un appalto) e dal contratto di *leasing* in senso proprio.<sup>405</sup>

L'individualità dei tre rapporti di cui consta l'operazione sarebbe avvalorata dalla circostanza che le controversie ad essa inerenti non necessariamente coinvolgono tutte e tre le parti contemporaneamente, per contro, mostrando la pratica che quasi sempre la lite insorge tra due parti solamente.

L'esperienza dell'intermediazione finanziaria (nella quale è altresì annoverato il credito al consumo) proverebbe che «la

---

cui il legislatore mostra di vederlo e dal linguaggio che conseguentemente adotta per rappresentarlo o per comunicarne la soluzione". In questo senso, ciascun tipo, con le sue regole, rappresenterebbe la comprensione-soluzione di un certo problema, il quale può ricorrere anche ove non sia del tutto configurabile tale tipo legale, in presenza, cioè, di schemi atipici. A questi ultimi, dunque, potrà essere applicata direttamente la disciplina ricollegata alla soluzione tipizzata di quel tipo di problema.

<sup>403</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 230-231.

<sup>404</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 215 e ss.

<sup>405</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 217.

dimensione logicamente ed istituzionalmente bilaterale dello scambio non è sempre in grado, da sola, di soddisfare esigenze di complessità crescente» e che, pertanto, «ridurre la complessità di queste relazioni contrattuali entro gli angusti limiti dell'unitarietà strutturale, attraverso la creazione di una sorta di ibrido, che non è né un contratto di scambio, né un contratto con comunione di scopo (o comunque con "uguaglianza di intenti"), rappresenti una semplificazione ingiustificata di una specifica realtà».<sup>406</sup>

La costruzione delineata costituisce senz'altro un coraggioso tentativo di evadere dall'aporia dell'impostazione tradizionale e presenta il non indifferente vantaggio dell'identificazione del discrimine tra unità e pluralità negoziale in un dato difficilmente equivocabile, quello della presenza di più di due parti (intese come centri di interesse).

Tuttavia, se ad essa si vuol muovere qualche rilievo, ci si può chiedere perché, nel momento in cui più di due centri di interesse perfezionino un affare funzionalmente unitario, a tale unità di funzione non debba mai corrispondere l'unità strutturale.<sup>407</sup>

Del resto, per quanto attiene alla qualificazione in termini di pluralità strutturale dell'operazione di *leasing*, odiernamente accolta anche dalla giurisprudenza maggioritaria<sup>408</sup>, essa appare

---

<sup>406</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 219-221.

<sup>407</sup> Non manca, del resto, chi ha qualificato l'operazione di *leasing* come strutturalmente unitaria, cfr. PURCARO D., *La locazione finanziaria*, Padova, 1998. Tale dottrina fa assurgere ad "accordo" la relazione (al più, precontrattuale) tra fornitore ed utilizzatore, ricostruendo tale "contatto" in termini di contratto "aperto", sospensivamente condizionato all'adesione del concedente-finanziatore. Per una critica a tale posizione con copia di argomenti cfr. LENER G., *La qualificazione del leasing fra contratto plurilaterale ed "operazione giuridica"*, in *Studium iuris*, 2001, p. 1152.

<sup>408</sup> Cfr. Cass., 01.10.2004, n. 19657, in *Dir. e giust.*, 2005, p. 65, nonché in *Banca borsa e tit. cred.*, 2005, II, p. 611; e Cass., 02.11.1998, n. 10926, in *Foro it.*, 1998, I, c. 3083, nonché in *Giust. civ.*, 1999, I, p. 3385, e in *Contratti*, 1999, p. 803. Invece, per una ricostruzione strutturalmente unitaria dell'operazione di *leasing*, cfr. Cass., 26.01.2000, n. 854, in *Giur. it.*, 2000, p. 1136, nonché in *Foro it.*, 2000, I, c. 2269

riposare su una circostanza diversa dalla mera pluralità dei centri di interesse coinvolti, fra i quali non vi è comunione di scopo.

Tale configurazione, infatti, sembra essere conseguenza della mancata adesione di fornitore ed utilizzatore ad un medesimo programma contrattuale: la circostanza che sul primo gravino delle obbligazioni nei confronti del secondo (ad esempio, debba consegnare il bene direttamente al secondo e che esclusivamente a favore del secondo operino le garanzie per vizi ed evizione) è dovuta al fatto che la compravendita perfezionata tra fornitore e concedente contiene specifiche previsioni<sup>409</sup> (sulle quali poi, peraltro, si fonda la teoria del collegamento negoziale tra vendita e *leasing*) che esternano l'interesse delle parti a che alcuni effetti giuridici si producano in beneficio dell'utilizzatore, il quale in tale contratto non riveste il ruolo di parte, né formalmente né sostanzialmente.<sup>410</sup>

---

<sup>409</sup> “[...] che il contratto di fornitura, nel complesso dell’operazione, ha la funzione di mezzo per l’esecuzione di quello di leasing, risulta da più indici: la struttura del procedimento di formazione negoziale, in cui intervengono in varia sequenza le tre parti; la sussunzione, a contenuto del contratto di fornitura, di elementi individuati insieme dal fornitore e dall’utilizzatore; la circostanza che i contratti, di fornitura come di leasing, esplicitino, per solito, come ragione dell’acquisto del bene da parte del concedente sia la sua concessione in godimento all’utilizzatore che lo ha scelto; la previsione, contenuta nel contratto di fornitura, che la consegna del bene dovrà farsi dal fornitore direttamente all’utilizzatore”, Cass., 02.11.1998, n. 10926, cit.

<sup>410</sup> Cfr. Cass., 20.07.2007, n. 16158, in *Giust. civ. Mass.*, 2007, 7-8: “l’operazione di leasing finanziario postula un collegamento funzionale tra il contratto di vendita stipulato tra il fornitore ed il concedente e quello di leasing stipulato tra quest’ultimo e l’utilizzatore, e si realizza mediante clausole di interconnessione, inserite nel primo contratto, con cui si conviene che il bene viene acquistato per cederlo in godimento all’utilizzatore e dev’essere consegnato direttamente a quest’ultimo; in tale contesto, non assumendo il fornitore alcun impegno diretto nei confronti o a favore dell’utilizzatore, l’acquisto del bene rappresenta non solo un atto giuridico strumentale alla concessione in godimento, ma anche un evento che deve logicamente precedere l’attribuzione all’utilizzatore della detenzione autonoma qualificata della cosa, che deve necessariamente provenire dal concedente-proprietario perché si perfezioni il contratto di leasing; la consegna del bene all’utilizzatore costituisce invece per un verso adempimento

La duplicità strutturale, dunque, risulta dalla morfologia giuridica che le parti hanno impresso all'affare complessivo: solamente il finanziatore-concedente è parte formale delle due convenzioni ed è pur sempre attraverso il medio di tale figura che l'obbligazione di consegna deve essere adempiuta in favore dell'utilizzatore-finanziato e che, viceversa, le azioni edilizie possono essere esperite da quest'ultimo nei confronti del fornitore.

Insomma, quello dell'operazione di *leasing* rappresenta un limpido esempio di come all'indubbia unità economica dell'affare (la fornitura/vendita è evidentemente strumentale alla locazione finanziaria) non consegua l'unità strutturale, per avere le parti provveduto ad una distribuzione dei rischi conforme ad un loro oggettivo interesse (strumentale) che si è riflettuto sulle modalità di conclusione dell'affare complesso. Su tale aspetto si tornerà tra breve.

Non è detto, comunque, che l'unità giuridica non possa essere recuperata tramite la valorizzazione di un intimo interesse (finale), contrario al frazionamento, che disveli il collegamento funzionale tra i due segmenti dell'operazione.<sup>411</sup>

Mettendo da parte lo specifico campo della locazione finanziaria, in generale, è la stessa basilare nozione di contratto quale accordo tra due o *più* parti, intese quali autonomi nuclei di interesse, a sanzionare l'inettitudine del presupposto soggettivo a costituire il vagheggiato *discrimen*, dal momento

---

dell'obbligazione di consegna del fornitore, e per altro verso esecuzione da parte di quest'ultimo di un incarico conferitogli dal concedente nell'interesse dell'utilizzatore, creditore del concedente in base al contratto di leasing e quindi da considerarsi *adiectus solutionis causa* rispetto al contratto di vendita". In tal senso, per la giurisprudenza di merito, si veda, tra le tante, App. Firenze, 20.10.2009, in *De Jure*; Trib. Bologna, 16.11.2009, *ibidem*.

<sup>411</sup> In particolare, tale profilo appare adesso massimamente valorizzato dallo stesso legislatore, come testimonia la norma dell'art. 125 *quiquies* introdotto nel Testo Unico Bancario (D. Lgs. 01.09.1993, n. 385) dal D. Lgs. 13.08.2010, n. 141. Per ogni ulteriore riferimento al *leasing* si veda quanto riportato *infra* alla nota n. 491.

che tale nozione non frappone ostacoli alla configurabilità di accordi plurilaterali atipici, non inquadrabili nei contratti associativi ovvero nei contratti “con uguaglianza di intenti”.

Queste ultime categorie, lungi da costituire una tassonomia legale, sono classificazioni dottrinali elaborate sull’analisi dei (pochi) tipi a vocazione plurilaterale proposti dal codice, il quale, come noto, prospetta schemi giuridici semplici in cui far rientrare operazioni economiche più o meno complesse.

Ora, attesa la conclamata libertà privata di concludere accordi atipici, nel momento in cui l’esperienza economico-finanziaria partorisca affari non più riducibili alla logica elementare dello scambio o dell’organizzazione con comunione di scopo, non appare corretto propugnare la pluralità strutturale dell’operazione funzionalmente unitaria sulla scorta della mera considerazione che tale operazione non sia inquadrabile nei paradigmi legali e nei modelli cui sono avvezze dottrina e giurisprudenza. Ciò rappresenta un evidente apriorismo.

In altre parole, è fuori discussione che il fenomeno dell’intermediazione finanziaria sia giunto a sconvolgere le consuete dinamiche di circolazione economica, tuttavia, appare arbitrario propugnare una visione atomistica di un affare unitario solo perché i paradigmi circolatori trilateri sono sconosciuti alla tassonomia legale e sociale.

In sostanza, mi sembra che così opinando si ricada nel peccato originale di confrontare la fattispecie concreta con gli archetipi che offre l’esperienza giuridica e concludere, constatata l’atipicità dell’operazione, che essa debba essere scomposta in più segmenti dalla fisionomia familiare, piuttosto che essere riconosciuta come unitaria.

Insomma, vale la pena richiamare a questo proposito quanto osservato in apertura di trattazione: nell’ambito di una situazione complessa, l’affermazione della coesistenza di due negozi strutturalmente autonomi è soluzione corretta solo «quando esista una ragione intima contraria alla riduzione dei

diversi elementi individuati ad un unità»<sup>412</sup> e questa ragione intrinseca, invero, non sembra palesarsi *sic et simpliciter* nel caso dell'operazione atipica con più di due centri di interesse, bensì, come si vedrà appena *infra*, solamente qualora le parti pongano in essere l'affare secondo particolari modalità espressive di loro precisi interessi.

V'è da dire, quindi, che l'ancoraggio della questione unità/pluralità strutturale alla nozione di centro di interessi ha l'indiscutibile vantaggio di essere di agile discernimento ma ha altresì un costo, insito nella radicalità del mutamento di prospettiva: l'aver fatto tabula rasa di ogni riferimento all'interesse perseguito dalle parti.

Al riguardo, appare opportuno dare conto dell'altra rilevante proposta, coeva a quella appena esposta, avanzata nella recente letteratura sul tema: mi riferisco al lavoro di Paolo Troiano.<sup>413</sup>

L'Autore parte dall'elementare constatazione per cui mentre l'ipotesi della pluralità di contratti indipendenti è caratterizzata dalla carenza di una valutazione unitaria, da parte dei contraenti, degli interessi che gli accordi sono diretti a soddisfare, le diverse situazioni dei contratti collegati e del contratto misto presentano, di converso, un assetto di interessi unitario.

Pertanto, come si è già osservato, la distinzione tra unità e pluralità negoziale non può dipendere da una valutazione organica degli interessi *finali* perseguiti mediante l'affare: l'unità dell'intento corrisponde, sul piano oggettivo, all'unità funzionale dell'operazione, circostanza che, in effetti, non differenzia bensì accomuna le ipotesi dei contratti collegati e del contratto misto.

Dunque, anziché il risultato finale, occorre evidenziare il *modo* in cui si giunge a tale risultato. In tal senso assume rilievo

---

<sup>412</sup> MESSINA G., *I negozi fiduciari*, cit., p. 102.

<sup>413</sup> TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit.

la dicotomia *interessi finali* (quelli che l'affare divisato dalle parti direttamente persegue) – *interessi strumentali* (concernenti le modalità attraverso le quali gli interessi finali vengono raggiunti) e si individua in questi ultimi l'agognato *discrimen*.<sup>414</sup>

Tale impostazione si ispira ad autorevole dottrina che già mezzo secolo fa aveva messo in luce che anche quando i contraenti non manifestino una scelta espressa in ordine alla consistenza strutturale dell'operazione, tale considerazione risulta implicita in relazione al risultato che esse intendono conseguire. Infatti, è proprio l'intento perseguito dai contraenti, oggettivatosi nel modo di venire ad esistenza della complessiva operazione, a svelare se l'assetto finale di interessi possa essere conseguito con uno o più negozi.<sup>415</sup>

La ricerca dell'interprete, dunque, deve concernere la «idoneità di questo o di quello strumento (un negozio innominato, più negozi nominati) a realizzare quell'intento concreto, ricerca che [...] dovrebbe portare ad illustrare un interesse particolare di natura strumentale (interesse alla unità o alla pluralità) rispetto all'altro e, quindi, in definitiva, un aspetto particolare dell'intento comune, ad esso corrispondente, accertato anche mediante dati extratestuali, in applicazione dell'art. 1362 c.c.».<sup>416</sup>

Pertanto, ciascuna operazione economica complessa può essere alternativamente realizzata ricorrendo al contratto unico ovvero alla pluralità di contratti collegati, mutando la struttura in ragione degli interessi strumentali delle parti obiettivati nel regolamento.

---

<sup>414</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., pp. 325-333. Cfr., altresì, ORLANDO CASCIO S. – ARGIROFFI C., *Contratti misti e contratti collegati*, cit., p. 4, i quali ritengono che “ciò che contraddistingue il contratto misto da quelli collegati non è tanto la unitarietà o meno del negozio o della causa, quanto piuttosto il modo con cui le parti organizzano il raggiungimento dell'affare voluto”.

<sup>415</sup> Cfr. SCALFI G., *La qualificazione dei contratti nell'interpretazione*, Milano, 1962, p. 125 e ss., spec., p. 129 e ss.

<sup>416</sup> SCALFI G., *La qualificazione dei contratti nell'interpretazione*, cit., pp. 137-138.

Al riguardo, si individuano due categorie di interessi strumentali:

a) quelli che attengono al *momento* nel quale sono concordati gli effetti giuridici previsti dalle parti;

b) quelli che attengono «alla possibilità di valutare separatamente l'incidenza economica di ciascuno dei singoli profili, pur collegati, di un'operazione economico-giuridica».<sup>417</sup>

I primi determinerebbero la pluralità strutturale ove sussista un'asincronia tra due prestazioni poste in relazione sinallagmatica, mentre, di converso, consentirebbero di ritenere il contratto unitario ove il programma contrattuale preveda lo scambio contestuale delle prestazioni. I secondi verrebbero in rilievo quando il programma negoziale debba avere un'esecuzione periodica o continuata, di talché le parti possano valutare in momenti successivi se ed in che misura sussista l'interesse a valersi di determinate prestazioni.

In relazione ai primi, l'Autore riporta l'esempio dell'operazione che abbia come obiettivo finale lo scambio reciproco di due beni. Se i beni fossero individuati, si sostiene, nessun dubbio potrebbe nutrirsi sul fatto che la permuta sarebbe lo strumento più idoneo al raggiungimento dello scopo. Di converso, se solo uno dei due beni fosse individuato e la parte che intendesse acquistarlo avesse un'indifferibile necessità di disporne, le parti potrebbero concludere tale compravendita, sul presupposto di perfezionarne prossimamente un'altra a parti invertite e per il medesimo prezzo: in questo caso saremmo innanzi a due distinti contratti.

Con riferimento al secondo tipo di interessi strumentali, si fornisce l'esempio del noleggio di un motoscafo con carburante. Secondo un primo schema potrebbe concordarsi la concessione del natante col serbatoio pieno: contratto unico. Seguendo un altro modello attuativo del programma negoziale, al contrario, potrebbe concordarsi la concessione in godimento del

---

<sup>417</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., pp. 334-336.



motoscafo e che, per il carburante effettivamente consumato, venga pagato un distinto corrispettivo al termine del noleggio.

Tale tesi, a mio parere, se enunciata in termini rigorosi, che ne evitino pericolose derive verso le teorie soggettive, pare cogliere nel segno.

Nello specifico, sembra corretto porre in rilievo il fatto che, nel primo caso, sia sostanzialmente la pianificata asincronia nell'esecuzione di due prestazioni, poste *ab origine* in relazione sinallagmatica a far concludere per la loro autonomia strutturale, a patto che, appunto, ciascuno dei due o più accordi sia in sé perfetto, cioè posseda tutti i requisiti *ex art. 1321 c.c.*

In altre parole, l'interesse alla discrasia deve attenere alla dimensione spazio-temporale di perfezionamento dei singoli strumenti contrattuali e non alla mera esplicazione degli effetti.<sup>418</sup> In questo senso, contestualità è da intendersi non come mera unità documentale, ma come accadimento di un fatto nella immediatezza di un altro fatto.

L'interesse dei contraenti alla non contestualità delle stipulazioni non può risultare indifferente neanche alla dottrina, citata in precedenza, per la quale gli scambi coinvolgenti due centri di interesse devono essere sempre ricostruiti in chiave di unità strutturale: «nel caso di operazioni "a tratto successivo" – salvo che le diverse stipulazioni non siano avvinte tra loro da un legame procedimentale in senso tecnico, ovvero che vi sia un frazionamento artificioso (non solo documentale, ma anche temporale) di quello che in realtà è un unico contratto – sembra di poter dire che la ricostruzione in termini di unità strutturale sia impedita proprio dalla non contestualità temporale».<sup>419</sup>

Sembra, dunque, di poter identificare un discrimine plausibile fra unità e pluralità negoziale: *il perfezionamento di più*

---

<sup>418</sup> Cfr., in questo senso anche COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 228, *sub* nota n. 177. In questo senso, contestualità è da intendersi come accadimento di un fatto nella immediatezza di un altro fatto.

<sup>419</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 227-228.

*accordi in differenti circostanze di tempo, quando sia espressivo di un interesse dei contraenti (e, dunque, non quando sia accidentale) ermeneuticamente rilevabile, è accadimento idoneo ad incidere sulla qualificazione secondo pluralità strutturale.*

Non si pensi, per ciò, che si creda convincente demandare la faccenda alla pura e semplice volontà dei contraenti: in questo senso, è necessario ribadire che la vicenda qualificatoria è questione riservata all'interprete: la teoria enunciata, infatti, resta coerente con l'idea che la qualificazione e gli effetti del negozio restino emanazione della norma giuridica, dal momento che affida alla volontà privata soltanto la realizzazione dei fatti che saranno oggetto della sanzione normativa.<sup>420</sup>

Pertanto, se l'interesse delle parti sia rivolto non soltanto ad un risultato finale (pur sempre valorizzabile proprio per mezzo

---

<sup>420</sup> Tale impostazione non sembra essere distante da quanto sostenuto da GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 282: "la volontà umana nel campo dei negozi giuridici non può limitarsi a porre in essere degli stati di fatto; ma è invece la sua direzione verso uno scopo pratico garentito dalla legge che ha la massima importanza nel determinare il contenuto del negozio", altrimenti si renderebbe impercettibile o addirittura vana quella già di per sé fragile linea di confine tra atto e negozio giuridico.

Cfr., inoltre, le considerazioni di DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., pp. 416-417, dirette a stemperare la portata totalizzante delle critiche mosse alle teorie subiettive: "A me sembra necessario infatti distinguere il caso in cui la volontà si riduca ad una mera opinione gratuita delle parti dal caso in cui l'intento diretto alla considerazione unitaria o plurima del negozio sia motivato dal perseguimento di un certo risultato pratico che attraverso di esso si realizza, e si sia tradotto in un adeguato regolamento concreto: in quest'ultimo caso, in verità, non vedo per quale ragione la volontà delle parti debba ritenersi irrilevante e non possa dare forma giuridica adeguata alla fattispecie concreta [...]. Qualora le parti abbiano manifestato un certo intento giuridico, *nulla quaestio* se esso coincida con l'intento empirico; diversamente, nel caso che esso diverga dall'intento empirico tipico di un dato schema negoziale, o esso non ha forza precettiva (ed è questo il caso che si tratti di una mera opinione delle parti) o, in caso affermativo, esso – in quanto corrisponde ad un risultato concreto (o, secondo i punti di vista, ad un atteggiamento psichico) diverso da quello postulato dall'intento tipico – non può non trovare tutela, dal momento che la sua presenza nella fattispecie concreta costituisce una disposizione delle parti".

del collegamento) ma anche alle modalità concrete con cui tale effetto debba essere raggiunto e, dunque, il programma negoziale sia articolato in modo tale da prevedere uno sfasamento temporale (non tra prestazioni isolate, bensì) tra due o più accordi in sé perfetti, ecco che allora l'unica risposta adeguata da parte dell'ordinamento non potrà che essere una qualificazione dell'affare in termini di pluralità strutturale, viceversa, stridendo manifestamente la riconduzione ad unità con la fisionomia dell'operazione.<sup>421</sup>

Posto che la funzione del negozio altro non rappresenta se non l'indice d'idoneità di tale strumento a pervenire ad un risultato conforme ad un interesse – interesse che, da un punto di vista soggettivo, è intento rivolto ad uno scopo –, si stempera, dunque, il contrasto, già denunciato, tra teorie oggettive e teorie soggettive<sup>422</sup>, dal momento che entrambe svelano l'impiego di un riferimento uniforme: l'interesse dei contraenti.<sup>423</sup>

Per quanto, invece, concerne, la seconda, più nebulosa, ipotesi tratteggiata da Troiano, non sembra che la soddisfazione dell'interesse strumentale dei contraenti postuli necessariamente la frammentazione dell'operazione in due segmenti, in quanto pare che anche qualora la valutazione della

---

<sup>421</sup> In ciò, e non in un mero rinvio alle teorie soggettive, credo si sostanzi anche la posizione di SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 185, per il quale “è in effetti l'intenzione delle parti a consentire la distinzione tra contratti collegati ed unico contratto con causa mista o complessa: ma tale intenzione deve essere riguardata nella sua dimensione oggettiva e, in particolare, avuto riguardo al raffronto tra modello di operazione economica sotteso alla scelta del tipo e modello concretamente posto in essere dai contraenti”.

Cfr. anche BIANCA C.M., *Diritto civile, Il contratto*, cit., p. 482, il quale sostiene che nel collegamento funzionale “i singoli rapporti perseguono un interesse immediato che è strumentale rispetto all'interesse finale dell'operazione. Questo interesse finale concorre a determinare la causa concreta del contratto poiché è l'interesse che il contratto è diretto a realizzare”.

<sup>422</sup> Cfr. quanto esposto *supra* al § 2.2.

<sup>423</sup> Cfr. SCALFI G., *La qualificazione dei contratti nell'interpretazione*, cit., pp. 133-134.

specifica incidenza economica di particolari profili dell'operazione non possa essere compiuta *ex ante* rispetto all'esecuzione di certe prestazioni, l'accordo possa comunque predeterminare i parametri (nell'esempio dell'Autore, il prezzo del carburante) in base ai quali siffatta automatica determinazione (attinente al momento esecutivo del contratto e non fatta oggetto di un secondo accordo) potrà essere compiuta in un momento successivo. E, dunque, in questo caso, pare aversi un interesse delle parti ad ottenere una discrasia temporale nella mera produzione di determinati effetti giuridici e non nella formazione di più contratti.

In ogni caso, sembra che anche tale secondo ordine di interessi strumentali si riduca, in sostanza, all'interesse ad una *estrinsecazione graduale dell'operazione*.

Appare possibile affermare, dunque, che un plausibile fattore diacritico della questione dell'unità e della pluralità negoziale possa individuarsi nella progressione cronologica nel perfezionamento dell'operazione che sia espressione di oggettivi interessi c.d. strumentali.<sup>424</sup>

La struttura dell'operazione rappresenta, infatti, un problema da risolversi secondo una regola di adeguatezza al rapporto concreto, in relazione alla funzione che questo si

---

<sup>424</sup> L'impostazione proposta sembra celarsi dietro ad un passo della motivazione di Trib. Castellammare di Stabia, 22.05.2005, cit.: "il collegamento contrattuale è suscettibile di essere configurato non solo in caso di contemporaneità della definizione del complessivo regolamento di interessi mediante una duplicità di atti negoziali coevi, ma anche nel caso di differimento della definizione di una parte del complessivo regolamento strumentale, la cui adeguatezza alla realizzazione dell'operazione economica programmata dipende anche da circostanze future. Si dà luogo così ad una particolare dinamica giuridica, alla stregua della quale le parti del regolamento che sono fin dall'inizio specificamente concordate acquisteranno concreta operatività e cogenza soltanto quando saranno concordate nei dettagli anche le altre regole strumentali, nonostante la definizione di queste ultime dipenda da eventi successivi all'attuazione delle prime".

propone di realizzare, e superando la rigida correlazione tra funzione e unica struttura idonea a realizzarla.<sup>425</sup>

Il contesto dell'operazione, intesa nella sua dimensione procedimentale, permette «una ricostruzione della sequenza logica, nonché di quella cronologica, maggiormente rispettosa del reale assetto di interessi ottenuto mediante atti distinti strutturalmente ma funzionalmente collegati al raggiungimento del risultato. È pertanto utile approfondire non tanto l'atto (singolo) quanto la complessiva operazione, l'attività».<sup>426</sup>

Questa proposta sembra rispettosa del dato empirico e collimante con il monito fondamentale secondo cui «chi svolge il tema del contratto, se vuol essere coerente alla realtà materiale e ai problemi che in questa si pongono deve [...] essere attento non solo alle enunciazioni della scienza ma, soprattutto, allo svolgimento concreto dell'esperienza giuridica, esaminata dall'interno con un metro capace di inerire all'intera situazione particolare, escludendo programmaticamente la possibilità di frattura fra il comportamento delle parti che danno assetto ai propri interessi e la configurazione giuridica dell'operazione economica da essi realizzata».<sup>427</sup>

### 3.3. LA RILEVANZA GIURIDICA DEL NESSO DI COLLEGAMENTO ED IL SUO ACCERTAMENTO IN CONCRETO.

Per quanto attiene al profilo del nesso di collegamento, nel secondo capitolo si è proceduto a mettere in luce la tradizionale contrapposizione tra teorie soggettive e teorie oggettive.

A tal riguardo è adesso il momento di precisare che, a mio avviso, occorre tenere distinto il profilo relativo al fondamento

---

<sup>425</sup> In questo senso PERLINGIERI P., *Nuovi profili del contratto*, cit., pp. 230-231.

<sup>426</sup> PERLINGIERI P., *Nuovi profili del contratto*, cit., pp. 230-232.

<sup>427</sup> Così, magistralmente, NUZZO M., *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., p. 11.

della rilevanza giuridica del collegamento volontario e funzionale, da quello della sua concreta individuazione: in questo senso, il contrasto dottrinale e giurisprudenziale tra teorie soggettive e teorie oggettive sembra essere più apparente che reale.

A tal riguardo si è osservato che la maggior parte degli equivoci in materia origina dalla circostanza che il collegamento è, al contempo, *strumento utilizzabile in sede interpretativa* (ai fini dell'esatto apprezzamento degli interessi rilevanti nell'ambito della complessa operazione economica) e *materia di interpretazione* (nel senso che è l'interprete a dover verificare se tra i diversi negozi vi sia un rapporto tale da essere qualificato come collegamento).<sup>428</sup>

Non si può fare a meno di osservare, allora, che rappresentando l'autonomia privata il fondamento del fenomeno del collegamento tra contratti, non è possibile ritenerla del tutto ininfluyente rispetto alla produzione dei relativi effetti.<sup>429</sup>

In questo senso si è ben messo in luce come «alla base del fenomeno del collegamento negoziale, e della sua rilevanza sul piano della valutazione giuridica, vi sia [...] una peculiare posizione soggettiva di coloro che pongono in essere il complesso regolamento». Il requisito oggettivo, la connessione tra prestazioni, dal canto suo, nell'ottica del fondamento giustificativo del fenomeno sul piano giuridico, «non possiede un rilievo autonomo, poiché esso non può che costituire la proiezione oggettiva, attuata attraverso una varia combinazione

---

<sup>428</sup> Così COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 254.

<sup>429</sup> Cfr. NICOLÓ R., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, cit., p. 1477: «un'adeguata spiegazione del fenomeno non si riuscirà a dare se non si riconosca alla volontà umana un'efficacia se non creativa almeno direttiva degli effetti giuridici. [...] A me pare non si possa negare alla volontà negoziale un certo contenuto normativo, se non altro per spiegare come nell'ambito di figure negoziali tipiche, le parti possano disporre degli effetti giuridici previsti dalla norma, allo scopo di indirizzare il risultato di più negozi ad uno scopo pratico unitario».

delle prestazioni dedotte nei diversi contratti del peculiare intento dei contraenti». <sup>430</sup>

Se, infatti, si ricostruisce il fenomeno del collegamento negoziale in chiave di peculiare espressione dell'autonomia privata, non si vede come si possa poi contestare che il fondamento della sua rilevanza debba essere individuato nella volontà dei contraenti. <sup>431</sup>

Peraltro, occorre guardarsi bene dal propugnare una prospettiva equivocamente indulgente ad argomentazioni di tipo psicologico: si afferma spesso, in giurisprudenza, che la volontà di prendere parte ad un'operazione complessa, strutturata in una pluralità di contratti collegati, debba necessariamente ricorrere in tutti coloro che stipulano i singoli contratti che compongono l'operazione medesima. Tale stato soggettivo consisterebbe nell'essere a conoscenza del fatto che, al di fuori dell'operazione complessa, il singolo contratto non sarebbe mai stato stipulato, ovvero sarebbe stato stipulato a condizioni del tutto diverse. <sup>432</sup>

Invero, tali *dicta* sembrano confondere il piano del fondamento della rilevanza del nesso con quello relativo al suo accertamento in concreto. Quest'ultimo problema, così come quello più generale dei presupposti contrattuali, va risolto nella

---

<sup>430</sup> SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 440.

<sup>431</sup> Cfr. SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 437.

<sup>432</sup> Cfr. Cass., 27.01.1997, n. 827, cit., la quale afferma che la finalità di coordinare i diversi contratti, per la realizzazione di un'operazione funzionalmente unitaria, non può essere perseguita da un solo contraente, ma deve necessariamente ricorrere in tutti coloro che vi partecipano. Si vedano, in tal senso, anche Cass., 04.09.1996, n. 8070, cit.; Cass., 20.11.1992, n. 12401, cit.; e, per quanto riguarda la giurisprudenza di merito, Trib. Roma, 31.05.1976, in *Giur. merito*, 1977, I, p. 503 e ss., secondo cui, se più negozi che si assumono collegati fra loro "costituiscono attuazione di un accordo più generale, a questo devono partecipare tutti i soggetti dei singoli negozi collegati che dovranno dare esecuzione all'accordo stesso".

prospettiva dell'interpretazione del contratto e dei principi che ad essa presiedono.<sup>433</sup>

L'affermazione dell'esistenza di un nesso di collegamento, dunque, conseguirà ad una valutazione dell'operazione mirante a stabilire se tale legame costituisca strumento di tutela di un interesse apprezzabile secondo le ordinarie norme ermeneutiche, a cominciare dall'art. 1362 c.c., disposizione capofila del *corpus* di regole d'interpretazione c.d. soggettiva, la quale antepone all'analisi letterale la ricerca della *comune intenzione* delle parti obiettivata nelle dichiarazioni negoziali, nonché emergente dai dati extratestuali come le circostanze attinenti alla genesi ed allo svolgimento del rapporto ed i comportamenti delle parti anteriori, coevi e successivi alla conclusione del contratto.

In particolare, nessun argomento porta ad escludere che fra i comportamenti rilevanti possano annoverarsi anche altri negozi.<sup>434</sup>

Ciò che è importante sottolineare, dunque, è che ciò che deve emergere dal regolamento non è la mera consapevolezza, da parte di tutti i contraenti coinvolti, della circostanza che il contratto si inserisce nell'affare complesso, bensì l'effettivo e reciproco accollo dei rischi e degli obblighi nascenti dall'unità del programma negoziale, ancorché questo sia stato frammentato in fase di formalizzazione giuridica.

A quest'ultimo riguardo, si è correttamente sottolineato come il ricorso preferenziale a criteri ermeneutici di tipo oggettivo, che privilegino cioè il significato tipico e razionale di

---

<sup>433</sup> In questo senso SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 436, e SANGERMANO F., *L'interpretazione del contratto*, Milano, 2004, p. 225 e ss.

<sup>434</sup> Così anche CAPOBIANCO E., *La determinazione del regolamento*, in *Trattato del contratto*, diretto da Roppo V., II, *Regolamento* (a cura di Vettori), Milano, 2006, p. 330.



dichiarazioni e comportamenti, si imponga quasi necessariamente.<sup>435</sup>

L'esame del materiale giurisprudenziale consente, esemplificativamente, di proporre una sommaria elencazione degli elementi il cui rilievo è enfatizzato al fine di accertare il legame funzionale tra contratti<sup>436</sup>:

a) la contestualità delle pattuizioni<sup>437</sup>;

b) la correlazione fra pattuizioni, ognuna delle quali non avrebbe avuto, da sola, una propria sufficiente ragion d'essere;

c) la corrispettività delle prestazioni oggetto dei diversi contratti<sup>438</sup>;

d) uno dei negozi costituisce una modalità di esecuzione dell'altro o, comunque, è rivolto ad agevolare l'esecuzione stessa;

e) uno dei negozi trova la sua ragion d'essere o la causa remota nell'altro, tendendo verso uno scopo comune, instaurandosi tra gli stessi, una stretta connessione economica e teleologica;

f) uno dei negozi si pone come presupposto logico ed economico dell'altro.<sup>439</sup>

Fondamentale appare poi il ricorso al canone di interpretazione sistematica di cui all'art. 1363 c.c., che rappresenta un momento di raccordo con la causa concreta del negozio.<sup>440</sup>

---

<sup>435</sup> In questi termini COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 256. Cfr. anche LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 21 e ss.: "il punto di incontro fra elemento soggettivo ed oggettivo è individuabile nella ricerca della volontà obiettivata nell'atto".

<sup>436</sup> Cfr. RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit., p. 43.

<sup>437</sup> Cass., 18.01.1988, n. 321, cit.

<sup>438</sup> Cass., 25.07.1983, n. 5113, in *Mass. giur. it.*, 1984; Cass., 28.03.1977, n. 1205, cit.; Cass., 18.01.1988, n. 321, cit.

<sup>439</sup> Cass., 08.09.1970, n. 1358, in *Giur. it.*, 1972, I, 1, p. 228, nonché in *Foro it.*, 1970, I, p. 2426, e *Vita not.*, 1970, p. 656.

<sup>440</sup> Cfr. CAPOBIANCO E., *La determinazione del regolamento*, cit., p. 320.

In questa ottica, una “lettura ampia” di tale canone ermeneutico, testualmente applicabile solo all’interno del singolo contratto, si appalesa una soluzione opportunamente praticabile, in omaggio all’analogia ravvisabile tra le situazioni del contratto nel contesto dell’affare complesso e della clausola all’interno del contratto.<sup>441</sup>

Del resto, in una prospettiva ermeneutica che voglia davvero cogliere il senso complessivo dell’atto, non è plausibile trascurare un’attenta valutazione del rapporto tra le clausole di un contratto con altre clausole inserite in contratti collegati.<sup>442</sup>

In questa prospettiva occorre aggiungere che l’art. 34 del Codice del Consumo sembra aver gettato le basi normative per un’interpretazione unitaria della complessiva fattispecie negoziale.

Si è significativamente sostenuto, infatti, che il principio introdotto sia dotato di una valenza generale, poiché solo a condizione di ricorrere a questo criterio ermeneutico, sarà possibile valutare i contratti in un’ottica che miri al dato sostanziale, superando i formalismi ed andando ad avvicinare la realtà giuridica a quella socio-economica.<sup>443</sup>

Appare, pertanto, il caso di segnalare che l’orientamento che valorizza la nuova norma interpretativa al punto da farla assurgere a generale integrazione della regola di diritto fissata dall’art. 1363 c.c. ha trovato di recente enfatica sanzione da parte della giurisprudenza di legittimità, per la quale

---

<sup>441</sup> Concordano con questa prospettiva FERRANDO G., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 237; SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 438; LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 167.

<sup>442</sup> Così CAPOBIANCO E., *La determinazione del regolamento*, cit., p. 321.

<sup>443</sup> Cfr. RAPPAZZO A., *I contratti collegati*, cit., p. 56; LENER G., *La nuova disciplina delle clausole vessatorie nei contratti dei consumatori*, in *Foro it.*, 1996, V, p. 165; SEMPI L., *Collegamento negoziale e considerazione unitaria della fattispecie*, cit., p. 1830; NUZZO M., *Contratti collegati e operazioni complesse*, cit., p. 1233; SALITO G., art. 34, in *Commentario al codice del consumo*, a cura di Stanzione e Sciancalepore, Milano, 2006, pp. 258-259.

«proprio l'art. 1469 *ter* fornisce la base normativa sinora mancante per il definitivo riconoscimento del fenomeno del collegamento negoziale come istituto giuridico e non soltanto fenomeno economico, poiché, con riferimento alla clausola vessatoria, il "significativo squilibrio di una clausola" va valutato avuto riguardo "all'operazione complessiva" il che consente l'estensione della regola ermeneutica di cui all'art. 1363 a tutte le fattispecie di collegamento ritenute tali dall'interprete».<sup>444</sup>

Infine, urge evidenziare, nell'ambito della ricerca sul collegamento negoziale, la centralità dello strumento interpretativo del *principio di buona fede* di cui all'art. 1366 c.c., perché consente all'interprete di ispirarsi alle regole generali della correttezza ed a quelle che suggeriscono ciò che avviene nella pratica, tenendo conto di indici obiettivi di valutazione quali possono essere la natura dei negozi di fatto utilizzati, la loro contemporaneità, la natura e le modalità delle prestazioni.

445

Infatti, tale canone, prescrivendo di effettuare un'interpretazione del contratto conforme al legittimo affidamento che le parti vi abbiano riposto, sembra suggerire un'opzione ermeneutica che valorizzi la regolarità sociale della singola operazione, oltrepassando il dato formale della realizzazione dell'affare in uno o più negozi.

Tirando, dunque le fila del discorso e a costo di ripetersi, ciò che preme mettere in luce è che una cosa è l'individuazione concreta del nesso di collegamento – che abbisogna necessariamente di ancorarsi a punti di emersione oggettivi dell'interesse perseguito dalle parti –, un'altra è la *ratio* su cui si fonda la sua giuridica rilevanza, che non può non consistere «in un naturale e logico sviluppo del principio di autonomia privata».<sup>446</sup>

---

<sup>444</sup> Cass., 21.01.2005, n. 1273, cit.

<sup>445</sup> Cfr. SPALLAROSSA M.R., *Contratti collegati e giudizio di buona fede*, cit., pp. 157-158. Si vedano anche le considerazioni di BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., p. 339.

<sup>446</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. 257, che aggiunge: "Se infatti l'ordinamento riconosce che i privati hanno il potere di

*Le teorie oggettive, allora, non si pongono in rapporto di antitesi con le teorie soggettive, in quanto le une e le altre concernono due aspetti diversi dello stesso fenomeno: come detto, il fondamento e l'accertamento del nesso tra negozi.<sup>447</sup>*

Pertanto, nell'ambito delle operazioni strutturalmente complesse, il ruolo della volontà degli autori dell'atto negoziale potrà, al limite, essere marginalizzato in sede di procedimento interpretativo, ma non potrà mai venire del tutto rinnegato sotto il profilo della rilevanza giuridica del nesso: un autoregolamento totalmente svincolato dalla volontà di chi lo compie sembra costituire una vera e propria contraddizione in termini.<sup>448</sup>

La valorizzazione del profilo funzionale concreto dell'affare a discapito della sua scansione in termini strutturali mette in risalto *l'operazione*, strumento interpretativo di primario rilievo il riferimento al quale permette di richiamare le considerazioni già svolte in tema di causa concreta.<sup>449</sup>

---

autodeterminarsi – e, nello specifico ambito dell'autonomia contrattuale, rafforza con la propria tutela i vincoli consensualmente assunti e le disposizioni pattiziate effettuate, che non configgono con i valori di cui esso è espressione – non si vede per quale motivo tale riconoscimento dovrebbe essere limitato alle autodeterminazioni strutturalmente semplici (categoria nella quale va ovviamente annoverato anche il contratto, bilaterale o plurilaterale), e non dovrebbe invece ricomprendere anche le autodeterminazioni strutturalmente complesse, che si concretizzano attraverso la combinazione di più negozi, funzionalmente legati fra loro nella realizzazione di un'operazione unitaria: affermare il contrario equivarrebbe a sancire una sorta di 'sovranità limitata' dei privati, che non sembra trovare fondamento né in alcuna norma specifica, né tantomeno nello spirito complessivo del sistema, che è improntato – nel campo del diritto patrimoniale – sul principio di autonomia, e nel quale, dunque, le limitazioni a detto principio non possono che rappresentare delle eccezioni”.

<sup>447</sup> Cfr. SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 437.

<sup>448</sup> COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., pp. 258-259.

<sup>449</sup> Si è sostenuto (MARI E., *Collegamento funzionale tra un contratto di mutuo di scopo e un contratto di compravendita*, cit., p. 870, che commenta Pret. Roma, 23.01.1998) che l'unicità dell'operazione riversi i suoi effetti anche sul piano processuale, creando la necessità di considerare i negozi come facenti parte di un insieme unico ed inscindibile. La sinergia di effetti creata per volontà delle parti

Infatti, riportato l'elemento causale nell'ambito della concreta fattispecie negoziale (quale espressione oggettivata della funzione assegnata dalle parti al contratto), la tradizionale contrapposizione tra causa e motivi si risolve nella questione del corretto «accertamento della rilevanza determinante o non che essi assumono nell'operazione negoziale considerata nel suo complesso».<sup>450</sup>

D'altronde, è lo stesso fondamento logico dell'autonomia privata, la volontà di soddisfare un interesse bisognoso di tutela, a postulare un'adeguata considerazione di ogni risvolto concreto dell'affare: «la funzione che la volontà ha nel contratto è quella di creare il rapporto fra i contraenti e di regolarlo; si capisce allora come ogni situazione anche soggettiva che si inserisca come elemento di struttura nell'operazione si riverberi sempre, con maggiore o minore intensità, con maggiore o minore evidenza, sull'assetto di interessi».<sup>451</sup>

---

genera connessione, la quale agendo sulla competenza, porterà all'individuazione di un unico giudice, evitando incompletezze o contraddizioni nell'esercizio del potere giurisdizionale e garantendo, tra l'altro, l'economia e la speditezza del processo. Nel caso specifico, la relazione teleologica tra contratto di compravendita e contratto di mutuo di scopo crea, in termini processuali, un'ipotesi di connessione oggettiva, per cui il *simultaneus processus* appare l'unico strumento che garantisce contro il rischio di decisioni contrastanti, non risultando opportuno affidare l'interpretazione dei vari contratti a giudici diversi, dal momento che, solo a seguito di una valutazione globale di entrambi i negozi, è chiaramente individuabile lo scopo unitario dell'operazione. In siffatto frangente, si è pertanto ritenuto di estendere la deroga alla competenza per territorio, prevista nel contratto di finanziamento, al contratto di compravendita.

La giurisprudenza, peraltro, ha sancito con fermezza che il collegamento non agisce sulla giurisdizione; cfr., da ultimo, Cass., SS.UU., 14.06.2007, n. 13894, cit.: «in questo ambito concettuale si è escluso che tramite la clausola compromissoria contenuta in un contratto la deroga alla giurisdizione del Giudice ordinario ed il deferimento agli arbitri si estendano a controversie relative a contratti collegati [...]; pur nella sua massima estensione, il collegamento non comport[a] effetti sulla competenza giurisdizionale». Cfr., al riguardo, anche i perspicaci rilievi di ZUCCONI GALLI FONSECA E., *Collegamento negoziale e arbitrato*, cit.

<sup>450</sup> FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 372.

<sup>451</sup> PALERMO G., *Funzione illecita e autonomia privata*, Milano, 1970, p. 204.

Ciò equivale a dire che nell'indagine concernente l'accertamento del nesso di collegamento in concreto, e cioè della causa concreta dei singoli negozi, l'interesse del contraente entra nella misura in cui si sia oggettivato al punto da essere riconoscibile tramite l'ausilio dei disponibili strumenti interpretativi.

Trova, dunque, conferma, anche dal punto di vista dell'operazione ermeneutica di accertamento del nesso, l'interferenza tra il tema della causa e quello del collegamento negoziale, già riscontrata con riguardo al tema dell'unità e della pluralità strutturale: se, tuttavia, nell'ambito di tale questione, si è visto come il riferimento alla funzione economico-individuale dei singoli negozi non possa rivelarsi di particolare ausilio, al contrario, in tema di accertamento del nesso di collegamento, che consiste nel rilevamento dell'unità funzionale sottesa all'operazione, essa rappresenta un dispositivo fondamentale, giusto lo stretto legame esistente tra causa concreta ed interpretazione.<sup>452</sup>

---

Cfr., in tal senso, Cass., 16.05.2003, n. 7640, cit.: "Per stabilire se ricorra un collegamento negoziale [...] occorre rifarsi alla volontà delle parti e ricercare oltre i diversi schemi negoziali [...] se ricorra un collegamento specifico, per cui gli effetti dei vari negozi si coordinano per l'adempimento di una funzione unica: in altre parole, se al di sopra della singola funzione dei vari negozi si possa individuare una funzione della fattispecie negoziale considerata nel suo complesso, per cui le vicende, o addirittura la disciplina di ciascuno di essi siano variamente legate dall'esistenza e della sorte dell'altro".

<sup>452</sup> Cfr. Cass., 25.11.2008, n. 28053, cit.: "Il collegamento negoziale si realizza attraverso la creazione di un vincolo tra i contratti che, nel rispetto della causa e dell'individualità di ciascuno, l'indirizza al perseguimento di una funzione unitaria che trascende quella dei singoli contratti e investe la fattispecie negoziale nel suo complesso. La fonte, nel collegamento volontario, è costituita dall'autonomia contrattuale delle parti e l'esistenza del collegamento va verificata non solo sulla base dei dati di natura soggettiva, bensì anche mediante ricorso a indici di tipo oggettivo. Al riguardo, comunque, deve precisarsi che l'accertamento del nesso di collegamento, delle sue modalità e conseguenze attraverso l'effettiva volontà delle parti e della reale funzione economico-sociale che esse hanno inteso dare ai contratti nell'economia dell'affare, rientra nei compiti esclusivi del giudice di merito, il cui apprezzamento non è sindacabile in

Resta da auspicarsi, pertanto, che l'interprete odierno sviluppi una certa sensibilità alla valorizzazione del dato funzionale che lo conduca a considerare il contratto non come un'operazione isolata, che si esaurisce in se stessa, ma come «l'espressione (o la traduzione in termini giuridici) dei piani individuali dei contraenti, nei quali assumono rilevanza i vantaggi che essi sperano di conseguire, i rischi che acconsentono di accollarsi pur di ottenerne la realizzazione, le aspettative e le ulteriori operazioni che dal buon fine dell'affare si pensa che avranno origine. Il procedimento interpretativo allora dovrebbe essere diretto a precisare quella che con espressione assai efficace si denomina "economia" del contratto, sulla base delle dichiarazioni delle parti e di tutte le circostanze anteriori, concomitanti e successive all'accordo che, rispettivamente, hanno costituito il presupposto dal quale il contratto è nato o su di esso hanno, in qualche modo, reagito».<sup>453</sup>

La priorità, su questo versante dell'indagine sul collegamento negoziale, è, dunque, la costruzione di tecniche di interpretazione capaci di superare il limite di un giudizio, condotto con esclusivo riferimento agli elementi interni ai singoli contratti, al quale spesso sfugge la rilevanza di comportamenti (sovente illeciti o fraudolenti) che non incidono sul singolo regolamento, ma che emergono solo in considerazione del risultato cui tende l'operazione.<sup>454</sup>

È evidente che tale impostazione non urti affatto contro il principio di tendenziale irrilevanza del motivo, perché se l'intento di collegare non sia deducibile, secondo le ordinarie regole interpretative, dal contenuto del contratto, esso rimane

---

sede di legittimità, se sorretto da motivazione congrua e immune da vizi logico-giuridici".

<sup>453</sup> ALPA G., *Unità del negozio e principi di ermeneutica contrattuale*, in *Giur. it.*, 1973, p. 1507, spec., pp. 1511-1512.

<sup>454</sup> In questi termini NUZZO M., *Contratti collegati e operazioni complesse*, cit., p. 1227.

senz'altro irrilevante. Se, viceversa, sia deducibile dal contenuto precettivo del contratto esso non rileva alla stregua di un motivo, bensì quale elemento che attiene alla esatta definizione del profilo funzionale del regolamento.<sup>455</sup>

Ciò non significa che l'area degli interessi che rientrano nell'economia dell'affare debba necessariamente identificarsi con la serie di quelli indicati da una clausola contrattuale: questa costituirà semmai la base di valutazione che, in concorso o meno con altre circostanze, occorrerà sviluppare per rappresentarsi correttamente l'interesse perseguito e, dunque, l'identità strutturale dell'operazione.

Insomma, è nel contesto della complessiva operazione che vanno interpretate le clausole, i patti, nonché i comportamenti delle parti che non avrebbero alcuna spiegazione fuori dall'ipotesi di collegamento e che, di converso, illuminano la genesi negoziale e l'esatta portata dell'affare diviso.<sup>456</sup>

In questo senso si muove, in tempi recenti, la migliore giurisprudenza che esplicita il riferimento alla funzione concreta dell'affare complesso in chiave ermeneutica:

«Il collegamento negoziale si qualifica come un fenomeno incidente direttamente sulla causa dell'operazione contrattuale che viene posta in essere, risolvendosi in una interdipendenza funzionale dei diversi atti negoziali rivolta a realizzare una finalità pratica unitaria. Al fine di acquisire autonoma rilevanza giuridica, specie nel caso in cui le parti contrattuali siano diverse e laddove la connessione rifletta l'interesse soltanto di uno dei contraenti, è necessario, tuttavia, che il nesso teleologico tra i negozi o si traduca nell'inserimento di apposite clausole di salvaguardia della parte che vi ha interesse ovvero venga quantomeno esplicitato ed accettato dagli altri contraenti, in modo da poter pretendere

---

<sup>455</sup> Cfr. CAMARDI C., *Economie individuali e connessione contrattuale*, cit., p. 206. Cfr., altresì, le considerazioni di BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., p. 273 e ss.

<sup>456</sup> Cfr. CAMARDI C., *Economie individuali e connessione contrattuale*, cit., p. 207. Cfr., altresì, SCOGNAMIGLIO R., *Collegamento negoziale*, cit., p. 381; SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 428 e ss.



da essi una condotta orientata al conseguimento dell'utilità pratica cui mira l'intera operazione».<sup>457</sup>

Infine, si possono spendere alcune considerazioni in ordine all'efficacia di una eventuale ed espressa "clausola di esclusione" del collegamento fra contratti che appaiono essere parte di un programma negoziale unitario.

Al riguardo, si è affermato che il nesso fra più contratti «può risultare tanto dalla volontà delle parti quanto, in difetto o anche in contrasto con la volontà da essi dichiarata, dalla causa di ciascun contratto, che si riveli oggettivamente interdipendente con la causa di qualcun altro».<sup>458</sup>

Si è osservato, infatti, che qualora le parti frazionino in più contratti un'operazione economica unitaria, in tal caso l'unità della causa agirebbe come limite all'autonomia contrattuale e renderebbe nulla l'eventuale clausola che escluda la comunicazione delle vicende tra contratti collegati, poiché questa «non supera il vaglio dell'art. 1322, comma 2°, non essendo volta a realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento giuridico».<sup>459</sup>

L'opinione esposta non convince, in quanto sembra confondere il profilo qualificatorio legato alla determinazione della struttura dell'operazione, con il momento interpretativo relativo all'accertamento del nesso di collegamento.

Evidentemente, il problema della validità di una clausola siffatta deve affrontarsi solo quando si sia previamente sciolta la questione dell'unità o pluralità negoziale, propendendo per quest'ultima ricostruzione.

Infatti, nel caso in cui ad essere artificiosamente frazionato sia un unico contratto, al fine di rendere indipendenti prestazioni funzionalmente avvinte, l'interprete dovrà

---

<sup>457</sup> Cass., 16.02.2007, n. 3645, cit.; nello stesso senso, App. L'Aquila, 26.07.2011, n. 657, in *De Jure*.

<sup>458</sup> GALGANO F., *Diritto civile e commerciale*, cit., p. 202.

<sup>459</sup> GALGANO F., *Diritto civile e commerciale*, cit., p. 203.

necessariamente qualificare l'affare in termini di unità, in dispregio di qualunque previsione abbiano le parti effettuato in ordine a tale questione, altrimenti profilandosi il difetto di causa del singolo frammento di accordo.

Nel caso in cui, invece, in una situazione complessa, si concluda per la sussistenza di una pluralità di strumenti contrattuali, l'espressa e concorde previsione di non influenza di un regolamento contrattuale sopra un altro non può non essere considerata rilevante al fine di definire la portata dell'operazione realizzata.

Infatti, propugnare la concretezza della causa significa che ogni elemento, ogni clausola del regolamento, debba essere apprezzata al fine di ricostruire l'effettivo interesse che il negozio persegue.

Opinando diversamente, peraltro, si rischia di cadere nella contraddizione, già denunciata, di contrapporre la volontà delle parti, che costituisce il fondamento della rilevanza del fenomeno del collegamento, in tali casi addirittura espressa, al momento di accertamento in concreto del nesso: come l'ordinamento sanziona il potere delle parti di porre un nesso di collegamento tra entità negoziali distinte, così non può disconoscere – senza incorrere in una macroscopica incoerenza – il potere delle parti di mantenere separate le vicende relative a due o più regolamenti di interessi che avrebbero potuto essere astrattamente inquadrati in un programma unitario.

Le c.d. "clausole di esclusione" del collegamento, dunque, al di fuori dei casi espressamente regolati dai nuovi artt. 121 e ss. T.U.B., appaiono in sé perfettamente legittime e, dunque, valide, in quanto contribuiscono a disegnare l'insieme del reciproco accollo di rischi ed obblighi, l'equilibrio di essi ed una correlativa distribuzione dei costi tra i contraenti nel perseguimento di una finalità lecita.

Solo ove all'interno del medesimo regolamento complesso e strutturalmente plurimo emerga, infusa in altre clausole, la contraria ed inequivoca volontà di dar vita ad un affare

funzionalmente unitario, allora una clausola che escluda tale unità costituirebbe un evidente *venire contra factum proprium*, del quale occorrerebbe predicare l'inefficacia.<sup>460</sup>

Peraltro, ciò non esclude che l'inefficacia di tali clausole possa determinarsi per altre vie; in particolare, appare possibile stabilirne, in concreto, la vessatorietà, alla luce delle normative a tutela del contraente debole <sup>461</sup>, le quali prendono in considerazione proprio l'equilibrio di diritti ed obblighi complessivamente risultante dagli accordi delle parti, sancendo la nullità delle clausole che lo alterino significativamente in favore del contraente forte.<sup>462</sup>

---

<sup>460</sup> Sembrano condividere queste conclusioni CARUSI D., *La disciplina della causa*, cit., p. 582; LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., pp. 20-21; SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 186.

<sup>461</sup> Cfr. il combinato disposto degli artt. 33<sup>1</sup> e 34<sup>1</sup> del D. Lgs. 06.09.2005, n. 206, nonché l'art. 9 della L. 18.06.1998, n. 192. In particolare, a mente dell'art. 34<sup>1</sup> del Codice del Consumo, come noto, il giudizio di vessatorietà delle previsioni contrattuali dipende anche dalla valutazione delle "altre clausole del contratto medesimo o di altro collegato o da cui dipende". Cfr., al riguardo, Trib. Firenze, 30.05.2007, in *Contratti*, 2008, p. 261, che ha ritenuto vessatoria ai sensi dell'art. 33 del Codice del Consumo una clausola di inopponibilità al mutuante delle eccezioni relative al contratto di vendita concluso fra il mutuatario e il venditore, idonea a rendere autonome le due fattispecie negoziali perfezionatesi nel contesto della medesima operazione.

<sup>462</sup> In tal senso, ad esempio, Trib. Milano 24.10.2008, in *Giur. it.*, 2009, p. 2932. L'importanza della questione tocca il proprio parossismo in relazione ai rapporti trilateri del credito al consumo, del *leasing* e del mutuo di scopo. Per quanto concerne il primo ambito, ricordo che odiernamente la materia è fatta oggetto di esplicito riferimento normativo: l'art. 125 *quiquies* introdotto nel Testo Unico Bancario (D. Lgs. 01.09.1993, n. 385) dal D. Lgs. 13.08.2010, n. 141, introduce una disciplina, relativa all'inadempimento del fornitore del bene o del servizio, che traspone sul piano giuridico l'unità economica propria delle operazioni trilaterali di finanziamento: cfr., *supra*, alla nota n. 49. Pertanto, eventuali "clausole di esclusione del collegamento" che abbiano l'effetto di pregiudicare, sotto qualsiasi aspetto, i diritti assegnati al consumatore dalla legislazione speciale sono da ritenersi, in questo contesto, assolutamente inefficaci.

Per quanto concerne il mutuo di scopo, esso si contraddistingue per l'inserimento nel regolamento contrattuale della c.d. clausola di destinazione, attraverso la quale le parti attribuiscono rilevanza all'impiego della somma oggetto della dazione. Più esattamente, il mutuo di scopo è il contratto con il

---

quale una parte appresta all'altra i mezzi finanziari per il raggiungimento di uno scopo legislativamente o pattiziamente previsto e quest'ultima si obbliga a restituire la somma ricevuta ed a svolgere l'attività concordata secondo i tempi e le modalità previste; cfr. CLARIZIA R., voce *Finanziamenti*, in *Noviss. dig. it.*, Torino, 1982, p. 756; e MAZZAMUTO S., *Mutuo di scopo*, voce di *Enc. giur. Treccani*, Roma, 1988. Si tratta invero di una fattispecie che abbraccia ipotesi eterogenee e composite, considerato che ricadono sotto la generale definizione proposta le due diverse ipotesi di mutuo di scopo legale e convenzionale, che la dottrina più recente propende a qualificare in termini differenti e specifici. In relazione a questa figura, si erano espresse in modo significativo Cass., 24.05.2003, n. 8253, cit., e Cass., 08.07.2004, n. 12567, cit., le quali avevano ritenuto essere valida la clausola che esclude esplicitamente il collegamento tra il contratto di compravendita e quello di mutuo, stipulata proprio al fine di precludere all'acquirente mutuatario di eccepire al mutuante l'inadempimento del venditore. Questa, contenuta nel contratto di mutuo di scopo e regolarmente sottoscritta dalla controparte ex art. 1341 c.c., era stata reputata dalla Suprema Corte un motivo sufficiente per prendere le distanze dalla dominante giurisprudenza di legittimità in punto di mutuo finalizzato all'acquisto (si veda, su tutte, Cass., 20.01.1994, n. 474, cit. e la giurisprudenza citata *supra* al § 1.2, in particolare, Cass., 16.02.2010, n. 3589, cit.) per lo più orientata a ritenere il mutuante legittimato a chiedere la restituzione della somma mutuata solo al venditore inadempiente e non al mutuatario acquirente, in virtù di un accertato nesso di collegamento funzionale che legava le vicende patologiche dei due contratti. I giudici di legittimità stigmatizzano la *vexata quaestio* consistente nel dover decidere se dare precedenza al collegamento o alla "volontà manifestata con la clausola", ritenendo quest'ultima materiale ermeneuticamente rilevante ai fini dell'individuazione della comune intenzione delle parti e, quindi, della reale funzione che queste intesero dare ai contratti nell'economia dell'affare. Nello stesso senso, per la giurisprudenza di merito, si veda Trib. Sondrio, 03.12.2007, in *Foro pad.*, 2008, 1, I, p. 165. Tali *dicta* traggono linfa dall'orientamento più risalente (cfr., ad esempio, Trib. Santa Maria Capua Vetere, 17.06.1989, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1990, I, p. 677, e Trib. Chiavari, 22.09.1998, in *Dir. prat. soc.*, 2000, 8, p. 74) che valorizzava l'autonomia del contratto di finanziamento rispetto a quello di compravendita – evidenziando la mancanza di rapporti contrattuali tra il venditore ed il finanziatore, nonché la decisività delle clausole di inopponibilità al finanziatore delle eccezioni relative alla compravendita – e che, di conseguenza, sosteneva che i vizi genetici e funzionali dell'uno non influenzassero l'altro, il che avrebbe comportato l'ultrattività del finanziamento anche in caso di invalidità del contratto di vendita collegato. Si vedano, per un approfondimento in merito, FRAGALI M., *Il mutuo di scopo*, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 1961, I, p. 471 ss.; MACARIO F., *Collegamento negoziale e principio di buona fede nel contratto di credito per l'acquisto: l'opponibilità al finanziatore delle eccezioni relative alla vendita*, cit., p. 3097; NUZZO M., *Collegamento negoziale e mutuo di scopo*

---

convenzionale: una fattispecie con causa unica?, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1995, I, 1069 ss.; GUCCIONE A.V., *La fattispecie del mutuo di scopo nella giurisprudenza*, in *Giur. it.*, 2002 p. 783; PERROTTI P., *Compravendita e mutuo di scopo: un'ipotesi di collegamento negoziale*, in *Banca, borsa, e titoli di credito*, 2002, II, p. 400, nonché in *Contratti*, 2001, p. 1126; VITELLI F., *Mutuo di scopo e clausola di destinazione*, in *Giur. it.*, 2005, I, p. 1407; RUGGERI L., *Il mutuo di scopo: una conferma della Cassazione*, in *Vita not.*, 2008, p. 161; TOSCHI VESPASIANI F., *Credito al consumo e collegamento negoziale tra vendita e finanziamento*, cit., p. 266; MASSIMO L., *Nota a Cass. n. 8564/2009*, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 2010, II, p. 672.

La tesi della piena efficacia di clausole siffatte è stata sostenuta anche dalla giurisprudenza in materia di *leasing* (ad esempio, Cass., 21.06.1993, n. 6862, in *Giust. civ.*, 1994, I, p. 1626; Cass., 11.07.1995, n. 7595, in *Resp. civ. prev.*, 1996, p. 335; Cass., 16.05.1997, n. 4367, in *Giust. civ. Mass.*, 1997, p. 772; Cass., 30.06.1998, n. 6412, in *Foro it.*, 1998, I, c. 3083; e, da ultimo, Cass., 05.09.2005, n. 17767, in *Giust. civ.*, 2006, I, p. 289). A tale giurisprudenza si deve comunque un inquadramento della questione delle eccezioni sollevabili nei rapporti trilateri alla luce del principio dell'esecuzione del contratto secondo buona fede, che impone a ciascun contraente di tenere, in ogni circostanza, una condotta idonea a preservare l'interesse dell'altra: cfr., di recente, Cass., 05.07.2004, n. 12279, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 2005, II, p. 631, nonché le considerazioni di SCARAMUZZINO F.M., *Collegamento contrattuale e clausola di esclusione*, cit., pp. 209-211; per l'applicazione generalizzata del principio di buona fede ai casi ricostruibili in chiave di collegamento negoziale, si considerino, inoltre, i casi commentati da SPALLAROSSA M.R., *Contratti collegati e giudizio di buona fede*, cit., p. 149, e CAGNONI LUONI C., *Collegamento negoziale e mancata applicazione del principio di buona fede*, cit., p. 30. Attualmente, il trend giurisprudenziale è, invece, per l'invalidità di siffatte "clausole di inversione del rischio", cfr., da ultimo, Cass., 23.05.2012, n. 8101, in *Giust. civ. Mass.*, 2012, 5: "Nell'operazione di *leasing* finanziario, che non dà luogo ad un unico contratto plurilaterale, ma realizza una figura di collegamento negoziale tra contratto di *leasing* e contratto di fornitura, se il concedente imputa all'utilizzatore l'inadempimento costituito dalla sospensione del pagamento dei canoni, e su questa base chiede la risoluzione del contratto e il risarcimento del danno nell'ammontare convenzionalmente predeterminato, e se l'utilizzatore eccepisce l'inadempimento del fornitore all'obbligazione di consegna e chiede perciò il rigetto della domanda, l'accoglimento dell'eccezione, che deve avvenire sulla base dell'art. 1463 c.c., non può trovare ostacolo nel fatto che il contratto di *leasing* contenga una clausola che riversi sull'utilizzatore il rischio della mancata consegna, dovendosi ritenere invalide siffatte clausole". La pronuncia, specifica, peraltro che "se l'utilizzatore accetta di sottoscrivere senza riserve il verbale di consegna, pure a fronte di una consegna incompleta da parte del fornitore (invece di rifiutare la prestazione e far constatare il rifiuto nel relativo verbale), egli pone il concedente nelle condizioni di dover adempiere la propria obbligazione verso il

### 3.4. I NEGOZI COLLEGATI “IN FUNZIONE DI SCAMBIO”.

Nel panorama di opinioni che si rinvencono sull'argomento della “propagazione” delle vicende patologiche tra negozi collegati, appare degna di essere segnalata l'opinione secondo cui la particolare ipotesi dei negozi collegati “in funzione di scambio”, sarebbe da assimilare, quanto agli “effetti”, al contratto complesso o misto, giacché – si afferma – «il collegamento in funzione di scambio sollecita una disciplina giuridica conforme all'unitarietà dell'iniziativa economica».<sup>463</sup>

Rappresentano presupposti per la ricorrenza di tale particolare ipotesi, che realizza una *species* di collegamento funzionale, volontario e bilaterale: *a)* la pariordinazione dei negozi (volti a realizzare un'operazione di scambio), *b)* la contestualità della loro stipulazione, *c)* l'identità delle parti contraenti.<sup>464</sup>

La tesi è assai suggestiva e risponde ad un'esigenza di fondo difficilmente contestabile: se, da un lato, l'operazione effettuata dai contraenti è economicamente unitaria e se, dall'altro, la distinzione fra contratto unico e pluralità di

---

fornitore, ma non gli può essere allora consentito di opporre al concedente che la consegna non è stata completa né di fondare su ciò il diritto di sospendere il pagamento dei canoni”; analogamente Cass., 29.09.2007, n. 20592, in *Giust. civ. Mass.*, 2007, 9; Cass., 01.10.2004, n. 19657, cit.; Cass., 02.11.1998, n. 10926, cit.

<sup>463</sup> Si tratta della teoria enunciata da CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 398 e ss., il quale chiarisce che per scambio è da intendersi “la produzione di risultati economici, correlati ed interdipendenti, ed eventualmente complessi (cioè, il reciproco trasferimento di beni e/o servizi) che, nell'unitarietà di fondo dell'affare, le parti possono prefiggersi di conseguire *ex utroque latere* con strumenti giuridici anche diversi”. In altri termini, le prestazioni nascenti da a due o più negozi sono in un rapporto di scambio: è il caso, ad esempio, della fattispecie decisa da Trib. Napoli, 18.06.1946, cit., e riportata da BESSONE M., *Adempimento e rischio contrattuale*, cit., p. 20: un'impresa, al fine di indurre altra impresa, particolarmente rinomata, a fornirle i suoi prodotti, si era impegnata a somministrare a quest'ultima i propri ad un prezzo decisamente inferiore a quello di mercato.

<sup>464</sup> Cfr. CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 401.

contratti, nella prassi, è tutt'altro che agevole, ecco che appare fortemente iniquo procedere a differenti qualificazioni del medesimo materiale empirico, con conseguenti difformità regolamentari, a seconda delle possibili divergenze interpretative (contratto unico ovvero contratti collegati).<sup>465</sup>

Ecco che, dunque, «solo una considerazione globale della fattispecie può dare compiutamente ragione dell'iniquità delle condizioni contrattuali, dell'entità della lesione, della gravità dell'inadempimento, dell'interesse del creditore all'adempimento nel caso dell'impossibilità totale o parziale di una delle controprestazioni, della misura dell'onerosità sopravvenuta. Su queste premesse, si potrebbe allora concludere che nell'ambito della patologia negoziale la distinzione fra il contratto complesso e i contratti collegati è portatrice di conseguenze di scarso rilievo: conseguenze che si riducono [...] ad un diverso atteggiarsi dell'onere della prova in relazione alle invalidità propriamente dette».<sup>466</sup>

Secondo questa tesi, infatti, in relazione alla nullità di uno dei negozi collegati in funzione di scambio viene affermata la possibilità di far ricorso all'art. 1419 c.c., con l'unica precisazione che risulterà invertita la norma sull'onere della prova, che si ritiene dover incombere sulla parte che ha interesse al mantenimento (del o) dei negozi collegati a quello nullo.<sup>467</sup>

Quanto all'annullabilità – nel presupposto che possa essere configurata l'ipotesi dell'annullabilità parziale<sup>468</sup> – si ritiene adottabile la medesima regola.<sup>469</sup>

---

<sup>465</sup> Si veda l'approfondita analisi critica che di tale teoria offre LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 63 e ss.

<sup>466</sup> CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 403.

<sup>467</sup> Cfr. CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 413 e ss.

<sup>468</sup> L'annullabilità parziale, come vedremo, (cfr., *infra*, il § 3.6.2) sebbene non prevista espressamente *ex lege*, viene ammessa dalla dottrina e dalla giurisprudenza prevalenti: cfr. CRISCUOLI G., *La nullità parziale del negozio giuridico*, Milano, 1959, p. 269 e ss.; e TOMMASINI R., *Annulabilità e annullamento (dir. priv.)*, voce di *Enc. giur. Treccani*, II, Roma, 1988, p. 9.

Per ciò che concerne la rescissione, invece – argomentandosi dalla unitarietà dell’operazione economica –, si afferma significativamente che «i negozi collegati *simul stabunt simul cadent*, ma questo non perché la rescissione dell’uno provochi quella degli altri, bensì per il più semplice e coerente motivo che solo considerando i negozi collegati nel loro insieme si può accertare se vi sia iniquità delle condizioni o lesione, e che per tale ragione è l’insieme dei negozi medesimi che rimane in piedi o viene rescisso».<sup>470</sup>

Conclusioni analoghe, infine, sono riservate al tema della risoluzione, in relazione alla quale sarebbero le stesse norme codicistiche a postulare che oggetto del giudizio sia «la sostanza dell’operazione economica e non le forme singole in cui essa si esprime»: l’art. 1455 c.c., stabilendo il requisito della non scarsa importanza dell’inadempimento, descriverebbe un elemento suscettibile di essere valutato solo nell’ambito dell’affare globale; allo stesso modo, «è l’affare nella sua interezza che ci dirà [...] se il rifiuto di adempimento è conforme o no a buona fede (art. 1460, comma 2°, c.c.), come pure se sussista ancora un interesse del creditore all’adempimento “parziale”, quando tutta o parte della controprestazione prevista da uno dei contratti collegati sia divenuta impossibile (art. 1464 c.c.)».<sup>471</sup>

Riservando l’esposizione ricostruttiva degli “effetti” del collegamento al prosieguo della trattazione<sup>472</sup>, ho già avuto modo di esporre un punto di vista “radicale” in ordine alla qualificazione giuridica dei contratti posti in essere tra due parti, contestualmente ed “in funzione di scambio”: nei casi in cui nell’operazione intervengano due centri di interesse e l’insieme del reciproco accollo di rischi ed obblighi delinei lo

---

<sup>469</sup> Cfr. CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 422.

<sup>470</sup> CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 409.

<sup>471</sup> CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., pp. 409-410.

<sup>472</sup> Si veda, *infra*, il § 3.6.



schema della corrispettività, all'unità economica dell'affare dovrà corrispondere l'unità giuridica.<sup>473</sup>

In tali frangenti, pertanto, non sarà corretto propugnare una visione strutturalmente pluralistica dell'operazione, venendo meno il presupposto primario per la configurabilità di un collegamento negoziale. Ciò a meno che l'assetto negoziale divisato dalle parti non ponga in luce l'esistenza di interessi (c.d. strumentali) a porre in essere l'operazione procedimentalizzandone la realizzazione, nel qual caso, l'asincronia nel perfezionamento degli accordi farà preferire una configurazione in termini di pluralità strutturale.

### 3.5. OLTRE IL “DOGMA” DELLA RELATIVITÀ DEGLI EFFETTI DEL CONTRATTO.

In passato, parte della dottrina, poneva quale condizione per il verificarsi del fenomeno del collegamento negoziale, che la pluralità di negozi coesistenti fosse caratterizzata dalla identità dei soggetti contraenti nei vari negozi che si assumono collegati. Si è affermato, infatti, che, in linea di principio, l'unità di interessi che collega tra loro due o più negozi in modo che l'uno appaia come destinato a rendere possibile l'altro, determinerebbe l'espunzione dal campo del collegamento vero e proprio di quei rapporti di connessione economica tra negozi intercorrenti tra più di due parti o che abbiano in comune un solo soggetto.<sup>474</sup>

Scarsissima risonanza, tuttavia, ha avuto tale dottrina sia in giurisprudenza che in letteratura.<sup>475</sup>

---

<sup>473</sup> Cfr. le conclusioni raggiunte, *supra*, al § 3.2.

<sup>474</sup> Cfr., ad esempio, VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 266.

<sup>475</sup> Cfr. Cass., 24.02.1955, n. 559, in *Giur. it.*, 1956, I, 1, p. 71; Trib. Napoli, 20.07.1974, cit.; 11932; e, più di recente, Cass., 27.11.1997, n. 11932, in *Foro it.*, Rep. 1997, voce *Contratto in genere*, n. 260.

L'opinione dominante si è infatti attestata sulla non necessità, in linea di principio, della identità dei soggetti, sia pure con ben scarsa motivazione nonostante la gravità del principio proposto<sup>476</sup>:

«nel caso di negozi collegati, non si richiede che i soggetti siano i medesimi in ciascuno di essi»<sup>477</sup>; «non rileva, al fine di escludere la natura di contratti collegati, la diversità dei soggetti contraenti».<sup>478</sup>

Tradizionalmente, la tendenziale equiparazione fra identità e diversità di parti, ha portato all'indistinta applicazione ad entrambe le ipotesi del *simul stabunt simul cadent*: a tal fine, infatti,

«non è [...] necessario che i soggetti siano i medesimi in ciascuno dei negozi collegati, pur essendo necessario che ciascuno dei negozi abbia in comune con l'altro almeno una delle parti, altrimenti si è in presenza di una mera "influenza" di un contratto sull'altro».<sup>479</sup>

È da segnalare che già i primi contributi sul tema avevano messo in rilievo la non necessaria identità dei soggetti ai fini del verificarsi del fenomeno del collegamento fra negozi<sup>480</sup> e la dottrina successiva ha definitivamente avallato la configurabilità del collegamento negoziale con più di due parti.<sup>481</sup>

---

<sup>476</sup> Cfr. SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, p. 96.

<sup>477</sup> Cass., 04.10.1954, n. 3238, cit., p. 649.

<sup>478</sup> Cass., 08.09.1970, n. 1358, cit.; Cass., 14.04.1970, n. 1019, cit.; Cass., 30.10.1991, n. 11638, cit.; da ultimo, Cass., 21.09.2011, n. 19211, cit.

<sup>479</sup> Cass., 11.03.1987, n. 2524, cit.; analogamente Cass., 15.12.1984, n. 6586, cit.

<sup>480</sup> Cfr. NICOLÓ R., *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, cit., p. 1476.

<sup>481</sup> Cfr., per tutti, GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 378; CASSISA G., *nota a Cass. n. 2404/1971*, cit., p. 1538; DI NANNI C., *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, cit., p. 129; ID., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., nota 89: "L'identità dei contraenti nelle diverse pattuizioni è certamente elemento idoneo e sufficiente ad attribuire qualifica unitaria al rapporto complesso, mentre, per converso, può aversi collegamento fra più contratti anche se le parti sono diverse".

La dottrina e la giurisprudenza che ammettono il collegamento fra negozi stipulati da parti diverse si adeguano, evidentemente, alla realtà giuridica quanto al collegamento necessario – a proposito del quale le stesse norme del nostro ordinamento consentono la diversità dei soggetti contraenti – e al principio dell'autonomia contrattuale quanto al collegamento volontario, posto che l'autonomia negoziale opera nel senso di consentire ai contraenti di combinare i loro interessi in modo tale da coinvolgere soggetti di più negozi.<sup>482</sup>

Ma non ci si può ritenere soddisfatti della mera affermazione di siffatto principio.

Deve, infatti, sgomberarsi il campo da un apparente ostacolo, rappresentato dalla difficoltà di giustificare l'incidenza di patologie di un negozio su un altro negozio di cui è parte un soggetto formalmente estraneo al primo. Ciò perché sembrerebbe venire in considerazione, quale limite a tale incidenza, il disposto dell'art. 1372<sup>2</sup> c.c., che predica l'efficacia relativa del contratto e, dunque, l'improduttività di effetti nei confronti dei terzi.<sup>483</sup>

L'apparenza di questo impedimento emerge dal fatto che nulla osta a che – sia nell'ipotesi di completa identità che in quella di parziale identità di parti – vi sia un unitario regolamento di interessi: ciò perché il contesto di riferimento è quello dell'*operazione*, la cui rilevanza è inscritta nella causa di ciascuno dei contratti che la costituiscono.

In tale ottica «svanisce la posizione del “terzo”, nell'accezione dell'art. 1372 c.c.: ciò che rileva è non già la (formale) terzietà rispetto ad un altro contratto della medesima operazione, bensì la partecipazione ad uno dei contratti che quell'operazione concorrono a formare. In altre parole: ogni contraente è parte dell'operazione complessiva e, per ciò stesso, non può qualificarsi terzo all'interno di essa. Il che val quanto

---

<sup>482</sup> Cfr. SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, p. 98.

<sup>483</sup> Così LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 187.

dire [...] che, se i contratti collegati vanno interpretati e disciplinati unitariamente, ciascun contratto non potrà dirsi con riguardo ai contraenti dell'altro, una *res inter alios acta*, proprio perché unitario è il programma economico e, soprattutto, unitario il regolamento divisato, pur nella formale pluralità degli strumenti negoziali posti in essere».<sup>484</sup>

In questo senso, «sarebbe fuorviante perciò affidarsi al criterio che sembrerebbe desumersi dall'art. 1372: il limite all'efficacia del negozio non si ricava soltanto al riferimento strutturale agli autori, ma anche dalla sua funzione», «esistono così soggetti che sono fuori dal negozio, ma non dal rapporto, che dal negozio deriva: terzi rispetto all'attività negoziale, e parti, del rapporto». Pertanto, «la possibile dissociazione tra gli autori dell'atto e le parti del rapporto pone il problema di qualificare esattamente il soggetto che, estraneo al negozio, non lo è all'operazione [...] La comune nozione di terzo, a stampo formalistico, non appaga, lasciando nell'ombra i problemi più importanti»; «i soggetti, così individuati e classificati, non possono designarsi terzi; ad essi compete il nome di parti, in riferimento al rapporto o meglio all'operazione».<sup>485</sup>

Piuttosto, occorre rilevare che, in giurisprudenza, – con particolare riferimento all'ipotesi del collegamento tra negozi con più di due centri di interesse – riecheggia il *tralatizio dictum* secondo cui si ha collegamento allorché i contratti siano coordinati

---

<sup>484</sup> LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., pp. 188-189. Cfr. FERRANDO G., *Credito al consumo: operazione economica unitaria e pluralità di contratti*, in *Riv. dir. comm.*, 1991, I, p. 608, il finanziatore, sebbene non sia parte del contratto di vendita, «tuttavia non può neppure ritenersi 'terzo' ai sensi e ai fini dell'art. 1372 c.c.: egli ha infatti un interesse proprio nell'operazione».

<sup>485</sup> Queste le considerazioni di BENEDETTI G., *Dal contratto al negozio unilaterale*, cit., p. 204 e ss. (spec. pp. 212, 207, 220, 225), le quali, sebbene formulate in una prospettiva diversa, con riguardo ai negozi unilaterali soggetti a rifiuto, sottendono la medesima esigenza di archiviazione del dogma della relatività degli effetti del contratto.

«per la realizzazione di un fine ulteriore, non essendo sufficiente che detto fine sia perseguito da una sola parte all'insaputa e senza la partecipazione dell'altra».<sup>486</sup>

Tali pronunce correttamente evidenziano l'insufficienza della mera conoscenza da parte del singolo contraente del fatto che la realizzazione dell'interesse contrattuale dell'altra parte dipende dalla conclusione di un diverso contratto, dovendo avere egli stesso un preciso interesse, riversato nel contratto e ricavabile da dati oggettivi, alla realizzazione della complessiva operazione.

Come si è già avuto modo di sottolineare<sup>487</sup>, dunque, ciò che deve emergere dal regolamento non è la mera coscienza, da parte di tutti i contraenti coinvolti, della circostanza che il contratto si inserisca nell'affare complesso, bensì l'effettivo e reciproco accollo dei rischi e degli obblighi nascenti dall'unità del programma negoziale, ancorché questo sia stato frammentato in fase di formalizzazione giuridica.

La conseguenza è che nella dimensione regolamentare unitaria determinata dal collegamento, *tutti* i soggetti partecipanti all'operazione vanno qualificati, rispetto agli effetti propri di questa, come *parti* della stessa, e non invece parti rispetto ad alcuni contratti, e terzi rispetto ad altri.

Queste osservazioni rappresentano – a mio avviso – idonea precisazione di quanto già affermato dai giudici di legittimità, i quali, più recentemente, hanno iniziato ad affrontare il tema del collegamento fra negozi stipulati da parti non identiche in modo più analitico:

«l'esistenza di un collegamento funzionale tra più negozi [...] ne impone una considerazione unitaria anche quando (come è certamente possibile) non vi sia coincidenza soggettiva di tutte le parti: essenziale è, infatti, l'unitarietà dell'interesse da esse globalmente perseguito e non

---

<sup>486</sup> Così Cass., 27.01.1997, n. 827, cit.; analogamente, Cass., 25.11.1998, n. 11942, cit.

<sup>487</sup> Cfr., quanto detto, *supra*, al § 3.3.

anche che i soggetti siano i medesimi in ciascuno dei negozi attraverso i quali l'operazione complessiva si articola».<sup>488</sup>

La descritta equiparazione tra collegamento con identità e collegamento con diversità di parti svela che l'unità dell'operazione può aversi sia che ciascuno dei contratti collegati venga stipulato dalle medesime parti sia che venga stipulato da parti non coincidenti.

La differenza tra le due ipotesi in considerazione attiene, allora, soltanto al profilo probatorio <sup>489</sup>, in quanto il collegamento con diversità di parti, proprio in ragione della presenza di (apparenti) terzi, va provato con maggior rigore:

«l'intento delle parti di consentire ad un tale collegamento è meno scontato e richiede una prova rigorosa [...] perché in questi casi [...] è ben più probabile che l'unitarietà del risultato perseguito da uno soltanto dei contraenti operi come riconoscibile genesi programmata dei contratti plurimi, ma senza determinare tra di essi un'interdipendenza funzionale».<sup>490</sup>

In conclusione, allora, non si riscontrano, in dottrina e in giurisprudenza, significative incertezze relative alla generale ammissibilità del collegamento con parziale diversità di parti, il quale sembra soltanto postulare una maggiore consistenza dell'onere probatorio rispetto all'ipotesi del collegamento con identità di parti.<sup>491</sup>

---

<sup>488</sup> Cass., 12.12.1995, n. 12733, cit.

<sup>489</sup> Cfr. LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 177.

<sup>490</sup> Cass., 25.11.1998, n. 11942, cit.

<sup>491</sup> Vicende di grande rilievo sociale e giuridico, configuranti modelli di collegamento negoziale a tre centri di interesse, sono rappresentate dal credito al consumo e dal *leasing*. Una trattazione, anche solo superficiale, di tali tematiche non può essere intrapresa in questa sede. Peraltro, vale la pena di ricordare che l'art. 125 *quinquies* introdotto nel Testo Unico Bancario (D. Lgs. 01.09.1993, n. 385) dal D. Lgs. 13.08.2010, n. 141, ha introdotto una disciplina, relativa alla conseguenze dell'inadempimento del fornitore, che, meglio di quelle che l'hanno preceduta, è riuscita a trasporre sul piano giuridico l'unità dell'operazione economica. Dispone, il primo comma della suddetta disposizione, che "Nei contratti di credito collegati, in caso di inadempimento da parte del fornitore dei

---

beni o dei servizi il consumatore, dopo aver inutilmente effettuato la costituzione in mora del fornitore, ha diritto alla risoluzione del contratto di credito, se con riferimento al contratto di fornitura di beni o servizi ricorrono le condizioni di cui all'articolo 1455 del codice civile". Rispetto all'originaria formulazione dell'art. 125<sup>4</sup> del T.U.B., è stata eliminata la condizione dell'esistenza di un'esclusiva a favore del finanziatore per la concessione del credito, generalizzando l'applicabilità della disciplina in questione a tutte le operazioni di finanziamento in cui sia parte il consumatore. La disposizione prosegue, al secondo comma, specificando le conseguenze della risoluzione del contratto di finanziamento: "La risoluzione del contratto di credito comporta l'obbligo del finanziatore di rimborsare al consumatore le rate già pagate, nonché ogni altro onere eventualmente applicato. La risoluzione del contratto di credito non comporta l'obbligo del consumatore di rimborsare al finanziatore l'importo che sia stato già versato al fornitore dei beni o dei servizi. Il finanziatore ha il diritto di ripetere detto importo nei confronti del fornitore stesso". Mentre, da una parte, il finanziatore non può opporre al consumatore la propria estraneità al contratto di fornitura, dall'altra, l'obbligo restitutorio dell'importo finanziato, dunque, grava sul beneficiario ultimo della somma, e cioè il fornitore. Infine, al terzo comma, la disposizione in parola estende la disciplina esposta anche al contratto di locazione finanziaria concluso dal consumatore-utilizzatore: "In caso di locazione finanziaria (*leasing*) il consumatore, dopo aver inutilmente effettuato la costituzione in mora del fornitore dei beni o dei servizi, può chiedere al finanziatore di agire per la risoluzione del contratto. La richiesta al fornitore determina la sospensione del pagamento dei canoni. La risoluzione del contratto di fornitura determina la risoluzione di diritto, senza penalità e oneri, del contratto di locazione finanziaria. Si applica il comma 2". La soluzione legislativa, dunque, in virtù del collegamento negoziale tra contratto di fornitura e *leasing*, fa derivare dalla richiesta di risoluzione del contratto di fornitura inoltrata dal consumatore al finanziatore, la conseguenza della sospensione dell'obbligazione di pagamento dei canoni, che origina dal contratto di *leasing*, riconoscendo altresì che la risoluzione del contratto di fornitura determina la medesima vicenda per quello di *leasing*.

In generale, fuori dall'alveo della legislazione speciale e trascurando le influenze che la recente regolamentazione potrebbe riverberare anche al di fuori dell'ambito della legislazione consumeristica, la figura del *leasing*, tra i principali mezzi di finanziamento delle imprese, è stata vagliata da una letteratura sterminata (della quale sarebbe vano in questa sede dare pur sommariamente conto), sotto molteplici aspetti: quello della qualificazione strutturale dell'operazione (quale contratto unitario trilaterale ovvero come pluralità di contratti funzionalmente collegati), quello del profilo funzionale (causa di finanziamento ovvero di godimento), quello della disciplina applicabile, con particolare riguardo alle ipotesi di inadempimento del fornitore (art. 1705 c.c.) e dell'utilizzatore (art. 1526 ovvero art. 1468 c.c.). In relazione alla locazione

### 3.6. GLI “EFFETTI” DEL COLLEGAMENTO.

#### 3.6.1. NULLITÀ.

«In caso di collegamento funzionale tra più contratti, non dando essi luogo ad un contratto unico ma, conservando la propria individualità giuridica, gli stessi restano conseguentemente soggetti alla disciplina propria del rispettivo schema negoziale, mentre l'interdipendenza si risolve nel principio di una regolamentazione unitaria delle vicende relative alla permanenza del vincolo contrattuale, per cui *simul stabunt simul cadent*».<sup>492</sup>

Come anticipato, alla diffusa affermazione dell'automatica propagazione delle vicende invalidanti non è spesso corrisposta la ricerca di una giustificazione dell'operare della regola suddetta in termini più precisi.

Per quanto concerne specificamente la nullità, la risposta giurisprudenziale più frequente – come emerge anche dalla casistica offerta in apertura – è generalmente di questo tenore:

---

finanziaria, il collegamento negoziale ha svolto, in giurisprudenza, una duplice funzione, diversa e lontana dalla mera giustificazione dell'applicabilità del *simul stabunt simul cadent*: da una parte, esso ha legittimato l'azione diretta dell'utilizzatore nei confronti del fornitore inadempiente, sicché tale azione, trovando la propria fonte nell'unità dell'operazione, sarebbe esercitabile anche in mancanza di una specifica pattuizione accettata dal fornitore; dall'altra, avrebbe giustificato le clausole di esonero della responsabilità del concedente, dal momento che la facoltà per l'utilizzatore di agire direttamente nei confronti del fornitore avrebbe bilanciato gli interessi in gioco, determinandone una valutazione positiva da parte dell'ordinamento. In tale vicenda, dunque, il collegamento negoziale non riveste solamente il ruolo di dispositivo mediante il quale legare il destino di più contratti, bensì quello di strumento di riequilibrio dell'operazione al fine di esprimere il giudizio di meritevolezza dell'assetto di interessi divisato. Sul punto, cfr. l'ottima analisi di LENER G., *Leasing, collegamento negoziale ed azione diretta dell'utilizzatore*, cit., p. 3081 e ss.; ID., *La qualificazione del leasing fra contratto plurilaterale ed "operazione giuridica"*, cit., p. 1152; MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., p. 101 e ss.; e, inoltre, FERRANDO G., *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, cit., p. 239 e ss. Si veda, inoltre, quanto esposto in proposito, *supra*, alla nota n. 462.

<sup>492</sup> Così, fra le tante, Cass., 12.07.2005, n. 14611, cit.



«a siffatti contratti, strettamente interdipendenti, è applicabile la disposizione dell'art. 1419 c.c. secondo cui la nullità parziale di un contratto (o la nullità di singole clausole) importa la nullità dell'intero contratto, se risulta che i contraenti non lo avrebbero concluso senza quella parte del suo contenuto che è colpita dalla nullità».<sup>493</sup>

Questa teoria postula una considerazione strutturalmente unitaria dei negozi collegati, cosicché la nullità di una delle parti essenziali della struttura dovrebbe necessariamente estendersi all'intero corpo.

In dottrina l'applicabilità diretta dell'art. 1419 c.c. è stata sostenuta in quanto «non si può negare che i singoli negozi collegati costituiscano parte del complesso, quali elementi di esso creati per il raggiungimento di un *supereffetto* comune e tali da poter essere trattati, a volte, siccome indipendenti l'uno dall'altro, in modo che la nullità dell'uno possa essere ad esso

---

<sup>493</sup> Cass., 12.02.1980, n. 1007, cit. Analogamente, per esempio, Trib. Forlì, 18.05.2009, in *www.ilcaso.it*; App. Perugia, in *Rass. giur. umbra*, 2003, p. 415; Cass., 12.12.1995, n. 12733, cit.; Coll. Arb., 18.07.1995, in *Notariato*, 1996, p. 33; Cass., 18.01.1988, n. 321, cit.; Cass., 30.05.1987, n. 4822, in *Giust. civ.*, 1987, I, p. 2883; Cass., 25.06.1979, n. 3551, cit.; Cass., 18.03.1975, n. 1042, in *Giur. it.*, 1976, I, 1, p. 1190; Cass., 27.06.1968, n. 2174, cit.

Suddetta disposizione “oltre a porre la regola della non estensibilità all'intero contratto della nullità che ne inficia una parte e singole clausole, in conformità al principio della conservazione del contratto (*utile per inutile non vitiatur*), stabilisce altresì, in via del tutto eccezionale, che la nullità parziale del contratto o di una singola clausola può estendersi all'intero contratto soltanto se risulta che i contraenti non lo avrebbero concluso senza quella parte del suo contenuto che è colpita dalla nullità; il che si verifica quando la nullità della singola clausola o del singolo patto si riferisce ad un elemento essenziale del negozio cui inerisce, oppure si trovi con le altre pattuizioni in tal rapporto di interdipendenza e di inscindibilità da non potersi considerare l'una senza le altre. Poiché l'effetto estensivo della nullità della singola clausola o del singolo patto all'intero contratto ha carattere eccezionale rispetto alla regola della conservazione del contratto, il detto effetto estensivo non può essere dichiarato d'ufficio dal giudice, essendo onere della parte che assume l'estensione della nullità a tutto il contratto, di allegare e provare con ogni mezzo idoneo l'interdipendenza del resto del contratto dalla clausola nulla o dal patto nullo, ossia che il contratto non si sarebbe concluso senza quella clausola nulla o quel patto nullo”, così Cass., 10.01.1975, n. 91, in *Foro it.*, Rep. 1975, voce *Contratto in genere*, nn. 251-252.

circoscritta e sia non influente e compatibile con la validità degli altri. [...] Bisogna giudicare, di volta in volta, in concreto, della essenzialità della partecipazione di tutti i negozi: [...] non consentono la nullità parziale i collegamenti in cui la validità di ogni negozio del complesso è *condicio sine qua non* della conservazione di tutti, mentre lo consentono quelli in cui la validità di un singolo negozio non è essenziale per la validità degli altri. Tutto ciò dipende dal nesso che lega più o meno indissolubilmente il concorso di tutti i negozi. Il detto criterio risponde perfettamente ai fondamentali principi dell'autonomia privata e dell'economia giuridica, che costituiscono [...] i presupposti logico-giuridici della regola generale dell'*utile per inutile non vitiatur*». <sup>494</sup>

Peraltro, secondo tale dottrina, occorrerebbe ricorrere alla distinzione tra collegamento necessario e collegamento volontario al fine di enunciare un criterio di determinazione degli effetti della nullità di un negozio sull'altro o sugli altri collegati.

Infatti, mentre tra negozi necessariamente collegati «sussiste, di solito, una dipendenza reciproca che importa l'esistenza di una obiettiva indissolubilità del vincolo che lega tutti i negozi, per cui la nullità di uno di essi non può non ripercuotersi sugli altri e viceversa: *utile per inutile vitiatur*», rimanendo in questo caso esclusa l'applicabilità del principio della validità parziale di cui all'art. 1419 c.c., tra negozi volontariamente collegati, invece, il nesso «sarà essenziale o meno in ragione dell'intento delle parti. Cosicché bisogna giudicare esclusivamente in base ad esso se i negozi superstiti debbano conservarsi o meno in vita, tenendo ben presente, in conformità al disposto della prima parte dell'art. 1419 c.c., che la regola è sempre la reciproca insensibilità dei negozi (*utile per*

---

<sup>494</sup> CRISCUOLI G., *La nullità parziale del negozio giuridico*, cit., p. 174 e ss., spec. pp. 179-180.

*inutile non vitiatur*), salvo che risulti una diversa volontà delle parti contraenti». <sup>495</sup>

Peraltro, si è rilevato che simile impostazione del problema, che porta a ritenere direttamente applicabile alla fattispecie la disciplina della nullità parziale del contratto, non è condivisibile nelle sue premesse teoriche.

In particolare, tale tesi strida con il presupposto della pluralità strutturale dei negozi collegati. Perciò, per quanto estensivamente possa interpretarsi la formula dell'art. 1419 c.c. e per quanto possa risultare semplificante l'idea di una macrofattispecie nell'ambito della quale i singoli negozi rappresentano gli elementi rilevanti per la sua efficacia <sup>496</sup>, non

---

<sup>495</sup> CRISCUOLI G., *La nullità parziale del negozio giuridico*, cit., p. 181 e ss. Si veda anche ROPPO E., *Nullità parziale del contratto e giudizio di buona fede*, 1971, in *Riv. dir. civ.*, I, p. 705: "La nullità parziale, come è evidente, può presentarsi in modi assai diversi; in particolare, essa può riferirsi (schematizzando al massimo): a) ad una intera clausola, che disponga prestazione a carico di una parte e controprestazione a suo vantaggio, ovvero ad un intero contratto a prestazioni corrispettive inserito in un più ampio contesto di collegamento negoziale; oppure b) soltanto ad una singola prestazione gravante su uno solo dei contraenti". Nello stesso senso anche BARTOLINI D., *Contributo allo studio della invalidità parziale*, Ancona, 1970, p. 131 e ss.; e CASELLA M., *Nullità parziale del contratto e inserzione automatica di clausole*, 1974, p. e 230 ss. Si veda ancora CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 421, che prospetta l'applicabilità in via analogica dell'art. 1419 c.c., poiché "mediante più negozi collegati si può realizzare una complessa operazione di scambio, la quale, in mancanza di norme espresse in proposito, dovrà essere regolata con i criteri più conformi alla sua natura sostanzialmente unitaria: non potrà non applicarsi alla fattispecie, nel caso di nullità di uno degli atti, la disciplina propria della nullità parziale".

<sup>496</sup> Cfr. NUZZO M., *Negozio illecito*, voce di *Enc. giur. Treccani*, 1988, XX, p. 8: "appare difficile, in assenza di sicuri indici di natura normativa, assumere a fattispecie l'intera operazione economica"; ID., *Contratti collegati e operazioni complesse*, cit., p. 1230; nello stesso senso PASSAGNOLI G., *Nullità speciali*, Milano, 1995, p. 114. Come noto, la teoria della fattispecie, per lungo tempo strumento di rappresentazione esclusiva della dinamica giuridica, fu formulata nell'ambito della pandettistica e venne recepita dalla dottrina italiana che ivi scorge l'insieme degli elementi del fatto necessari e sufficienti a produrre la sua efficacia giuridica: cfr. RUBINO L., *La fattispecie e gli effetti giuridici preliminari*, Milano, 1939; FALZEA A., *La condizione e gli elementi dell'atto giuridico*, Milano, 1941, p. 25 e ss.; DE GIOVANNI B., *Fatto e valutazione nella teoria del negozio giuridico*, Napoli, 1958, p. 11

sembra corretto pensare alla nullità di un contratto collegato come alla nullità di una parte di una più ampia struttura giuridica.<sup>497</sup>

Nondimeno, può ritenersi che l'art. 1419 c.c. sia manifestazione di un principio generale secondo il quale la nullità di una parte di contratto determina la nullità dell'intero contratto *qualora impedisca in misura apprezzabile la realizzazione della sua funzione economico-individuale*.

---

e ss.; SCOGNAMIGLIO R., *Fatto giuridico e fattispecie complessa (considerazioni critiche intorno alla dinamica del diritto)*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1954, p. 331; ID., *Fattispecie*, voce di *Enc. giur. Treccani*, XIV, Roma, 1989; CATAUDELLA A., *Note sul concetto di fattispecie giuridica*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1962, p. 433; MAIORCA S., *Fatto giuridico – Fattispecie*, *Novissimo Dig. It.*, XV, Torino, 1968, p. 1094. Cfr., tuttavia, Cass., 20.01.1994, n. 474, cit., e Cass., 23.04.2001, n. 5966, cit., che fanno parola di un “sinallagma della fattispecie complessiva risultante dal collegamento negoziale” ovvero di una “funzione unitaria della fattispecie negoziale considerata nel suo complesso”; allo stesso modo, Cass., 25.11.1998, n. 11942, cit., afferma che “un collegamento di negozi in senso tecnico [...] impon[e] la considerazione unitaria della fattispecie”. In realtà, il termine fattispecie sembra adoperato in un’accezione generica, con la mera finalità di evidenziare l’unità regolamentare dell’affare.

<sup>497</sup> Cfr. BOLOGNA I., *Considerazioni sulla nullità parziale nei negozi giuridici*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1951, III, p. 1113 e ss.; TAMPONI M., *Contributo all’esegesi dell’art. 1419 c.c.*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1978, p. 510; DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 438; TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 215 e ss.; LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 228 e ss.; e BIGLIAZZI GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, cit., p. 757: “l’analogia si ferma al piano descrittivo, perché non è possibile equiparare l’intera sequenza a un contratto unico e il singolo contratto a una clausola. Di conseguenza, se il singolo contratto è nullo, non si ha mai una nullità parziale, poiché manca l’entità unitaria a cui fare riferimento. Tutto si risolve, piuttosto, in base all’accertamento del collegamento; se vi è collegamento, la nullità si comunica; se non vi è, non si comunica. Pertanto, è superfluo, anzi, contraddittorio, parlare di nullità parziale del collegamento: dove c’è la prima non c’è l’altro, e viceversa”. Analoghe le considerazioni di MEOLI B., *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, cit., p. 79, secondo il quale, in materia di collegamento negoziale, il richiamo alla disposizione dell’art. 1419 c.c. si dimostrerebbe “inutile e superfluo”, dal momento che il mancato effetto estensivo, lungi dall’essere giustificato dal principio di conservazione, dovrebbe essere dedotto proprio dall’accertato difetto di un collegamento funzionale.

In altri termini, la nullità parziale del contratto o di una sua clausola determinano la nullità dell'intero accordo in quanto configurino situazioni che pregiudicano in modo determinante la realizzazione della causa in concreto.

Sembra allora possibile fare un altro passo ed affermare la validità del principio in questione anche al di fuori della "monade" negoziale: la disciplina della nullità parziale costituisce espressione di un principio generale secondo il quale *ogni situazione (anche diversa dalla nullità di una parte del contratto) che, al momento della conclusione del contratto, impedisca in parte al negozio di realizzare la sua funzione concreta, determina la nullità del contratto se la realizzazione della funzione del contratto venga pregiudicata in misura determinante.*<sup>498</sup>

Tanto precisato, in primo luogo, può considerarsi l'ipotesi in cui sia concluso *per primo* o *contemporaneamente* il contratto nullo.

Appare corretta, al riguardo, quella impostazione del problema che giustifica le conseguenze sui contratti collegati della nullità di un contratto in termini di rilevanza di un *presupposto oggettivo* di tali negozi: la nullità di un contratto, rilevando quale situazione che preclude la realizzazione di un presupposto oggettivo integrante la causa dei contratti collegati, impedisce la realizzazione della causa concreta di tali contratti.<sup>499</sup> L'interprete dovrà verificare, quindi, se la mancata realizzazione del presupposto oggettivo del contratto collegato (ossia la mancata esecuzione dell'altro perché nullo) pregiudichi o meno in modo determinante il conseguimento degli interessi perseguiti dalle parti.

In questo senso, si è affermato che «la menzione dell'art. 1419 c.c. [...] è certamente sprecata», dal momento che «se non risulta che i contraenti non avrebbero concluso il contratto B

---

<sup>498</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 223.

<sup>499</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 223.

senza il contratto A, ciò significa senz'altro problema che il contratto B non è collegato al contratto A!». <sup>500</sup>

Tale osservazione compendia un importante punto fermo cui la presente ricerca è pervenuta: l'indagine concernente l'essenzialità o meno di uno dei negozi all'interno dell'operazione coincide necessariamente con quella relativa all'accertamento della sussistenza in concreto del nesso di collegamento.

Infatti, se l'esistenza e l'esecuzione di un negozio sono presupposti iscritti nel profilo causale concreto di un altro negozio (e viceversa, se il collegamento è bilaterale) in vista del raggiungimento di una finalità complessiva, la nullità del primo renderà il secondo geneticamente inidoneo al perseguimento di quella finalità complessa. Di tale conseguenza sembra essere pienamente consapevole anche la giurisprudenza quando afferma che il collegamento negoziale

«significa interdipendenza funzionale e inutilità dell'un negozio se l'altro non sia valido o non possa avere esecuzione». <sup>501</sup>

È proprio il nesso di collegamento fra i profili causali dei due negozi a stabilire un rapporto di interdipendenza o di dipendenza fra gli stessi, legame che, se sussiste, non può che atteggiarsi come decisivo ed essenziale, altrimenti versemmo nel campo della mera influenza fra negozi, inseriti in un'operazione economicamente ma non giuridicamente unitaria.

Occorre ricordare, infatti, che l'accertamento della relazione tra contratti e la sua ampiezza, cioè della sua portata, non può scindersi, né logicamente né cronologicamente, in due separati giudizi.

---

<sup>500</sup> SACCO R., *Obbligazioni e contratti*, II, in *Trattato di diritto privato*, a cura di Rescigno, X, Torino, 1982, p. 14.

<sup>501</sup> Cass., 18.01.1988, n. 321, cit., i cui passaggi motivazionali maggiormente significativi sono riportati nella casistica di cui al § 1.2.

Ciò importa che non vi sia spazio per un'autonoma indagine riguardante l'essenzialità del negozio nell'ambito dell'operazione divisata dalle parti – indagine postulata dall'art. 1419 c.c. – nella misura in cui risulta accettabile la seguente equazione: sussistenza di un nesso di collegamento = essenzialità di entrambi i negozi all'interno dell'operazione.

In altre parole, *l'indagine sull'essenzialità del negozio nel contesto in cui è stipulato si identifica con quella effettuata in sede di accertamento del nesso*, ai fini di stabilire, sulla base di circostanze oggettive, la sussistenza stessa di una volontà di collegare.<sup>502</sup>

---

<sup>502</sup> Pertanto, ciò che, ricorrendo ad una *fiction*, si denomina ricerca della volontà di collegare è in realtà la ricerca di elementi oggettivi dal riscontro dei quali inferire che ciascun negozio riveste una posizione di essenzialità in ottica teleologica. In questo senso, sembrano incorrere in un'inutile complicazione – in quanto separano, da un punto di vista logico, le coincidenti operazioni di accertamento del nesso e di accertamento dell'essenzialità di un negozio all'interno dell'affare complesso – quelle opinioni per cui: “la rilevanza dei singoli negozi, nell'ambito dell'operazione complessa, non sarà diversa da quella che hanno le singole clausole in cui il negozio si articola. E come in quest'ultimo caso, alla stregua dell'art. 1419 c.c., c. 1, dalla rilevanza funzionale che la singola clausola ha nel negozio, si farà derivare l'eventuale nullità dell'intero negozio; così nel collegamento negoziale, dalla nullità del singolo negozio, deriverà la nullità di tutta l'operazione economica (attuata mediante il collegamento), soltanto sulla base della rilevanza funzionale che, nel collegamento stesso, il negozio nullo possa assumere; ben potendosi, infatti, verificare il caso, come, d'altra parte, accade nella nullità parziale ex art. 1419 c.c., c. 1, che, per il ruolo marginale che il negozio nullo è chiamato a svolgere nel collegamento, l'operazione complessa possa ancora sussistere; e che quindi la nullità rimanga parziale, limitata cioè al negozio nullo, e non sia destinata a rilevare su tutta l'operazione risultante dal collegamento, potendo l'interesse, con essa perseguito, realizzarsi senza il negozio nullo”, FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 405.

Un simile fraintendimento della questione sembra presente anche in quella posizione che fa salva l'applicazione della disciplina della nullità parziale nel caso di collegamento tra *più di due contratti*: si sostiene, infatti, che il fatto che uno solo di tali contratti sia nullo non sempre è idoneo a pregiudicare in modo determinante la realizzazione della funzione concreta degli altri negozi, per cui “un giudizio operato alla stregua dell'art. 1419 c.c. può quindi portare alla conclusione che, in alcune fattispecie di collegamento plurilaterale, *non necessariamente la nullità di un contratto determina conseguenze sulla sorte dei contratti collegati*”. Ciò non perché tra i contratti non intercorra un nesso in senso proprio,

Diversa da quella sinora avuta presente è, invece, *l'ipotesi in cui sia concluso un contratto sul presupposto della futura conclusione di un altro contratto, e che possa prefigurarsi la nullità del contratto da concludere per una causa che già era obiettivamente accertabile al momento della conclusione del primo*. Si pensi al caso in cui le parti concludano un contratto sul presupposto della futura conclusione di un contratto la cui causa o il cui oggetto siano già valutabili come illeciti o impossibili al momento della conclusione del primo.

In tal caso, la soluzione preferibile porta a ritenere il primo contratto colpito da *nullità*, a prescindere dalla conclusione del negozio presupposto, in quanto assume come premessa oggettiva e necessaria per la realizzazione della sua funzione una vicenda giuridica impossibile o illecita. Ciò si risolve già direttamente nella illiceità o impossibilità della causa concreta del primo contratto.<sup>503</sup>

---

ma perché quando i termini del collegamento sono più di due sarebbe possibile che il legame tra gli stessi si “allenti” nel senso che la finalità perseguita dalle parti possa realizzarsi anche senza uno dei negozi che fanno parte del programma contrattuale. Così TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 226 e ss.

In realtà, come detto, quando il ruolo di un negozio all'interno dell'operazione sia da considerarsi “marginale”, a prescindere dalla circostanza che il collegamento intercorra tra due o più contratti, è più corretto, a mio avviso, predicare l'assenza di un collegamento funzionale tra tale negozio e gli altri, ancorché esso risulti essere stato posto in essere nel contesto della medesima operazione.

<sup>503</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 230 e ss., il quale riporta il caso – deciso da Trib. Milano, 02.06.1949, con nota di GRASSETTI G., *Negozi collegati, negozio illegale e ripetibilità del pagamento*, cit. – in cui era stato concluso un contratto di mandato che comportava, per la sua esecuzione, un negozio illegale su divise estere: “tra i due negozi vi era un collegamento funzionale, nel senso che il contratto illegale su divise estere costituiva una modalità di esecuzione del mandato: quest'ultimo in tanto poteva essere eseguito, in quanto la banca mandataria acquistasse sul mercato – in violazione delle norme imperative [...] – una determinata quantità di dollari. L'annotata sentenza ha ritenuto che, posta l'illiceità del negozio su divise estere, ne derivi la illiceità dell'intero rapporto e quindi anche del mandato. E la soluzione appare



Infine, può ricorrere l'ipotesi che sia concluso per primo un contratto valido, sul presupposto della futura conclusione di un altro contratto, e che il contratto successivamente concluso risulti nullo per una causa non prefigurabile al momento della conclusione del primo, senza che venga concluso in suo luogo un nuovo contratto valido.<sup>504</sup>

Ipotizzare, in tal caso, secondo la teoria tradizionale, che la nullità del secondo contratto determini specularmente la nullità del primo non sembra del tutto convincente. È da escludere, infatti, che si realizzi una automatica estensione delle cause di nullità che si sono indicate da un contratto a quello collegato.

Se, ad esempio, nella fattispecie di collegamento di cui alla sentenza della Corte di Cassazione n. 321/1988, analizzata in apertura, il contratto preliminare di società fosse stato valido e, viceversa, ad essere colpito da nullità fosse stato il contratto preliminare di vendita del prototipo di imbarcazione, sarebbe stato difficile sostenere che il primo contratto potesse ritenersi nullo *ab origine* per difetto o impossibilità della causa, considerato che la realizzazione della funzione del negozio era obiettivamente possibile al momento della sua conclusione.

In tal caso, sembra che possa, piuttosto, prospettarsi una *vicenda risolutiva* del primo contratto, poiché, per circostanze sopravvenute alla conclusione, appare non più realizzabile la sua causa concreta.

### 3.6.2. ANNULLABILITÀ E ANNULLAMENTO.

Secondo la teoria tradizionale la regola della comunicazione delle vicende giuridiche fra contratti collegati vale anche nel caso dell'annullamento di un contratto, che determinerebbe lo speculare annullamento del contratto o dei contratti collegati.

---

convincente, sol che si rifletta che il negozio illegale su divise costituiva la premessa indispensabile per l'esecuzione del mandato".

<sup>504</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 232 e ss.

L'annullabilità di uno dei contratti si estenderebbe ai contratti collegati perché

«le vicende giuridiche attinenti alla validità ed efficacia dell'uno, ivi comprese quelle derivanti da vizi del consenso, si ripercuotono necessariamente sugli altri».<sup>505</sup>

Più specificamente, per spiegare questa ripercussione, si ricorre ancora all'art. 1419 c.c.:

«L'errore di diritto comprende, oltre che l'ignoranza dell'esistenza di una norma giuridica, anche la inesatta interpretazione della norma medesima; detto errore, se cade su una clausola non essenziale, comporta l'annullamento della sola clausola cui inerisce qualora abbia carattere essenziale per tale clausola e contemporaneamente non essenziale nei confronti dell'intero negozio, essendo applicabile anche alla situazione di annullabilità oggettiva parziale il principio posto dall'art. 1419 c.c. relativo alla nullità limitata ad una sola parte del contratto».<sup>506</sup>

Anche in dottrina si è sostenuta la tesi – seppur con riguardo alla particolare ipotesi dei contratti collegati in funzione di scambio – per cui l'annullamento del contratto o dei contratti collegati potrebbe giustificarsi in applicazione delle soluzioni individuate dalla giurisprudenza per il caso di annullabilità parziale del contratto.<sup>507</sup>

Al riguardo, possono tuttavia richiamarsi i rilievi svolti *supra* con riguardo all'applicabilità diretta della regola enunciata dall'art. 1419 c.c.: tale tesi cozza fatalmente con il presupposto della pluralità strutturale dei negozi collegati.

Può osservarsi, inoltre, che, seguendo alla lettera in tutte le sue implicazioni la regola del *simul stabunt simul cadent*, l'annullamento di un contratto per la sussistenza di un determinato vizio invalidante dovrebbe provocare

---

<sup>505</sup> Cass., 21.10.1981, n. 5503, cit.

<sup>506</sup> Cass., 26.10.1967, n. 2647, in *Riv. not.*, 1969, II, p. 85; nei medesimi termini Cass., 16.12.1982, n. 6935, in *Giur. it.*, 1984, I, 1, p. 366.

<sup>507</sup> Così CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 422 e ss., la tesi del quale ho esposto ed analizzato criticamente, *supra*, al § 3.4.

l'annullamento del contratto collegato per medesima causa, anche se in ipotesi tale vizio non ricorra nel contratto collegato: non potrebbe altrimenti giustificarsi l'annullamento del contratto collegato in un sistema che individua specificamente le possibili cause di annullabilità del contratto.<sup>508</sup>

Tale soluzione, è intuibile, porterebbe a soluzioni difficilmente accettabili. Se, ad esempio, una delle parti concludesse un contratto perché costretta a ciò dalla violenza esercitata da un terzo, dovrebbe ritenersi annullabile per tale vizio invalidante anche il contratto collegato, benché il consenso rispetto a tale diverso accordo si fosse liberamente formato.

Occorre, dunque, richiamare, anche in relazione all'annullamento, la prospettiva che giustifica e descrive gli effetti delle vicende invalidanti sui contratti collegati in termini di rilevanza di un presupposto oggettivo integrante la causa concreta di tali negozi.

Pertanto, in primo luogo, sembra corretto sostenere che *l'annullabilità di un contratto non determina come tale alcun effetto sui contratti collegati*. Deve escludersi, in particolare, che l'annullabilità di un contratto comporti l'annullabilità anche dei negozi collegati, dal momento che il contratto annullabile, finché non ne intervenga l'annullamento, è senz'altro efficace.<sup>509</sup>

Quando, invece, intervenga effettivamente l'annullamento del contratto, come sostenuto in relazione alla nullità, pare opportuno distinguere a seconda che tale vicenda preceda la conclusione del contratto o dei contratti collegati o sia successiva a tale momento.

Se il contratto collegato fu concluso *sul presupposto della possibilità di esecuzione di un contratto che, in realtà, era già stato annullato*, tale contratto dovrebbe ritenersi colpito da nullità

---

<sup>508</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 254.

<sup>509</sup> In tal senso TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 257.

perché geneticamente inidoneo a realizzare la propria funzione concreta.<sup>510</sup>

Qualora, invece, *l'annullamento del contratto intervenga dopo la conclusione del contratto collegato*, e sempre che il secondo negozio non assolva alla funzione di convalida del primo, si determina una situazione tale per cui, di regola, il negozio valido diviene inidoneo a soddisfare in modo apprezzabile un interesse essenziale, di una delle parti o di entrambe, integrante la sua causa concreta. Dovrebbe, pertanto, prospettarsi la possibilità di una *vicenda risolutiva* del contratto collegato.<sup>511</sup>

### 3.6.3. RESCINDIBILITÀ E RESCISSIONE.

Anche con riguardo alla rescissione si è sostenuta la tesi per cui la rescissione di un contratto dovrebbe implicare una analoga vicenda giuridica dei contratti volontariamente collegati: i presupposti per la rescissione dovrebbero essere ravvisabili rispetto ad un singolo contratto e non necessariamente anche nei contratti collegati.

In tal senso si espressa – nei non frequenti casi in cui la questione si è presentata – la giurisprudenza:

«Le conseguenze del collegamento sono quelle per cui la rescissione o la risoluzione di un contratto comportano l'annullamento, la rescissione o la risoluzione dell'altro contratto, perché lo scopo pratico perseguito dalle parti può essere realizzato soltanto con l'esecuzione di tutti i contratti e non di uno solo».<sup>512</sup>

Un'altra teoria, invece, che limita espressamente il suo valore ai soli casi di collegamento bilaterale con funzione di scambio fra contratti conclusi contemporaneamente fra le stesse

---

<sup>510</sup> Potrà semmai prospettarsi la responsabilità precontrattuale della parte che sapeva o avrebbe dovuto sapere del previo annullamento dell'altro contratto (ossia della causa della nullità del negozio collegato) e che ha omesso di informare di ciò l'altro contraente che lo ignorava senza colpa.

<sup>511</sup> Così TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., pp. 257-258.

<sup>512</sup> App. Napoli, 31.10.1966, cit.

parti, concorda sulla conclusione per cui alla rescissione di un contratto dovrebbe necessariamente corrispondere un'identica vicenda del contratto collegato, ma ritiene che in tal caso non si verifichi alcun fenomeno di comunicazione di vicende giuridiche. Tale regola si giustificerebbe, piuttosto, in quanto i presupposti per la rescindibilità e la rescissione, nel caso di contratti collegati aventi le caratteristiche descritte, sarebbero verificabili ed apprezzabili solo avendo riguardo all'operazione complessivamente posta in essere dalle parti.<sup>513</sup>

Si sostiene, in particolare, che la sussistenza di condizioni inique o di una lesione *ultra dimidium* non potrebbero essere accertati prendendo separatamente in considerazione ciascun singolo contratto collegato, perché, in una complessiva operazione di scambio, l'apparente iniquità delle condizioni accettate dalla parte di uno dei contratti collegati potrebbe trovare una giustificazione nelle condizioni sfavorevoli accettate dalla controparte nell'altro contratto collegato: in tale ipotesi all'apparente squilibrio nell'assetto contrattuale dei

---

<sup>513</sup> Questo il pensiero – già oggetto dei debiti approfondimenti, *supra*, § 3.4. – di CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 404 e, spec. pp. 408-409: “D'altronde, la contraria soluzione rafforzerebbe ulteriormente la posizione di fatto della parte dominante, poiché consentirebbe in taluni casi al soggetto, che voglia approfittare dello stato di necessità o di bisogno altrui, di sottrarsi al pericolo della rescissione attraverso il comodo espediente del ricorso al meccanismo del collegamento negoziale”. Secondo l'Autore che vado citando, tale soluzione sarebbe da privilegiare anche perché, verosimilmente, l'adesione alla tesi contraria indurrebbe, nei casi più evidenti di lesione realizzata a mezzo di operazione a struttura plurima, a risolvere il problema sul piano qualificatorio, sospingendo verso l'espediente di considerare unitario (e quindi senz'altro rescindibile) il contratto, anche qualora l'unità sia effettivamente da escludersi. “Si deve allora riconoscere che il problema della rescissione nell'ambito del collegamento, nei termini usuali di una eventuale rescissione degli altri negozi come conseguenza della rescissione di uno di essi, in questo caso è mal posto, giacché quel che occorre invece accertare è se l'operazione nella sua interezza (ovverosia nella totalità degli effetti prodotti dai vari negozi collegati) provochi ad una delle parti quel danno che con il concorso degli altri presupposti di legge ne consente l'eliminazione [del contratto] secondo gli artt. 1447 e 1448 c.c.”.

singoli contratti corrisponde, invece, un sostanziale equilibrio dello scambio considerato nel suo complesso.<sup>514</sup>

La base oggettiva per l'espletamento del giudizio rescissorio sarebbe, dunque, rappresentato «dall'economia globale dell'affare», che dovrebbe ricostruirsi tenendo conto di tutte le prestazioni ed attribuzioni alle quali le parti sono vincolate in base a tutti i contratti collegati in funzione di scambio.<sup>515</sup>

Una valutazione condotta secondo tali canoni, ove indicasse l'esistenza di una lesione rilevante ai sensi degli artt. 1447 o 1448 c.c., porterebbe ad affermare la rescindibilità di tutti i contratti collegati, non per estensione di vicende giuridiche ma perché i presupposti della rescissione si riscontrerebbero necessariamente rispetto a tutti i negozi: «sotto il profilo della rescissione, dunque, veramente i negozi collegati *simul stabunt simul cadent*, ma questo non perché la rescissione dell'uno provochi quella degli altri, bensì per il più semplice e coerente motivo che solo considerando i negozi collegati nel loro insieme si può accertare se vi sia iniquità delle condizioni o lesione, e che per tale ragione è l'insieme dei negozi medesimi che rimane in piedi o viene rescisso».<sup>516</sup>

Di tale tesi non si può non condividere l'assunto in base al quale la presenza dei presupposti normativi per la pronuncia di rescissione deve essere accertata tenuto conto delle obbligazioni scaturenti da complesso dei negozi collegati.

Tuttavia, a parte il rilievo che il valore di tale tesi è esplicitamente circoscritto ad una limitata categoria di contratti collegati, da molte parti si è evidenziato come non sia convincente il tentativo di verificare l'equilibrio o meno del sinallagma prendendo in considerazione prestazioni ed attribuzioni dovute in base a contratti diversi, ancorché collegati.

---

<sup>514</sup> Cfr. CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 409.

<sup>515</sup> Cfr. CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 409.

<sup>516</sup> CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 409.

Sembra, al contrario, preferibile la tesi secondo la quale sarebbe configurabile un rapporto sinallagmatico in senso proprio solo nell'ambito di un singolo contratto. Da ciò si fa discendere l'impossibilità di ipotizzare un giudizio rescissorio fra gli effetti di un contratto e quelli di un altro.<sup>517</sup>

Dunque, la sussistenza di una lesione *ultra dimidium* o di condizioni inique deve essere verificata prendendo in considerazione il rapporto di valore fra le prestazioni ed attribuzioni corrispettive dovute dalle parti in forza del singolo contratto. Anche l'accertamento circa la presenza di una situazione di pericolo o dello stato di bisogno dovrà essere effettuato in relazione al momento in cui fu concluso il singolo contratto preso in considerazione.

Si è osservato, al riguardo, per la rescindibilità del contratto la legge richiede non solo la sproporzione fra le prestazioni, che assuma rilevanza ai sensi dell'art. 1447 o dell'art. 1448 c.c., e la sussistenza di uno stato di pericolo o di bisogno, bensì è pure necessario che l'accettazione di condizioni inique sia dipesa proprio dallo stato di pericolo o di bisogno, e non da altre valutazioni.<sup>518</sup>

Si rende, quindi, indispensabile un'indagine sulle ragioni che hanno determinato la parte a concludere il contratto. Sotto questo profilo non può escludersi che, in alcuni casi, la parte in stato di bisogno o di pericolo abbia accettato condizioni particolarmente squilibrate non perché coartata da tale situazione personale, ma perché interessata a porre in essere, mediante il contratto, una più ampia operazione economica ritenuta complessivamente conveniente, per la cui realizzazione è necessaria anche l'esecuzione di altri contratti.

---

<sup>517</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 262 e ss., nonché PINO A., *Il contratto con prestazioni corrispettive*, Padova, 1963, p. 120.

L'ammissibilità di una considerazione unitaria, ai fini della rescissione, delle prestazioni previste in base a contratti collegati è, invece, riconosciuta da SCOZZAFAVA O.T., *Il problema dell'adeguatezza negli scambi e la rescissione del contratto per lesione*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1978, pp. 338-339.

<sup>518</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 263.

*Il collegamento, allora – e questo è il punto – impedisce di ritenere rescindibile il singolo contratto non perché non possa eventualmente accertarsi una sproporzione fra le prestazioni ed uno stato di pericolo o di bisogno rilevanti ai fini della disciplina della rescissione, bensì perché, riflettendo le ragioni che effettivamente hanno indotto la parte a contrarre, induce ad escludere che la decisione di contrarre a condizioni sfavorevoli sia stata determinata dallo stato di pericolo o di bisogno.*<sup>519</sup>

Così, nel caso di due contratti in funzione di scambio conclusi fra le stesse parti, in cui allo squilibrio fra le prestazioni a danno di una parte in un contratto corrisponde, nell'altro contratto, uno squilibrio fra le prestazioni a danno della controparte, sembra corretto escludere la rescindibilità dei due negozi non perché manchino eventualmente una lesione *ultra dimidium* e una situazione di bisogno, ma perché non è lo stato di bisogno a giustificare l'accettazione di condizioni particolarmente svantaggiose, essendo determinanti la valutazione dell'operazione nel suo complesso.

Sempre in base a tali premesse, sembra possa escludersi che la rescindibilità di uno dei contratti conclusi in funzione di scambio consenta di formulare un analogo giudizio rispetto al contratto collegato, allorché quest'ultimo non presenti di per sé una oggettiva sproporzione fra le prestazioni dovute dalle parti rilevante ai fini della rescissione (anche quando, calcolando il valore di tutte le prestazioni ed attribuzioni globalmente dovute da ciascuna parte in base a tutti i contratti collegati, emerga una complessiva lesione).

Questo non esclude che la rescissione del primo contratto possa avere conseguenze sulla sorte del contratto collegato, ma tali conseguenze non discendono dalla applicazione della disciplina della rescissione a quest'ultimo negozio e possono giustificarsi sulla base di altre ragioni.

---

<sup>519</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 264.



Quindi, per quanto attiene alla peculiare ipotesi dei contratti collegati in funzione di scambio, il collegamento può portare in alcuni casi ad escludere un giudizio di rescindibilità, ma non sembra possa viceversa costituirne il fondamento.<sup>520</sup>

Ad ogni modo, anche nel caso in cui un contratto risulti rescindibile o venga rescisso, le conseguenze sulla sorte dei contratti collegati sembrano suscettibili di essere descritte in via generale, a prescindere del fatto che il collegamento sia bilaterale o unilaterale, fra contratti conclusi fra le stesse parti o fra parti diverse, con funzione di scambio o meno.

In primo luogo, pertanto, si può osservare che, stante l'autonomia giuridica fra i diversi contratti, *la rescindibilità di un contratto*, al pari dell'annullabilità, *non determini di per sé alcuna conseguenza sui contratti collegati*. In particolare, i contratti collegati non divengono per ciò solo rescindibili.<sup>521</sup>

Tale soluzione si giustifica in quanto la rescindibilità di un contratto non impedisce al negozio rescindibile di produrre i suoi effetti e quindi non pregiudica come tale la realizzazione della funzione dei contratti collegati.

La rescissione del contratto, invece, impedisce la sussistenza di un presupposto oggettivo iscritto nella causa dei contratti collegati e, dunque, pare opportuno, ancora una volta, distinguere a seconda che tale vicenda preceda la conclusione del contratto o dei contratti collegati o sia successiva a tale momento.

La conseguenza sarà quella della *nullità* dei contratti collegati per genetica inidoneità a realizzare la loro funzione concreta, *se siano stati conclusi dopo la rescissione del contratto* sul presupposto erroneo della sua efficacia.

---

<sup>520</sup> Così TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 265. Contra LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 223 e ss.

<sup>521</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 265.

La rescissione del contratto intervenuta *dopo la conclusione dei contratti collegati* prefigurerà, invece, la *risoluzione* di questi ultimi per impedimento a realizzare la loro funzione concreta.<sup>522</sup>

#### 3.6.4. RISOLUZIONE ED ECCEZIONE D'INADEMPIMENTO. RECESSO.

Da parte della dottrina maggioritaria si sostiene che la risoluzione per inadempimento di un contratto determini la risoluzione dell'altro collegato per impossibilità sopravvenuta<sup>523</sup> oppure in conseguenza della sua inutilità giuridica.<sup>524</sup> Altri hanno messo in luce che l'eccezione di inadempimento di un'obbligazione nascente da un contratto possa essere opposta da un contraente nell'ambito di un altro rapporto contrattuale collegato.<sup>525</sup>

Del pari, in giurisprudenza, ove si afferma univocamente l'estensione di tutte le vicende giuridiche di un negozio nei confronti degli altri collegati, si sostiene che il sinallagma genetico e funzionale possa essere accertato anche tra

---

<sup>522</sup> Sul punto, dunque, abbraccio le conclusioni formulate da TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., pp. 265-266.

<sup>523</sup> Cfr. DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 438, che giustifica tale conclusione alla luce dei principi di "sensibilità giuridica", "senso dell'equità" e "giustizia del caso concreto".

<sup>524</sup> Cfr. SCHIZZEROTTO G., *Il collegamento negoziale*, cit., p. 197; DI NANNI C., *Collegamento negoziale e funzione complessa*, cit., p. 333.

<sup>525</sup> Cfr. GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 350; SATTA F., *Corrispettività fra prestazioni, collegamento fra negozi, e proroga legale della locazione*, cit., p. 357; VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 271; CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 409 e ss.; CIRILLO G.P., *Negozi collegati ed eccezioni di inadempimento*, cit., p. 377 e ss.; MINUTILLO TURTUR R., *I negozi collegati*, cit., p. 263; BIGLIAZZI GERI L., *Eccezione d'inadempimento*, voce del *Dig. disc. priv., sez. civ.*, VII, Torino, 1991, p. 336. *Contra* DI SABATO F., *Unità e pluralità di negozi*, cit., p. 438, nonché DALMARTELLO A., *Eccezione d'inadempimento*, voce di *Noviss. dig. it.*, VI, Torino, 1964, p. 356.

«prestazioni scaturenti da contratti strutturalmente autonomi, purché questi siano stati posti dalle parti in un rapporto di collegamento funzionale tale da dare un assetto unitario all'affare».<sup>526</sup>

Ne discende che la gravità dell'inadempimento debba essere valutata, ai fini della risoluzione del contratto, con riferimento alla complessiva operazione posta in essere<sup>527</sup> e che, pertanto,

«il principio di autotutela sancito dall'art. 1460 c.c. (per effetto del quale, nei contratti a prestazioni corrispettive, ciascun contraente può rifiutare la propria prestazione in costanza di inadempimento della controparte), deve ritenersi legittimamente esercitato, da parte del contraente adempiente, anche nell'ipotesi di inadempimento, da parte dell'altro contraente, di un diverso negozio, purché quest'ultimo risulti collegato con l'altro contratto da un nesso di interdipendenza».<sup>528</sup>

Preoccupandosi di fornire adeguata argomentazione ai principi espressi dai *dicta* in questione, si è sostenuto che la pluralità di fonti negoziali non impedisce di individuare un sinallagma fra le prestazioni che da esse traggono origine: d'altronde, se si ricostruisce il fenomeno del collegamento negoziale in termini di unità economica e regolamentare, ne consegue che il nesso di sinallagmaticità deve essere valutato in relazione a quell'unitario regolamento.<sup>529</sup>

Tale lettura non cozzerebbe contro il disposto dell'art. 1460 c.c., dal momento che «dalla lettura della norma e della sua collocazione sistematica [...] emerge che il requisito veramente indeclinabile non è l'unicità della fonte contrattuale, bensì la necessità che le prestazioni, scaturenti dal contratto,

---

<sup>526</sup> Cass., 11.03.1981, n. 1389, cit.

<sup>527</sup> Cfr. Cass., 11.02.1987, n. 1497, in *Vita not.*, 1987, p. 719.

<sup>528</sup> Cass., 19.12.2003, n. 19556, cit., riportata nella casistica di cui al § 1.2; cfr. anche Cass., 14.01.1988, n. 271, in *Foro it.*, Rep. 1998, voce *Contratto in genere*, n. 13; Cass., 05.06.1984, n. 3397, in *Giust. civ.*, 1984, I, p. 3331; Cass., 11.03.1981, n. 1389, cit. Si vedano, inoltre, gli estremi giurisprudenziali citati da CIRILLO G.P., *Negozi collegati ed eccezioni di inadempimento*, cit., p. 377 e ss.

<sup>529</sup> In questi termini LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 227.

siano in rapporto di corrispettività»; pertanto, nulla osterebbe a che «la corrispettività sussista anche tra prestazioni derivanti da contratti strutturalmente autonomi, ma funzionalmente collegati tra di loro».<sup>530</sup>

Ad analoghe considerazioni, come abbiamo visto, giunge quella dottrina che ha preso in esame la particolare ipotesi dei negozi collegati in funzione di scambio: la gravità dell'inadempimento *ex art. 1455 c.c.* sarebbe elemento suscettibile di essere opportunamente valutato solo nell'ambito dell'affare globale.

Allo stesso modo è in relazione a tale contesto che dovrà verificarsi se il rifiuto di adempimento è conforme o meno a buona fede (art. 1460<sup>2</sup> c.c.), come pure se sussista ancora un interesse del creditore all'adempimento parziale quando tutta o parte della controprestazione sia divenuta impossibile (art. 1464 c.c.).<sup>531</sup>

Tali conclusioni appaiono condivisibili, in omaggio alla finalità unitaria sottesa alla fattispecie pluristrutturale che ho ritenuto di dover valorizzare in tali frangenti.

Peraltro, è stato messo in luce come tale impostazione non sia utilmente impiegabile allorché si considerino le ipotesi di collegamento a parti parzialmente diverse. Infatti, se l'inadempimento di uno dei contratti collegati è imputabile ad un soggetto che non è parte dell'altro contratto, appare infondato ipotizzare una vicenda risolutiva di tale contratto per inadempimento.<sup>532</sup>

---

<sup>530</sup> CIRILLO G.P., *Negozi collegati ed eccezioni di inadempimento*, cit., pp. 380-381, il quale precisa, peraltro, che se tali conclusioni sembrano valide con riferimento al collegamento funzionale bilaterale non così scontata appare l'applicabilità dell'art. 1460 c.c. al collegamento funzionale unilaterale, ancorché ne sia auspicabile un'applicazione analogica estensiva della *ratio* che la connota.

<sup>531</sup> Cfr. CASTIGLIA G., *Negozi collegati in funzione di scambio*, cit., p. 410 e ss. e quanto già esposto, *supra* al § 3.4, a proposito della teoria enunciata da tale Autore.

<sup>532</sup> Questo il rilievo di TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., p. 270, il quale propone, in seguito, una soluzione a mio avviso non praticabile,

Del resto, l'operazione con più di due centri di interesse non appare inquadrabile nello schema della corrispettività, venendo meno così il presupposto fondamentale per l'applicabilità degli artt. 1453, 1463, 1464, 1467 c.c.: le conseguenze dell'inadempimento, così come quelle dell'eccessiva onerosità o dell'impossibilità sopravvenuta della prestazione scaturente da uno dei contratti collegati potranno, dunque, essere indagate di volta in volta in relazione alla fattispecie concreta.<sup>533</sup>

Infine, merita un accenno l'analisi dell'intersecarsi della tematica del collegamento negoziale con l'istituto del recesso.<sup>534</sup>

---

prospettante la possibilità per una parte di recedere dal contratto qualora l'inadempimento del contratto collegato da parte della controparte abbia frustrato il suo interesse creditorio. Nondimeno, occorre rilevare che appaiono coerenti con la costruzione di questo Autore le sue conclusioni in ordine all'opponibilità dell'eccezione d'inadempimento nell'ambito dell'operazione complessa. Infatti, l'inadempimento di un contratto non costituirà certamente una vicenda giuridica irrilevante rispetto ai contratti collegati, dal momento che l'esecuzione del primo sarà configurabile come un presupposto causale dei secondi. Pertanto, quando l'esecuzione di un contratto corrisponde all'interesse di una parte, la controparte è obbligata a non tenere una condotta, commissiva od omissiva, che precluda la realizzazione del presupposto, mostrandosi l'inosservanza di tale dovere come inadempimento del contratto. In questo senso, dunque, l'inadempimento di un contratto collegato costituisce inadempimento di una precisa obbligazione scaturente dai contratti collegati e, pertanto, non sarebbe necessario propugnare l'applicabilità, diretta o meno, dell'art. 1460 c.c.: la parte che oppone l'inadempimento lamenta, infatti, la mancata esecuzione dell'obbligazione di non precludere un presupposto causale del contratto, obbligazione nascente dal medesimo contratto da cui originano le obbligazioni di cui, in via di autotutela, si rifiuta l'esecuzione.

<sup>533</sup> Cfr., ad esempio, quanto affermato, *supra* al § 3.5, con riferimento alle operazioni "tipiche" del *leasing* e del credito al consumo.

<sup>534</sup> L'esame dell'ammissibilità della facoltà di recesso in relazione ad un'operazione strutturalmente plurima è stato affrontato, a quanto consta, da due pronunce della giurisprudenza di legittimità che presentano *dicta* di segno opposto. In un caso (Cass., 27.02.1976, n. 638, in *Giur. it.*, 1976, I, 1, p. 2700, commentata da MACIOCE F., *Un interessante caso di collegamento negoziale*, cit., p. 1586) si è sostenuto che nel caso di negozi collegati è inammissibile il recesso da uno di essi, quando in tal modo venga a mancare l'equilibrio dell'intero regolamento negoziale. Nell'altro (Cass., SS.UU., 14.06.1990, n. 5777, in *Foro it.*,

---

Rep. 1990, voce *Appalto*, n. 55, nonché in *Giur. it.*, 1990, I, 1, 452, annotata da ZERELLA E., *Collegamento contrattuale e recesso*, cit., p. 429), invece, si è proposto per l'ammissibilità del recesso da uno solo dei contratti collegati, se così previsto dalle parti.

Nel primo caso, giungeva all'esame del Giudice nomofilattico un'ipotesi di collegamento tra un contratto di compravendita ed un contratto di appalto. Le parti, per assicurare la funzionalità urbanistica di un comprensorio lottizzato, avevano inserito nei contratti di compravendita dei singoli lotti e delle costruzioni ivi realizzate, clausole uniformi secondo le quali alla società venditrice veniva affidato il compito di predisporre i servizi e le infrastrutture essenziali per il godimento, il funzionamento e la manutenzione degli immobili e del comprensorio. L'attore, acquirente di uno di tali immobili e, dunque, allo stesso tempo, committente dei servizi appaltati dalla società venditrice, adiva il tribunale per sentire ivi dichiarato legittimamente esercitato il suo diritto di recesso in ordine al contratto di manutenzione. Il tribunale rigettava la domanda, argomentando sulla base della natura di *obligatio propter rem* del compenso periodico dovuto dall'attore nei confronti della società venditrice ed erogatrice dei servizi manutentivi. La corte d'appello confermava la sentenza di primo grado, constatando che l'interdipendenza tra compravendita ed appalto di servizi escludeva la facoltà di recesso sia ricostruendo la fattispecie in termini strutturalmente unitari che ipotizzando una duplicità di negozi collegati. La sentenza viene confermata anche in Cassazione, rilevando la Suprema Corte la presenza di un collegamento negoziale il quale, determinando l'inscindibilità delle obbligazioni relative alla gestione ed alla manutenzione del comprensorio, escludeva la possibilità di recedere soltanto da una parte di esse.

In realtà, mi sembra che l'effetto preclusivo del recesso non possa imputarsi al collegamento esistente tra compravendita ed appalto, dal momento che, come suole ripetere la giurisprudenza, i negozi collegati, rimanendo strutturalmente e causalmente indipendenti, rimangono sottoposti ciascuno alla rispettiva disciplina, col risultato che il recesso dal contratto di appalto, sanzionato dalla legge (art. 1671 c.c.), non avrebbe potuto essere negato in base a tale argomento. Né, nel caso di specie, sarebbe stato possibile, accogliendo la soluzione opposta, ammettere la facoltà di recedere dal complesso negoziale, dal momento che non appare giuridicamente configurabile lo scioglimento unilaterale dalla compravendita. In conclusione, appare che, nell'ipotesi in esame, la facoltà di recesso potesse essere esclusa senza ricorrere alla nozione di collegamento funzionale, invero inerte su tale terreno, bensì all'istituto della comunione, che permette una gestione centralizzata dei servizi in beneficio della cosa comune e, pertanto, vieta al singolo condomino di assumere decisioni giuridicamente vincolanti anche per gli altri.

Identica è la vicenda oggetto della seconda pronuncia, la quale, peraltro, ha ritenuto valida l'esclusione pattizia del diritto di recesso in relazione ad un contratto di appalto di servizi a tempo indeterminato, collegato funzionalmente

Con riguardo a tale aspetto, occorre sottolineare che, in linea di massima, l'unità regolamentare determinata dal collegamento negoziale potrebbe essere idonea a cagionare la risoluzione (per il venire meno di un presupposto causale) del contratto collegato a quello dal quale si recede.<sup>535</sup>

Di converso, non sembra corretto ipotizzare che il collegamento possa determinare l'insorgenza della facoltà di recedere in relazione a tipi di contratto che non siano ad esecuzione periodica o continuata, che non dispongano di una disciplina che preveda tale facoltà o nei quali non sia stato specificamente pattuito.

Nello stesso senso, non sembra che il nesso funzionale possa determinare un effetto preclusivo del recesso in relazione a contratti in relazione ai quali tale facoltà sia legalmente o convenzionalmente prevista, dal momento che, come suole ripetere la giurisprudenza, i negozi collegati, rimanendo strutturalmente e causalmente indipendenti, restano sottoposti ciascuno alla rispettiva disciplina.

### 3.6.5. FRODE ALLA LEGGE.

Ai sensi dell'art. 1344 c.c., un contratto è in frode alla legge quando costituisce il mezzo per eludere l'applicazione di norme

---

con un contratto di compravendita di una casa-albergo. Proprio il collegamento tra contratto di alienazione e contratto di manutenzione, avrebbe determinato la legittimità della deroga convenzionale alla disciplina legale del secondo.

In realtà, tale conseguenza non appare attribuibile al collegamento, bensì alla non inderogabilità della norma che attribuisce la facoltà di recesso a ciascuna delle parti del contratto di appalto e, in generale, dell'art. 1373 c.c., cosicché sembrano richiamabili anche con riferimento all'ipotesi in questione le conclusioni relative alla pronuncia in precedenza esposta.

<sup>535</sup> Questa è la soluzione adottata dal legislatore nel momento in cui ha disciplinato le ipotesi del recesso esercitato dal consumatore di cui agli artt. 67<sup>e</sup> e 77 del Codice del Consumo e all'art. 125 *ter* del T.U.B.

imperative. Per il contratto in frode alla legge è prevista la sanzione della nullità per illiceità della causa.<sup>536</sup>

Posto che la frode alla legge presuppone, oltre all'intenzione fraudolenta delle parti, l'elemento oggettivo rappresentato dal perseguimento di un fine analogo a quello vietato<sup>537</sup>, tale figura risulta per molti aspetti controversa, essenzialmente per esserle il sistema cambiato tutt'attorno.<sup>538</sup>

È evidente, infatti, che l'ipotesi avuta presente dai Codificatori fosse quella del contratto avente in sé causa lecita ma che, per mezzo di artifici fraudolenti, venisse in concreto utilizzato nel perseguimento di un risultato vietato dalla legge.

Oggi, peraltro, appare «incompatibile col sistema l'idea che un contratto possa aver causa lecita mentre la sua funzione risulta concretamente illecita. Quell'idea, se era coerente con la tradizionale accezione astratta del requisito causale e con la correlata supposta inammissibilità di un controllo di liceità sulla causa dei contratti tipici, diviene del tutto inconciliabile con la odierna accezione concreta di tale requisito. La causa concreta appare già idonea a riassumere il giudizio di liceità

---

<sup>536</sup> Cfr. Cass., 03.09.2001, n. 11351, in *Corr. trib.*, 2001, p. 1224: "gli artt. 1344 e 1418 c.c. sanciscono la nullità dei contratti che costituiscono il mezzo per eludere l'applicazione di una norma imperativa. Le disposizioni del codice civile considerano l'illiceità quale causa di nullità".

<sup>537</sup> Cfr. CARRARO L., *Il negozio in frode alla legge*, Padova, 1943, p. 77; ID., *Frode alla legge*, in *Noviss. dig. it.*, VII, 1961, p. 647; SANTORO PASSARELLI F., *Dottrine generali del diritto civile*, cit., p. 172; MESSINEO F., *Manuale di diritto civile e commerciale*, cit., p. 604; MORELLO U., *Frode alla legge*, Milano, 1969; ID., voce *Frode alla legge*, in *Dig. disc. priv., sez. civ.*, VIII, 1992, p. 501. Si sono tradizionalmente distinte due principali teorie: una oggettiva, l'altra soggettiva, le quali assumono come elemento maggiormente rilevante ai fini dell'individuazione della frode alla legge, rispettivamente, l'elemento oggettivo e l'elemento soggettivo del contratto. Così, secondo i sostenitori della teoria oggettiva, il contratto in frode alla legge si distinguerebbe per violare una norma imperativa raggiungendone indirettamente il risultato che essa proibisce. Per contro, secondo l'opposto orientamento, perché ricorra la frode alla legge sarebbe necessario un intento delle parti di eludere la legge.

<sup>538</sup> Così PASSAGNOLI G., *Il contratto illecito*, cit., pp. 479.



funzionale sull'operazione, con le sue clausole anomale, idonee a piegare il contratto al perseguimento del risultato vietato».<sup>539</sup>

Alla luce dell'evoluzione subita dalla nozione di causa, pertanto, appare impossibile configurare ipotesi di frode alla legge realizzate per mezzo di un negozio isolato, dal momento che quest'ultimo, se diretto a realizzare finalità proibite dall'ordinamento, anziché posto in essere *in fraudem legis* sarà da considerare diviso *contra legem*.

L'operatività della norma dell'art. 1344 c.c., peraltro, non ne esce obliterata<sup>540</sup>: «per quanto originariamente volta in modo elettivo, a regolare la deviazione illecita del contratto tipico rispetto alla sua funzione economico-sociale valutata in astratto dal legislatore, risulta ora principalmente utilizzabile nei casi di combinazione di atti, cioè di collegamento negoziale».<sup>541</sup>

---

<sup>539</sup> PASSAGNOLI G., *Il contratto illecito*, cit., p. 480.

<sup>540</sup> In tal senso, peraltro, PUGLIESE A., *Riflessioni sul negozio in frode alla legge*, in *Riv. dir. comm.*, 1990, I, p. 161 e ss.; GAZZONI F., *Manuale di diritto privato*, Napoli, 2004, p. 804.

<sup>541</sup> PASSAGNOLI G., *Il contratto illecito*, cit., p. 481. Cfr. anche NARDI S., *Frode alla legge e collegamento negoziale*, Milano, 2006, p. 55 e ss.: «il collegamento costituirebbe, se non l'esclusivo, quanto meno il più frequente mezzo mediante il quale porre in essere una frode alla legge. D'altronde, ciò sembrerebbe confermato dalla stessa dizione codicistica dell'art. 1344 [...]. Invero, un negozio isolato [...], valutato cioè secondo un giudizio di idoneità rispetto all'evento vietato, non può essere altrimenti che idoneo o no a realizzare tale evento. Si deve ritenere allora che la frode alla legge presuppone una pluralità di negozi composti in un'unità formale per la realizzazione di un interesse illecito trascendente i negozi stessi». La teoria secondo cui la frode alla legge si realizza mediante una combinazione negoziale volta a realizzare un risultato vietato era già stata sostenuta da PUGLIATTI S., *Precisazioni in tema di vendita a scopo di garanzia*, cit., p. 298; BIANCA C.M., *Il divieto di patto commissorio*, Milano, 1957, p. 254 e ss.; GIACOBBE G., *Frode alla legge*, voce di *Enc. dir.*, XVIII, 1969, p. 83; GRASSETTI G., *Negozio collegato, negozio illegale e ripetibilità del pagamento*, cit., p. 154; PALERMO G., *Funzione illecita e autonomia privata*, cit., p. 110; MOSCATI E., *Il giuoco e la scommessa*, in *Trattato di diritto privato*, a cura di Rescigno, XIII, Torino, 1982, p. 198; UBALDI A., *Frode alla legge*, in *I contratti in generale*, a cura di Alpa e Bessone, in *Giur. sist.*, III, Torino, 1991, p. 642; SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 447 e ss.; e, tra gli studiosi del collegamento negoziale, in particolare, da GIORGIANNI M., *Negozi giuridici collegati*, cit., p. 351; GASPERONI N., *Collegamento e connessione di negozi*, cit., p. 386;

Si tratta allora di capire sotto quali profili il fenomeno della frode alla legge interferisca con la teoria del collegamento volontario e funzionale fra negozi, atteso che, in questa ipotesi, non si pone un problema di comunicazione della patologia di un contratto agli altri ad esso collegati.

Parte della dottrina sostiene che se accettiamo la premessa secondo la quale il singolo contratto può considerarsi in grado di eludere l'applicazione di una norma imperativa solo in quanto sia frammento di un'operazione economica complessa, dobbiamo ravvisare che non sarà affetto da nullità in sé, ma che essa gli deriva dall'essere collegato ad altri contratti in funzione di un ulteriore interesse pratico unitario.<sup>542</sup>

Secondo tale dottrina, ciascun singolo contratto, in quanto strutturalmente autonomo, deve considerarsi fisionomicamente lecito e, dunque, valido ove persegua in sé un fine non vietato: solo in forza del collegamento ad altri può reputarsi illecito.<sup>543</sup>

---

OPPO G., *I contratti parasociali*, cit., p. 80; PASQUARIELLO G., *Sussistenza e rilevanza di un collegamento negoziale nella prelazione agraria*, cit., p. 253; CARIOTA FERRARA L., *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, cit., p. 330; VENDITTI A., *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, cit., p. 271; MESSINEO F., *Contratto collegato*, cit., p. 53.

<sup>542</sup> Cfr. NUZZO M., *Negozio illecito*, cit., p. 8: "il giudizio di liceità dovrà essere condotto non tanto con riferimento alla considerazione della meritevolezza dei singoli negozi, quanto con riferimento alla meritevolezza della operazione complessa risultante dal collegamento, nel cui ambito, si afferma, la rilevanza dei singoli negozi non sarà diversa da quella che hanno le singole clausole in cui un particolare negozio si articola. Con la conseguenza che da un lato l'illiceità di un singolo negozio potrà determinare la nullità di tutti i negozi collegati attraverso i quali si realizza l'operazione economica unitaria solo quando il negozio illecito possa ritenersi essenziale per la realizzazione del risultato finale; dall'altro, l'illiceità di tale risultato potrà determinare la nullità di tutti i singoli negozi tra loro collegati in vista della realizzazione di quel risultato, anche quando ciascuno di essi abbia in sé causa lecita".

<sup>543</sup> Cfr. PASSAGNOLI G., *Il contratto illecito*, cit., p. 481: "In simili ipotesi, lo strumento della causa in concreto se risulta assorbente di ogni profilo di illiceità riguardo alla valutazione di ciascun atto separatamente considerato, è al contempo inidoneo per un giudizio di liceità funzionale sull'operazione risultante dal complesso coordinarsi dei vari negozi". Nello stesso senso NARDI S., *Frode alla legge e collegamento negoziale*, cit., p. 155.

È stato affermato, a tale proposito, che «nessuna difficoltà, sul piano sistematico, sussiste in ordine all'ammissibilità di negozi di per sé leciti, che tuttavia inducano a un risultato in sé vietato. L'autoregolamento può essere piegato [...] a una funzione unitaria, rispetto alla quale la causa tipica di ciascun negozio, compreso nell'operazione, resta, anche concettualmente, distinta».<sup>544</sup>

Tale soluzione, tra l'altro, consente di mantenere la distinzione tra il *contra legem agere* e l'*in fraudem legis agere*. Invero, la differenza fra le due situazioni sta non nel risultato raggiunto, che è lo stesso, quanto nel *come* tale risultato viene raggiunto.<sup>545</sup>

In definitiva, in ossequio all'art. 1344 c.c., è al mezzo utilizzato per raggiungere il fine illecito che deve aversi riguardo per verificare se sussiste o no una frode alla legge.<sup>546</sup>

Tale tesi, che condividiamo, può forse essere precisata nel senso che l'ulteriore finalità illecita, se è vero che non può che essere colta avendo riguardo all'operazione complessiva, ha un'influenza osmotica in relazione alla causa dei singoli contratti che compongono il complesso negoziale. Anzi, appare coerente affermare tale finalità illecita costituisce il nesso di collegamento stesso e, pertanto, in ultima analisi, integra la causa concreta di ciascun contratto collegato: «la *fraus legi* incide direttamente sull'elemento causale, determinandone l'illiceità»<sup>547</sup>; «l'effettivo rilievo giuridico e pratico della causa si

---

<sup>544</sup> PALERMO G., *Funzione illecita e autonomia privata*, cit., pp. 194-195.

<sup>545</sup> Cfr. NARDI S., *Frode alla legge e collegamento negoziale*, cit., p. 155.

<sup>546</sup> Cfr. PALERMO G., *Funzione illecita e autonomia privata*, cit., p. 202: "Quando l'assetto di interessi contrario all'ordine giuridico si realizza attraverso un atto per sé idoneo a reagire sull'operazione, secondo la natura di quest'ultima, riconducendola, attraverso l'autoregolamento, a una funzione ulteriore che nella sintesi degli interessi sostantivi, ivi compresi quelli già realizzati, riassume l'unità del fatto, può sempre dirsi, anche se in senso affatto particolare, che il negozio è mezzo in relazione a un risultato, alla cui realizzazione, come strumento, si piega. Ond'è che l'illiceità della funzione, anche in questo caso, si riflette sull'atto, determinandone la nullità".

<sup>547</sup> GIACOBBE G., voce *Frode alla legge*, cit., p. 84.

commisura alla funzione del negozio considerata in concreto, [...] la causa ha l'apparenza della liceità, ma in sostanza e in ultima analisi è illecita». <sup>548</sup>

Di conseguenza, sembrerebbe legittimo ritenere che la frode alla legge perseguita mediante un collegamento contrattuale volontario non costituisca in realtà una figura alternativa rispetto a quella del contratto concluso in diretta violazione della legge, bensì una particolare ipotesi di diretta violazione di norme di legge, caratterizzata dalle sue peculiari modalità di realizzazione. <sup>549</sup>

In questo caso non si tratta di applicare il principio *simul stabunt simul cadent*, visto che l'illiceità della funzione realizzata con l'operazione complessa non può che interessare contestualmente e contemporaneamente tutti i contratti che vi partecipano e che si rendano ad essa strumentali. Non si pone, cioè, in tal caso, un problema di comunicazione della patologia di un contratto agli altri ad esso collegati, perché le vicende e le qualificazioni che attengono al profilo causale comune, a differenza delle altre vicende, determinano conseguenze non di riflesso, bensì *direttamente* su ciascun singolo contratto, in quanto concernono un elemento della sua struttura.

La sanzione della nullità colpisce, in questi casi, immediatamente il singolo negozio anche prima e prescindere dalla conclusione degli altri contratti previsti nell'ambito dell'operazione complessiva.

Peraltro, l'analisi di queste ipotesi nell'ambito della teoria del collegamento non appare superflua. Se è vero, infatti, che i vizi invalidanti colpiscono direttamente ciascun contratto, nelle ipotesi di combinazione negoziale in frode alla legge, solo l'accertamento del nesso di collegamento consente di cogliere l'effettiva funzione assegnata al singolo negozio e la sua illiceità.

---

<sup>548</sup> GERI L., BRECCIA U., BUSNELLI F.D., NATOLI U., *Diritto civile*, cit., p. 727.

<sup>549</sup> Cfr. TROIANO P., *Il collegamento contrattuale volontario*, cit., pp. 239-240.

Ritengo che queste considerazioni si allineino alla tendenza – ormai sempre più diffusa – a considerare l'*operazione*, e non il *contratto*, quale essenziale punto di riferimento dell'attenzione dell'interprete.

Ciò perché anche se il giudizio di liceità, in ultima analisi, interesserà i singoli contratti, è in forza della considerazione dell'*operazione* nel suo complesso che l'interprete potrà ravvisare l'esistenza di un nesso di collegamento, la cui essenza sarà oggetto di valutazione di compatibilità con l'ordinamento.

Occorre, dunque, ridurre la considerazione di cui gode il dato strutturale per privilegiare piuttosto il momento funzionale del negozio. Il giudizio di liceità, infatti, non può prescindere dalla «più ampia funzione che caratterizza l'affare nella sua realtà complessiva», dal momento che «l'antinomia che si determina tra positiva valutazione del singolo negozio e illiceità del risultato finale dell'*operazione* in concreto realizzata dalle parti rende necessaria una reazione dell'ordinamento che elimini l'antinomia e riconduca ad unità il sistema».<sup>550</sup>

Effettivo riscontro della circostanza che tali consapevolezze, da tempo maturate in dottrina, siano finalmente penetrate nel mondo degli operatori pratici è dato dalla recente giurisprudenza, già citata in apertura, in tema di elusione del divieto del patto commissorio:

«il divieto di patto commissorio si estende a qualsiasi negozio, che venga impiegato per conseguire il risultato concreto, vietato dall'ordinamento, dell'illecita coercizione del debitore a sottostare alla volontà del creditore, accettando preventivamente il trasferimento di proprietà di un bene come conseguenza della mancata estinzione del debito. Poiché il collegamento tra negozi è configurabile anche quando siano stipulati [...] tra soggetti diversi, sono nulli il contratto di vendita da un soggetto ad un *lessor* e quello di leasing finanziario tra quest'ultimo ed un *lessee*, se essi risultano collegati al solo scopo di costituire una vendita a garanzia dell'adempimento nei confronti del *lessor*, in quanto, pur non

---

<sup>550</sup> NUZZO M., *Negoziio illecito*, cit., p. 8; PALERMO G., *Funzione illecita e autonomia privata*, cit., p. 180 e ss.; PASSAGNOLI G., *Nullità speciali*, cit., p. 114.

integrando direttamente un patto commissorio vietato dall'art. 2744 c.c., i contratti, così collegati, possono costituire un mezzo per eludere tale norma imperativa. In questo caso la nullità deriva dalla violazione dell'art. 1344 c.c., e cioè nullità per illiceità della causa, in quanto il collegamento negoziale suddetto costituisce il mezzo per eludere il divieto del patto commissorio».<sup>551</sup>

### 3.7. IL COLLEGAMENTO NEGOZIALE E L'OPERAZIONE.

Può concludersi, alla stregua dell'indagine effettuata, che la nozione di "invalidità derivata" non trova corrispondenza in alcuna figura reale, ma costituisce solo un'espressione vaga per designare il fenomeno della ripercussione dell'invalidità di un

---

<sup>551</sup> Cass., 21.07.2004, n. 13580, cit. Infatti (cfr., *supra*, al § 1.2, e, inoltre, Cass., 19.05.2004, n. 9466, cit.; Cass., 04.03.2010, n. 5195, cit.; e App. Perugia, 12.03.2003, in *Rass. giur. umbra*, 2003, p. 415), una vicenda giurisprudenziale di grande significato è quella concernente la violazione o l'elusione del divieto di patto commissorio, enunciato dall'art. 2744 c.c. (come noto, tale disposizione sancisce il divieto con riferimento al trasferimento di proprietà della cosa ipotecata o data in pegno, mentre l'art. 1963 c.c. replica la proibizione per quanto concerne il contratto di anticresi) specialmente in relazione alle ipotesi della vendita con patto di riscatto a scopo di garanzia e del *sale and lease back*. La Suprema Corte, con la storica svolta del 1983 (Cass., 03.06.1983, n. 3800, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1985, I, p. 97, nonché in *Giust. civ.*, 1983, I, p. 2953), successivamente accompagnata dalle Sezioni Unite (Cass., SS.UU., 03.04.1989, n. 1611, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1989, I, p. 348, nonché in *Foro it.*, 1989, I, c. 1428), ha abbandonato la lettura formalistica dell'art. 2744 c.c., basata sul momento in cui il trasferimento della proprietà fosse avvenuto, ed ha incentrato l'attenzione sulla finalità cui le parti mirano ponendo in essere l'operazione complessa. In seguito, dunque, la giurisprudenza è giunta a ritenere che qualsiasi combinazione negoziale, anche se divisata da soggetti diversi (cfr. Cass., 19.05.2004, n. 9466, cit.), che persegua il risultato vietato dall'art. 2744 c.c. sia da considerarsi compiuta in frode a tale divieto, con la conseguente comminatoria della nullità a ciascun negozio collegato. Cfr., sul punto, PASSAGNOLI G., *Il contratto illecito*, cit., p. 486 e ss.; SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 452 e ss.; VERDI M., *Patto commissorio e collegamento negoziale*, cit., p. 509; NUZZO M., *Contratti collegati e operazioni complesse*, cit., p. 1227 e ss.

negozio su un altro, che si risolve poi nella sua invalidità per un vizio originario o nella sua inefficacia.<sup>552</sup>

In realtà, non sussiste alcuna automatica derivazione patologica che si riverberi sul contratto collegato. La ripercussione delle vicende invalidanti nei contratti collegati è, invece, conseguenza che può essere giustificata in termini di rilevanza del contratto invalido alla stregua di un *presupposto causale* di tali negozi.

La nullità, l'annullamento, la rescissione, nonché la risoluzione di (ed il recesso da) uno dei contratti collegati costituiscono, infatti, eventi che impediscono all'altro negozio (o agli altri negozi) di realizzare la sua (o la loro) funzione concreta, determinando la nullità del contratto se la realizzazione della sua funzione venga pregiudicata: l'intera questione attiene, dunque, al profilo causale. In questo senso, l'invalidità e la risoluzione di un negozio reagiscono sui negozi collegati non direttamente, ma *in via mediata*, rendendoli "inutili" perché *impossibile* è la realizzazione della funzione al cui conseguimento erano preordinati.

Inoltre, v'è da sottolineare come il collegamento negoziale assuma un ruolo centrale nella rilevazione dei fenomeni fraudolenti e come svolga, altresì, una funzione di riequilibrio dell'operazione nelle fattispecie complesse cui dà vita l'intermediazione finanziaria, nonché, in relazione alla tutela del consumatore, la connotazione di strumento di protezione del contraente debole contro la capacità dell'altra parte di organizzare l'affare in forme giuridiche ne frammentino l'unità.<sup>553</sup>

---

<sup>552</sup> Cfr. SCOGNAMIGLIO R., *Sulla invalidità successiva nei negozi giuridici*, cit., p. 198 e ss. In senso analogo TOMMASINI R., *Invalidità (dir. priv.)*, cit., p. 596.

<sup>553</sup> Si vedano, in tal senso, le riflessioni di NUZZO M., *Tutela del consumatore e disciplina generale del contratto*, in Vettori (a cura di), *Materiali e commenti sul nuovo diritto dei contratti*, Padova, 1999, p. 839 e ss., soprattutto in relazione alla previgente disciplina contenuta nell'art. 125 T.U.B., e quanto argomentato *supra* alle note nn. 462 e 491.

Con riferimento a tali situazioni negoziali, dunque, appare opportuno porre in debito rilievo il *trend* che induce a considerare l'*operazione*, e non il *contratto*, quale essenziale punto di riferimento dell'attenzione dell'interprete.

La nozione di operazione (economica) identificherebbe «una sequenza unitaria e composita che comprende in sé il regolamento, tutti i comportamenti che con esso si collegano per il conseguimento dei risultati voluti, e la situazione oggettiva nella quale il complesso delle regole e gli altri comportamenti si collocano, poiché anche tale situazione concorre nel definire la rilevanza sostanziale dell'atto di autonomia privata».<sup>554</sup>

Tale categoria si ispira asseritamente al concetto di operazione (giuridica) che venne prospettato sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, da autorevole dottrina che dedicò la propria riflessione alla considerazione dell'atto di autonomia, sia sul piano funzionale, sia su quello strutturale, nella sua globalità, indipendentemente dall'apprezzamento delle sue singole componenti.<sup>555</sup>

L'esigenza alla base della teorizzazione della nuova categoria non è dissimile da quella che si avverte dinanzi ai

---

<sup>554</sup> GABRIELLI E., *Il contratto e le sue classificazioni*, in *Riv. dir. civ.*, 1997, p. 719 e ss.; ID., *Mercato, contratto e operazione economica*, in *Rass. dir. civ.*, 2004, p. 1047; *amplius*, ID., *I contratti in generale*, in *Trattato dei contratti*, Torino, 1999, I, p. 31 e ss.; e, già precedentemente, ID., *Il pegno anomalo*, Padova, 1990, p. 131 e ss.; D'ANGELO A., *Contratto e operazione economica*, cit.; AZZARO A.M., *Pegno "rotativo" e operazione economica*, in *Riv. dir. comm.*, 2000, II, p. 255.

<sup>555</sup> Cfr., per tutti, FERRI G.B., *Causa e tipo nella teoria del negozio giuridico*, cit., p. 251; nell'ambito dello studio dei negozi unilaterali soggetti a rifiuto cfr. BENEDETTI G., *Dal contratto al negozio unilaterale*, cit., p. 204; nel contesto dell'analisi della divergenza o incompatibilità tra tipo e interesse perseguito, si veda PALERMO G., *Funzione illecita e autonomia privata*, cit., p. 136 e ss., spec. p. 183; ID., *Contratto di alienazione e titolo dell'acquisto*, Milano, 1974, p. 2; ID., *Divergenza e incompatibilità fra il tipo negoziale e l'interesse perseguito*, in *Studi in onore di Francesco Santoro Passarelli*, Napoli, 1972, III, p. 645 e ss.; NUZZO M., *Predisposizione di clausole e procedimento di formazione del contratto*, ibidem, III, p. 574 e ss.



negozi collegati: è ricorrente constatazione che nel moderno diritto comune dei contratti si deve valutare ed interpretare la fattispecie “contratto” in una dimensione che consenta di apprezzare, in tutta la sua completezza e complessità, la molteplicità e il conflitto degli interessi sottostanti l’atto di autonomia privata.<sup>556</sup>

Il contratto è fenomeno distinto rispetto alla sottostante dinamica economica nel senso che esso rappresenta «il titolo giuridico sul quale l’operazione è fondata».<sup>557</sup>

In altri termini, «le situazioni, i rapporti, gli interessi che costituiscono la sostanza reale di ogni contratto si possono riassumere nell’idea di operazione economica», dal momento che «con il termine “contratto” non ci si riferisce tanto alle operazioni economiche concretamente realizzate nell’effettiva esperienza dei traffici, ma piuttosto a quella che potremmo chiamare la loro formalizzazione giuridica», per cui la

---

<sup>556</sup> In tal senso PERLINGIERI P., *Nuovi profili del contratto*, cit., p. 227. Cfr., inoltre, PALERMO G., *Funzione illecita e autonomia privata*, cit., p. 136 e ss., spec. p. 183: “nell’unità dell’operazione ciascun negozio è [...], rispetto all’altro, *pactum in continenti*. In sé considerato, può ben essere oggetto di valutazione tipica; ma, a quella stregua, ha rilievo di assetto sostantivo di interessi”; ID., *Divergenza e incompatibilità fra il tipo negoziale e l’interesse perseguito*, cit., pp. 645-646: “Ciò che si lamenta non è l’inidoneità del concetto generale, di ogni possibile concetto di negozio, a riassumere i vari e molteplici istituti che regolano, ciascuno nel proprio ambito, l’attività del privato in regime di autonomia; è piuttosto la forzata riconduzione del dato a schemi non consoni [...]”; lo schema del contratto, in particolare, “se assicura tutela, attraverso il rilievo degli elementi che lo compongono, a taluni fondamentali interessi che il privato persegue sul piano dell’ordinamento, risulta inadeguato a esprimere, nei suoi molteplici profili, la unità formale dell’operazione. [...] Il compito dell’interprete, di fronte a problemi cui gli strumenti tradizionali non sono in grado di far fronte, è di assicurare il necessario ricambio di concetti”; in tal senso, soltanto “dopo aver superato la forza condizionante del dogma, attraverso l’analisi dei dati dell’operazione economica, è possibile, sul piano applicativo, delimitare, con maggior precisione, la rilevanza e la disciplina dell’atto di autonomia: segnate, appunto, da un criterio di intrinseca congruenza”.

<sup>557</sup> BIANCA C.M., *Diritto civile, Il contratto*, cit., p. 27.

disciplina dell'affare trova, nella struttura del contratto, il suo punto di diretta incidenza formale.<sup>558</sup>

I due concetti, in sostanza, non sembrano porsi in relazione antagonistica, poiché esprimono entrambi la medesima realtà: l'atto di autonomia privata, seppure rappresentato da due differenti prospettive. Più semplice quella osservata dall'angolo visuale del contratto; più complessa ed articolata quella esaminata dal piano di rilevazione dell'operazione economica.<sup>559</sup>

L'operazione, quale schema strutturalmente unitario, «è espressiva anche sul piano nominalistico di un assetto globale di interessi e rappresenta uno strumento concettuale metodologicamente utile, sia per indicare ed indagare fattispecie sul piano strutturale particolarmente complesse; sia per scomporre il dato fenomenico e funzionale attraverso la considerazione dei suoi piani di rilevanza; sia per individuare, ed applicare, un piano di disciplina più articolato e più ricco di quello dettato dal singolo tipo legale».<sup>560</sup>

Essa – si sostiene – potrà avere una struttura *semplice*, quando l'emersione degli interessi sottostanti, anche se non pienamente compresa nel tipo, sia da ricollegare ad un singolo atto, e non si renda necessaria un'indagine interpretativa ulteriore rispetto a quella che già emerga dal regolamento negoziale; ovvero una struttura *complessa*, quando consti di una pluralità di atti e di negozi.

---

<sup>558</sup> ROPPO V., *Il contratto*, cit., p. 10.

<sup>559</sup> Così GABRIELLI E., *Il contratto e l'operazione economica*, in *Riv. dir. civ.*, 2003, 1, p. 95 e ss., nonché in *Studi in onore di Giuseppe Benedetti*, 2008, pubblicato in *www.judicium.it*, p. 5. Secondo questo Autore, "L'analisi diretta a rinvenire tra i due concetti (contratto e operazione economica) distinzioni o contrapposizioni ulteriori – rispetto a quella che vede, nel contratto e nello schema del tipo, l'elevazione a fattispecie giuridica dell'assetto di interesse voluto dai privati; nell'operazione economica la rappresentazione anche di tutti quegli interessi non riassunti, né riassumibili, nello schema del tipo – finirebbe, al di là dei *nomina juris* adottati, per ridursi a puro nominalismo di mero valore classificatorio". Cfr. anche D'ANGELO A., *Contratto e operazione economica*, cit., p. 106 e ss.

<sup>560</sup> GABRIELLI E., *Il contratto e l'operazione economica*, cit., p. 5.

Sul terreno del collegamento negoziale, si è ribadito che l'unità funzionale dell'operazione perseguita dalle parti non pregiudica il problema dell'unità o pluralità strutturale dei contratti che la compongono e costituisce il riscontro oggettivo primario nell'individuazione in concreto di una fattispecie di collegamento.<sup>561</sup>

Si è già osservato, del resto, che l'operazione, quale schema unificante l'intero assetto di interessi disegnato dall'autonomia privata, penetra all'interno delle cause dei singoli negozi collegati, qualificandole in concreto, a prescindere dalla causa tipica dei singoli schemi negoziali.

L'idea della causa in concreto – che è alla base della proposta ricostruzione del fenomeno del collegamento negoziale – è, infatti, divenuta nel tempo lo strumento interpretativo per spiegare e disciplinare la complessità oggettiva degli atti di autonomia.

Al riguardo, si è affermato che

«l'accordo di collegamento fa sì che le distinte cause negoziali siano preordinate nell'intenzione delle parti alla realizzazione di uno scopo economico unitario. Tale accordo non dà vita peraltro ad una fattispecie, per così dire, sopranegoziale, perché il collegamento penetra all'interno di ciascuno dei negozi, caratterizzandone l'essenza economico-funzionale». In tal modo i negozi collegati esprimono «isolatamente considerati, una frazione dell'intento unitario, individuabile nella sua interezza solo a seguito di una valutazione globale dei negozi stessi, l'uno in relazione all'altro. Ecco perché essi si trovano in un rapporto tale per cui la validità ed efficacia dell'uno influenza la validità ed efficacia dell'altro». Ne segue che «se plurimi sono i negozi e le cause che li giustificano, unico è l'affare, cioè l'operazione economica divisata dalle parti, cui i negozi stessi (e di conseguenza la loro disciplina) sono in qualche modo subordinati. È pertanto all'operazione che deve aversi riguardo quando si tratta di stabilire la sorte dei contratti collegati, cosicché essa acquista autonoma rilevanza giuridica e come tale va, infatti, valutata in chiave di liceità e meritevolezza dell'interesse ai sensi dell'art. 1322 c.c. Non potrebbe

---

<sup>561</sup> Cfr. COLOMBO C., *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, cit., p. e 166 ss.; BIANCA C.M., *Diritto civile, Il contratto*, cit., p. 482.

altrimenti comprendersi il motivo per il quale un contratto dovrebbe essere risolto sol perché altro contratto del tutto autonomo causalmente e strutturalmente risulta, sul piano genetico o funzionale, viziato».<sup>562</sup>

Si sottolinea, altresì, da questa autorevole giurisprudenza arbitrale, a fronte della descrizione del fenomeno alla quale spesso si arrestano dottrina e giurisprudenza maggioritaria, che

«se si porta in primo piano l'unicità dell'operazione e quindi del risultato voluto e perseguito dalle parti, ben si comprende come il collegamento si risolva in un modo di essere dei negozi, utilizzati in un quadro funzionale più ampio rispetto a quello proprio, cui si riferisce la singola struttura e la singola clausola, ditalché se la disciplina singolarmente considerata resta quella che è, essa, a seguito del collegamento, è ampliata in chiave di rilevanza di vicende esterne, che se sono estranee in una visione statica ed atomistica, tali non sono in chiave dinamica, una volta riferite all'operazione».<sup>563</sup>

Peraltro, non si può fare a meno di interrogarsi se l'uso del concetto di operazione «consenta effettivamente un progresso conoscitivo o non si traduca, invece, nella mera descrizione, sia pure in termini raffinati e suggestivi, di un sostrato reale che trova già altrimenti una sua appagante sistemazione».<sup>564</sup>

Si è, infatti, opportunamente rilevato che «va verificato se, effettivamente, l'operazione economica rappresenti una nuova categoria logico-giuridica (e non soltanto una semplice descrizione del dato empirico) e, soprattutto, [...] quale ne sia l'utilità sul versante del collegamento negoziale. Ebbene, sul piano della ricostruzione del fenomeno in esame, la categoria dell'operazione sembra rivestire un ruolo non risolutivo, proprio in ragione dell'elasticità di essa, predicata quale nota caratterizzante. Se si vuole, infatti, si potrà pure nominare l'unitario assetto di interessi – in cui si identifica il collegamento

---

<sup>562</sup> Coll. arbitrale Roma, 02.03.1996 (Gazzoni *Pres.*; Boitani, Di Majo, Marini, Picardi), in *Riv. arbitr.*, 1996, p. 353 e ss.

<sup>563</sup> Coll. arbitrale Roma, 02.03.1996, cit., p. 354.

<sup>564</sup> SCOGNAMIGLIO C., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 428 e ss.

negoziale – come operazione; francamente, però, non se ne comprenderebbe il beneficio, se non quello di richiamare l'attenzione sulla necessità di non arrestarsi alla singola struttura negoziale, per giungere invece a cogliere l'unità dell'affare complessivo».<sup>565</sup>

Da questo punto di vista, da una parte, occorre rilevare come alla base dell'elaborazione e dell'impiego del concetto di operazione vi sia senz'altro l'insoddisfazione della dottrina e della giurisprudenza nei confronti di schemi conoscitivi reputati inidonei a dare un'immagine realistica ed articolata dell'assetto di interessi realizzato dai privati; dall'altra, è pur evidente che il ruolo di tale strumento non possa essere sopravvalutato al punto di sovrapporre il dato economico alla indispensabile qualificazione giuridica: «se l'operazione economica è l'affare inteso nella sua complessità e nel variegato atteggiarsi delle sue componenti, non si può tralasciare la ricerca degli strumenti formali che consentano di trasporre l'operazione medesima sul piano dell'ordinamento giuridico e nei termini ad esso propri. In tale prospettiva, mi pare che un progresso decisivo possa realizzarsi riconducendo, appunto, il discorso sull'operazione a quello della individuazione della fisionomia del regolamento dei privati interessi. Infatti, l'operazione, intesa nel suo significato puramente economico, rischia di restare un dato affatto opaco e incolore» se non sia raccordata con la reale struttura che le parti hanno dato ai loro interessi.<sup>566</sup>

---

<sup>565</sup> LENER G., *Profili del collegamento negoziale*, cit., p. 181 e ss. Cfr. ID., *La qualificazione del leasing fra contratto plurilaterale ed "operazione giuridica"*, cit., p. 1161, nel senso che all'operazione non può farsi capo come ad una "sorta di *passer-partout*" dovendosi tale nozione scontrare con un limite intrinseco: "la sua indole descrittiva". Ciò che "sembra minare il tentativo di costruire l'operazione come nuova categoria giuridica".

<sup>566</sup> SCOGNAMIGLIO C., *Problemi della causa e del tipo*, cit., p. 178. Cfr. anche ID., *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, cit., p. 428 e ss.; ID., *Unità dell'operazione, buona fede e rilevanza in sede ermeneutica del comportamento delle parti*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, 1998, II, p. 133.

In questo senso, credo che all'operazione non possa essere ascrivito il ruolo di categoria propriamente qualificante, bensì che essa rappresenti, più modestamente, un'espressione sintetica per indicare l'unità funzionale dell'affare ed un riferimento interpretativo sinottico dell'assetto di interessi.<sup>567</sup>

In siffatto contesto è dato rilievo al comportamento complessivo dei centri di interesse agenti ed il collegamento tra negozi conclusi da parti diverse può essere accostato a quello concernente negozi conclusi fra le stesse parti: ivi scompare la posizione del "terzo" nell'accezione dell'art. 1372 c.c., risultando il terzo contraente, pur estraneo alla singola contrattazione, parte della complessiva operazione.

In altri termini, l'operazione, piuttosto che un'autonoma categoria giuridica, sintetizzando il sostrato economico della sinergia negoziale, costituisce un dato induttivo giuridicamente rilevante in quanto orientativo dell'attività ermeneutica.<sup>568</sup>

---

<sup>567</sup> Per usare le parole di LENER G., *La qualificazione del leasing fra contratto plurilaterale ed "operazione giuridica"*, cit., p. 1161, una sorta di "secondo piano di (generalissima) qualificazione, destinato a convivere con un piano sottostante, di diretta e specifica qualificazione". Cfr. anche SCOGNAMIGLIO C., *Unità dell'operazione, buona fede e rilevanza in sede ermeneutica del comportamento delle parti*, cit., p. 136, secondo il quale l'operazione può acquistare un rilievo decisivo per la compiuta ricostruzione dell'affare "proprio sul piano dei criteri ermeneutici".

<sup>568</sup> In questa prospettiva ribadisco che il requisito della causa non possa che essere riferito al singolo contratto e non possa avere come referente un'entità sconosciuta al diritto positivo – l'operazione – la quale deve pur sempre essere osservata attraverso gli strumenti che l'ordinamento mette a disposizione e che, quindi, deve essere considerata nella sua struttura, uni o plurinegoziale, anche se il fine che le parti contraenti si ripromettono di perseguire è indubbiamente unitario da un punto di vista economico. Infatti, nel collegamento negoziale è dato individuare "soltanto la causa di ciascuno dei contratti collegati, [...] che [...] comprende l'esistenza e l'operatività dell'altro contratto, proprio perché ciascun contratto si giustifica attraverso l'altro», cosicché sarebbe artificioso ravvisare «una ragione giustificativa – una causa – dell'intera, complessa operazione programmata dalle parti, che si identificherebbe appunto nelle ragioni che hanno indotto le parti a fare due (o più) contratti tra loro collegati [...]», ROPPO V., *Contratto*, voce del *Dig. civ.*, XIII, Torino, 1995, p. 120.

Chiarito, in questi termini, il rapporto tra collegamento negoziale ed operazione, appare indubitabile che

«il principio *simul stabunt simul cadent* non significa, a ben vedere, che la risoluzione [o l'invalidità] di un negozio comporti la risoluzione [o l'invalidità] dell'altro, se non in via strumentale al fine di porre nel nulla l'unitaria operazione economica. È la sostanza economica che unifica i negozi [*id est*, il nesso giuridicamente rilevante ravvisabile in concreto] ad imporre una disciplina unitaria in materia di risoluzione [e di invalidità] e quindi riferita appunto all'operazione globale».<sup>569</sup>

---

<sup>569</sup> Coll. arbitrale Roma, 02.03.1996, cit., p. 355.

# BIBLIOGRAFIA

**ADDANTE**, *Collegamento negoziale e cessione del contratto: riflessioni sul leasing*, in *Contr. e impr.*, 2004, p. 1038.

**AGNESE**, *Appalto o vendita di cosa futura? Un problema di redazione di contratti di impresa*, in *www.altalex.it*, 2011.

**ALPA**, *Unità del negozio e principi di ermeneutica contrattuale*, in *Giur. it.*, 1973, p. 221 e ss.

**ALPA – BESSONE – ROPPO**, *Rischio contrattuale e autonomia privata*, Napoli, 1982.

**ALPA**, *La causa e il tipo*, in *I contratti in generale*, a cura di Gabrielli E., in *Trattato dei contratti*, diretto da Rescigno, I, Torino, 1999, p. 483 e ss.

**ARCANGELI**, *Il servizio bancario delle cassette forti di custodia*, in *Riv. dir. comm.*, 1905, p. 179.

**ARMONE**, *Collegamento negoziale e revocatoria: qualche osservazione*, in *Giur. it.*, 1995, I, 1, p. 767.

**ASCARELLI**, *Contratto misto, negozio indiretto, negotium mixtum cum donatione*, in *Riv. dir. comm.*, 1930, II, p. 462.

**ASCARELLI**, *Il negozio indiretto*, in *Studi in tema di contratti*, Milano, 1952, p. 3.

**AZZARO**, *Pegno “rotativo” e operazione economica*, in *Riv. dir. comm.*, 2000, II, p. 255.

**AA.VV.**, *I collegamenti negoziali e le forme di tutela*, relazioni di Irti, Buonocore, Nuzzo, Zucconi Galli Fonseca e Giussani, interventi di Ricci, Luiso, De Nova, Vitro e Costi, Milano, 2007.

**BACCIGALUPI**, *Appunti per una teoria del subcontratto*, in *Riv. dir. comm.*, 1943, p. 181.

**BARBA**, *Profili civilistici del leveraged buyout*, Milano, 2003, p. 24 e ss.

**BARBA**, *La connessione tra i negozi e il collegamento negoziale*, in *Studi in onore di Giuseppe Benedetti*, Napoli, 2008, p. 25.

**BARBERA**, *La presupposizione nel sistema dei rimedi contrattuali*, in *Sopravvenienze e dinamiche di riequilibrio tra controllo e gestione del rapporto contrattuale*, (a cura di Tommasini), Torino, 2003, p. 277.

**BARBERO**, *Sistema istituzionale del diritto privato italiano*, Torino, 1946, p. 433.

**BARCELLONA**, *Profili della teoria dell'errore nel negozio giuridico*, Milano, 1962, p. 191.



**BARTOLINI**, *Contributo allo studio della invalidità parziale*, Ancona, 1970, p. 131 e ss.

**BATTELLI**, *Collegamento negoziale tra contratto di agenzia e sublocazione (autonomia delle rispettive dell'indennità di fine rapporto e da avviamento)*, in *Giur. it.*, 2006, 11, p. 2064.

**BATTELLI**, *Il collegamento negoziale occasionale*, in *Contratti*, 2008, p. 132.

**BENEDETTI**, *Dal contratto al negozio unilaterale*, Milano, 1969, p. 220 e ss.

**BENEDETTI**, *Tutela del consumatore e autonomia contrattuale*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1998, p. 17 e ss.

**BESSONE**, *Adempimento e rischio contrattuale*, Milano, 1969, p. 56 e ss. e p. 129 e ss.

**BESSONE**, *Rilevanza della presupposizione, le teorie del Windscheid e di Oertmann, gli obiter dicta della giurisprudenza*, in *Foro it.*, 1978, V, p. 281 e ss.

**BETTI**, *La tipicità dei negozi giuridici romani e la cosiddetta atipicità del diritto odierno*, in *Annali Macerata*, 1966, p. 7 e ss.

**BETTI**, *Teoria generale del negozio giuridico*, in *Trattato di dir. civ. it.*, diretto da Vassalli, II ed. (Torino, 1950), Napoli, 1994.

**BEVIVINO**, *Il patto di famiglia: fra negozio e procedimento*, in *Giust. civ.*, 2010, p. 217.

**BIANCA**, *Il divieto di patto commissorio*, Milano, 1957, p. 254 e ss.

**BIANCA**, *Il contratto*, in *Diritto civile*, 3, Milano, 2000.

**BIGLIAZZI GERI - BRECCIA - BUSNELLI - NATOLI**, *Diritto civile, I, Fatti e atti giuridici*, Torino, 1986.

**BLASCOVICH**, *Simul stabunt simul cadent? Note in tema di lavoro temporaneo e collegamento negoziale*, in *Lav. e giur.*, 2000, p. 325 e ss.

**BOLOGNA**, *Considerazioni sulla nullità parziale nei negozi giuridici*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1951, III, 2, p. 1107 e p. 1114.

**BRANCA**, *Acquisto pro quota dell'area con diritto parziale di sopraelevazione*, in *Foro it.*, 1971, I, c. 2961.

**BRAVO**, *L'unicità di regolamento nel collegamento negoziale: la "sovrapposizione" contrattuale*, in *Contratti*, 2004, p. 118.

**BRECCIA**, *Morte e resurrezione della causa: la tutela*, in *Il contratto e le tutele, Prospettive di diritto europeo*, a cura di Mazzamuto, Torno, 2002, p. 241.

**BRECCIA**, *Equilibrio fra prestazioni e causa del contratto di scambio*, in *Diritto privato comunitario*, I, a cura di Perlingieri P. e Ruggeri L., Napoli, 2008, p. 521.

**BRUNO**, *Appunti sul negozio complesso*, in *www.diritto.it*, 2007.

**CACCAVALE**, *Giustizia del contratto e presupposizione*, Torino, 2005, pp. 37-67.

**CAGNONI LUONI**, *Collegamento negoziale e mancata applicazione del principio di buona fede*, in *Contratti*, 2005, 1, p. 30.

**CALEO**, *Diritto di recesso, divieto di acconti e prospettive applicative nella dir. 2008/122/CE in materia di contratti di multiproprietà*, in *Obbl. e contr.*, 2009, 11, p. 917.

**CALIENDO**, *La multiproprietà azionaria alla luce della riforma delle società di capitali*, in *Notariato*, 2009, p. 207.

**CAMARDI**, *Economie individuali e connessione contrattuale*, Milano, 1997.

**CAPOBIANCO**, *La determinazione del regolamento*, in *Trattato del contratto*, diretto da Roppo V., II, *Regolamento* (a cura di Vettori), Milano, 2006.

**CAPUTO**, *Il fenomeno dei negozi collegati e le sue applicazioni in tema di contratti assicurativi*, in *Giust. civ.*, 1975, I, p. 1384.

**CARIOTA FERRARA**, *Il negozio giuridico nel diritto privato italiano*, Napoli, 1948, p. 318 e ss.

**CARIOTA FERRARA**, *Negozio fiduciario e negozio indiretto*, in *Giur. compl. Cass. Civ.*, XXX, 1951, p. 246.

**CARNELUTTI**, *Natura giuridica del contratto di cassette forti di custodia*, in *Riv. dir. comm.*, 1911, II, p. 902.

**CARNELUTTI**, *La transazione è un contratto?*, in *Riv. dir. proc. civ.*, 1953, I, p. 187 e ss.

**CARNEVALI**, *Negozio giuridico*, III, *Negozio fiduciario*, voce di *Enc. giur.*, XX, Roma, 1990.

**CARRARA**, *Negozi giuridici impiegati come strumenti di lotta economica*, in *Riv. dir. comm.*, 1925, I, p. 156 e ss.

**CARRARO**, *Il negozio in frode alla legge*, Padova, 1943, p. 77.

**CARRARO**, *Frode alla legge*, in *Noviss. dig. it.*, VII, 1961, p. 647.

**CARRESI**, *Autonomia privata nei contratti e negli atti giuridici*, in *Riv. dir. civ.*, 1957, I, p. 265 e ss.

**CARUSI**, *La disciplina della causa*, in *I contratti in generale*, a cura di Gabrielli E., in *Trattato dei contratti*, diretto da Rescigno, I, Torino, 1999, p. 531 e ss.

**CASCIO - ARGIROFFI**, *Contratti misti e contratti collegati*, voce di *Enc. Giur. Treccani*, IX, Roma, 1988.

**CASELLA**, *Nullità parziale del contratto e inserzione automatica di clausole*, 1974, p. 230 e ss.

**CASSISA**, nota a Cass. n. 2404/1971, in *Giust. civ.*, 1971, I, p. 1537.

**CASSOTTANA**, *Causa ed "economia" del contratto: tendenze dottrinali e modelli di sentenze*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1979, p. 813.

**CASTIGLIA**, *Negozi collegati in funzione di scambio*, in *Riv. dir. civ.*, 1979, II, p. 398.

**CASTIGLIA**, *Promesse unilaterali atipiche*, in *Riv. dir. comm.*, 1983, I, p. 327.

**CATAUDELLA**, *La donazione mista*, Milano, 1970.

**CATAUDELLA**, *I contratti – Parte generale*, Torino, 2000, p. 176.

**CAVALLI**, *Norme bancarie uniformi e accordi interbancari*, in *Dig. disc. priv.*, Sez. comm., X, Torino, 1994, p. 266.

**CENDON** (a cura di), *I contratti in generale*, VI, in *Il diritto privato nella giurisprudenza*, Torino, 2005.

**CHINÉ**, *Il collegamento contrattuale tra tipicità e atipicità*, in *Giust. civ.*, 1996, I, p. 1095.

**CHINÉ – MILIANO**, *Il subcontratto tra teoria generale ed ipotesi tipiche*, in *Giust. civ.*, 1999, II, p. 574.

**CIRENEL**, *Cassette di sicurezza*, voce di *Enc. giur. Treccani*, VI, Roma, 1988.

**CIRILLO**, *Negozi collegati ed eccezione di inadempimento*, in *Giur. it.*, 1982, I, 1, p. 378.

**CIRILLO**, *Sul collegamento funzionale di contratti*, in *Giur. it.* 1984, I, 1, p. 1459.

**CLAPIZ**, *Forma dei negozi complementari e collegati*, in *Riv. dir. civ.*, 1992, p. 738.

**CLARIZIA**, voce *Finanziamenti*, in *Noviss. dig. it.*, Torino, 1982, p. 756.

**CLARIZIA**, *Collegamento negoziale e vicende della proprietà. Due profili della locazione finanziaria*, Rimini, 1982, p. 9 e ss.

**CODACCI PISANELLI**, *L'annullamento degli atti amministrativi*, Roma, 1939, p. 212.

**COGNOLATO**, *Ancora in tema di leasing, mandato ed azione diretta dell'utilizzatore (con una parziale novità?)*, in *Obbl. e contr.*, 2008, 2.

**COLOMBA PERCHINUNNO**, *Collegamento negoziale e contratti informatici: dai contratti sul software all'open source*, in *Contr. e impr.*, 2005, p. 205.

**COLOMBO**, *I collegamenti negoziali*, Roma, 1994.

**COLOMBO**, *Operazioni economiche e collegamento negoziale*, Padova, 1999.

**COOTER – MATTEI – MONATERI – PARDOLESI – ULEN**, *Il mercato delle regole – Analisi economica del diritto civile*, I, Bologna, 2006.

**CORAZZA**, *Dissociazione di poteri datoriali e collegamento negoziale*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1999, p. 62 e ss.

**COSSU**, *Domestic currency swap e disciplina applicabile ai contratti su strumenti finanziari. Brevi note sul collegamento negoziale*, in *Banca, borsa e titoli di credito*, 2006, II, pt. 2, p. 168.

**COSTANTINO**, *Profili privatistici del project financing e gruppi di contratti*, *Contr. e impr.*, 2003, p. 427.

**COSTI**, *I patti parasociali e il collegamento negoziale*, in *Giur. comm.*, 2004, I, p. 200.

**COVIELLO**, *Manuale di diritto civile italiano, Parte generale*, Roma, 1915, p. 416.

**CRISCUOLI**, *La nullità parziale del negozio giuridico*, Milano 1959, p. 174 e ss.

**DALLA MASSARA**, *Alle origini della causa del contratto*, Milano, 2004, p. 384 e ss.

**D'ANGELO**, *Contratto e operazione economica*, Torino, 1992.

**D'ANGELO**, *Le promesse unilaterali*, in *Comm. Schlesinger*, Milano, 1996.

**D'ARCANGELO**, *Il subcontratto*, in *Obbl. e contr.*, 2006, VI, p. 542.

**DEJANA**, *I motivi nel diritto privato*, Torino, 1980.

**DELL'AQUILA**, *Osservazioni sui contratti c.d. complessi e misti*, in *Riv. giur. sarda*, 1990, p. 606.

**DE GENNARO**, *I contratti misti*, Padova, 1934.

**DE MARI**, *Collegamento negoziale materiale e legittimazione dell'azione di nullità*, in *Giur. it.*, 1993, V, p. 1075.

**DE MARTINI**, *Il concetto del negozio fiduciario e la vendita a scopo di garanzia*, in *Giur. it.*, 1946, I, 2, p. 321.

**DE NOVA**, *Il tipo contrattuale*, Padova, 1974, p. 59.

**DE NOVA**, *I nuovi contratti*, Torino, 1994.

**DE NOVA – DELFINO**, *Delle successioni*, in *Commentario al Codice civile*, diretto da Gabrielli E., Torino, 2010, p. 393.

**DE POLI**, *Credito al consumo e collegamento negoziale, qualche luce, molte ombre...*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2009, p. 1094.

**DE RADA**, *Il contratto preliminare di diritti reali immobiliari*, Torino, 2010.

**DE RUGGIERO – MAROI**, *Istituzioni di diritto privato*, Messina-Milano, 1941, p. 101 e ss.

**DE TILLA**, *Sugli effetti nei confronti del subconduttore della risoluzione del contratto di locazione*, in *Giust. civ.*, 1994, I, p. 1597.

**DE TILLA**, *Sulla permuta di un bene esistente con un bene futuro*, in *Foro it.*, 1994, I, c. 1884.

**DE TILLA**, *Rinuncia all'indennità di avviamento? Sì, se rispetta l'equilibrio sinallagmatico*, in *Immobili e dir.*, 2006, 5, p. 56.

**DEL PUNTA**, *La fornitura di lavoro temporaneo nella l. n. 196/1997*, in *Riv. it. dir. lav.*, 1998, I, p. 200.

**DI NANNI**, *I negozi collegati nella recente giurisprudenza (note critiche)*, in *Dir. e giur.*, 1976, p. 130.

**DI NANNI**, *Collegamento negoziale e funzione complessa*, in *Riv. dir. comm.*, 1977, I, p. 279.

**DI PAOLO**, *Pactum de ineunda societate, promessa a favore di terzo e accordo parasociale (in margine a nuove forme di utilizzazione del contratto preliminare)*, in *Giur. it.*, 1977, I, 1, p. 967.

**DI SABATO**, *Unità e pluralità di negozi*, in *Riv. dir. civ.*, 1959, I, p. 412.

**DIANA**, *Il subcontratto*, Torino, 2003.

**DISTASO**, *I contratti in generale*, in *Giurisprudenza sistematica di diritto civile e commerciale*, fondata da Bigiavi W., Torino, 1966.

**DOMINEDÓ**, *Sistema dei contratti di utilizzazione della nave*, Milano, 1937, p. 61.

**DONISI**, *In tema di nullità sopravvenuta del negozio giuridico*, in *Riv. trim.*, 1967, p. 755 e ss., p. 786 e ss., p. 792 e ss., p. 813 e ss.

**D'ORONZO**, *Somministrazione, contratto di lavoro e tipi contrattuali utilizzabili*, in *Lav. nella giur.*, 2005, p. 731.

**FALZEA**, *La separazione personale*, Milano, 1943, p. 93 e ss.

**FARES**, *Annullamento dell'aggiudicazione e ripercussioni sul contratto: qualche riflessione alla luce dei più recenti indirizzi interpretativi*, in *Foro amm. TAR*, 2004, p. 2681.

- FAVALE**, *Opzione*, art. 1331 c.c., in *Comm. Schlesinger*, Milano, 2009.
- FEDELE**, *La invalidità del negozio giuridico in diritto privato*, Torino, 1943, p. 124.
- FERRANDO**, *Criteri obiettivi (e "mistica della volontà") in tema di collegamento negoziale*, in *Foro pad.*, 1974, I, p. 339.
- FERRANDO**, *Motivi*, voce di *Enc. giur. Treccani*, Roma, 1990.
- FERRANDO**, *I contratti collegati*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1986, II, p. 256.
- FERRANDO**, *Recenti orientamenti in tema di collegamento negoziale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1997, II, p. 233.
- FERRANDO**, *I contratti collegati: principi della tradizione e tendenze innovative*, in *Contr. e impr.*, 2000, 1, p. 127.
- FERRI G.**, *Vendita con esclusiva*, in *Dir. prat. comm.*, 1933, p. 394.
- FERRI G.**, *Cassette di sicurezza*, voce di *Enc. giur. dir.*, 1960.
- FERRI G.**, *Autonomia privata e promesse unilaterali*, in *Banca, borsa e tit. credito*, 1960, I, p. 481.
- FERRI G.B.**, *Volontà del privato e volontà della legge nella nullità del negozio giuridico*, in *Riv. dir. comm.*, 1963, II, p. 271.
- FERRI G.B.**, *Causa e tipo nella teoria del negozio*, Milano, 1966.
- FERRI G.B.**, *Il negozio giuridico fra libertà e norma*, Rimini, 1995, p. 111.
- FERRI G.B.**, *La causa nella teoria del contratto*, in *Studi sull'autonomia dei privati*, Torino, 1997.
- FOCHESATO**, *Causa unitaria nell'ambito dell'operazione di leasing finanziario e tutela dell'utilizzatore: una svolta della Cassazione?*, in *Contratti*, 2007, 4, p. 734.
- FONDA**, *Il project financing tra lex mercatoria e contratto, alla scoperta della causa*, Roma, 2008.
- FRANCESCHELLI**, *Natura giuridica della compravendita con esclusiva*, in *Riv. dir. comm.*, 1939, I, p. 247.
- FUSARO**, *Rapporti fra debitore e garante nelle cosiddette assicurazioni fideiussorie*, in *Giur. it.*, 1985, I, 1, p. 952.
- GABRIELLI G.**, *Pluralità di venditori o di promettenti una vendita e risoluzione per inadempimento domandata contro uno solo di essi*, in *Giur. it.*, 1975, I, 1, p. 357.

**GABRIELLI E.**, *Il pegno anomalo*, Padova, 1990, p. 131 e ss.

**GABRIELLI E.**, *Il contratto e le sue classificazioni*, in *Riv. dir. civ.*, 1997, p. 719 e ss.

**GABRIELLI E.**, *I contratti in generale*, in *Trattato dei contratti*, Torino, 1999, I, p. 31 e ss.

**GABRIELLI E.**, *Il contratto e l'operazione economica*, in *Riv. dir. civ.*, 2003, 1, p. 95 e ss., nonché in *Studi in onore di Giuseppe Benedetti*, Napoli, 2008, p. 755; pubblicato anche in *www.judicium.it*.

**GABRIELLI E.**, *Mercato, contratto e operazione economica*, in *Rass. dir. civ.*, 2004.

**GALGANO**, *Diritto civile e commerciale*, II, 1, Padova, 1993.

**GALGANO**, *Il negozio giuridico*, in *Tratt. Cicu-Messineo-Mengoni*, Milano, 1988, p. 206.

**GALGANO**, *Il contratto e il negozio giuridico*, in *Giurisprudenza sistematica civile e commerciale*, fondata da Bigiavi W., diretta da Alpa G. e Bessone M., I, Torino, 1991, p. 351.

**GALGANO**, *Il contratto e l'atto unilaterale*, in *Giurisprudenza sistematica civile e commerciale*, fondata da Bigiavi W., diretta da Alpa G. e Bessone M., I, Torino, 1991, p. 367.

**GALGANO**, *Sull'aequitas delle prestazioni contrattuali*, in *Contr. e impr.*, 1993, p. 419.

**GAROFALO**, *Annullamento dell'aggiudicazione e caducazione del contratto, innovazioni legislative e svolgimenti sistematici*, in *Studi in onore di L. Mazzarolli*, IV, Padova, 2007, p. 189.

**GASPERONI**, *Collegamento e connessione di negozi*, in *Riv. dir. comm.*, 1955, I, p. 357 e ss., p. 386 e ss.

**GANDOLFI**, *Sui negozi collegati*, in *Riv. dir. comm.*, 1962, II, p. 342.

**GAZZONI**, *Atipicità del contratto, giuridicità del vincolo e funzionalizzazione degli interessi*, in *Riv. dir. civ.*, 1978, I, p. 74 e ss.

**GAZZONI**, *Babbo Natale e l'obbligo di dare*, in *Giust. civ.*, 1991, I, p. 2895.

**GENNARI**, *Collegamento negoziale tra contratti stipulati tra soggetti giuridici diversi*, in *Obbl. e contr.*, 2007, 7.

**GENTILI**, *La risoluzione parziale*, Napoli, 1990, pp. 173 e ss., 187 e ss.

**GIACOBBE**, *Sulla disciplina giuridica dei negozi complessi*, in *Giust. civ.*, 1956, p. 2116.

**GIACOBBE**, *Frode alla legge*, voce di *Enc. del diritto*, XVIII, 1969, p. 83.

**GIORGIANI**, *Negozi giuridici collegati*, in *Riv. it. sc. giur.*, 1937, p. 275.

**GIORGIANNI**, *Causa*, in *Enc. del diritto*, 1960, VI, p. 547.

**GIRINO**, *Presupposizione*, in *Nov.mo dig. it.*, Torino, 1966, p. 775.

**GIUA**, *Sul collegamento tra negozi giuridici: in particolare, le vendite incrociate in funzione di permuta*, in *Riv. giur. sarda*, 2001, p. 615.

**GIULIANI**, *Collegamento negoziale, interpretazione degli atti ai fini dell'imposta di registro, elusione fiscale*, in *Dir. e prat. trib.*, 2003, II, p. 1007.

**GORGONI**, *Sui contratti di finanziamento dei consumatori di cui al Capo II del Titolo VI T.U.B. novellato dal Titolo I del D. Lgs. n. 141 del 2010*, in *Giur. merito*, 2011, p. 323.

**GORLA**, *Il contratto, I, Lineamenti generali*, Milano, 1955.

**GORLA**, *Il potere della volontà nella promessa come negozio giuridico*, in *Riv. dir. comm.*, 1956, I, p. 18.

**GORLA**, *Quid dei pacta adiecta ex intervallo*, in *Riv. dir. comm.*, 1966, I, p. 262.

**GORLA**, *Promesse condizionate ad una prestazione*, in *Riv. dir. comm.*, 1968, I, p. 432.

**GRAGNOLI**, *Collegamento negoziale e recesso intimato al socio-lavoratore*, in *Lav. nella giur.*, 2007, 5, p. 444.

**GRASSETTI**, *Negoziato collegato, negozio illegale e ripetibilità del pagamento*, in *Temi*, 1951, p. 154.

**GRASSO**, *Il subcontratto*, Napoli, 1977.

**GRAZIANI**, *Promessa unilaterale*, voce di *Enc. giur.*, XXIV, Roma, 1991.

**GRISSINI**, *Sulla definizione di collegamento contrattuale*, in *Contratti*, 1999, p. 336.

**GUCCIONE**, *Intese vietate e contratti individuali "a valle": alcune considerazioni sulla c.d. invalidità derivata*, in *Giur. comm.*, 1999, II, p. 449.

**GUCCIONE**, *La fattispecie del mutuo di scopo nella giurisprudenza*, in *Giur. it.*, 2002 p. 783.

**IZZI**, *Causa del contratto come funzione economico-individuale*, in *Giust. civ.*, 2007, I, p. 1985.

**IZZO**, *Il collegamento contrattuale: note in materia civile, arbitrale internazionale e di conflitti di legge*, in *Nuova giur. civ.*, 1998, II, p. 69.

**LA LUMIA**, *Contratti misti e contratti innominati*, in *Riv. dir. comm.*, 1912, I, p. 720 e ss.

**LA LUMIA**, *I depositi bancari*, Torino, 1913, p. 118.



**LA LUMIA**, *Negoziato unico e pluralità di negozi*, in *Riv. dir. comm.*, 1912, II, p. 921.

**LA ROCCA**, *Osservazioni su Cass. n. 12733/1995*, in *Foro it.* 1996, I, p. 2162.

**LENER G.**, *Mancata consegna nel leasing, obbligo di buona fede e causa contrattuale*, *Foro it.*, 1996, I, c. 164.

**LENER G.**, *La nuova disciplina delle clausole vessatorie nei contratti dei consumatori*, in *Foro it.*, 1996, V, p. 165.

**LENER G.**, *Leasing, collegamento negoziale ed azione diretta dell'utilizzatore*, in *Foro it.*, 1998, I, c. 383.

**LENER G.**, *La qualificazione del leasing fra contratto plurilaterale ed "operazione giuridica"*, in *Studium iuris*, 2001, p. 1152.

**LENER G.**, *Profili del collegamento negoziale*, Milano, 1999.

**LIACE**, *Nota a Trib. Salerno 12.04.2007*, in *Giur. it.*, 2008, p. 134.

**LOPILATO**, *Questioni attuali sul contratto*, Milano, 2004, p. 29 e ss.

**LOPILATO**, *Vizi della procedura di evidenza pubblica e patologie contrattuali*, in *Foro amm. TAR*, 2006, p. 1519.

**LOPILATO**, *Aggiudicazione e contratto, un indiretto contributo della Consulta in attesa del Legislatore*, in *www.giustizia-amministrativa.it*.

**LUBRANO**, *Riflessi di vicende sospensive dell'efficacia del contratto nel collegamento negoziale*, in *Dir. e giur.*, 1992, II, p. 603.

**MACARIO**, *Collegamento negoziale e principio di buona fede nel contratto di credito per l'acquisto: l'opponibilità al finanziatore delle eccezioni relative alla vendita*, in *Foro it.* 1994, I, p. 3097.

**MACARIO**, *Adeguamento e rinegoziazione del contratto di appalto privato*, in *Atti dell'Incontro di studio del Consiglio Superiore della Magistratura*, Frascati, 13-15 Marzo 2000.

**MACIOCE**, *Un interessante caso di collegamento negoziale*, in *Riv. trim. dir e proc. civ.*, 1979, p. 1586.

**MAGRÌ**, *Offerta reale e pluralità di creditori, incidenza del collegamento negoziale sull'eadem causa obligandi*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2002, I, p. 380.

**MAISTO**, *Il collegamento volontario tra contratti nel sistema dell'ordinamento giuridico. Sostanza economica e natura giuridica degli autoregolamenti complessi*, Napoli, 2002.

**MAISTO**, *La logica del collegamento funzionale fra contratti nell'attuale esperienza giuridica*, in *Rass. dir. civ.*, 2003, p. 495.

**MAISTO**, *Sulla struttura del collegamento funzionale tra contratti*, in *Rass. dir. civ.*, 2005, p. 512.

**MAMIERI**, *Prime riflessioni sulla proposta di direttiva comunitaria sul credito al consumo*, in *Banca, impresa, società*, 1985, p. 437 e ss.

**MARÉ**, *Rapporti atipici e prassi notarile*, in *Rapporti atipici nella esperienza negoziale*, Milano, 1988, p. 108 e ss.

**MARI**, *Collegamento funzionale tra un contratto di mutuo di scopo e un contratto di compravendita*, in *Temi rom.*, 1998, p. 864.

**MARIANI**, *Il collegamento negoziale nel diritto internazionale privato*, in *Riv. dir. priv.*, 1998, p. 250.

**MARINI**, *Rescissione*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, 1988, XXXIX, p. 966.

**MARSEGLIA**, *Agenzia e sublocazione del locale da parte del preponente*, in *Contratti*, 2006, 3, p. 241.

**MARTINO**, *Collegamento negoziale e pagamento traslativo nella revocatoria dei trasferimenti immobiliari realizzati tra coniugi in occasione della separazione consensuale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2007, I, p. 378.

**MASSIMO**, *Nota a Cass. n. 8564/2009*, in *Banca, borsa e tit. cred.*, 2010, II, p. 672.

**MAZZAMUTO**, *Mutuo di scopo*, voce di *Enc. giur. Treccani*, Roma, 1988.

**MAZZARA**, *Promesse condizionate ad una prestazione*, in *Rass. dir. civ.*, 1987, p. 332.

**MELI**, *Un caso di collegamento negoziale tra sottoscrizione di azioni e conferimento di appalti*, in *Giur. it.*, 1985, I, 1, c. 350.

**MELI**, *Autonomia privata, sistema delle invalidità e disciplina delle intese anticoncorrenziali*, Milano, 2001.

**MEOLI**, *I contratti collegati nelle esperienze giuridiche italiana e francese*, Napoli, 1999.

**MEREU**, *I contratti reciproci*, Cagliari, 1923, p. 1 e ss.

**MESSINA**, *I negozi fiduciari, Introduzione e parte I*, Milano, 1908, ora in *Scritti giuridici*, I, Milano, 1948, p. 102.

**MESSINEO**, *Dottrina generale del contratto*, Milano, 1944, p. 198.

**MESSINEO**, *Il contratto in genere*, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, I, Milano, 1968, p. 719.

- MESSINEO, *Contratto collegato*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, 1962, X, p. 48.
- MESSINEO, *Contratto derivato – Subcontratto*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, 1962, X, p. 80.
- MESSINEO, *Annulabilità e annullamento (dir. priv.)*, voce di *Enc. del diritto*, I, Milano, 1962, p. 469.
- MESSINEO, *Contratto normativo e contratto tipo*, voce di *Enc. del diritto*, X, Milano, 1962, p. 116.
- MESSINEO, *Il contratto in genere*, I, in *Tratt. Cicu-Messineo-Mengoni*, Milano, 1973, p. 712.
- MINUTILLO TURTUR, *I negozi collegati*, in *Giust. civ.*, 1987, II, p. 251.
- MORELLO, *Frode alla legge*, Milano, 1969.
- MORELLO, voce *Frode alla legge*, in *Dig. disc. priv., Sezione civile*, VIII, 1992, p. 501.
- MORSILLO, *Brevi osservazioni in tema di nesso genetico tra contratti*, in *Giur. agr.*, 1963, II, p. 424.
- MOSCATI, *Il giuoco e la scommessa*, in *Trattato di diritto privato*, a cura di Rescigno, XIII, Torino, 1982, p. 198.
- NARDI, *Collegamento negoziale: funzionale od occasionale?*, in *Giur. it.*, 2002, p. 1618.
- NARDI, *Frode alla legge e collegamento negoziale*, Milano, 2006.
- NATOLI, *In tema di collegamento funzionale fra contratti*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1946, II, p. 328.
- NAVARRETTA, *La causa e le prestazioni isolate*, Milano, 2000.
- NAVARRETTA, *Le ragioni della causa e il problema dei rimedi – L'evoluzione storica e le prospettive del diritto europeo dei contratti*, in *Riv. dir. comm.*, I, 2003, p. 901.
- NICOLÒ, *Sulla promessa di pagare il debito altrui*, in *Foro it.*, 1936, I, p. 1466.
- NICOLÒ, *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, in *Foro it.*, 1937, I, p. 1476.
- NICOLUSSI, *Presupposizione e risoluzione*, in *Il contratto e le tutele: prospettive di diritto europeo*, a cura di Mazzamuto, Torino, 2002, p. 363.
- NIGRO, *Collegamento contrattuale legale e volontario, con particolare riferimento alla (vecchia e nuova) disciplina del credito ai consumatori*, in *Giur. it.*, 2011, p. 308.
- NUZZO M., *Utilità sociale e autonomia privata*, Milano, 1974.

**NUZZO M.**, *Negoziio illecito*, voce di *Enc. Giur. Treccani*, XX, Roma, 1988.

**NUZZO M.**, *Predisposizione di clausole e procedimento di formazione del contratto*, in *Studi in onore di Francesco Santoro Passarelli*, Napoli, 1972, III, p. 574.

**NUZZO M.**, *Contratti collegati e operazioni complesse*, in *Studi in onore di Giuseppe Benedetti*, Napoli, 2008, p. 1227.

**NUZZO M.**, *Tutela del consumatore e disciplina generale del contratto*, in *Materiali e commenti sul nuovo diritto dei contratti*, a cura di Vettori, Padova, 1999, p. 839 ss.

**NUZZO M.**, *Collegamento negoziale e mutuo di scopo convenzionale: una fattispecie con causa unica?*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1995, I, 1069 ss.

**OPPO**, *Contratti parasociali*, Milano, 1942.

**PACCHIONI**, *Corso di diritto civile – Dei contratti in generale*, Torino 1933, p. 55.

**PALAZZO**, *Autonomia contrattuale e successioni anomale*, Napoli, 1983, p. 14 e ss.

**PALAZZO**, *Operazioni economiche e collegamento negoziale in una recente ricostruzione*, in *Riv. dir. comm.*, 2001, I, p. 387 e ss.

**PALERMO**, *Funzione illecita e autonomia privata*, Milano, 1970.

**PALERMO**, *Divergenza e incompatibilità fra il tipo negoziale e l'interesse perseguito*, in *Studi in onore di Francesco Santoro Passarelli*, Napoli, 1972, III, p. 646.

**PALERMO**, *Contratto di alienazione e titolo dell'acquisto*, Milano, 1974, p. 2.

**PARRELLA**, *Disciplina antitrust nazionale e comunitaria, nullità sopravvenuta, nullità derivata e nullità virtuale delle clausole dei contratti bancari a valle*, in *Dir. banc.*, 1996, p. 507.

**PARRELLA**, *Versamenti in denaro dei soci e conferimenti nelle società di capitali*, Milano, 2000.

**PASQUARIELLO**, *Sussistenza e rilevanza di un collegamento negoziale nella prelazione agraria*, in *Nuovo dir. agr.*, 1982, p. 253.

**PASQUINO**, *Collegamento contrattuale*, in *Il diritto – Enc. giur.*, Milano, 2007, vol. III, p. 248.

**PASSAGNOLI**, *Nullità speciali*, Milano, 1995.

**PASSAGNOLI**, *Il contratto illecito*, in *Trattato del contratto*, diretto da Roppo V., II, Regolamento (a cura di Vettori), Milano, 2006.

**PENNETTA**, *Leasing finanziario e legittimazione dell'utilizzatore ad agire direttamente nei confronti del fornitore*, in *Corr. giur.*, 2007, 10, p. 1430.

- PERLINGIERI**, *Nuovi profili del contratto*, in *Riv. crit. dir. priv.*, 2001, p. 227.
- PERROTTI**, *Compravendita e mutuo di scopo: un'ipotesi di collegamento negoziale*, in *Banca, borsa, e titoli di credito*, 2002, II, p. 400; nonché in *Contratti*, 2001, p. 1126.
- PERULLI**, *Profili del collegamento negoziale nel lavoro temporaneo*, *Riv. giur. lav.*, 2000, p. 242.
- PIETROBON**, *L'errore nella dottrina del negozio giuridico*, Padova, 1963, p. 455 e ss.
- PIETROBON**, *Presupposizione*, in *Enc. giur.*, XXVII, 1988, Roma.
- PINO**, *Il contratto con prestazioni corrispettive*, Padova, 1963, p. 120.
- PIRONTI**, *Collegamento negoziale ed autonomia disciplinare dei contratti collegati*, in *Contratti*, 2008, 12, p. 1093.
- PIROTTA**, *Contratto per persona da nominare e collegamento negoziale*, in *Contratti*, 1996, 4, p. 329.
- PISANI**, *Il subcontratto*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 1999, II, p. 245.
- PROSPERETTI**, *Contributo alla teoria dell'annullabilità*, Milano, 1973, p. 105 e ss.
- PROSPERETTI**, *Mercato e rescissione*, in *Riv. dir. comm.*, 1999, I, p. 686.
- PUGLIATTI**, *Precisazioni in tema di vendita a scopo di garanzia*, in *Diritto civile, Metodo – Teoria – Pratica*, Milano, 1951, p. 298.
- PUPPO**, *Credito al consumo e collegamento negoziale*, in *Giur. it.*, 2009, p. 2392.
- RABITTI BEDOGNI**, *Sul collegamento di atti di società collegate*, in *Giur. merito*, 1977, I, p. 504.
- RABITTI**, *Project finance e collegamento contrattuale*, in *Contr. e impr.*, 1996, 1, p. 224.
- RABITTI**, *Contratto illecito e norma penale*, Milano, 2000, p. 203.
- RAPPAZZO**, *I contratti collegati*, Milano, 1998.
- RAPPAZZO**, *Il collegamento negoziale nella società per azioni*, Milano, 2008.
- RASCIO**, *Il contratto preliminare*, Napoli, 1967, p. 105 e ss.
- RESCIGNO**, *Manuale del diritto privato italiano*, Napoli, 1984.
- RESCIGNO**, *Condizione*, voce di *Enc. del diritto*, Milano, p. 787.

**RESCIGNO**, *I contratti atipici*, in *Giurisprudenza sistematica civile e commerciale*, fondata da Bigiavi W., diretta da Alpa G. e Bessone M., I, Torino, 1991.

**ROCCO A.**, *Il concordato nel fallimento e prima del fallimento*, Torino, 1902, p. 217.

**ROCCO G.**, *Il debito fiscale nelle procedure concorsuali*, in *Dir. prat. trib.*, 2006, II, p. 378.

**ROLLI**, *Causa in astratto e causa in concreto*, Milano, 2008.

**ROMANO**, *La ratifica nel diritto privato*, Pompei, 1964, p. 93.

**ROMANO**, *Se il termine sia elemento essenziale del contratto preliminare*, in *Contratti*, 2008, 2, p. 156.

**ROMEI**, *Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo*, in Liso e Carabelli, *Il lavoro temporaneo – Commento alla L. n. 196/1997*, Milano, 1999, p. 106 e ss.

**RONCHESE**, *Credito al consumo e diritti del consumatore nel rapporto con il finanziatore*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2009, I, p. 440.

**RONDELLI**, *I contratti collegati: profili dell'interpretazione*, in *Europa e dir. privato*, 2000, p. 133.

**ROPPO E.**, *Nullità parziale del contratto e giudizio di buona fede*, 1971, in *Riv. dir. civ.*, I, p. 686.

**ROPPO V.**, *Il contratto*, Bologna, 1977, p. 10.

**ROPPO V.**, *Contratto*, voce del *Dig. civ.*, XIII, Torino, 1995, p. 120.

**ROSSI**, *Effetti della violazione di norma antitrust sui contratti tra imprese e clienti: un caso relativo alle norme bancarie uniformi*, in *Giur. it.*, 1996, I, 2, p. 212.

**RUGGERI**, *Il mutuo di scopo: una conferma della Cassazione*, in *Vita not.*, 2008, p. 161.

**SABETTA**, *Parte plurisoggettiva e collegamento negoziale*, in *Dir. e giur.*, 1979, p. 430.

**SACCO - DE NOVA**, *Il contratto*, in *Trattato di diritto civile*, diretto da Sacco, Torino, 2004, II, p. 84 e ss., p. 461 e ss., p. 563 e ss., p. 635 e ss.

**SACCO**, *Autonomia contrattuale e tipi*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1966, p. 790.

**SACCO**, *Le figure di invalidità*, in *Trattato di diritto civile*, diretto da Vassalli, Torino, 1975, p. 839 e ss.

**SACCO**, *Il contratto*, II, in *Trattato di diritto civile*, diretto da Vassalli, Torino, 1975, p. 839 e ss.

**SACCO**, *Obbligazioni e contratti*, II, in *Trattato di diritto privato*, a cura di Rescigno, X, Torino, 1982, p. 14.

**SACCO**, *Negozio astratto*, voce del *Dig. civ.*, Torino, 1995.

**SALANDRA**, *Contratti preparatori e contratti di coordinamento*, in *Riv. dir. comm.*, 1940, I, p. 21.

**SALANITRO**, *Disciplina antitrust e contratti bancari*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, 1995, II, p. 415.

**SALANITRO**, *La concorrenza nel settore bancario*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, 1996, I, p. 757.

**SANDULLI**, *Il procedimento amministrativo*, Milano, 1940, pp. 174, 332 e 345.

**SANGERMANO**, *La dicotomia contratti misti-contratti collegati: tra elasticità del tipo ed atipicità del contratto*, in *Riv. dir. comm.*, 1996, II, p. 553.

**SANGERMANO**, *L'interpretazione del contratto*, Milano, 2004, p. 225 e ss.

**SANGERMANO**, *Il silenzio del debitore ceduto nel factoring tra unità funzionale del collegamento contrattuale e unicità del negozio*, in *Contratti*, 2010, 4, p. 342.

**SANTINI**, *I contratti divisibili*, in *Riv. dir. civ.*, 1982, I, p. 3 e ss.

**SANTORO PASSARELLI**, *Dottrine generali del diritto civile*, Napoli, 1966.

**SARLUCA**, *Il negozio fiduciario ed il trust*, Napoli, 2006.

**SARTI**, *Osservazioni su norme bancarie uniformi, diritto antitrust e clausole di modifica unilaterale del rapporto*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, II, 1998, p. 109 e ss.

**SASSI**, *Contratti collegati e disciplina della nullità parziale: un difficile connubio (il caso del patto commissorio)*, in *Rass. giur. umbra*, 2003, p. 418.

**SASSO**, *Il contratto preliminare*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1970, p. 1156 e ss.

**SATTA**, *Corrispettività fra prestazioni, collegamento fra negozi, e proroga legale della locazione*, in *Giur. it.*, 1950, I, 2, p. 357.

**SCALISI**, *Negozio astratto*, voce di *Enc. giur.*, Milano, 1978.

**SCAGLIONE**, *Collegamento negoziale e multiproprietà azionaria*, in *Vita not.*, 1997, p. 1372.

**SCALFI**, *Corrispettività ed alea nei contratti*, Milano-Varese, 1960, p. 100 e ss.

**SCALFI**, *La qualificazione dei contratti nell'interpretazione*, Milano, 1962.

**SCARAMUZZINO**, *Collegamento contrattuale e clausola di esclusione*, in *Riv. not.*, 2004, p. 204.

**SCHIZZEROTTO**, *Il collegamento negoziale*, Napoli, 1983.

**SCODITTI**, *Collegamento negoziale come fattispecie autonoma*, in *Foro it.*, 1994, I, p. 3094.

**SCOGNAMIGLIO R.**, *Contributo alla teoria del negozio giuridico*, Napoli, 1950, p. 469 e ss.

**SCOGNAMIGLIO R.**, *Collegamento negoziale*, voce di *Enc. del diritto*, 1960, VII, p. 375.

**SCOGNAMIGLIO R.**, *Sulla invalidità successiva nei negozi giuridici*, in *Scritti giuridici*, Padova, 1996.

**SCOGNAMIGLIO R.**, *Collegamento negoziale*, in *Scritti giuridici*, Padova, 1996.

**SCOGNAMIGLIO C.**, *Interpretazione del contratto e interessi dei contraenti*, Padova, 1992.

**SCOGNAMIGLIO C.**, *Unità dell'operazione, buona fede e rilevanza in sede ermeneutica del comportamento delle parti*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, 1998, II, p. 129.

**SCOGNAMIGLIO C.**, *Problemi della causa e del tipo*, in *Trattato del contratto*, diretto da Roppo V., II, Regolamento (a cura di Vettori), Milano, 2006.

**SCOTTI GALLETTA**, *Negozi collegati e negozio di collegamento*, in *Dir. e giur.*, 1968, p. 836.

**SCOZZAFAVA**, *Il problema dell'adequatezza negli scambi e la rescissione del contratto per lesione*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1978, p. 338.

**SEMPI**, *Collegamento negoziale e «considerazione unitaria della fattispecie»*, in *Giur. it.*, 2005, p. 1827.

**SENOFONTE**, *In tema di negozi collegati*, in *Dir. e giur.*, 1960, p. 273.

**SERRA**, *Osservazioni in tema di collegamento negoziale*, in *Foro pad.*, 2004, I, p. 263.

**SICCHIERO**, *Il contratto con causa mista*, Padova, 1996.

**SICCHIERO**, *Mananza di causa, nullità e qualificazione del contratto*, in *Giur. it.*, 2011, p. 2044.

**SIROLI MENDARO PULIERI**, *Dal subcontratto al negozio collegato: gli effetti del collegamento sulle vicende dei singoli contratti*, in *Arch. civ.*, 2004, p. 1255.

**SOLINAS**, *In tema di leasing e collegamento negoziale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2005, I, p. 772.

**SPALLAROSSA**, *Contratti collegati e giudizio di buona fede*, in *Giur. merito*, 1972, p. 149.



**STANZIONE – SCIANCALEPORE**, *Commentario al Codice del consumo*, Padova, 2006, p. 258.

**TAMPONI**, *Contributo all'esegesi dell'art. 1419 c.c.*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1978, p. 510.

**TOMMASINI R.**, *Invalidità (dir. priv.)*, voce di *Enc. del diritto*, XXII, Milano, 1972, p. 575.

**TOMMASINI R.**, *Annullabilità e annullamento (dir. priv.)*, voce di *Enc. giur. Treccani*, II, Roma, 1988, p. 9.

**TOMMASINI M.F.**, *Del subcontratto*, Napoli, 2005.

**TORRESANI**, *Il rapporto tra stipulazione, interpretazione e qualificazione giuridica nella ricostruzione del programma contrattuale*, in *Obbl. e contr.*, 2010, 6, p. 428.

**TOSCHI VESPASIANI**, *Credito al consumo e collegamento negoziale tra vendita e finanziamento*, in *Contratti*, 2008, III, p. 266.

**TRABUCCHI**, *Istituzioni di diritto civile*, XLV ed., Padova, 2011.

**TRENTINI**, *Collegamento tra contratto di cooperativa edilizia e atto di assegnazione degli alloggi ai soci*, in *Contratti*, 2004, 11, p. 1034.

**TROJA**, *Il contratto di permuta tra IVA e imposta di registro*, in *Rass. trib.*, 1988, I, p. 537.

**TROIANO**, *Il collegamento contrattuale volontario*, Roma, 1999.

**TUCCI**, *Norme bancarie uniformi e condizioni generali di contratto*, in *Contratti*, 1996, p. 152.

**UBALDI**, *Frode alla legge*, in *I contratti in generale*, a cura di Alpa e Bessone, in *Giur. sist.*, III, Torino, 1991, p. 642.

**UBERTAZZI**, *Concorrenza e norma bancarie uniformi*, Milano, 1986, p. 98 e ss.

**VASSALLI**, *Sommario delle lezioni sulla teoria dei negozi giuridici*, Roma, 1934, p. 56.

**VELLA**, *Mutuo fondiario e ripianamento di debiti pregressi: revocabilità dell'operazione ed effetti preclusivi dell'ammissione al passivo*, in *Corr. mer.*, 2008, 11, p. 1135.

**VELLANI**, *In tema di negozi collegati*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1951, III, 1, p. 320.

**VENDITTI**, *Appunti in tema di negozi giuridici collegati*, in *Giust. Civ.*, 1954, I, p. 259.

**VERDI**, *Patto commissorio e collegamento negoziale*, in *Riv. dir. civ.*, 2006, II, p. 509.

**VIOTTI**, *Riflessioni sugli effetti della risoluzione di uno dei negozi collegati*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2002, I, p. 654.

**VITELLI**, *Mutuo di scopo e clausola di destinazione*, in *Giur. it.*, 2005, I, p. 1407.

**ZATTI - COLUSSI**, *Lineamenti di diritto privato*, Padova, 1995, p. 389.

**ZERELLA**, *Collegamento contrattuale e recesso*, in *Rass. dir. civ.*, 1993, p. 429.